Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZ
XXV*
A
27

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA
GRAMMATICA ITALIANA

COMPILATA

SU LE OPERE DEI MIGLIORI FILOLOGI

E ORDINATA

ALL' INSEGNAMENTO SECONDARIO CLASSICO

DA

MICHELE MELGA

SOCIO DELLA R. COMMISSIONE
PER I TESTI DI LINGUA

APPROVATA

dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione
e scelta a libro di testo
in parecchi ginnasii del Regno

QUARTA EDIZIONE

con qualche nuova cura dell' autore

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Pignatelli a san Giov. maggiore, 26
1867

Digitized by Google

L' Autore intende godere di tutti i dritti che gli accordano le leggi in vigore su la proprietà letteraria, avendo egli adempiuto quanto esse prescrivono.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Le prime tre volte che è venuta fuori questa mia opericcíuola, io non le ho messo innanzi nè pur un rigo di prefazione, salvo una brevissima avvertenza che comparì innanzi alla seconda edizione, nella quale io non feci altro che ringraziare gli amici, e segnatamente due, che mi erano stati larghi de' loro consigli. E la ragione che a così fare m' indusse fu, oltre al numero assai scarso di lettori che sogliono avere le prefazioni ai libri scolastici, quella, ch' io voleva che del metodo per me seguíto nel libro, gl'insegnanti stessi si fossero accorti aprendolo, e qua e là scorrendolo, senza ch'io lo avessi loro altramente additato; il che, ove mi fosse venuto fatto di ottenere, mi pareva che della più o meno bontà del mio lavoro mi sarebbe stato prova. E così fu veramente. La mia grammatica, dunque, vide la luce per ben tre volte senza il cappello della prefazione; e chi ebbe la cortesia di guardarla (e sì che è cortesia squisita quella di gettar l'occhio sopra una nuova grammatica di nostra lingua ora che ne sbucan tante da ogni parte!) mi disse queste parole: « La tua grammatica, che non so o non oso dirti quanto possa valere, pel metodo od ordine che tu le hai dato, è la meno lontana dal render qualche somiglianza ad alcuna delle più rinomate grammatiche francesi ». Confesso che queste parole, le quali mi erano spesso ripetute da'parecchi insegnanti che la veniano guardando, parte per amorevolezza a me, parte spinti dalla nuova cosa, mi consolarono non poco, perchè, nel compilarla, appunto a questo io aveva specialmente guardato. Il mio pensiero, come ho detto, fu inteso senza che io lo avessi altrimenti

Digitized by Google

detto a nessuno con una prefazione; nè solo fu inteso, ma piacque altresì universalmente, se questo me lo ha a dire lo spaccio che ho avuto del libro fino ad ora. Io cercai (se debbo dire qualcosa a maggior dichiarazione di esso mio pensiero) di dare la parte generale della grammatica, se non la migliore, là men rea almeno che mi fosse stato possibile per rispetto alla logica, tenendomi, in ciò fare, ben lontano da quelle astruserie a che altri vorrebbe venire avvezzando la mente de' giovanetti, e che non hanno potuto mai attecchire in questo campo, per quanto le avessero strombettate ai quattro venti. E questa parte generale, che nella grammatica della propria lingua non debbe mai mancare per nessuna nazione, cercai poi di corredare e, quasi direi, venir gradatamente impinguando con tutto ciò che è speciale della nostra favella, giovandomi a questo effetto di quante opere filologiche videro la luce in Italia da un venti e più anni in qua.

Restami ora a render grazie a tutti quei benevoli (e non sono stati pochi dal 59 in qua che è cominciata a vivere vita pubblica la mia grammatica; chè un pezzo la si visse privatamente nel mio manoscritto pe' soli discepoli miei), a quei benevoli, dico, i quali hanno voluto servirsi di questa e delle altre mie povere fatiche a libri di testo nelle loro scuole. E senza fine ne rendo, e renderò sempre maggiori a quegli altri, perchè più benevoli de' primi, che di quando in quando mi avvertono or di questa or di quella cosa, siccome viene loro osservata insegnando col mio libro, e mi han dato, e spero pur mi daranno, ogni volta ch' io l' ho pubblicato, e finchè Dio vorrà ch' io lo pubblichi, occasione di farlo venir fuori con qualche menda di meno.

Digitized by Google

CENTO GRAVE, e si mette sopra l'ultima o l'unica sillaba, quando lo richiede, come *farò, falò* [1], *virtù, città, piè, dà, ecc.* — Quest'altro (′), da dritta a sinistra, chiamasi ACCENTO ACUTO, e si mette sopra qualunque altra sillaba, quando lo richiede, come *áncora, balía, córdiglio, scuffina, ecc.* — Questo terzo (^), che è la riunione dell'acuto e del grave, chiamasi CIRCONFLESSO, e si mette sopra alcune sillabe, nelle quali sia avvenuta síncope (N.° 21), come *córre* per *cogliere, tórre* per *togliere, ecc.*

17 — AVVERTIMENTO. L'accento acuto si segna particolarmente in quelle parole che, dall'avere l'accento sopra questa o quell'altra sillaba, cambiano natura o significato, e spesso l'una e l'altro, come *balia*, sostantivo (nutrice) e *balía*, sostantivo (signoria), *áncora*, sostantivo (termine di marineria) e *ancora*, congiunzione (anche); quantunque alcuni il segnano sempre che l'una vocale fa sillaba separata dall'altra, in fine di parola, come *tuttavía, lavorío, restío, Iddío, ecc.* Si segna pure in quelle voci che, non essendo troppo comuni, mostrano a prima fronte d'averlo piuttosto sopra quella sillaba su la quale appunto non cade, come *córdiglio* (cordone di che si cingono i frati su la tunica o il prete su 'l camice), *scuffina* (specie di lima piatta con tagli a guisa di solchi paralleli fra loro); le quali parole, ed altre che si potrebbero citare, si correrebbe facilmente a pronunziarle, quando non fossero segnate d'accento, con la penultima lunga *cordíglio*, e con la penultima breve *scúffina*. — Il circonflesso, poi, solamente in quelle parole in cui abbia luogo la sincope, e che possano, pel modo onde si scrivono, confondersi con altre; come le due sopracitate, cioè *corre*, che, scritta senza accento, è voce del verbo *correre*, e non Infinito sincopato di *cogliere*, e *torre*, che, così scritto, è nome, e non Infinito sincopato di *togliere*.

18 — MONOSILLABA dicesi la parola quando è di una sillaba, come *lo, là, re;* DISSILLABA, quando di due, come *gen-te, cuo-re, senno*; TRISILLABA, quando di tre, come *po-po-lo, a-mo-re, cru-de-le;* QUADRISILLABA, quando di quattro, come *de-si-na-re, o-pe-ra-re, as-se-dia-re;* POLISILLABA, quando di più, come *fra-tel-le-vo-le, dis-si-mu-la-no, i-ra-sci-bi-le, ecc.*

19 — Le lettere e le sillabe, spesso, nelle parole, si troncano, si aggiungono, si traspongono, si tolgono via. E però dicesi:

20 — AFÉRESI, il troncare una lettera od una sillaba nel

[1] Fuoco di stipa, che è legna secca, o di altra materia, che levi fiamma grande e presta, fatto per lo più in segno d'allegrezza.

Digitized by Google

principio di alcuna voce, come *gli* per *egli*, *micidio* per *omicidio*, *ecc.*

21 — SÍNCOPE, il togliere una lettera o una sillaba nel mezzo di alcuna voce, come *tórre* per *togliere*, *sgombro* per *sgombero*; *ecc.*

22 — APÓCOPE, il troncare una lettera od una sillaba nel fine di alcuna voce, come *amar* per *amare*, *gran* per *grande*, *ecc.*

23 — PRÓTESI, l'aggiungere una lettera o una sillaba nel principio di alcuna voce, come *ispirito* per *spirito*, *assapere* per *sapere*, *ecc.*

23 (*bis*) — EPÉNTESI, l'addizione o inserzione di una lettera o di una sillaba nel mezzo di alcuna voce, come *pruova* per *prova*, *ene* per *ee*, *ecc.*

24 — PARAGÓGE, l'aggiungere una lettera od una sillaba nella fine di alcuna voce, come *uscio* per *uscì*, *sine* per *sì*, *ecc.*

25 — METATESI, lo spostare o trasporre una lettera nel mezzo di alcuna voce, come *giugnere* per *giungere*, *pignere* per *pingere*, *ecc.*

26 — Gli uomini, parlando o scrivendo, usano OTTO specie di parole: il SOSTANTIVO, l'AGGETTIVO, il PRONOME, il VERBO, l'AVVERBIO, la PREPOSIZIONE, la CONGIUNZIONE, la INTERJEZIONE.

27 — Queste otto specie o maniere di parole, si dividono in parole VARIABILI, ed in parole INVARIABILI.

28 — Le VARIABILI sono il *sostantivo*, l'*aggettivo*, il *pronome*, il *verbo*; dette *variabili*, perchè non si sentono e non si mostrano sempre le stesse nel parlare e nello scrivere.

29 — Le INVARIABILI sono l'*avverbio*, la *preposizione*, la *congiunzione*, la *interjezione*; dette *invariabili*, perchè si sentono e si mostrano sempre le stesse nel parlare e nello scrivere. Diconsi poi, con nome a tutte e quattro comune, PARTICELLE.

30 — Il SOSTANTIVO significa le persone o le cose. Es. *Achille*, *Napoli*, *città*, *fiume*.

31 — L'AGGETTIVO qualifica o determina il sostantivo. Es. *Libro* BIANCO, *paese* AMENO, QUESTO *uomo*, PRIMO *ordine*.

32 — Il PRONOME tiene le veci del sostantivo. Es. *La gloria di* COLUI CHE *tutto muove*, *Per l' universo penetra e risplende*.

33 — Il VERBO esprime sempre un'affermazione. Es. *Giu-*

Digitized by Google

lia È *buona* — *Il gatto* FUGGE — *Teresa* LEGGE *buoni libri* — *Eugenio* STUDIA *fortemente le matematiche.*

34 — L'AVVERBIO modifica il verbo, l'aggettivo od un altro avverbio. Es. *Paolo corre* VELOCEMENTE — *Egli è* ASSAI *dotto* — *Tu dici* MOLTO *bene.*

35 — La PREPOSIZIONE significa le relazioni o attinenze che possono avere fra loro le parole. Es. *Egli va* A *Roma* — *Io vengo* DA *Napoli* — *Pietro è assiduo* ALLA *chiesa* — *Voi siete sollecito* DELLO *studio.*

36 — La CONGIUNZIONE lega i pensieri fra loro. Es. *Amate la virtù* E *odiate il vizio,* SE *volete piacere a Dio.*

37 — La INTERJEZIONE esprime i subitanei movimenti dell'animo. Es. OH! DEH! POH! AHI!

38 — La Grammatica considera le parole in due modi, o separatamente l'una dall'altra, esaminandone le proprietà che esse hanno in sè; o unite fra loro, esaminandone le dipendenze che esse hanno fra sè.

39 — La Grammatica ha dunque due parti; la ETIMOLOGIA, che tratta delle parole separatamente considerate; e la SINTASSI, che tratta delle parole insieme congiunte.

CAPITOLO I.

DEL SOSTANTIVO.

Definizione e divisione de' sostantivi.

40 — Il SOSTANTIVO, che dicesi anche NOME, è la parola che serve a significare un objetto qualunque; il quale objetto, o è veramente in natura, come *Achille, Napoli, regina, cielo, aria, fuoco,* o solamente nel nostro intelletto, come *memoria, bontà, virtù, amore, odio.*

41 — Ma il sostantivo può esser d'objetto animato e d'objetto inanimato; nell'uno e nell'altro caso si suddivide in COMUNE e PROPRIO: — COMUNE, quello che si dà a tutti gli objetti simili, come *uomo, leone, libro, nave:* — PROPRIO, quello che si dà a tutti gli objetti determinati, come *Luigi, Achille, Napoli, Firenze.*

Digitized by Google

42 — OSSERVAZIONE. I sostantivi indicanti dignità, mestiere, ufficio, essere, in generale, son detti SOSTANTIVI PARTECIPANTI, come quelli che partecipano della natura del sostantivo in quanto possono star da sè nel discorso, come *Il maestro,* e della natura dell' aggettivo in quanto possono accompagnarsi a un sostantivo, di cui esprimono una certa qualità, come *Il maestro Pietro.*

43 — AVVERTIMENTO. Il sostantivo, oltre ad avere una natura propria, come tutte ed otto le parole, presta qualche volta la propria natura alle altre. La presta ad un verbo: *Egli diede a tutti un* DESINARE. — Ad un avverbio: *Non sapeva nè il* QUANDO *nè il* DOVE. — Ad una preposizione: *Quel* DI *guasta il periodo.* — Ad una congiunzione: *Vorrei sapere il* PERCHÈ, ecc.

44 — Ne' sostantivi, non sempre, ma spesso accade, che si debbano considerare, oltre alle già dette, due altre cose altresì, cioè la COMPOSIZIONE e l' ALTERAZIONE.

§ 1. Della Composizione.

45 — La COMPOSIZIONE ne' sostantivi avviene quando si uniscono insieme due parole, per modo che se ne forma una sola, e, come una sola, si considera: quando ciò accade, il sostantivo chiamasi SOSTANTIVO COMPOSTO.

46 — Il SOSTANTIVO COMPOSTO si forma generalmente in quattro modi: 1.° CON DUE SOSTANTIVI: 2.° CON UN SOSTANTIVO E UN AGGETTIVO: 3.° CON UN VERBO E UN SOSTANTIVO: 4.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN SOSTANTIVO.

47 — 1.° CON DUE SOSTANTIVI: o aggiungendo al sostantivo principale un altro sostantivo che a guisa di aggettivo lo modifichi, come *capolavoro, capomaestro, cassapanca, pannolano;* o aggiungendo al sostantivo principale un altro sostantivo che lo modifichi mediante una preposizione sottintesa, come *caposcuola, spiganardo;* dove i sostantivi principali *capo* e *spiga* sono modificati dall'altro mediante DI, cioè *capo* DI *scuola, spiga* DI *nardo.*

48 — 2.° CON UN SOSTANTIVO E UN AGGETTIVO: o aggiungendo al sostantivo, innanzi o appresso, un aggettivo senza più, come *capoverde, cartapesta, cavalleggiere, bassorilievo, biancomangiare, falsariga:* o aggiungendo al sostantivo un aggettivo mediante una preposizione sottintesa, come *fede-*

Digitized by Google

commesso, termine legale, cioè *commesso* ALLA *fede*, *terrapieno*, termine militare, cioè *pieno* DI *terra*.

49 — 3.° CON UN VERBO E UN SOSTANTIVO: aggiungendo il sostantivo alle persone singolari del Presente dell'Indicativo, cioè alla terza persona, se il verbo sarà della prima conjugazione, come *guardaboschi, guastamestieri*; alla seconda, se il verbo sarà delle altre due, come *perdigiorni, fuggifatica*. Se il sostantivo debba essere di numero singolare o plurale, s'imparerà da' classici e da' buoni vocabolarii.

50 — 4.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN SOSTANTIVO: mettendo innanzi al sostantivo la preposizione senza più, come *contraveleno, retroguardia, disuso, abuso*.

51 — AVVERTIMENTO GENERALE. Avvi de' sostantivi composti, nella nostra lingua, o di desinenza affatto latina ambedue, o di desinenza latina solamente uno di essi, come *agnusdei, corpusdomini, viceconsole, vicerè, avemaria, paternostro, ecc.*

§ 2. Dell'Alterazione.

52 — L'ALTERAZIONE ne' sostantivi avviene quando, accrescendo o diminuendo di sillabe il sostantivo, gli si altera il primiero significato; quando ciò accade, il sostantivo chiamasi SOSTANTIVO ALTERATO.—Il sostantivo si altera non sempre che ci pare e piace, ma solo quando l'autorità di alcuno scrittore ce lo consenta [1].

53 — Il sostantivo si altera per quattro ragioni: 1ª per ingrandire: 2ª per dispregiare: 3ª per diminuire: 4ª per vezzeggiare; e perciò i sostantivi alterati possono essere di quattro specie: ACCRESCITIVI, PEGGIORATIVI, DIMINUTIVI, VEZZEGGIATIVI.

54 — AVVERTIMENTO. De' sostantivi proprii, solamente i personali, possono, in generale, secondo l'uso più comune, alterarsi; nè questi anche possono assoggettarsi a tutte e quattro le specie dell'alterazione, ma solo a quella de' *minutivi* e de' *vezzeggiativi*.

[1] Ricordi a'benevoli che io parlo a'giovanetti: non si tengano, dunque, per troppo severe queste parole; chè niuno griderà contro colui che, pratico dello scrivere, altererà un sostantivo, consigliato giudiziosamente dall'orecchio.

Digitized by Google

55 — 1.ª Gli ACCRESCITIVI si fanno terminare in ONE, qualunque sia la terminazione del sostantivo primitivo. Es.

banco	*bancone*	bestia	*bestione*
libro	*librone*	donna	*donnone*
naso	*nasone*	casa	*casone*
occhio	*occhione*	porta	*portone, ecc.*

56 — ECCEZIONE. *Aria* fa *ariona*, tanto nel significato proprio, cioè di aria molto sana, quanto nel significato metaforico, di aspetto umano, portamento. *Cera*, *memoria*, *spalla* e *sporta* fanno *cerona*, *memoriona* *spallona* e *sportona*. *Mazza* fa *mazzona*, per distinguerla da *mazzone*, specie di pesce. *Parola* poi fa *parolone* e *parolona*; *opera*, *operone* e *operona*; *pentola*, *pentolone* e *pentolona*; *scatola*, *scatolone* e *scatolona*, e qualche altro. — I sostantivi *bene*, *corvo* e *torre*, terminano in ONE, ma in modo alquanto sregolato, cioè *benaccione*, *corbacchione* e *torrione*.

57 — 2.ª I PEGGIORATIVI si fanno terminare in ACCIO, ACCIA; AGLIA; AME; ASTRO; AZZO.

corpo	*corpaccio*	gente	*gentame*
stanza	*stanzaccia*	poeta	*poetastro*,
plebe	*plebaglia*	popolo	*popolazzo*, *ecc.*

58 — 3.ª I DIMINUTIVI si fanno terminare in ATTO; ELLO, ELLA; ERELLO, ERELLA; ETTO, ETTA; ICELLO, ICELLA; ICCIUOLO, ICCIUOLA; ICINO, ICINA; INO, INA; OTTO, OTTA; OZZO, OZZA; UCCIO, UCCIA; UZZO, UZZA. Es.

lepre	*lepratto*	padrone	*padroncino*
cervo	*cerviatto*	corona	*coroncina*
albero	*alberello*	Cesare	*Cesarino*
Grazia	*Graziella*	Agata	*Agatina*
vento	*venterello*	contadino	*contadinotto*
cosa	*coserella*	contadina	*contadinotta*
libro	*libretto*	bacio	*baciozzo*
Maria	*Marietta*	cera	*cerozza*
vento	*venticello*	Anselmo	*Anselmuccio*
porta	*porticella*	Maria	*Mariuccia*
letto	*letticciuolo*	pensiero	*pensieruzzo*
chiesa	*chiesicciuola*	faccenda	*faccenduzza*, *ecc.*

59 — AVVERTIMENTO 1.° Parecchi diminutivi prendono desinenza anche diversa da quella che dovrebbero prendere, secondo la desinenza del sostantivo primitivo. Così da BOCCA si fa non solo *bocchina*, ma anche

Digitized by Google

bocchino; da BOTTE, *botticella* e *botticello*, *botticina* e *botticino*; da BOTTEGA, *botteghina* e *botteghino*, *botteguzza* e *botteguzzo*; da BOTTIGLIA, *bottiglina* e *bottiglino*; da CALZA, *calzina* e *calzino*; da CINTURA, *cinturetta* e *cinturetto*; da CESTA, *cestella* e *cestello*; da COLONNA, *colonnella* e *colonnello*; da FORNACE, *fornacina* e *fornacino*; da MANO, *manina* e *manino*; da QUERCIA, *querciuola* e *querciuolo*, *ecc.*—CESTA, CINTURA, COLONNA, TAVOLA, SPADA, STANZA, e qualche altro forse, quando prendono la desinenza INO, fanno solamente *cestino*, *cinturino*, *colonnino*, *tavolino*, *spadino*, *stanzino*.

60 — AVVERTIMENTO 2.° Parecchi sostantivi, oltre al poter diventare diminutivi con le desinenze regolari che sopra abbiam vedute, ne hanno altre o alquanto sregolate, o affatto diverse da quelle; le quali si impareranno con la lettura de'classici. I principali sono: *abatonzolo* (abate misero), *arbuscello* (piccolo albero), *acquerugiola* (pioggia minutissima), *baciucchio* (piccolo bacio), *cagnucolo* (piccolo cane), *casipola* o *casupola* (casa piccola e cattiva), *corbacchino* (piccolo corvo), *corpuscolo* (piccolo corpo), *dottoricchio* (dottore di poca vaglia), *ferucola* (piccola fiera), *fossatella* (piccola fossa), *fiumiciattolo* (piccolo fiume), *lupacchino* (piccolo lupo), *mediconzolo* (cattivo medico), *omiciatto* ed *omiciattolo* (uomo di piccola statura), *opuscolo* (piccola opera), *orsacchio* (piccolo orso), *pesciatello* (piccolo pesce), *ramoscello* o *ramuscolo* (piccolo ramo), *vinucolo* (vino di poco valore), *viottola* o *viottolo* (piccola via, via non maestra), *ecc.*

61 — 4.ª I VEZZEGGIATIVI cambiano quasi in tutto la forma del sostantivo primitivo; ma questo avviene solo ne'personali proprii. Eccone i principali:

Antonio	*Tonio*	Girolamo	*Momo*
Battista	*Titta*	Lorenzo	*Renzo*
Beatrice	*Bice*	Luigi	*Gigi*
Domenico	*Menico*	Nicola	*Cola*
Francesco	*Checco*	Tommaso	*Maso*
Giovanni	*Gianni*	Vincenzio	*Cencio*, *ecc.*

62 — AVVERTIMENTI GENERALI. 1.° Quando si altera un sostantivo sarà bene evitare la medesima desinenza del sostantivo primitivo. Così da *vino* faremo *vinetto* o *vinuccio* piuttosto che *vinino*; da *uccello* faremo *uccelletto* o *uccellino* piuttosto che *uccellello*, *ecc.* Ma se il sostantivo si vorrà fare accrescitivo, essendo una sola la desinenza dell'accrescitivo, allora, piuttosto che alterarlo nella terminazione, lo modificheremo con qualche aggettivo che ne esprima questa alterazione. Così, dovendo alterare ad accrescitivi i sostantivi *sermone* e *bastone*, diremo *lungo* o *gran sermone*, *lungo* o *grosso bastone* piuttosto che *sermonone* e *bastonone*, ecc.—I sostantivi alterati possono ricevere anche un'altra desinenza oltre a quella che già hanno avuta. Così dagli accrescitivi LADRONE e CASSONE faremo gli accrescitivi diminutivi *ladroncello* e *cassoncello*; da'peggiorativi CORPACCIO ed OMACCIO, i peggiorativi accresci-

Digitized by Google

tivi *corpaccione* ed *omaccione*; da' diminutivi SONETTUCCIO e STANZUCCIA, i diminutivi peggiorativi *sonettucciaccio* e *stanzucciaccia*; da'diminutivi CHIESUOLA e CAGNUOLO, i diminutivi de' diminutivi *chiesolina* e *cagnolino*; da' vezzeggiativi MOMO e GIGIA, i diminutivi de' vezzeggiativi *Momino* e *Gigina*, *ecc.* — Qualche volta l'alterazione è triplice, come in LIBRETTUCCINO, che ha, oltre alla desinenza *ino*, quella in *etto* ed *uccio*; ed in LIBRETTUCCIACCIO, che ha, oltre alla desinenza *etto*, quella in *uccio* ed *accio*.

63 — 2.° La terminazione dell'accrescitivo, e parecchie fra quelle del diminutivo, in alcuni sostantivi, non accrescono nè diminuiscono il significato, ma, generalmente, il cambiano in un altro affatto diverso. Eccone i principali: — AQUILA fa l'accrescitivo *aquilone*, che non significa aquila grande, ma quel vento che dicesi anche *tramontana*, o quel balocco di carta che, raccomandato ad uno spago, si manda in aria quando spira un po' di vento; e il diminutivo *aquilotto*, che non significa piccola aquila in generale, ma il pulcino dell'aquila.—BANCO fa il diminutivo *banchetto*, che raramente si usa a significar piccolo banco; ma più spesso convito, desinar suntuoso. — BATTAGLIA fa l'accrescitivo *battaglione*, che non significa gran battaglia, ma un determinato numero di soldati. — BASTO[1] fa l'accrescitivo *bastone*, che non significa grosso basto, ma quel fusto o ramo rimondo di albero, del quale ci serviamo o per appoggio o per ornamento della persona. — BOCCA fa l'accrescitivo *boccone*, che raramente si usa a significar bocca grande, ma quella quantità di cibo che cape ad una volta in bocca.—E così parecchi altri.

Accidenti de' sostantivi.

64 — Il sostantivo può avere due accidenti o proprietà, il GENERE e il NUMERO.

65 — Il *genere* è la proprietà del sostantivo a significare la qualità del maschio e della femina; e perciò i generi sono due, MASCHILE e FEMINILE.

66 — Il *numero* è la proprietà del sostantivo a significare la unità o la moltiplicità degli objetti; e perciò i numeri sono due, SINGOLARE e PLURALE.

§ 1. Del Genere.

67 — I sostantivi che significano objetti animati, cioè i nomi delle persone e degli animali, solamente, hanno, a parlar proprio, il genere; perchè questi soli possono essere o maschi o femine, come *Pietro, Maria, leone, cavallo, ecc.*

68 — REGOLE GENERALI. 1.ª MASCHILI, o di GENERE MA-

[1] Quell'arnese a guisa di sella che portano gli animali da soma, e su 'l quale si adatta il carico.

Digitized by Google

SCHILE, sono i nomi dell'animale maschio, o di objetti che si considerano come maschi, o di tutto che suol esercitarsi da uomo. Es. *Andrea, Giuseppe, Luigi, Pietro, Visnù* [1], *leone, cavallo, angiolo, cherubino, sacerdote, falegname, ciabattino* [2], *cartolajo* [3], *ecc.*

69 — AVVERTIMENTO. I nomi de'maschi si trovano assai spesso dati a femine, massime quelli de' nostri Santi; ma in questo caso per lo più si usano alterati a diminutivi o a vezzeggiativi. Così da *Carlo, Carolina* o *Carlotta*; quantunque si dica pur bene da *Giuseppe, Giuseppa*, chi non volesse dir *Giuseppina*. Qualcuno ritrae più dalla forma latina, come *Luisa*, feminile di *Luigi*; sebbene si dica anche bene *Luigia*. Tal altro si trasforma dal suo primitivo, come da *Pietro, Petronilla*.

70 — 2.ª FEMINILI, o di GENERE FEMINILE, sono i sostantivi dell'animale femina, o di objetti che si considerano come femina, o di tutto che suol esercitarsi da donna. Es. *Anna, Psiche* [4], *Temi* [5], *Eco* [6], *Virtù* [7], *leonessa, giumenta, crestaja* [8], *balia, ecc.*

71 — AVVERTIMENTO. Come i nomi de' maschi si trovano dati a femine, così quelli delle femine trovansi non di rado dati a maschi. E però da *Carmela* (dal titolo *Del Carmelo* di Maria SS.) si ha *Carmelo* o *Carmine*. Da *Caterina, Caterino*, da *Filomena, Filomeno, ecc.* Anche alcuno di questi si trasforma alquanto dal suo primitivo, come da *Maria, Mariano*. Spesso al nome maschile si aggiunge, come secondo nome, tal quale, il feminile *Maria*, cioè *Angiolo Maria Ricci, Anton Maria Salvini, ecc.*

72 — OSSERVAZIONE. Quando, de'sostantivi partecipanti, la qualità che essi esprimono, si riferisce a donna, o mutano al tutto la voce, come *re* che fa *regina*; *marito, moglie; fratello, sorella; genero, nuora*; o mutano alquanto la desinenza, come *abbate* [9], *abbatessa, abbadessa* o *badessa*; *boja, bojessa*; *suocero, suocera; conte, contessa; principe, princi-*

---

[1] Divinità indiana. — [2] Chi rattoppa scarpe vecchie. — [3] Chi vende carte; e malamente si usa per *quaderno* da'più. — [4] Sotto questo nome personificarono l'anima umana gli antichi. — [5] Dea della Giustizia. — [6] Nome di una ninfa. — [7] Anche della *Virtù* faceano una Dea gli antichi; ed era di tutte la più bella. — [8] Donna che lavora cuffie, cappelli, creste ed altro da donna: risponde in certo modo all'odierna *Modista*. — [9] La Crusca registra *abate* e *abbate*, ma dice che il secondo è meno usato, quantunque gli accordi parecchi esempii. Il Gherardini, nella sua *Lessigrafia*, lo vuole scritto col *bb* doppio, come quello che viene dal siriaco *Abba*.

Digitized by Google

pessa; oste, ostessa[1]*; marchese, marchesa* o *marchesana*[2]*; maestro, maestra, ecc.*

73 — **Regole particolari.** Oltre al genere maschile e feminile, in grammatica se nè ammettono altri due, il **comune** ed il **promiscuo.**

74 — 1.ª **Comuni,** o **di genere comune,** diconsi i sostantivi i quali possono essere di genere maschile e feminile nel tempo stesso. Tali sono: *serpe, lepre, tigre, lince, gru, pulce, nipote, ospite, parente, fante, consorte, rivale, ecc.* — Il genere di questi nomi, che terminano solo ad un modo, si distinguerà dall'aggettivo che li accompagna. Così: *il serpe* o *la serpe; questo lepre* o *quella lepre; un tigre* o *una tigre del Bengala; mio nipote* o *mia nipote; l'affettuoso consorte* o *l' affettuosa consorte, ecc.* Es. *E però non teme più quelle chiacchiere* **de'rivali** o **delle rivali**, *che, fin a tanto ch'ella non era arrivata a sì belle nozze, la deridevano.* (Segneri.)

75 — 2.ª **Promiscui,** o **di genere promiscuo,** diconsi i sostantivi personali i quali esprimono, o con la sola voce del maschio anche la femina, o con la sola voce della femina anche il maschio. Così *coniglio, elefante, tasso,* di voce maschile; *aquila, balena, volpe,* di voce feminile. — Quando occorresse di necessità indicare con precisione la diversità di questi bruti, si aggiunge la voce *maschio* o *femina.* Così si dirà: *aquila maschio, aquila femina; coniglio maschio, coniglio femina,* o il *maschio dell' aquila, la femina dell'aquila; il maschio del coniglio, la femina del coniglio, ecc.*

76 — I sostantivi che significano objetti inanimati, cioè i nomi delle cose che non sono nè maschi nè femine, non dovrebbero aver genere, e però dovrebbon dirsi **neutri**, o **di genere neutro**, che significa nè l'uno nè l'altro; ma essi sono anche considerati di genere maschile o feminile secondo la desinenza che all' uso è piaciuto di dar loro per distinguerne i due generi. Queste desinenze sono, in generale, **a** pel feminile; **e** pel maschile o pel feminile; **i** pel maschile; **o** pel maschile; **u** pel feminile.

77 — **Regola 1.ª Feminili, o di genere feminile,** sono i sostantivi terminanti in **a.** Es. *Italia, Roma, Senna, tavola, greggia, ecc.*

[1] Colui o colei che dà mangiare e bere altrui per danari. — [2] *Marchesana* è voce antica; ma (sia detto una volta per sempre) nessuna voce è antica, a luogo e a tempo.

Digitized by Google

78 — ECCEZIONE. MASCHILI sono i nomi proprii de' laghi e de' monti, come *Ladoga*, *Onega* (laghi); *Etna*, *Oèta* (monti), salvo *Majella* (monte), che è regolarmente feminile; e parecchi nomi comuni, derivati la più parte dal greco, e de' quali i principali sono i seguenti:

aforisma [1]	clima	enigma o	poema
anagramma [2]	crisma [7]	enimma [12]	prisma [18]
anatema [3]	dabbudà [8]	epigramma [13]	problema [19]
apoftegma o	diaframma [9]	entimema [14]	reuma
apotegma [4]	dogma o	entomata [15]	sistema
assioma [5]	domma [10]	idioma [16]	sofisma [20]
cataplasma [6]	emblema [11]	lemma [17]	stemma [21]
teorema [22]		timiama [23]	

I seguenti: *borea* [24], *diadema* [25], *fantasma* o *fantasima* [26], *scilóma* [27], *scisma* [28], *stratagemma* [29] sono di genere comune, ma oggi sarà meglio adoperarli al maschile; salvo forse *fantasima*, che trovasi più spesso al feminile, *la fantasima*. — Trovo anche fatti maschili i quattro seguenti proprii, *il Bengála*, *il Canadà*, *il Mella* [30], *il Volga*, *lo Struma* [31].

---

[1] Sentenza che ha gran significato in poche parole; e dicesi massimamente di scienze. — [2] Ingegnosa disposizione delle lettere di una o più parole, ordinate in guisa che formino un'altra parola o più, e rendano un significato dal primiero diversissimo. — [3] Scomunica. — [4] Detto notabile di qualche uomo illustre. — [5] Proposizione generale ammessa e stabilita. — [6] Impiastro medicinale. — [7] Lo stesso che *Cresima*. — [8] Strumento simile al Buonaccordo, ma senza tasti, chiamato oggi anche *Salterio*; e si suona con due bacchette che si battono in sulle corde. — [9] Muscolo tendinoso che divide per traverso il corpo degli animali. — [10] Verità di fede. — [11] Figura simbolica, accompagnata il più delle volte da un motto per esprimere qualche concetto. — [12] Detto oscuro che, sotto il velame delle parole, nasconde senso allegorico: lo stesso che *Indovinello*. — [13] Specie di poesia che d'ordinario consiste in un sol pensiero, esposto con sali e motti, massime negli ultimi versi. — [14] Argomento filosofico: sillogismo mancante del primo termine. — [15] Insetti così terrestri come aerei. — [16] Linguaggio. — [17] Proposizione che si assume come certa, antecedentemente alla dimostrazione del teorema o alla soluzione del problema. — [18] Specie di figura solida in matematica; e strumento triangolare di vetro o di cristallo in fisica. — [19] Proposta o questione che si può impugnare e difendere. — [20] Argomento fallace e che non conchiude, perchè vizioso. — [21] Scudo gentilizio. — [22] Dimostrazione e prova evidente d'alcuna verità intorno al supposto già fatto, a differenza del problema che propone il da fare. — [23] Profumo, incenso — [24] Vento di tramontana. — [25] Contrasegno, corona in generale, tanto di regi quanto di santi. — [26] Imagine o apparenza di cosa concepita dalla fantasia. — [27] Ragionamento lungo ed inutile. — [28] Divisione o separazione in religione. — [29] Astuzia di guerra. — [30] Il Chiabrera lo usò anche al feminile. — [31] Così lo trovò usato dall'elegante geografo Giuseppe de Luca ne' suoi *Elementi di Geografia moderna*. (Napoli, 1863.)

Digitized by Google

79 — REGOLA 2.ª MASCHILI O FEMINILI, O DI GENERE MASCHILE O FEMINILE, sono i sostantivi terminati in E:

MASCHILI, i nomi de' fiumi, *il Tevere, il Gange;* i nomi de' mesi così terminanti, *il settembre, il novembre;* gli accrescitivi in ONE, *il cassone, il donnone;* gl' infiniti dei verbi adoperati a modo di sostantivi, *il dormire, lo sperare;* e parecchi altri che s' impareranno con l' uso, *ánace* o *ánice* [1], *cércine* [2], *comune, émbrice* [3], *noce* (albero), *palmite* [4], *presepe, ecc.*

FEMINILI, i nomi di città, *l' antica Atene, la graziosa Firenze* [5]; i sostantivi in IONE; *la azione, la ragione, la cagione, la pigione,* eccetto *il bastione* [6] *e lo embrione* [7]; i sostantivi terminanti in EDINE, *la putredine, la salsedine;* quelli terminanti in GINE, *la bessagine, la vertigine;* e parecchi altri che s' impareranno con l'uso, *appendice, brace* o *brage, canzone, estate* o *state, falange, indole, noce* (frutto) [8], *segale* [9], *semente, ecc.*

80 — ECCEZIONE. COMUNI sono i seguenti: *aere* (aria), *arbore* (albero), *carcere, cenere, elce* (specie di albero) [10], *folgore, fonte, fron-*

---

[1] Pianta, la cui pannocchia, detta Ciocca o Rappa, è simile a quella del finocchio; ed il suo seme ha sapore aromatico. — [2] Un ravvolto di panno a foggia di cerchio usato da chi porta pesi in capo. Dicesi anche d'un guancialetto, similmente a guisa di cerchio, fermato con alcuni nastri al capo de' bambini per riparo delle percosse nelle cadute. — [3] Tegolo piano con un risalto per lo lungo da ambo i lati: serve per copertura de' tetti, e si volta co' risalti all'insù, sopra i quali si pongono le tegole, acciocchè non vi trapeli nè entri l'acqua tra l'una e l'altra. — [4] Tralcio o ramo di vite, mentre egli è verde in sulla vite. — [5] Nel Lasca trovasi al maschile: *Questo Firenze bello e fello.* — [6] Forte, o Riparo fatto di muraglia, o terrapienata, per difesa de' luoghi contro i nemici. — [7] Feto ancora informe. — [8] *Noce* (albero) si fece comune dagli antichi; ma oggi deve farsi maschile l'albero, *il noce;* feminile il frutto, *la noce:* eccetto quando si parla di quel *Noce di Benevento*, dove una favolosa tradizione conta che i diavoli e le streghe aveano in costume di celebrare le loro tregende. Ed infatti così ne usò il Redi in quella lettera graziosissima del gobbo da Peretola, che anche il Fornaciari riporta ne' suoi *Esempii di bello scrivere*: « *E dopo lunghi aggiramenti si trovò per fortuna* ALLA NOCE *di Benevento, intorno* ALLA QUALE *stavano allegramente ballonzolando moltissime streghe.* — [9] Specie di biada. — [10] I più de' grammatici mettono *elce* tra' sostantivi feminili, ma *elce* è di genere comune, come mostrano i parecchi esempli citati da P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi.*

Digitized by Google

te, *fune*, *gregge*, *oste* (esercito) *palude*, *selce*[1] e *trave*; ma *carcere*[2], *cenere* e *fune* si fanno comuni solamente al singolare, e femminili al plurale.

81 — REGOLA 3.ª MASCHILI O DI GENERE MASCHILE, sono i sostantivi terminanti in I; come *Friuli*, *Tamigi*, *brindisi*, *steccadenti*, *lunedì*, *martedì*, *mercordì* o *mercoledì*, *giovedì*, *ecc.*

82 — ECCEZIONE. FEMINILI sono i seguenti, *cheli* (lira di Mercurio), *diocesi* (giurisdizione di un vescovo), *enfiteusi* (termine legale), *iri* (voce poetica, lo stesso che *iride*), *metropoli*, *oasi* (terreno fertile in mezzo al deserto), *parentesi*, e tutti i nomi, che vengono dal greco, delle figure grammaticali e retoriche. — COMUNI, questi altri, *ecclissi*, *genesi*, *estasi*, e i nomi di città così terminanti, *Napoli*, *Parigi*, *Forlì*, *Brindisi*, *ecc.*

83 — REGOLA 4.ª MASCHILI, O DI GENERE MASCHILE, sono i sostantivi terminanti in O, come *armadio*, *calamajo*, *libro*, *quaderno*, *ecc.*

84 — ECCEZIONE 1.ª *Mano* e *spiganardo* sono di genere feminile; *sinodo*, e i nomi di città, come *Palermo*, *Milano*, *ecc.* di genere comune; *eco*, quando è nome comune, è feminile al singolare, maschile al plurale. — Parecchi sostantivi, derivati dal latino, essendo feminili in latino, mantengono anche in italiano questo genere, come *Cartago* per *Cartagine*, *imago* per *imagine*, *propago* per *propagine*, *testudo* per *testudine*, *vorago* per *voragine*; e qualche altro: i quali, nella prima forma, oggi si adoperano solo in poesia.

85 — ECCEZIONE 2.ª I nomi degli alberi e delle piante, terminando in O, sono regolarmente maschili, come *arancio*, *melo*, *nespolo*, *pero*, *pesco*, *susino*, *ecc.*; ma, quando significano il frutto, cambiano l'O in A, e diventano regolarmente feminili, come *arancia*, *mela*, *nespola*, *pera*, *pesca*, *susina*, *ecc.* — *Cedro* o *cedrato*, *cedrangolo* o *cetrangolo*, *cotogno*, *dattero*, *fico*, *granato*, *pistacchio* e *pomo* significano con la stessa desinenza l'albero e il frutto; sebbene *cotogno* e *granato* possono, quando vuolsi significare il frutto, fare anche *cotogna* e *melagrana* o *melagranata*. *Arancio* dicesi talvolta anche al frutto.

---

[1] Anche *selce* i grammatici dicono che è feminile solamente; ma ecco a sbugiardarli due esempii dove è maschile. *E non passò molto che da quel duro selce cominciò a sorgere una limpidissima acqua ed ottima.* (GIAMP. MAFFEI.) — *Quindi lo volse in duro selce, quello Ch'indice fu da cki 'l conobbe detto.* (DOLCE.) — [2] *Carcere*, maschile al plurale, lo trovo in un accreditato scrittore moderno vivente, a significare quegli steccati ne' quali sono trattenuti i cavalli corridori. Es. *Osserva in ultimo come la invidiosa gara degli uomini è ben rappresentata pe' cocchii* (sic) *che si disserrano* DAI CARCERI. (ENRICO BINDI, ne' Comenti italiani ad Orazio, argomento alla Satira 1.ª; Prato, 1849.)

Digitized by Google

86 — Regola 5.ª Feminile, o di genere feminile, sono i sostantivi terminanti in u; come *Cefalù*, *Corfù*, *tribù*, *virtù*, *ecc.*

87 — Eccezione. Maschili sono i seguenti; i quali, comechè forestieri, sono diventati di uso tanto comune nella nostra lingua che ei non se ne può far senza: *Perù* (nome di regno), *cacciù* (composizione con sugo di liquirizia), *marabù* (piuma mollissima), *meu* (specie di erba), *fisciù* (fazzoletto triangolare), *pelacchiù* (specie di giuoco), *fu* (specie di erba), *tolù* (pianta americana); e qualche altro forse.

88 — Regola 6.ª Le lettere dell'abicì, separatamente adoperate, si considerano come nomi, e, come tali, possono avere anche il genere. Esse sono, generalmente, parte maschili, parte feminili: — maschili, le vocali o, i, u, e le consonanti che, nel pronunziarsi, si appoggiano ad esse come, *bi*, *ci*, *cu*, *vu*, *ecc.*; — feminili, le vocali a, e, e le consonanti che, nel pronunziarsi, si appoggiano ad esse, come *acca*, *effe*, *be*, *ecc.*; salvo *zeta* che è di genere comune.

89 — Eccezione. Abbiamo detto che i nomi delle lettere sono, generalmente, parte maschili e parte feminili, perchè alcuni scrittori le fanno di genere comune; laonde, quando si dice; l'*a majuscolo*, si sottintende *carattere*, *segno*: quando si dice, l'*a minuscola*, si sottintende *lettera*, *cifra*.

§ 2. Del Numero.

90 — Regola generale. I sostantivi terminanti in a, e, o, escono in i al plurale. Quelli in i, u non cambiano, e però sono detti *invariabili* (N.° 93). I feminili terminanti in a, escono in e; con l'avvertenza di aggiungere l'h in quelli in ca e ga, sieno maschili, sieno feminili, per render tondo il suono del c e g innanzi all'i o all'e, come

anacoreta *anacoreti*[1]	mano *mani*	donna *donne*
patriarca *patriarchi*	rio *rii*[2]	landa *lande*[4]
parte *parti*	cavastracci *cavastracci*[3]	barca *barche*
capo *capi*	servitù *servitù*	verga *verghe*, *ecc.*

[1] Religioso che vive solitario per i deserti senza aver mai posta ferma, abitacolo fisso: a differenza di *eremita*, che vive pure allo stesso modo, ma ha un abitacolo proprio, ove si riduce. — [2] Lo stesso che *rivo*, Fiumicello; talvolta anche Fiume in generale. Vale pure Reità, Misfatto. — [3] Arnese di ferro che, invitato alla punta della bacchetta dell'archibuso, si usa a cavarne fuori lo stoppacciolo. — [4] Prateria, Pianura, per lo più a uso di pascolo.

Digitized by Google

91 — *Uomo* e *bue* escono in *i*, ma in modo alquanto sregolato, UOMINI e BUOI: *dio* fa DII regolarmente, ma più comunemente DEI dall' antico *deo* [1].

92 — AVVERTIMENTO. Gl'Infiniti de' verbi, adoperati come sostantivi, possono prendere la forma del plurale, generalmente; onde *i parlari, i ragionari, i vestiri, gli andari, gli abbracciari, ecc.*, ma non *i cuculiari, i giocondari, i precipitari, i correri, ecc.* La pratica cogli scrittori ed il consiglio dell'orecchio ci sarà guida in usarne. — I sostantivi terminanti in *ale, allo, ello, ullo*, come *animale, cavallo, fratello, fanciullo, ecc.* potendosi, nel singolare, troncare di una vocale o di una sillaba, e fare *animal, caval, fratel, fanciul*, possono, anche così troncati, formare il plurale, cambiando la *l* in *i*; onde *animai, cavai, fratei, fanciui*; i quali anche dell'*i* si troncano con apostrofo; onde *anima', cava', frate', fanciu'*. Ma è da avvertire che i singolari si possono usare anche in prosa; i plurali solamente in verso.

93 — REGOLE PARTICOLARI. 1.ª I sostantivi terminanti in vocale accentata; i monosillabi; e alcuni in IE, dittongo, (salvo *moglie* che fa MOGLI) non cambiano al plurale, e perciò diconsi, non altrimenti che quelli in I, U, INVARIABILI, come

città	*barbarie*	*requie* [5]
falò, ecc.	*effigie* [2]	*serie* [6]
piè	*intemperie* [3]	*specie* [7]
re, ecc.	*progenie* [4]	*superficie.*

94 — AVVERTIMENTO. I sostantivi *credo* e *miserere* (orazioni) furono da alcuni grammatici tenuti per invariabili; ma essi possono adoperarsi nell'uno e nell'altro modo, cioè e come variabili e come invariabili, perchè dell'uno e dell'altro modo si trovano esempii in ottimi scrittori. Eccone: *Il lumacone in tanto tempo, che si direbbon sei* CREDI, *se ne muore intirizzito.* (REDI.) — *E dice* MISERERI *e deprofundis.* (FORTIGUERRI.) Senza che, parecchi sostantivi in A, feminili, trovansi usati come inva-

[1] *Deo*, abl. di *deus*, si usò tal quale ne' primordii della lingua. Es. *O* DEO, *come faraggio? O* DEO, *come sostenemi la terra?* (FOLCACCHIERO DE' FOLCACCHIERI.) — [2] Sembianza, Imagine, Aspetto, Ritratto; come *Effigie di Giambatista Vico. Effigie di illustri Italiani.* — [3] Alterazione della costituzione o dello stato naturale; ma dicesi per lo più delle stagioni, e vale lo stato rigido, turbato, nocivo di quelle. — [4] Lo stesso che stirpe, schiatta, come *La illustre progenie vostra.* I grammatici mettono questo nome tra' Difettivi, e non tra gli Invariabili; ma del metterlo io tra questi piuttosto che tra quelli credo di averne detto sufficientemente la ragione al N.° 124. — [5] Voce latina: lo stesso che Riposo, come *Requie all'anima di lui.* — [6] Ordine e Disposizione di cose fra loro correlative, come *Una lunga serie di sventure, ecc.* — [7] Dicesi anche *spezie*; ma *spezie* si usa più ordinariamente come difettivo di singolare, nel significato di Droghe, Aromi mescolati insieme per condimento de' cibi. (Vedi il N.° 126.)

Digitized by Google

riabili. Così *le mascella*, *le tempia*, *le unghia* o *le ugna*, *ecc.*; ma da questi in fuori, che trovansi in scrittori non molto antichi (con risguardo, per altro, anche questi), i molti altri, che rinverrai per entro gli antichissimi, non userai oggigiorno. Es. *Portavano i buoi interi tra* LE MASCELLA. (SEGNI.)—*I due rivali Spesseggian le percosse, e fanno al volto, Od* A LE CAVE TEMPIA *ingiuria e danno.* (BENTIVOGLIO.) — *Armi pria fûr le mani e l'*UGNA *e i denti.* (A. MARCHETTI.)

95—2.ª Quando ne' sostantivi che terminano in IO o IA, le due vocali fanno dittongo, sarà bene osservare quanto segue. Se il dittongo è disteso, il plurale si forma regolarmente cambiando l' O, o l' A in I od in E, come *studio*, STUDII; *principio*, PRINCIPII; *acacia*, ACACIE; *provincia*, PROVINCIE, *ecc.* Se il dittongo è raccolto, l'I sparisce, come quello che serve in questo caso a schiacciare il suono del C e G innanzi ad O e A; e il plurale si forma regolarmente cambiando l'O in I, e l'A in E, come *fregio*, FREGI; *occhio*, OCCHI; *ciancia*, CIANCE; *frangia*, FRANGE, *ecc.*

96 — AVVERTIMENTO. Vogliono alcuni che i sostantivi maschili terminanti in dittongo disteso si scrivano al plurale con la J, non come lettera consonante, ma come segno ausiliario, per cagione di non introdurre nuovi caratteri. Così da *giudizio*, *giudizj*, da *annunzio*, *annunzj*, *ecc.* E questa maniera è quella che accetta anche la odierna Crusca[1]. Alcuni di questi nomi maschili si terminarono anticamente in *plo*, alla latina: *esemplo*, *templo*, *ecc.*; de' quali si può usare anche oggi il plurale: *esempli*, *templi*, ecc.

[1] Questo modo, a dire il vero, a me non piace gran fatto, come quello del quale non veggo sufficiente ragione sempre, e però non ne uso che in certi casi ben rari; ma non so levarmi contro cui piace, e ne usa, perchè finalmente in certe minuzie è da lasciare agli scrittori un pochino di libertà *sumpta pudenter*. Ben mi levo col Gherardini contro chi scrive (e non son pochi quelli che così scrivono) o con la dieresi, per es., *giudicï*, o col circonflesso, *giudicî*, il plurale di *giudicio*; perchè tanto quella quanto questo si adoperano in tutt'altro caso, come appresso vedrai o hai già veduto. Anche quelli che scrivono con un solo *i* il plurale di questi nomi, fanno segno che delle cose non sanno e di saper non si brigano le ragioni; perchè *studi*, p. es., non sarà mai il plurale di *studio*, bensì di *studo*; tanto più che parecchi sostantivi, quando fossero scritti così col solo *i*, potrebbero ingenerare equivoco, come *giudici* da *giudicio*, *benefici da beneficio*, che possono essere, come sono, anche plurali del sost. *giudice*, e dell'agg. *benefico*; quantunque alcuni, con questi nomi appunto, che darebbon dubbio a così scriverli, usino di mettere l'accento, segno, sulla sillaba nella quale cade l'accento, voce, cioè *giudici*, *benefici*. È vero che i poeti, o per servigio della rima, o per altro rispetto, scrivono talvolta col solo I questi nomi. Ma chi non sa, dice anche il Gherardini, quante licenze si pigliano i poeti? e chi non sa medesimamente che le licenze non formano regola?

Digitized by Google

97 — 3.ª I sostantivi terminanti in JO, gettano via la J, e cambiano regolarmente l' O in I, come

calamajo	*calamai*
calzolajo	*calzolai*
fornajo	*fornai*
guajo	*guai, ecc.*

Il nome *boja* è il solo, così terminato, di genere maschile, ma raramente accade di usarlo al plurale; e però dovrebbe considerarsi quasi come difettivo (N.° 123).

98 — AVVERTIMENTO. Vogliono alcuni che anche per questi nomi il plurale sia con la *j*, rigettando l'*o* finale. Così *i guaj*, *i cuoj*, *ecc.* È maniera accettabile massime in quei nomi che si possono confondere con le voci di certi verbi, o con altre parole per iscrittura simiglianti. Così direi *macellaj* da *macellajo*, e non *macellai*, quando si potesse confondere con la voce del verbo *macellare* (1ª sing. Pass. def.); *ferraj*, da *ferrajo*, e non *ferrai*, quando con quella del verbo *ferrare* (idem); *maj* da *majo*, albero [1], e *mai*, che potrebbe sempre confondersi con *mai* (avverbio); *saj* da *sajo*, (specie di veste), e non *sai*, che potrebbe pur sempre confondersi con la voce del verbo *sapere* (2.ª sing., Pres. Indic.). E così di altri.

99 — 4.ª I sostantivi terminanti in CO e GO prendono l' H al plurale, se sono dissillabi, eccetto *porco*, che non la vuole, come

becco	*becchi*
cuoco	*cuochi*
drago	*draghi*
lago	*laghi, ecc.*

100 — AVVERTIMENTO. *Mago* (sacerdote persiano) fa *magi*: (indovino, stregone) fa *maghi*.— *Magi* è difettivo di singolare, quando significa i tre sapienti che visitarono Gesù Bambino; e scende da altro singolare, che il Fanfani registra, cioè *magio*: ma quando io avessi necessità di nominare uno solo di quei sapienti, piuttosto che *Un magio*, direi *Uno de' magi*. Ne adoprerei il singolare solamente nel modo che anche il Fanfani registra: *Fermo come un magio* per *Immoto, senza muoversi.*

[1] Albero d'alpe che fa i fiori simili alla ginestra, disposti in lungo grappolo, e del cui legno si fanno specialmente lavori al tornio. Dicesi anche a quel ramo di albero che i contadini piantavano la notte delle calende di maggio avanti all'uscio delle loro innamorate, appiccandovi ciambelle, melarance, confetti e altre cose galanti. E di qui il modo: *Appiccare il majo ad ogni uscio* per *Innamorarsi facilmente e da per tutto.*

Digitized by Google

101 — Ma se sono polisillabi, non seguono regola certa; perchè, eccetto *asparago*, *canonico*, *medico*, *monaco*, *panegirico*, che non prendono mai l' H, quanto agli altri, alcuni la vogliono, altri possono prenderla e lasciarla a piacere.

102 — Sono della prima maniera i seguenti:

abaco	*abachi*	fondaco	*fondachi*
albergo	*alberghi*	intrigo	*intrighi*
carico	*carichi*	obbligo	*obblighi*
castigo	*castighi*	paroco	*parochi*
farmaco	*farmachi*	ripiego	*ripieghi, ecc.*

103 — Sono della seconda maniera questi altri:

apologo	*apologhi*	*apologi*
astrologo	*astrologhi*	*astrologi*
bifolco	*bifolchi*	*bifolci*
dialogo	*dialoghi*	*dialogi*
dittongo	*dittonghi*	*dittongi*
equivoco	*equivochi*	*equivoci*
~~fongo~~	~~*fonghi*~~	~~*fongi*~~
portico	*portichi*	*portici, ecc.*

104 — Alcuni di questi, per altro, sarà meglio terminarli oggi in una sola delle sopradette maniere, secondo l' uso più comune, ed il consiglio dell' orecchio, che di queste e simiglianti cose è maestro. Così dirò piuttosto *astrologhi*, *equivoci*, *fonghi*, *portici*, che *astrologi*, *equivochi*, *fongi*, *portichi*; e, per contrario, piuttosto *apologhi*, *bifolchi*, *dialoghi*, *dittonghi*, che *apologi*, *bifolci*, *dialogi*, *dittongi*, *ecc.*

105 — 5.ª Ne' sostantivi composti è da osservare quanto segue:

106 — PRIMO MODO: Si variano ambedue, quando l' uno dei sostantivi è aggiunto all' altro a guisa di semplice aggettivo, come *capolavoro*, CAPILAVORI; *pannolino*, PANNILINI, *ecc.*

107 — ECCEZIONE. *Cassapanca*, *cartagloria* e *cartapecora* si trovano variati solo nella seconda parte. Es. *E casse*, e CASSAPANCHE, *e padiglioni*. (BUONARROTI.) — *Dicendosi le* CARTAGLORIE, *s'intendono ancora le cartelle minori del Lavabo e dell' Evangelio di S. Giovanni*. (CRUSCA.) — *Delle* CARTAPECORE *non importa che sieno belle; però non vi ponete molta cura nè spesa*. (BEMBO.) — *Capomaestro* e *madreperla* variano e no, a piacere, in tutte e due le parti. Es. *Li* CAPIMAESTRI *non fanno nulla di loro mano*. (MARCO POLO.) — *Poco stette a venire Onomasto a dirgli che l'architetto e i* CAPOMAESTRI *l'aspettavano*. (DAVAN-

Digitized by Google

ZATI.) — *Senza occhi sono le* MADRIPERLE. (BARTOLI.)— *Queste sono le* MADREPERLE, *le quali si lavorano in varie guise.* (GALILEI.)

108 — Ma quando, de' sostantivi, l'uno è modificato dall'altro mediante una preposizione sottintesa, si varia, generalmente, solo il principale, come *caposcuola,* CAPISCUOLA; *capogiro,* CAPOGIRI, cioè *capi di scuola, giri di capo, ecc.*

109 — ECCEZIONE. *Capoverso,* che dovrebbe fare *capiverso,* fa invece *capoversi* e *capiversi*; e *capoletto,* che dovrebbe fare *capiletto,* fa solamente *capoletti.* Es. *Li principali* CAPOVERSI *sono lettere grosse e vermiglie.* (CAVALCA.) — *A* CAPIVERSI, *chi ce gli mettesse, sarebbe da ringraziare.* (SALVINI.)—*È maravigliosa cosa a vedere i* CAPOLETTI *intorno alla sala dove mangiano, e le tavole messe alla reale.* (BOCCACCIO.) — *Cominciò a spazzar le camere, e ordinarle, e far porre* CAPOLETTI *e pancali per le sale.* (ID.)

110 — SECONDO MODO: Si variano ambedue, quando l'aggettivo è aggiunto al sostantivo senza più, come *cartapesta,* CARTEPESTE; *falsariga,* FALSERIGHE, *ecc.* Ma quando l'aggettivo è aggiunto al sostantivo mediante una preposizione sottintesa, si varia solo l'aggettivo, come *fedecommesso,* FEDECOMMESSI; *terrapieno,* TERRAPIENI, *ecc.*

111 — TERZO MODO: Si varia generalmente solo la seconda parte, essendo, la prima, voce di verbo, quando la seconda parte fosse formata da un sostantivo singolare, come *fuggifatica,* FUGGIFATICHE; *perdigiorno,* PERDIGIORNI; *segnacaso,* SEGNACASI; *picchiapetto,* PICCHIAPETTI, *ecc.*

112 — QUARTO MODO: Si varia solamente la seconda parte, essendo, la prima, invariabile per natura, come *disuso,* DISUSI; *abuso,* ABUSI; *contraveleno,* CONTRAVELENI; *sopracarico,* SOPRACARICHI, *ecc.*

113 — AVVERTIMENTO GENERALE. I sostantivi composti di voce di greca o latina origine, variano solo nella seconda parte, come *avemaria,* AVEMARIE; *mappamondo,* MAPPAMONDI; *monocordo,* MONOCORDI; *paternostro,* PATERNOSTRI, *ecc.*

114 — SOSTANTIVI IRREGOLARI, o, come altri li chiama, ETEROCLITI, diconsi quelli che, nel formare il plurale, non seguono le esposte regole. Essi sono di due maniere:

115 — 1.ª Alcuni maschili in o al singolare, hanno, oltre all'uscita regolare in I, un'altra uscita in A, femminile. Molti ne sono andati in disuso, ma i principali, che si adoperano anch' oggi, e meglio e più comunemente de' primi, sono i seguenti:

Digitized by Google

anello	*li*	*la*	labbro	*bri*	*bra*
braccio	*ci*	*cia*	lenzuolo	*li*	*la*
castello	*li*	*la*	membro	*bri*	*bra*
cervello	*li*	*la*	osso	*si*	*sa*
corno	*ni*	*na*	riso	*si*	*sa*
dito	*ti*	*ta*	tomajo	*i*	*ja, ecc.*

116 — AVVERTIMENTO 1.° La doppia uscita in I ed in A in questi nomi, ha luogo solamente, in generale, quando sono adoperati nel significato proprio; ma quando sono adoperati nel significato metaforico, si usa solo quella in I. Es. *Egli ha da fare con* CERVELLI *strani.*—*Pietro fa spesso* CASTELLI *in aria.*—*Corse quattro* BRACCI *e mezzo di mare.*—*I* CORNI *dell'esercito nemico furono rotti.* — *Ai due* CORNI *dell'altare maggiore erano due angioli con in mano un vaso di fiori.* — *I* FONDAMENTI *di quest'arte sono molto facili.*—*Quest'accademia si compone di trenta* MEMBRI *e non più.*—*Nel porto sono di molti* LEGNI *da guerra.*— Talvolta ciascuna delle due uscite significa una cosa diversa. Così *muri*, parlando delle case in generale; *mura*, delle città, rocche: *ossi*, per la parte lignea d'alcuni frutti, come pesche, albicocche; *ossa*, per la parte solida del corpo dell'animale.

117 — AVVERTIMENTO 2.° Parecchi di questi sostantivi hanno anche un singolare in A, come *la frutta* (il prodotto degli alberi in generale), *la gesta* (impresa, fatto glorioso), *la legna* (legname per lo più da ardere), *la vestigia* (segno impresso nel suolo della terra da' piedi degli animali in andando), e qualche altro forse; perciò questi hanno anche un altro plurale in E: onde si dirà *le frutta* e *le frutte*, *le gesta* e *le geste*, *le legna* e *le legne*, *le vestigia* e *le vestigie*, *ecc.*—Anche altri di questi nomi ebbero la desinenza in E, come *dite*, *membre*, *ecc.*; ma oggi non è da imitare; eccetto *ditello* (quella cavità che è sotto il braccio), il quale ha nel singolare solamente la desinenza in O, ma nel plurale due desinenze ambedue feminili, *ditella* e *ditelle*.

118 — 2.° Alcuni maschili in O, escono in A, e diventano feminili al plurale. I principali sono:

centinajo	*centinaja*	pajo	*paja*
migliajo[1]	*migliaja*	stajo	*staja*
miglio	*miglia*	suolo[2]	*suola*
moggio	*moggia*	uovo	*uova, ecc.*

[1] « Il Pallavicino scriveva nel maggior numero, come regolare il nome *migliaio* (sic), conforme si può vedere da questo luogo, tratto dal suo *Del Bene*, l. 1, p. 1, c. 2: *La pudicizia si loda solo nelle Lucrezie e negli Scipioni*; e di tanti migliai, *che nell'uno e nell'altro sesso con più incontaminato candore e con più sublimi esempi* (sic) *la custodiscono, si tace affatto.* E così altre volte. Nondimeno io credo che la sua grande autorità debba sottomettersi alle grandissime di tutti gli altri Scrittori e a quella pure dell'Uso, e che debba questa notizia valere a erudizione non a imitazione ». Così il Dal Rio, note al Puoti, pag. 24. (Modena, 1851.)—[2] Quando significa quella parte della scarpa che posa

Digitized by Google

119 — AVVERTIMENTO. Parecchi di questi sostantivi altresì ebbero l'uscita in E; ma oggi al certo non sarebbero da usare, salvo forse in qualche poesia per servigio di rima, come ne' seguenti Es.

Io vo di lunge molte e molte MIGLIE. (LOR. DE'MEDICI.)
E misurare il biondo grano a MOGGE. (FORTIGUERRI.)

120 — OSSERVAZIONE GENERALE. Gli antichi accrescevano di una sillaba il plurale di alcuni sostantivi, e li terminavano in RA, modellandoli su gli imparisillabi di genere neutro della terza declinazione de' Latini. Così *borgo*, BORGORA; *corpo*, CORPORA; *dono*, DONORA; *grado*, GRADORA; *lato*, LATORA; *prato*, PRATORA; *tempo*, TEMPORA, e molti altri. Es.

Per molte magioni vi fosse differenza di LUOGORA.
(COLL. AB. ISAAC.)
Cadde in Firenze e dintorno una gragnuola grossa e spessa, che coperse le TETTORA. (G. VILLANI.)

121 — ECCEZIONE. *Donora* e *tempora* possono usarsi anch'oggi, il primo a significare quei doni che, oltre alla dote, si fanno alla sposa quando se ne va a marito; il secondo, a significare i digiuni delle quattro stagioni dell'anno, comandati da Santa Chiesa; con l'avvertenza, però, che nel primo caso si potrebbe anche dire *doni*, ma nel secondo non si direbbe altrimenti che *tempora*. Es.

Donastimela liberamente, e adesso la rivuoi, e colle DONORA. (FIRENZUOLA.)
Aggiungendo digiuni, e quattro TEMPORA, e vigilie d'apostoli. (BOCCACCIO.)

122—SOSTANTIVI DIFETTIVI diconsi quelli che hanno difetto o uso mancato di uno de' due numeri. Essi sono di due maniere:

123—1.° Alcuni si adoperano al singolare solamente, e sono i sostantivi proprii, come *Achille, Firenze, ecc.*; i nomi dei metalli, come *oro, argento, piombo, ferro, ecc.*; la maggior parte de' nomi astratti, come *audacia, fiducia, ecc.*; ed alquanti comuni che s'impareranno con l' uso, de' quali non abbiamo quasi mai bisogno di adoperare il plurale. [1] I principali sono:

---

in terra. Alcuni registrano, in questo senso, anche *suola* pel singolare; ma è errore, dice il Fanfani (*Vocabolario, ecc.* a *Suola*); e non è vero che il popolo toscano l'adoperi.

[1] Dico non abbiamo quasi mai bisogno di adoperare il plurale, perchè, (dice il Dal Rio, note al Puoti, pag. 25-26, ed. cit.) « I nomi o di questo genere, o di altro ancora (la nota è al nome *paglia*), usati in singolare, hanno significazione universale di ciò che additano, e nel plurale a rincontro la ristringono, e quasi specificano. Così quando io dico: *Il fieno è il più sano alimento del cavallo*, parlo universalmente di quell'erba; e per converso dicendo: *I fieni han malcondotto il cavallo*, ne accenno particolari specie. Altrettanto si ragioni di *grano* e *gra-*

Digitized by Google

ferrana [1]	*mele* [4]	*pro*
fieno	*mestieri*	*sale*
foglia [2]	*olio*	*segale*
grano	*paglia*	*senape*
mane [3]	*pepe*	*uopo, ecc.*

124 — AVVERTIMENTO 1.° I grammatici dicono che i sostantivi *progenie, prole* e *stirpe* non si usano al plurale, e li pongono perciò tra' sostantivi difetti della prima maniera, cioè di quelli che mancano di plurale. Vero è che non frequenti ne sono gli esempii di numero plurale, ma altro è infrequenza ed altro è nonuso. Eccone alcuni:

Quinci Mongrana e quindi Chiaramonte
LE DUE PROGENIE derivar sapea. (ARIOSTO.)

Lasciando salutevoli documenti, quali alle lor PROLI,
e quali a' lor popoli. (SEGNERI.)

Or vadano, e sì si pregino le nobili STIRPI e le schiatte.
(SALVIATI.)

125 — AVVERTIMENTO 2.° Il sostantivo *uopo*, solamente quando è nel significato di *bisogno*, ossia l'*esser conveniente* (l'OPUS invariabile de' Latini), non ha plurale; ma quando è nel significato di *opera*, *faccenda* (l'OPUS variabile de' Latini), non vi è buona ragione perchè non debba avere il plurale. Es.

Esso (*astuccio*) a mill'UOPI
Opportuno si vanta, e in grembo a lui
Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all'ugne,
Vien forbita famiglia. (PARINI.)

---

ni, di *olio* e *olii*, di *mele* o *miele*, *ecc...* Anzi aggiungo che in certi casi non si esprimerebbe appuntino il concetto se si ponesse in singolare quello che per la toccata ragione va nel contrario numero. Traducasi, per grazia d'esempio, lo *stipulasque volantes* e il *levem paleam* del primo delle Georgiche, con *la volante paglia* e *la leggier paglia*, e si vedrà bella goffaggine che ivi ne risulta. Infatti dal valente Daniello all'insuperabile Strocchi appare che hanno, si può dir tutti, tradotto *paglie*, salvo alcuno che si lasciò soggiogare alla rima ».

[1] Mescuglio d'alcune biade seminate per mietersi in erba, e pasturarne il bestiame.—[2] È difettivo quando parlasi della foglia de' mori gelsi, della quale si nutrono i filugelli, ovvero bachi da seta.—[3] Lo stesso che *mattina*.—[4] Dicesi anche *miele*, che che ne dica taluno che il tiene per errore; anzi è voce da farne conto, dice il Gherardini (*Lessigrafia italiana*, Milano, 1847, 2ª ed.), ogni volta che a scrivere *mele* potesse nascere equivoco se intendesi parlar della *sustanza zuccherosa*, ben nota, o del frutto, anche ben noto, plurale di *mela*. *Due di miele e d'unguento urne ricolme*, disse il Monti, traducendo l'Iliade, al v. 228, lib. 23. Se avesse, in quello scambio, scritto *mele*, chi potrebbe accertare, soggiunge il Gherardini, ch'egli avesse voluto indicar piuttosto *il mele* che *le mele*? Questo dubbio, per altro, non ha luogo in parlando, attesochè la prima e del *mele* si pronunzia larga, laddove la prima e delle *mele* si pronunzia chiusa.

Digitized by Google

126 — 2.° Alcuni si adoperano al plurale solamente, e sono i sostantivi proprii che comprendono in sè moltiplicità di objetti simili, come le *Cordigliere*, gli *Urali*, i *Pirenei*, i *Carpazii* (monti), le *Maldive*, le *Laquedive*, le *Canarie*, le *Baleari* (isole), *ecc.*; gli objetti formati da' metalli, come *gli ori, gli argenti, i piombi, i ferri, ecc.*; gli atti ripetuti dell' idea espressa da' nomi astratti, come *le gentilezze, le cortesie, ecc.*; ed alquanti comuni che s' impareranno con l'uso, de' quali non abbiamo quasi mai bisogno di adoperare il singolare. I principali sono:

andirivieni [1]	*cartocci* [9]	*lai* [16]	*omei* [23]
annali [2]	*digiune* [10]	*lari* [17]	*posteri*
bazzecole [3]	*forbici*	*magi* [18]	*quelle* [24]
billi [4]	*forche*	*moine* [19]	*reni*
bronchi [5]	*friccioli* [11]	*molle o*	*seccumi* [25]
busse [6]	*froge* [12]	*molli* [20]	*spezie*
caccole [7]	*gavigne* [13]	*nari* [21]	*stoviglie* [26]
calende [8]	*idi* [14]	*none* [22]	*tenebre*
calzoni	*invenie* [15]	*nozze*	*viscere, ecc.*

Riuscite, giravolte: per es. *Un giardino pieno di andirivieni.* — [2] Storia che distingue per ordine di anni le cose succedute. — [3] Piccole masserizie, coserelle di poco pregio. — [4] Sorta di giuoco. — [5] Canali dell'asperarteria che si diramano ne' polmoni. — [6] Battiture. — [7] Cispa, ossia quell'umore che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre. — [8] Così chiamavano i Latini il primo giorno de' mesi, dal verbo *calare*, che significa *convocare*, perchè in tal giorno si convocava il popolo a intender la publicazione del calendario (appunto da *calende*), la quale apparteneva al mese cominciato. — [9] Le foglie secche del formentone, spicciolate, con le quali si riempiono i sacconi de'letti.—[10] Le quattro tempora.—[11] Pezzetti di carne di majale che avanzano nel preparare lo strutto: detti anche *ciccioli*, che ha il sing. *cicciolo*. — [12] La pelle di sopra delle narici; ma dicesi per lo più de' cavalli. — [13] La cavità sotto l'appiccatura del braccio con la spalla, il di sotto delle ascelle. — [14] Così chiamarono i Latini il giorno 15 de'mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre; e il 13 degli altri otto mesi.—[15] Atti e parole superflue e leziose. — [16] Lamenti. — [17] Numi casereccì, Dei familiari de' Gentili. — [18] Titolo di quei tre personaggi che vennero dall'Oriente ad adorare Gesù Bambino. — [19] Carezze feminili o bambinesche. — [20] Strumento di ferro da rattizzare il fuoco. — [21] Narici. — [22] Così dicevano i Latini ne' mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre il sesto giorno, e negli altri mesi il quarto giorno dopo le calende. — [23] Lo stesso che *lai*.—[24] Lo stesso che *moine*; e si pronunzia con l'*e* aperta.—[25] Quantità di frutti secchi. — [26] Arnesi di terra per uso di cucina.

Digitized by Google

127 — AVVERTIMENTO 1.° Alcuni di questi nomi, come *calzoni, forbici, forche, nozze* e simili, quando fosse di stretta necessità indicarli al singolare, si sogliono accompagnare con la voce *pajo*; quantunque alcuni di essi, come *forbici* e *forche*, abbiano il singolare regolare, *forbice* e *forca*. Onde si dirà: *Gli ho donato un* PAJO *di calzoni.*—*Datemi un* PAJO *di forbici, ecc.* Es. *Egli comperò da un villano un pezzuolo di terra, nel quale fece rizzare* UN PAJO DI FORCHE; *e quivi lo fece appiccare.* (PECORONE.) — *Per avventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne e ornate che da un* PAJO DI NOZZE *venieno.* (BOCC.)— Anche *esequie* si usa comunemente come difettivo di questa seconda maniera e con un'altra uscita in *a*, a modo degli Irregolari (N.° 115.). Es. *Eberardo, finite le debite cerimonie delle* ESEQUIA *di suo fratello, . . . se ne andò in persona a trovarlo.* (GIAMBULLARI.)

128 — AVVERTIMENTO 2.° *Tenebre* e *viscere* hanno il singolare *tenebra* e *viscera*, particolarmente nel significato metaforico, il primo, d'*ignoranza*, il secondo, in quello di *nascondiglio, cosa occulta*; ma, essendo questa una di quelle cose che si dipartono alquanto dall'uso comune, si vuole andar con risguardo ad usarne. Es.

E ciò sepp'io da poi
Lunga stagion di TENEBRA vestito. (PETRARCA.)

Coll'acume di suo conoscimento scrutina i cuori, penetra ogni nascondiglio di quelli, ogni VISCERA, e va ricercando le midolla e l'ossa. (SALVINI.)

CAPITOLO II.

DELL' AGGETTIVO.

Definizione e divisione degli aggettivi.

129 — L' AGGETTIVO, che dicesi anche AGGIUNTIVO, è la parola che serve a modificare il sostantivo, cioè a mostrare una maniera di essere del sostantivo, o di qualunque altra parola che a modo di sostantivo si adopera, come DOTTO *uomo,* LAUTO *desinare,* QUATTRO *navi,* NASCOSTO *perchè, ecc.*

130 — L' aggettivo, secondo i diversi modi co' quali modifica il sostantivo, può esser QUALIFICANTE, DETERMINANTE e INDEFINITO: — QUALIFICANTE, quando esprime la qualità del sostantivo, come AMICA *mano,* GIOVANI *anni, soldato* ROMANO, *trave* LUNGO, *ecc.* — DETERMINANTE, quando restringe od estende la significazione del sostantivo, come COTESTO *armadio,* PRIMA *riga, casa* NOSTRA, *denari* ASSAI, *ecc.* — INDEFINITO, quando modifica il sostantivo in una maniera indeterminata, come UNO *specchio,* NESSUN *uomo,* QUALCHE *soldo,* ALCUNA *cosa, ecc.*

Digitized by Google

Degli aggettivi qualificanti.

131 — L'*aggettivo qualificante* può esser di tre specie: ASSOLUTO, COMPARATIVO e VERBALE:

132 — ASSOLUTO, quando esprime la qualità che è, o che si considera essere nel sostantivo, come *carta* BIANCA, *fiore* GENTILE, ROMANO *ardire*, LUNGO *tempo, ecc.*

133 — COMPARATIVO, quando serve a far comparazione, o fra le qualità diverse di una persona o di una cosa, o fra le stesse qualità di più persone o di più cose; e sono MAGGIORE (*più grande*), MINORE (*più piccolo*), MIGLIORE (*più buono*), PEGGIORE (*più cattivo*), SUPERIORE (*più alto*), INFERIORE (*più basso*).

134 — AVVERTIMENTO. Si usarono anticamente a modo di comparativi anche i seguenti, che oggi si usano fuor di comparazione: ANTERIORE (*che sta più innanzi*), CITERIORE (*che sta più qua*), ESTERIORE (*che sta più fuori*), GIUNIORE (*che è più giovine*), INTERIORE (*che sta più dentro*), POSTERIORE (*che sta più dietro*), SENIORE (*che è più vecchio*), ULTERIORE (*che sta più là*).

135 — VERBALE, quando esprime la qualità del sostantivo derivante da verbo, come *donna* AMANTE, *uomo* TEMUTO, ONORANDO *cavaliere*, *editto* BANDITORE, *cosa* BIASIMEVOLE, *lettera* CONSOLATORIA, *ecc.*

136 — AVVERTIMENTO. Gli aggettivi verbali in TORE, come *imperatore, ingannatore, ecc.* raramente si adoperano, sopratutto nel maschile, con la compagnia immediata di un sostantivo; e perciò la maggior parte dei grammatici li considerò come sostantivi. Es.

> Vider spezzate antenne, infrante vele,
> Del REGNATOR *libeccio* orrendo gioco. (MONTI.)
> Ebbe la SALVATRICE *capra* accarezzamenti, gradito cibo e diligente custodia. (BOTTA.)

137 — OSSERVAZIONE. Non solo gli aggettivi verbali in TORE, ma anche alcuni degli assoluti si usano raramente con la compagnia immediata di un sostantivo. Tali sono *amico, nemico, vecchio, giovane,* e qualche altro.

Degli aggettivi determinanti.

138 — L'*aggettivo determinante* può esser di tre specie: INDICATIVO, POSSESSIVO e NUMERALE:

139 — 1.° INDICATIVO, quello che distingue con più o meno particolarità un objetto dagli altri, come *il* o *lo, questo, cotesto* o *codesto, quello, stesso, medesimo, esso* o *desso.*— *Il* e *lo* sono detti più comunemente ARTICOLI.

Digitized by Google

140—2.° Possessivo, quello che significa possesso o appartenenza, come *mio, tuo, suo, nostro, vostro.*

141—3.° Numerale, quello che significa numero; e questo si suddivide in *cardinale* e *ordinativo:*

142—(a) *Cardinale,* quello che indica il numero preciso ed esatto degli objetti senza più, come *uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, ecc., diciassette, diciotto, diciannove, venti, trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta, novanta, cento, mille, ecc.* Gli altri, da *venti,* da *trenta, ecc.* in sù, si formano con aggiungervi la prima decina, fino a *nove;* onde, *ventuno, ventidue, ecc., trentatrè, quarantaquattro, cinquantacinque, sessantasei, settantasette, ottantotto, novantanove, centuno* o *cento e uno, mille e due, ecc.*

143 — Avvertimento. Alcuni di questi aggettivi si scorciano quando sono composti con *sei* o *sette*, che in questo caso si sogliono cambiare in *zei* o *zette;* onde *venzei, venzette, quaranzei, quaranzette, cinquanzei, cinquanzette, ottanzei, ottanzette, novanzei, novanzette, ecc.* Ma oggi queste voci non si adoprerebbero fuori che in istile assai familiare, quasi da scherzo. — Due si scorcia in *du* innanzi a *cento;* onde *ducento* o *dugento:* cento si può scorciare in *cen* innanzi ad altri numeri; onde *cenquaranta, cencinquanta, censessanta, censettanta, cennovanta, ecc.* Es. *Da Amacan . . . fino alla medesima Goto, è un traghetto di* dugento e novanzette *leghe.* (Serdonati.)

144—(b) *Ordinativo,* quello che indica, insieme col numero, anche l' ordine o il posto in cui si trovano gli objetti, come *primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo, undecimo, duodecimo;* i quali due ultimi anche, e gli altri che seguono, si formano cambiando l'ultima vocale in esimo, come *undicesimo, dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo, ecc.* Ma quelli che si formano da un numerale cardinale composto di più altri, si possono comporre con gli ordinativi che loro rispondono. Così da *undici* si può fare *undicesimo* e *decimoprimo;* da *ventiquattro, ventiquattresimo* e *ventesimoquarto, ecc.* — Si considerano pure come numerali ordinativi, *estremo, ultimo, penultimo, antipenultimo.*

145 — Avvertimento. L'aggettivo *venti,* e così gli altri di ciascuna decina, cioè *trenta, quaranta, ecc.,* si possono, per proprietà di lingua, formare anche in altro modo, derivandoli dal latino; laonde si dirà *ventesimo* e *vigesimo; trentesimo* e *trigesimo; quarantesimo* e *quadragesimo; cinquantesimo* e *quinquagesimo; sessantesimo* e *sessagesimo; set-*

Digitized by Google

tantesimo e *settuagesimo*; *ottantesimo* e *ottuagesimo*; *novantesimo* e *nonagesimo*.

Degli aggettivi indefiniti.

146 — L' *aggettivo indefinito* non ammette, strettamente parlando, niuna suddivisione; e solo qualche volta in Sintassi accadrà di dover distinguere col nome di NEGATIVI questi quattro, *niuno*, *nessuno*, *veruno* e *nullo*, perchè appunto esprimono negazione; e col nome di CORRELATIVI questi altri, *tale*, *quale*, *tanto* e *quanto*, perchè si adoperano in correlazione o rapporto l' uno dell' altro.

147 — Negli aggettivi qualificanti, in generale, non sempre, ma spesso accade che si debbano considerare, oltre alle già dette, due altre cose altresì, cioè la COMPOSIZIONE e l' ALTERAZIONE.

§ 1. Della Composizione.

148 — La COMPOSIZIONE negli aggettivi qualificanti avviene quando si uniscono insieme due parole, per modo che se ne forma una sola, e, come una sola, si considera: quando ciò accade, l'aggettivo chiamasi AGGETTIVO COMPOSTO.

149 — L' AGGETTIVO COMPOSTO si forma pure in quattro modi: 1.° CON UN SOSTANTIVO E UN AGGETTIVO: 2.° CON DUE AGGETTIVI: 3.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN AGGETTIVO: 4.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN AVVERBIO.

150 — 1.° CON UN SOSTANTIVO E UN AGGETTIVO: preponendo all' aggettivo un sostantivo mediante una preposizione sottintesa, come *fededegno*, *armipotente*, cioè *degno* DI *fede*, *potente* IN *armi*, *ecc.*

151 — 2.° CON DUE AGGETTIVI: accoppiando insieme due aggettivi senza più, come *verdebruno*, *aureocolorato*, *ecc.*

152 — 3.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN AGGETTIVO: preponendo all' aggettivo alcuna preposizione, come *dissimile*, *illecito*, *invincibile*, *soprabondante*, *contradicente*, *fuorbandito*, *fuoruscito*, *ecc.*

153 — 4.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN AVVERBIO: preponendo la preposizione all' avverbio, come *dabbene*, *dappiù*, *dappoco*, *dassai*, *ecc.*

154 — AVVERTIMENTO GENERALE. Avvi degli aggettivi composti, nella nostra lingua, o di desinenza affatto latina ambedue, o di desinenza latina solamente uno di essi, come

Digitized by Google

auricome, con chiome d' oro, (da *auri*, gen. sing. di *aurum*, e *comae*, nom. plu. di *coma*); *onnipotente*, che può tutto, (da *omni*, abl. sing. di *omnis*, e *potente*, abl. sing. di *potens*), *ecc.*

§ 2. Dell' Alterazione.

155 — L' ALTERAZIONE negli aggettivi avviene quando, accrescendo di sillabe l' aggettivo, gli si altera il primiero significato: quando ciò accade, l'aggettivo chiamasi AGGETTIVO ALTERATO. — L' aggettivo si altera non sempre che ci pare e piace, ma solo quando l'autorità di alcuno scrittore ce lo consenta. (N.° 52.)

156 — L' aggettivo si altera pure per quattro ragioni: 1.ª per ingrandire: 2.ª per dispregiare: 3.ª per diminuire: 4.ª per aumentare; e perciò gli aggettivi alterati possono essere di quattro specie: ACCRESCITIVI, PEGGIORATIVI, DIMINUTIVI, SUPERLATIVI.

157 — AVVERTIMENTO. Le alterazioni, comuni col sostantivo, hanno luogo solamente ne' qualificanti assoluti, quasi sempre con le medesime desinenze de' sostantivi: l'*alterazione superlativa*, che è propria degli aggettivi, ha luogo solamente, in generale, ne' qualificanti assoluti, e nella maggior parte de' qualificanti verbali.

158 — 1.° Gli ACCRESCITIVI, a differenza de' sostantivi, si fanno terminare in ONE ed ONA, secondo che si riferiscono a maschio o a femina. Es.

amico	*amicone*	*amicona*
gagliardo	*gagliardone*	*gagliardona*
piacevole	*piacevolone*	*piacevolona*
vecchio	*vecchione*	*vecchiona, ecc.*

159 — 2.° I PEGGIORATIVI, si fanno terminare in ACCIO; ASTRO; AZZO. Es.

arrogante	*arrogantaccio*	*arrogantaccia*
tristo	*tristaccio*	*tristaccia*
verde	*verdastro*	*verdastra*
bruno	*brunazzo*	*brunazza, ecc.*

160 — AVVERTIMENTO. Qualche aggettivo la terminazione *accio* non lo fa in tutto e per tutto peggiorativo, ma piuttosto accrescitivo, come quella che vi aggiunge una qualche idea di aumento o di grossezza. Tali sono, per quanto a me pare, *tranquillaccio*, *dappocaccio*, *dassajac-*

Digitized by Google

cio, e qualche altro forse. — Ed è pure da avvertire che se a qualche aggettivo vorrai dare la terminazione *astro*, il peggiorativo che ne deriverà, non l'userai se non come sostantivo. Così da *giovine* che è aggettivo, farai i sostantivi peggiorativi, *giovinastro*, *giovinastra*.

161 — 3.° I DIMINUTIVI si fanno terminare in ERELLO ; ETTO ; INO ; UZZO, ecc. Es.

tristo	*tristerello*	*tristerella*
giovine	*giovinetto*	*giovinetta*
piccolo	*piccolino*	*piccolina*
saccente	*saccentuzzo*	*saccentuzza, ecc.*

162 — AVVERTIMENTO. Alcune desinenze del sostantivo non sono comuni all' aggettivo; tali *aglia, ame, atto, icino:* altre, per contrario, non sono comuni al sostantivo; *iccio, igno, occio, ognolo.*

163 — 4.° I SUPERLATIVI si formano aggiungendo la desinenza SSIMO al plurale maschile, come *belli*, BELLISSIMO; *vaghi*, VAGHISSIMO, o rigettando un *i*, ove ne dovesse avere due (N.° 95), come *necessarii*, NECESSARISSIMO ; *proprii*, PROPRISSIMO, *ecc.* ; eccetto *sobrio* che il ritiene, e fa SOBRIISSIMO. — Ce ne ha sei, che vengono dal latino, e sono per sè stessi superlativi; sicchè non richiedono altra desinenza. Tali sono *infimo, massimo, menomo* o *minimo, ottimo, pessimo, supremo.*

164 — OSSERVAZIONE. Questi quattro, *acre, celebre, integro, salubre* terminano in RRIMO; ma, nel prender questa desinenza, fanno metatesi nell'ultima sillaba, e danno ACERRIMO, CELEBERRIMO, INTEGERRIMO, SALUBERRIMO : sebbene di *acre* e *integro* trovasi, e ben si usa, anche *acrissimo* e *integrissimo*. Es. *Colui che fu del nostro peccato cagione, colui di quello è stato* ACRISSIMO *purgatore.* (Bocc.) — *Senza scrivere e dare compiuta satisfazione e giustificazione delle verità* INTEGRISSIME *di quanto ho scoperto, osservato e scritto.* (GALILEI.)

165 — AVVERTIMENTO 1.° Qualche volta, invece della desinenza SSIMO, si premettono all'aggettivo le voci TRA, STRA, ARCI, OLTRE, SOPRA e simili, particolarmente nello stile familiare, come *tracaro, straricco, ecc.* Es. *L'uomo dee meglio amare* TRALORDA e TRAVILLANA *morte che* TRANETTO *servaggio.* (SENECA VOLGARE.) — *S. M.* (sua maestà) *ebbe due anni sono un giacinto lattato e* STRADOPPIO. (MAGALOTTI.) — *Egli ne sarà* ARCICONTENTO. (CECCHI.) — *Il re lodò il greco d'* OLTREMIRABILE *senno.* (NOVELLINO.) — *La nobile e* SOPRABELLA *don-*

Digitized by Google

na figliuola del re di Novara. (M. VILLANI.)—Qualche volta queste voci si premettono anche all'aggettivo fatto già superlativo. Es. *Voglio solamente renderle umilissime e poi* ARCIDIVOTISSIME *grazie.* (REDI.) — *Sig. Pezzana* TRACARISSIMO. (CESARI.)

166 — ECCEZIONE. Ma non solo gli aggettivi possono avere l'alterazione superlativa: vi sono anche due sostantivi, *caso* e *proposito*, i quali, adoperati quasi come aggettivi nel significato di *acconcio, adatto*, fanno CASISSIMO e PROPOSITISSIMO, solamente nella frase, *essere il* CASISSIMO o *il* PROPOSITISSIMO *ad una* o *per una cosa.* Il sostantivo *tempo* fa pure *tempissimo* in una maniera avverbiale. (Vedi *dell'Avverbio*, cap. V.)—La voce *arci* od *archi* si premette alcune volte anche ad alcuni sostantivi, come *arcivescovo, arciconsole, archiginnasio, archidiacono, ecc.;* ma allora, dice il Gherardini, indica piuttosto preminenza che superlazione.

167 — AVVERTIMENTO 2.° Parecchi aggettivi non possono ricevere l'alterazione superlativa, di qualunque specie essa sia, perchè con la semplice voce già significano la qualità cresciuta all'ultimo segno: 1.° Quelli che indicano qualità già per sè stesse superlative, come *egregio, eterno, divino, immortale, infinito, moribondo, rotondo, triangolare, rettangolare, ecc.* 2.° Gli aggettivi comparativi, venuti dal latino, *maggiore, minore, ecc.* (N.° 133.) 3.° Alcuni aggettivi patrii, come *milanese, romano, europeo, ecc.* 4.° Finalmente, gli aggettivi indicanti la materia onde una cosa è fatta, come *aureo, ferreo, ligneo, marmoreo, ecc.*

168 — ECCEZIONE. Gli aggettivi *massimo, minimo, ottimo* e *pessimo* si trovano negli antichi fatti superlativi anche nella terminazione; onde *ottimissimo, pessimissimo, ecc.*; ma oggi in questo non si vorrebbe imitarli: ben si può dire però *menomissimo* o *minimissimo.* Es. *I semi sono le cagioni di tutte quante le cose, e nulla di meno son le* MENOMISSIME *parti delle cose da essi generate.* (VARCHI.) — Alquanti degli aggettivi determinanti prendono anche l'alterazione superlativa; ma di questi, salvo alcuni, come *assaissimo, pochissimo, ecc.*, che stanno bene in qualunque scrittura, gli altri si adoperano solo nello stile familiare, come *tuissimo, miissimo, vostrissimo, nostrissimo, ecc.*

Accidenti degli aggettivi.

169 — L'aggettivo, considerato assolutamente, non ha, per natura, nè genere nè numero; ma, come modificazione che esso è del sostantivo, ha, come questo, i due accidenti, cioè il GENERE e il NUMERO.

§ 1. Del Genere.

170 — Il genere dell'aggettivo non consiste in altro che nella desinenza. Gli aggettivi terminano in una delle quattro vocali A, E, I, O.

171 — REGOLA 1.ª FEMINILE è l'aggettivo, quando termina in A, come *buona, questa, prima, nessuna, ecc.*

Digitized by Google

172 — ECCEZIONE. *Qualsivoglia* e *qualsisia* sono di genere comune. Es. QUALSIVOGLIA *cappello* — QUALSIVOGLIA *cosa* — QUALSISIA *libro*— QUALSISIA *penna*. — Gli aggettivi qualificanti che significano patria o setta, sono di genere comune, solamente al singolare, come *belga, scita, calvinista, idolatra, ecc.*

173 — REGOLA 2.ª COMUNE è l'aggettivo, quando termina in E od in I, come *gentile, qualche, dispari, ogni, ecc.*

174 — ECCEZIONE. Gli aggetivi verbali in TORE furono anticamente anche di genere comune; ma oggi pel feminile si fanno terminare in TRICE, ed alcuni anche in TORA, come *operatore, operatrice; banditore, banditrice; governatore, governatrice; imperatore, imperatrice; traditore, traditrice* e *traditora; rivenditore, rivenditrice* e *rivenditora; cucitore, cucitrice* e *cucitora; pagatore, pagatrice* e *pagatora; tessitore, tessitrice* e *tessitora, ecc.* — L'aggettivo *parecchi*, difettivo di singolare, fa *parecchie* al feminile; ma *parecchi* trovasi anche di genere comune. Es. *Fate ch' io ceni; egli è due dì che voi dovevate tornare, e tornate anche di notte: et seguitò* PARECCHI *parole rimbrottose.* (NOV. GRASSO LEGNAJUOLO.)

175 — REGOLA 3.ª MASCHILE è l'aggettivo, quando termina in O, come *buono, questo, primo, nessuno, ecc.*

176 — ECCEZIONE. I due sostantivi *caso* e *proposito, casissimo* e *propositissimo*, adoperati come aggettivi, sono di genere comune. Es. *Teresa,* CASISSIMO *per questi servigi. — Maria, a queste faccende* PROPOSITISSIMO.

177 — REGOLA 4.ª COMUNE è altresì l'aggettivo numerale cardinale, qualunque sia la vocale in che termini, come OTTO *donne,* QUARANTA *soldati, ecc.*

178 — ECCEZIONE. *Uno*, ed i suoi composti, *ventuno, trentuno, ecc.* hanno l'uscita in O pel maschile, ed in A pel feminile, come *cinquantuno, cinquantuna; novantuno, novantuna, ecc.*

179 — REGOLA 5.ª NEUTRO, O NEUTRALMENTE ADOPERATO è l'aggettivo che, messo solo nel discorso con la voce maschile, sottintende il sostantivo *cosa*, come *l' ottimo, il mediocre, il buono, il bello, ecc.* Es. ALTRO *non so che dirvi.* (CARO), cioè *altra cosa*—COTESTO *non fate voi.* (BOCC.), cioè *cotesta cosa.*

180 — ECCEZIONE. Degli aggettivi comparativi *maggiore, minore, ecc.* si adoperano neutralmente solo questi due, *migliore* e *peggiore.* Es. MIGLIOR *mi parrebbe che noi cercassimo luogo più sicuro che non è questo.* (FIRENZUOLA.) — *E veggio il meglio ed* AL PEGGIOR *mi appiglio.* (PETRARCA.) — In questo caso, per altro, più comunemente si

Digitized by Google

adoperano i due avverbii, pur comparativi, corrispondenti. Es. MEGLIO *è esser corretto dal savio, che per falsa lode di stolti essere ingannato.* (S. CONCORDIO.)—*E oltre a questo (ch' è molto* PEGGIO) *dite, che deliberato avete di tôrre le due figliuole al povero cavaliere.* (BOCC.)

§ 2. Del Numero.

181 — REGOLA GENERALE. Gli aggettivi terminanti in E, O, escono in *i* al plurale. Quelli in I, non cambiano, e diconsi, come i sostantivi, INVARIABILI (N.° 93). I feminili in A, escono in *e;* coll'avvertenza di aggiungere l'*h* in quelli in CA e GA, per render tondo il suono del c e g innanzi all'E, come

buono	*buoni*	celebre	*celebri*
rio	*rii* [1]	gentile	*gentili*
primo	*primi*	operatore	*operatori*
tutto	*tutti*	governatrice	*governatrici*
dispari	*dispari*	carca	*carche*
pari	*pari*	vaga	*vaghe, ecc.*

182—ECCEZIONE. La parola *avvenire*, adoperata come aggettivo verbale, nel significato di *futuro, venturo*, è INVARIABILE. Es. *Saranno molti antichi, quasi senza gloria e nome, dimenticati. Agricola verrà narrato e conto* AGLI AVVENIRE. (DAVANZATI.)—*E ne partirai ammaestrato di molte cose presenti, e* DELLE AVVENIRE. (CESARI.) — E sono altresì INVARIABILI gli aggettivi numerali cardinali, come QUATTRO *cavalli,* CINQUE *soldati, ecc.*; ma quando stanno assolutamente, a modo di sostantivi, secondo i più de' grammatici, possono prendere la forma plurale, come *Egli s'avea posto due* QUATTRI *e tre* SETTI *nella manica del vestito. — Novecentonovanta si rappresenta con due* NOVI *e un zero.*

183—REGOLE PARTICOLARI. 1.ª Gli aggettivi terminanti in IO o IA, nel formare il plurale, seguono la regola de' sostantivi in IO o IA, dittonghi distesi o raccolti, come *egregio,* EGREGII; *savio,* SAVII: *egregia,* EGREGIE; *savia,* SAVIE. — *Acconcio,* ACCONCI; *fradicio,* FRADICI: *acconcia,* ACCONCE; *fradicia,* FRADICE, *ecc.*

184 — AVVERTIMENTO. Anche gli aggettivi in IO, dittongo disteso, si pluralizzano da parechi come i sostantivi della medesima natura, cioè colla *j*; onde *egregj, savj, ecc.* (N.° 96).

---

[1] La parola *rio*, oltre ad essere sostantivo ne' due significati veduti sotto il N.° 90, n. 2, è anche aggettivo, ed è lo stesso che *cattivo, malvagio.*

Digitized by Google

185—2.ª Gli aggettivi, che terminano in co e go, fanno in CHI e GHI, se sono dissillabi, come *ricco*, RICCHI; *parco*, PARCHI; *pago*, PAGHI; *vago*, VAGHI, *ecc.*; eccetto *greco*, che fa GRECI. Ma quando sono polisillabi, possono, come i sostantivi, terminare non solamente in CI e GI, o in CHI e GHI, ma qualche volta nell'uno e nell'altro modo insieme, come

geografico	*geografici*	filologico	*filologici*
amico	*amici*	nemico	*nemici*
antico	*antichi*	opaco	*opachi*
sacrilego	*sacrileghi*	presago	*presaghi*
aprico	*aprici*, *aprichi*	mendico	*mendici*, *mendichi*
dimestico	*dimestici*, *dimestichi*	salvatico	*salvatici*, *salvatichi*
rustico	*rustici*, *rustichi*	magnifico	*magnifici*, *magnifichi*
analogo	*analogi*, *analoghi*	pratico	*pratici*, *pratichi*, *ecc.*

186 — L'avvertenza fatta pe'sostantivi in co e go (N.°104) valga anche per questi aggettivi; onde dirò piuttosto *magnifici* che *magnifichi*; piuttosto *analoghi* che *analogi*, *ecc.*, secondo l'uso più comune.

187—3.ª Quanto agli aggettivi composti, formano regolarmente il plurale solo nella seconda parte, (pel quarto modo, cioè quando sono formati da una preposizione e da un avverbio, allora nella prima parte sono invariabili per natura), come *fededegni*, *armipotenti*, *verdebruni*, *biancovestiti*, *soprabondanti*, *contradicenti*, *ecc.*

188 — ECCEZIONE. *Dabbene* e *dappoco* possono variarsi, e restare invariabili. Es. *Egli è un de' buoni* e DABBENI *asini*, *che sieno in su questo mercato.* (FIRENZUOLA.) — *Noi semo stati Troppo* DAPPOCHI, *e voi troppo* DABBENE. (BERNI.)

189 — AGGETTIVI IRREGOLARI diconsi quelli che, nel formare il plurale, non seguono le esposte regole. Irregolari sono:

190—1.° L'aggettivo qualificante *bello*, che fa regolarmente *belli*, ma qualche volta anche BEGLI, BEI o BE'.

191—2.° L'aggettivo indicativo *quello*, che fa regolarmente *quelli*, ma qualche volta anche QUEGLI, QUEI o QUE';

Digitized by Google

e i due aggettivi LO e IL, che fanno GLI e I; sebbene LO esca anche in LI regolarmente alcuna volta.

192 — 3.° Gli aggettivi possessivi *mio*, *tuo* e *suo*, che fanno MIEI, TUOI e SUOI; sebbene *tuo* e *suo* possano, in poesia, fare anche TUI e SUI. Qualche volta si accorciano anche in MIE', TUO', SUO'.

193 — 4.° Gli aggettivi indefiniti *qualsivoglia* e *qualsisia*, che, essendo composti, nella seconda parte, di una voce di verbo, prendono, al plurale, la voce plurale di essi verbi; onde QUALSIVOGLIANO e QUALSISIANO o QUALSISIENO.

194 — AGGETTIVI DIFETTIVI diconsi quelli che hanno difetto o uso mancato di uno de' due numeri. Essi sono di due maniere:

195 — 1.ª Alcuni mancano di plurale, e sono *uno* e i suoi composti, *ventuno*, *trentuno*, *ecc. niuno*, *nessuno*, *veruno*, *nullo*, *qualche*, *qualunque*, *ciascuno*, *ciascheduno* ed *ogni*.

196 — ECCEZIONE. NESSUNO e NULLO, nel significato affermativo di *invalido*, *di nessun valore*, hanno il plurale. Es. *I frutti di tali arbori, o sono* NESSUNI *per la freddura, o sono sconvenevoli e non maturi.* (CRESCENZI.) — *E spezialmente quelle* (le muse) *del Caro, le quali voi avete per* NULLE, *non che per picciole?* (CARO.)

197 — 2.ª Altri mancano di singolare, e sono l'aggettivo *parecchi*, e tutti i numerali cardinali, *due*, *tre*, *quattro*, *dieci*, *cento*, *ecc.*

198 — ECCEZIONE. I numerali cardinali possono adoperarsi al singolare quando significano il numero rappresentato in cifra o in altro modo, come *un quattro, un otto, ecc.* Es. *Scrivete* UN QUATTRO *su questa carta.* — *Egli avea in mano* UN SETTE, *ed io* UN DUE.

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

Definizione e divisione de' pronomi.

199 — Il PRONOME, che dicesi anche VICENOME, è la parola che ha relazione con un sostantivo, o espresso innanzi, o compreso nello stesso pronome. Es. *Pietro studia con amore:* EGLI (cioè *Pietro*) *diventerà assai dotto.* — CHIUNQUE (cioè *qualunque persona*) *verrà, sarà gentilmente accolto.* — I pronomi, essendo quasi un' abbreviazione de' so-

Digitized by Google

stantivi, sono PERSONALI O IMPERSONALI, secondo che hanno relazione con un objetto animato o inanimato.

200 — I pronomi, personali o impersonali che sieno, possono essere ESSENZIALI O ACCIDENTALI: — ESSENZIALI, quelli che riferiscono objetto animato, come QUESTI *è mio fratello.* — COSTEI *studia molto, ecc.*; o inanimato, come NIENTE *io desidero.* — *Di* NULLA *vi prego, ecc.* solamente: — ACCIDENTALI, quelli che riferiscono or objetto animato, come *Pietro, il* QUALE O CHE *io conosco, ecc.*; or inanimato, come *Il libro, il* QUALE O CHE *voi mi donaste, ecc.* a piacere.

Suddivisione de' pronomi.

201 — I pronomi, personali o impersonali che sieno, si suddividono in quattro classi: ASSOLUTI, INDICATIVI, CONGIUNTIVI, INDEFINITI.

202 — 1.° ASSOLUTI, quelli che hanno relazione: 1.° con la persona che parla, IO e ME, o con le persone a nome delle quali si parla, NOI: 2.° con la persona alla quale si parla, TU e TE, o con le persone alle quali si parla, VOI: 3.° con la persona o con le persone della quale o delle quali si parla, SÈ. Così i pronomi assoluti diconsi di PRIMA, di SECONDA e di TERZA PERSONA. — Molto spesso avviene che in cambio di *me* o *a me* si adopera MI; di *noi* o *a noi*, CI O NE: di *te* o *a te*, TI; di *voi* o *a voi*, VI; di *sè* o *a sè*, SI. Queste voci, MI, CI, NE, TI, VI, SI, che si adoperano in cambio delle voci proprie dei *pronomi assoluti*, noi chiameremo PRONOMI ASSOLUTI AFFISSI, O AFFISSI ASSOLUTI solamente, perchè si possono *affiggere* ad un verbo.

203 — 2.° INDICATIVI, quelli che indicano con più o meno precisione, vicino o lontano, alcun objetto, e sono: EGLI, LUI, QUESTI, COSTUI, COTESTI, COTESTUI, QUEGLI, COLUI, CIÒ (*questa cosa*), NE (*di questa* o *da questa persona* o *cosa*), CI (*a questa cosa*), VI (*a quella cosa*). — Molto spesso avviene che in cambio di *lui* si adopera LO O IL; di *a lui*, GLI; di *lei*, LA; di *a lei*, LE; di *loro*, GLI O LI e LE. Queste voci, LO, IL, GLI, LA, LI, LE, che si adoperano in cambio delle voci proprie di un *pronome indicativo*, noi chiameremo PRONOMI INDICATIVI AFFISSI, O AFFISSI INDICATIVI solamente, perchè si possono *affiggere* ad un verbo [1].

[1] Le voci *mi, ti, ecc.*, e *lo, gli, ecc.* non le chiamo Particelle co' più dei grammatici, perchè questo nome vorrei serbato, come comune, sola-

Digitized by Google

204—3.° CONGIUNTIVI, quelli che legano un pensiero con un altro, e sono: QUALE, CHE, CUI, CHI.

205—4.° INDEFINITI, quelli che hanno relazione con un objetto indeterminatamente, e sono: ALTRI; ALTRUI; CERTUNI; CHECCHESSIA O CHE CHE SIA; CHI (per *quale* o *quali* interrogativo o dubitativo); CHICCHESSIA O CHI CHE SIA; CHIUNQUE; CHI (per *chiunque*); CUI (per *chi*, come interrogativo o dubitativo); NIENTE; NULLA; OGNUNO; SI (per *uomo*).

206—Ne' pronomi, in generale, non sempre, ma spesso accade che si debba considerare, oltre alle già dette, un'altra cosa altresì, cioè la COMPOSIZIONE.

Della Composizione.

207—La COMPOSIZIONE ne' pronomi avviene, quando si uniscono insieme due o più parole, per modo che se ne forma una sola, e, come una sola, si considera: quando ciò accade, il pronome chiamasi PRONOME COMPOSTO.

208—Il PRONOME COMPOSTO si forma pure in quattro modi: 1.° CON DUE AGGETTIVI: 2.° CON DUE AGGETTIVI E UN VERBO: 3.° CON UN PRONOME, UN AGGETTIVO E UN VERBO: 4.° CON UN PRONOME E UNA PREPOSIZIONE.

209—1.° CON DUE AGGETTIVI: accoppiando insieme due aggettivi, il secondo de' quali una volta è plurale, l'altra è singolare, come *certuni* e *ognuno;* formati, il primo, da *certi* e *uni*, il secondo, da *ogni* e *uno*.

210—2.° CON DUE AGGETTIVI E UN VERBO: preponendo alla voce *sia*, di *essere*, l'aggettivo indefinito *che* ripetuto; o staccato, come *che che sia*, o incorporato in una sola parola, come *checchessia*.

211—3.° CON UN PRONOME, UN AGGETTIVO E UN VERBO: preponendo alla voce *sia*, di *essere*, il pronome *chi* e l'aggettivo *che;* o staccato, come *chi che sia*, o incorporato in una sola parola, come *chicchessia*.

212—4.° CON UN PRONOME E UNA PREPOSIZIONE OD UN AVVERBIO: posponendo ai pronomi *me*, *te*, *sè*, la preposizione *co*, stroncatura di *con;* onde *meco*, *teco*, *seco;* o preponendo

---

mente alle quattro parti invariabili, non piacendomi nominare allo stesso modo due o più cose diverse; chè se dovessimo chiamar *particelle*, *mi*, *ti*, *ecc.* perchè sono parole piccole, dovremmo, per la stessa ragione, dir particella il nome *re*, il pronome *che*, l'aggettivo *mio*, il verbo *vo*, e non so quante altre.

Digitized by Google

al pronome *nulla*, l' avverbio *non*, come *nonnulla* (cosa da nulla).

213—AVVERTIMENTO GENERALE. Avvi anche de'pronomi composti di desinenza affatto latina in una delle due parti: nella prima, *nosco* e *vosco* , da *nos* e *vos* col *co* stroncato : nella seconda, *chiunque* , dall' aggettivo *quicumque.*

214—OSSERVAZIONE. L'alterazione non avviene ne'pronomi: trovasi alterato superlativamente solo il pronome *lui* presso qualche scrittore. Es. *Si accorse esser lui* LUISSIMO. (FRA GIORDANO DA RIPALTA.)

Accidenti de' pronomi.

215—Il pronome ha due accidenti o proprietà , come l' aggettivo, cioè il GENERE e il NUMERO.

§ 1. Del Genere.

216—Il PRONOME può terminare in una delle cinque vocali; eccetto IL, che termina in consonante.

217—REGOLA 1.ª I pronomi assoluti, e gli affissi che ad essi rispondono, sono di genere comune, come Io (Pietro) *sto bene.* — TU (Teresa) *farai questo.* — *Giulio* MI (me Pietro) *ama.*—*Errico* TI (te Teresa) *chiama.*

218—REGOLA 2.ª Gli impersonali essenziali sono tutti maschili , qualunque sia la vocale onde essi terminano, come *checchessia, niente, vi, ciò, ecc.*

219—REGOLA 3.ª Se termina in A, sarà feminile, come *ella, la ;* eccetto *chicchessia*, che è comune.

220—REGOLA 4.ª Se termina in O, sarà maschile, come *lo;* eccetto *loro*, che è comune.

221—REGOLA 5.ª Se termina in E o I, sarà comune, come *altri, altrui, cui, che, ecc.*

222—ECCEZIONE. *Costui, costestui, colui,* sono maschili : fanno al feminile *costei, costestei, colei.*—*Questi, costesti, quegli* sono maschili: si servono, pe' feminili, o degli aggettivi *questa, costesta, quella,* o de' pronomi *costei, costestei, colei.*— *Egli* e *lui* sono maschili: i feminili sono *ella* e *lei* — *Il,* che si adopera in vece di *lo*, è maschile.

§ 2. Del Numero.

223—I pronomi, secondo che terminano in una delle cinque vocali, formano il plurale come gli aggettivi.

224—REGOLA 1.ª Quelli terminanti in A, vanno in E, come *la,* LE.

Digitized by Google

225 — REGOLA 2.ª Quelli terminanti in E, vanno in I, come *quale*, QUALI, che si accorcia in QUAI e QUA'.

226 — REGOLA 3.ª Quelli terminanti in I, come *chi*, *cui*, ed i monosillabi, come *che*, *sè*, sono invariabili.

227 — REGOLA 4.ª Quelli terminanti in O, vanno in I, come *lo*, LI.

228 — REGOLA 5.ª Termina in U solamente il pronome *tu*, ma esso non ha plurale, come si dirà poco appresso.

229 — PRONOMI IRREGOLARI diconsi quelli che, nel formare il plurale, non seguono le esposte regole. Essi sono:

230 — 1.° *Egli* ed *ella*, che fanno EGLINO ed ELLENO, quantunque possano fare anche EGLI ed ELLE: *lui* e *lei*, che fanno LORO.

231 — 2.° *Costui* e *costei*; *costestui* e *cotestei*; *colui* e *colei*, che fanno COSTORO, COTESTORO, COLORO.

232 — PRONOMI DIFETTIVI diconsi quelli che hanno difetto o uso mancato di uno de'due numeri. Essi sono di due maniere:

233 — 1.ª Alcuni mancano di plurale, e sono i personali *io*, *tu*[1], *questi*, *cotesti*, *quegli*, *chi* (solamente, in generale, quando è pronome congiuntivo), *altri*, *altrui*, *chiunque*, *chicchessia*, *ognuno* e il suo feminile *ognuna*; e gl'impersonali *ciò*, *checchessia*, *niente*, *nulla*.

234 — 2.ª Alcuni mancano di singolare, e sono i personali assoluti, *noi*, *voi*; gli affissi che ad essi rispondono *ci* o *ne*, *vi*; e l'indefinito *certuni*.

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

235 — Il VERBO è la parola che esprime l'affermazione, cioè afferma che una modificazione conviene ad una persona o ad una cosa. Es. *Pietro* È *amante*. — *Il sole* È *splendente*.

236 — ESSERE è il solo verbo, propriamente parlando, in

[1] « Non è retto il dire che *Noi* è il plurale di *Io*, e *Voi* di *Tu*, come non sarebbe retto il dire, per esempio, che *Tutti* o *Molti* è il plurale di *Uno*; ma il giusto è che *Io* e *Tu* per la loro significazione non hanno plurale, come per la stessa ragione non hanno singolare *Noi* e *Voi* ». DE STEFANO, *Istituz. Gram. v. 1, c. VI.*

Digitized by Google

tutte le lingue, perchè esso solo esprime questa affermazione: ed è così detto da *verbum*, latino (che significa *parola*); quasi *Parola per eccellenza*.

237—Quando il verbo si presenta nella forma semplice che gli è propria, come *Pietro* È *amante*—*Io* SONO *studiante*, si chiama VERBO SOSTANTIVO, perchè sussiste da sè: quando si presenta nella forma composta che è molto varia, come *Io* AMO — *Io* STUDIO, si chiama VERBO AGGETTIVO, perchè riunisce in sè una qualità che ha rapporto con un'azione.

238—La modificazione che risulta dal verbo di forma composta, sciogliendosi, dicesi, PARTICIPIO, come quella che partecipa della natura del verbo, donde deriva, e dell'aggettivo, di cui fa l'ufficio.—Il participio ha due forme, una in TE, e dicesi PARTICIPIO PRESENTE, come *amante, temente, obediente*: l'altra in TO, e dicesi PARTICIPIO PASSATO, come *amato, temuto, obedito*.

Suddivisione de' verbi.

239—Il *verbo sostantivo*, essendo, come abbiam detto, unico e solo per sua natura, non va soggetto a nessuna suddivisione; per contrario, il *verbo aggettivo*, essendo di sua natura svariatissimo, perchè infinite sono le forme ch' esso prende, si suddivide in due grandi classi, TRANSITIVO e INTRANSITIVO.

240—TRANSITIVO dicesi quello che esprime un'azione, la quale, da chi la fa, passa direttamente sopra un objetto qualunque. Es. *Pietro* BATTE *il cane*—*Il tempo* DISTRUGGE *tutte le cose*.

241—INTRANSITIVO, quello che esprime un'azione, la quale, da chi la fa, non passa direttamente sopra nessun objetto. Es. *Egli* DORME. — *Il gatto* FUGGE—*Io* VADO *a Roma*. — GIUNGO *da Venezia*.

242—Il verbo, transitivo o intransitivo che sia, si suddivide in RIFLESSO e UNIPERSONALE:

243—RIFLESSO dicesi quello che esprime un'azione, la quale ricade o si rifletta sopra chi la fa mediante quasi sempre i pronomi *mi, ti, si, ci, vi*. Es. *Io* MI GLORIO. — *Tu* TI VANTI. — *Pietro* SI VESTE. — *Noi* CI ONORIAMO. — *Voi* VI INSUPERBITE. — *I soldati* SI AMMALANO.

244—UNIPERSONALE dicesi quello che esprime non un'azione, ma un fatto, il quale avviene per opera o della na-

Digitized by Google

tura, o di qual altro siasi accidente, e perciò si adopera solamente nella terza persona. Es. *Piove, tuona, nevica, lampeggia, ecc. Avviene, accade, incontra, interviene,* [1] *ecc.*

245 — Ne' verbi, non sempre, ma spesso avviene che si debbano considerare, oltre alle già dette, due altre cose altresì, cioè la COMPOSIZIONE e l'ALTERAZIONE.

§ 1. Della Composizione.

246 — La COMPOSIZIONE, come nelle tre specie di parole precedenti, così ne' verbi avviene, quando si uniscono insieme due parole, per modo che se ne forma una sola, e, come una sola, si considera: quando ciò accade, il verbo dicesi VERBO COMPOSTO.

---

[1] Forse a taluno sembrerà troppo generale, e perciò non sufficiente, questa partizione che io ho fatta de' verbi. Mi si potrebbe domandare: dove sono i *verbi passivi*? dove i *verbi neutri*? Risponderò, prima di tutto, che quando io vedo una qualsivoglia teorica potersi, senza scapito della materia, semplificare, volentieri il faccio: d'altra parte, quanto ai *verbi passivi*, io credo che la nostra lingua non ne abbia di così propriamente detti; quanto ai *verbi neutri*, non ho potuto fare un'altra classe per essi (non strettamente necessaria, a dir vero, chè tutti si possono comprendere sotto la denominazione d'*intransitivi*), perchè non avendo dato luogo ai passivi, non potevo dar luogo ai neutri che significano *nè l'uno, nè l'altro*, cioè nè *attivo* nè *passivo*. Rifermerò questa mia opinione, che non è certo nuova, con le parole di un valente grammatico della Francia: (qui si tratta di principii di grammatica generale, e niuno prenderà, spero, maraviglia dal vedermi citare un grammatico di altra lingua.) « Il verbo transitivo, egli dice, è chiamato comunemente verbo *attivo*, e l'intransitivo, verbo *neutro*. Con tutto il rispetto ch'io ho all'uso, mi è impossibile di ammettere le denominazioni di *attivo* e di *neutro*: 1° perchè tutti i verbi, da *essere* in fuori, significando azione, sono per loro essenza *attivi*: ne' verbi *saltare* e *correre* avvi azione assai più manifesta che non è in *amare* e *scegliere*: 2° perchè per verbo neutro si intende un verbo che non sia nè attivo nè passivo, ed in francese (in italiano è lo stesso) non vi sono verbi veramente passivi ». Poco dopo soggiunge: « Alcuni grammatici, all'esempio de' Latini, riconoscono tuttavia de' verbi passivi, come *io sono amato*; ma *io sono amato*, traduzione del latino *amor*, non è, come per sè stessa è questa parola in latino, un *verbo passivo*; è bensì una proposizione, una locuzione passiva, equivalente ad una sola parola, della quale manca la lingua francese. Così noi volgiamo *esurio* in *ho fame*, *ægroto* in *sono infermo*, senza dare altrimenti a queste espressioni il nome de' *verbi neutri*. Noi, dunque, non ammettiamo verbi passivi propriamente detti; ma, secondo ci accaderà, adopreremo la denominazione di *proposizione passiva* ». A. BONIFACE, *Grammaire française, 6ª edizione, pag. 28.*

Digitized by Google

247 — Il VERBO COMPOSTO si forma in un modo solo: PREPONENDO AL VERBO ALCUNA PREPOSIZIONE OD UN AVVERBIO. Così da *bene* e *dire*, BENEDIRE (*dir bene*); da *con* e *venire*, CONVENIRE (*venire insieme*); da *contra* e *cambiare*, CONTRACAMBIARE (*rendere il contracambio*); da *dis* e *fare*, DISFARE (contrario di *fare*); da *male* e *trattare*, MALTRATTARE (*trattar male*); da *oltre* e *passare*, OLTREPASSARE (*passare oltre, procedere innanzi*); da *ri* e *fare*, RIFARE (*fare di nuovo*); da *sopra* e *pagare*, SOPRAPAGARE (*pagare più del dovere*); da *sopra* e *stare*, SOPRASTARE (*stare sopra*), *ecc.*

§ 2. Dell' Alterazione.

248 — L' ALTERAZIONE, come ne' sostantivi e negli aggettivi, così ne' verbi avviene, quando, accrescendo di sillabe il verbo, gli si altera il primiero significato: quando ciò accade, il verbo dicesi VERBO ALTERATO.

249 — Il verbo si altera per una ragione sola; per mostrare una certa frequenza non mai disgiunta da una certa diminuzione dell' azione da esso verbo significata; e perciò i verbi alterati possono dirsi, secondo che esprimono or più l' una or più l'altra, FREQUENTATIVI O DIMINUTIVI.

250 — Il verbo, alterandosi, cresce di sillabe, non alla fine, ma nel corpo della parola, tra la radice cioè e la desinenza; nè facil cosa è il determinare quali debbano essere le sillabe da aggiungervi: laonde i verbi alterati si impareranno più dall'uso che dalla grammatica, specialmente perchè ve ne ha parecchi che, alterandosi, cambiano quasi in tutto la voce del primitivo.

251 — 1° FREQUENTATIVI possono considerarsi i seguenti: MANGIUCCHIARE (*mangiare a stento e svogliatamente*), PIAGNUCOLARE (*pianger sommessamente e nojosamente*), ROSICCHIARE (*rodere leggermente*), SCRIVACCHIARE (*scrivere malmente e inutilmente*), *ecc.*

252 — 2.° DIMINUTIVI questi altri: CANTARELLARE (*cantare con sommessa voce e ad ogni poco*), CANTICCHIARE (lo stesso che *cantarellare*), PIOVIGGINARE (*piovere leggermente*), SBEVAZZARE (*bere spesso e a poca quantità per volta*), *ecc.*

253 — AVVERTIMENTO. Parecchi verbi nella nostra lingua possono in certo modo diventare superlativi, preponendo ad essi le voci, che qualche volta si prepongono anche agli aggettivi, cioè ARCI, TRA, *ecc.* come ARCICONTENTARE (*contentare oltre modo*), ARCICREDERE (*credere più*

Digitized by Google

del dovere), TRABASTARE (*essere più che sufficiente, soprabondare*), TRACORRERE (*correre assai, correr forte*), ecc.

Accidenti de' verbi.

254 — Il verbo può aver quattro accidenti o proprietà, TEMPO, NUMERO, PERSONA e MODO.

§ 1. De' Tempi.

255 — TEMPI diconsi le diverse forme o desinenze che il verbo prende per esprimere l' affermazione.

256 — I tempi principali sono tre, PRESENTE, PASSATO e FUTURO, perchè tre sono i momenti ne' quali l' affermazione può farsi.

257 — PRESENTE è il momento della parola: PASSATO è il momento che precede al presente: FUTURO è il momento che segue al presente.

258 — Il PRESENTE, essendo il momento della parola, ed il momento della parola essendo un punto indivisibile, non ammette che una sola voce, come *parlo, scrivo, arrossisco;* ma il *passato* ed il *futuro,* potendo avere parecchi gradi di anteriorità e di posteriorità, possono essere, il primo, di cinque specie, il secondo, di due.

259 — Il PASSATO può essere, IMPERFETTO, DEFINITO, INDEFINITO, PIÙ CHE PERFETTO e ANTERIORE.

260 — L'IMPERFETTO significa un tempo passato, ma non compiuto, e considerato come presente per rispetto a un altro tempo passato. Es. *Mentre egli* DESINAVA, *vennero a vederlo di molti amici.*

261 — Il DEFINITO significa uno spazio di tempo qualunque, come giorno, settimana, mese, anno, interamente finito. Es. *Jeri* ANDAI *a Portici.* — *La settimana passata* VIDI *vostro padre.* — *Quattro mesi or sono* GIUNSI *da Firenze.* — *L' anno passato* COMPERAI *di molti libri.*

262 — L'INDEFINITO significa uno spazio di tempo determinato, ma non ancor finito. Es. *Quest' oggi* HO VEDUTO *vostra madre.* — *In questa settimana* HO INCONTRATO *più volte tuo fratello.*

263 — Il PIÙ CHE PERFETTO significa un tempo al tutto passato per rispetto a qualunque altro tempo anche passato. Es. *Io* AVEVA DESINATO, *quando tu venivi, venisti, sei venuto, eri venuto, fosti venuto.*

Digitized by Google

264 — L' ANTERIORE significa un tempo passato perfettamente innanzi ad un altro tempo anche perfettamente passato. Es. *Non così tosto ei* FU GIUNTO *in Napoli, venne a vedermi.*

265 — Il FUTURO può essere ASSOLUTO e ANTERIORE.

266 — L' ASSOLUTO significa indeterminatamente un tempo che dee venire. Es. *Io* FARÒ, *io* VERRÒ, *tu* ANDRAI, *coloro* VERRANNO, *ecc.*

267 — L' ANTERIORE significa un tempo futuro già passato per rispetto a un altro tempo futuro. Es. *Quando Pietro verrà, io* AVRÒ SCRITTO *questa lettera.*

268 — I tempi di un verbo possono esser formati o dalla voce semplice di esso verbo, come *parlai, scriverò*, o da una voce del verbo *essere* o *avere* congiunta col participio passato di quello, come *ebbi parlato, avrò scritto.* Nel primo caso si chiameranno TEMPI SEMPLICI, nel secondo, TEMPI COMPOSTI. — De' verbi, nei tempi composti, prendono sempre *avere* i transitivi: *essere* generalmente gl' intransitivi: *essere* o *avere* i riflessi transitivi: *essere* sempre gli unipersonali. — In questo caso, *essere* ed *avere* diconsi VERBI AUSILIARII.

§ 2. De' Numeri.

269 — I NUMERI, come pe' sostantivi, così pe' verbi, sono due, SINGOLARE e PLURALE, perchè uno, o uno a nome di più, può esser chi fa l'affermazione. Il verbo ha dunque due forme, una pel singolare, *amo, temi, obedisce;* un' altra pel plurale, *amiamo, temete, obediscono.*

§ 3. Delle Persone.

270 — Le PERSONE, come pe' pronomi, così pe' verbi, sono tre, perchè o *io* che parlo, o *tu* che ascolti, od altri di cui io parlo, può fare l'affermazione. Il verbo ha dunque tre forme per le tre persone; nel singolare, *amava, temevi, obediva;* nel plurale, *amavamo, temevate, obedivano.*

§ 4. De' Modi.

271 — I MODI sono le diverse forme che il verbo prende, secondo le diverse maniere con le quali afferma.

272 — I modi del verbo sono due, i principali, MODO INFINITO e MODO FINITO:

Digitized by Google

273—INFINITO dicesi quando l'affermazione si esprime indeterminatamente, cioè senza indicazione di numero o di persona, come *parlare, scrivere, venire.*

274—FINITO dicesi quando l'affermazione si esprime determinatamente, cioè con indicazione di numero e di persona, come *scrivo, parlavi, desinò, siamo venuti, aveste ballato, avevano bevuto, ecc.*

275—Il MODO INFINITO poi ha due forme, l'INFINITO SEMPLICE, o semplicemente INFINITO, e l'INFINITO GERUNDIVO, o semplicemente GERUNDIO.

276—L'INFINITO SEMPLICE è la semplice voce del verbo che esprime l'affermazione indeterminatamente, come *amare, correre, finire, ecc.*

277—L'INFINITO GERUNDIVO è la semplice voce del verbo, che, incorporata con una preposizione, prende una forma tutta propria e particolare, terminata in ANDO o ENDO, come *amando, temendo, obedendo,* cioè *con amare, per amare, in temere, per temere, ecc.*

278—Il MODO FINITO ne ha quattro, INDICATIVO, CONGIUNTIVO, CONDIZIONALE e IMPERATIVO.

279—L'INDICATIVO esprime l'affermazione in modo assoluto e preciso. Es. *Io* LEGGO.— *Voi* STUDIATE.

280—Il CONGIUNTIVO esprime l'affermazione in maniera di dubbio o di desiderio. Es. *Desidero che* ANDIATE.—*Speravà ch' egli* FOSSE VENUTO.

281—Il CONDIZIONALE esprime l'affermazione dipendente da una condizione. Es. LEGGEREI, *se avessi libri.*—*Se tu venissi meco, mi* FARESTI *cosa grata.*

282—L'IMPERATIVO esprime l'affermazione anche in modo assoluto e preciso, come l'Indicativo, ma comandando, esortando, pregando. Es. AMA *tu.* — ANDATE *voi.*

283—Scrivere o recitare un verbo con tutti questi accidenti, di modi, di tempi, di numeri e di persone, dicesi CONJUGARE.

284—Un verbo, nel conjugarsi, può seguire tre norme, secondo la diversa terminazione dell'Infinito: queste norme diconsi CONJUGAZIONI; e ciascuna delle conjugazioni ha una vocale che comparisce quasi in tutte le voci, e che dicesi CARATTERISTICA.—La prima ha l'Infinito in ARE, come *amare, cantare, ballare, desinare:* caratteristica A.—La seconda ha l'Infinito in ERE, come *vedere, credere, giacere, fendere:*

Digitized by Google

caratteristica E. — La terza ha l'Infinito in IRE, come *sentire, udire, venire, bandire* : caratteristica I.

285 — VERBI IRREGOLARI, o, come altri li chiama, ANOMALI, diconsi quelli che, nel conjugarsi, si allontanano quasi in tutto dalla maniera ordinaria.

286 — VERBI DIFETTIVI diconsi quelli che non hanno tutti gli accidenti, ma difetto o uso mancato, or di tempi, or di persone, or di numeri, or di modi.

287 — AVVERTIMENTO. I verbi *essere* ed *avere* sono i più irregolari di tutti. I grammatici li mettono innanzi a tutti gli altri per due ragioni: 1.ª perchè *essere*, essendo propriamente il verbo per eccellenza, sostanza di tutti gli altri, merita per così dire questa preminenza: 2.ª perchè di *essere* e di *avere*, come di quelli che servono a sè stessi ed agli altri nel formare i tempi composti, si vuole, prima degli altri, conoscerne la coniugazione.

---

288 — CONJUGAZIONE DEL VERBO

ESSERE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Essente	Stato

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Essere	Essendo
PASSATO	Essere stato	Essendo stato
FUTURO	Avere ad essere, Essere per essere.	Avendo ad essere, Essendo per essere.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Sono	*Plu.*	Siamo
	Sei o se'		Siete
	È		Sono.

Digitized by Google

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Era	*Plu.*	Eravamo
	Eri		Eravate
	Era		Erano.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Fui	*Plu.*	Fummo
	Fosti		Foste
	Fu		Furono.

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Sono stato	*Plu.*	Siamo stati
	Sei stato		Siete stati
	È stato		Sono stati.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Fui stato	*Plu.*	Fummo stati
	Fosti stato		Foste stati
	Fu stato		Furono stati.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Era stato	*Plu.*	Eravamo stati
	Eri stato		Eravate stati
	Era stato		Erano stati.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Sarò	*Plu.*	Saremo
	Sarai		Sarete
	Sarà		Saranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Sarò stato	*Plu.*	Saremo stati
	Sarai stato		Sarete stati
	Sarà stato		Saranno stati.

Digitized by Google

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Sia	*Plu.*	Siamo
	Sia o sii		Siate
	Sia		Siano o sieno.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Fossi	*Plu.*	Fossimo
	Fossi		Foste
	Fosse		Fossero.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Sia stato	*Plu.*	Siamo stati
	Sia stato		Siate stati
	Sia stato		Siano stati.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Fossi stato	*Plu.*	Fossimo stati
	Fossi stato		Foste stati
	Fosse stato		Fossero stati.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Sarei	*Plu.*	Saremmo
	Saresti		Sareste
	Sarebbe		Sarebbero.

PASSATO

Sing.	Sarei stato	*Plu.*	Saremmo stati
	Saresti stato		Sareste stati
	Sarebbe stato		Sarebbero stati.

IMPERATIVO

Sing.	...	*Plu.*	Siamo
	Sii		Siate
	Sia		Siano o sieno.

Digitized by Google

Osservazioni intorno al verbo ESSERE.

289 — La voce *essere* scende dal latino *esse*, aggiuntavi la sillaba *re* per uniformarlo di cadenza con gli altri verbi; ma molte delle sue voci sono aferesi di *essere*, come *sendo*, infinito gerundivo, che anche oggi ben si adopera per *essendo*. Es.

SENDOLE ciò permesso, in un momento
L'aria in nubi ristrinse, e mosse il vento. (TASSO.)

Negli antichi anche *siendo*, *siando* ed altre non poche.

290 — *Essente*, participio presente, è disusato oggi; ma dagli antichi fu usitatissimo. Es. *Lo quale*, ESSENTE *signore delle cose, o iddei, voi avete favoreggiata la umana generazione abondevolmente.* (SIMINTENDI.) — *Essuto* o *issuto*, e, per aferesi, *suto*, è il participio passato, di cui infiniti esempii negli antichi; ma oggi è dismesso, e, in quello scambio, si è preso, dal verbo *stare*, il participio *stato*.

291 — Nel Presente dell'Indicativo la terza singolare fu EE, per dare alla *e* della radice un'altra *e*, desinenza comune con gli altri verbi della seconda conjugazione, alla quale appartiene il verbo *essere* per la configurazione del suo Infinito: per epentesi, poi, ENE. La prima e la seconda plurali furono *semo* e *sete*, che oggi in poesia potrebbero anche usarsi: le voci *siamo* e *siete*, che oggi sono in uso, vennero, la prima, dall'essersi volute terminare tutte allo stesso modo le persone plurali, e l'altra, dall'essersi voluto in alcune parole interporre un *i*, cui l'uso in parecchie mantenne, da altre scacciò.

292 — Nell'Imperfetto la prima e la seconda plurali furono *eramo*, *erate*, dal latino *eramus*, *eratis*: oggi sono *eravamo*, *eravate*, per essersi volute uniformare, in tutti i verbi delle tre conjugazioni, queste voci, coll'aggiungere la sillaba *va* tra la radice e la desinenza; onde *amavamo*, *godevamo*, *udivamo*. Ma di *eramo*, *erate* si trova esempii in scrittori anche non antichissimi; e forse talvolta potrebbero anch'oggi esser concedute ai poeti. Es.

Voltati sopra Mongia ERAMO appena. (ARIOSTO.)
. . . Voi per ogni prova
ERATE in terra il cavalier perfetto. (ALAMANNI.)

293 — Nel Passato definito, la prima singolare *fui* si può scorciare in *fu'*, specialmente quando segue vocale. Es.

Allor FU'io più timido allo scoscio. (DANTE.)
I'ero messer Rovina, e FU'per diventare un altro. (FIRENZUOLA.)

294 — La seconda *fusti*, dal lat. *fuisti* (ed anche *fuisti* tal quale si trova ne' primordii della lingua), si mutò poi in *fosti* per l'affinità dell'*u* e dell'*o*. Questo scambio avvenne anche nell'Imperfetto del Congiuntivo, cioè *fossi*, *fosse*, che furono anticamente *fussi*, *fusse*, *ecc.* Es.

Quando FUSTI tu in Firenze? (MACH.)
Poichè tu FUSTI a me dato per sorte. (POLIZIANO.)

295 — La terza *fue*, dal lat. *fuit*, stroncata del *t*, *fui*, e, cambiato l'*i*

Digitized by Google

in *e*, *fue*, perchè tutte le terze del Passato si terminarono in *e* ne'verbi della seconda conjugazione, a cui, come abbiam detto, il verbo *essere* appartiene per la configurazione del suo Infinito. Oggi *fue* alla poesia: *fu* alla prosa.

296 — La prima plurale è *fummo*, ma anticamente *fumo* con una sola *m*, dal lat. *fuimus*, tolto l'*i*. Anche negli altri verbi si raddoppiò la *m* dove prima si trovava scempia; onde *amámo*, *godémo*, *udimo*.

297 — La seconda *fuste*, dal lat. *fuistis*; stroncata dell'*s*, *fuisti*, e, fognato il primo *i*, e, mutato in *e* l'*i* della desinenza, *fuste*, perchè tutte le seconde plurali si terminarono poscia in *e*. Oggi *foste* per l'affinità delle due vocali.

298 — La terza *furono*, dal lat. *fuerunt*: anticamente *furo* e *foro*, *furno* e *forno*: delle quali pare che solo *foro* e *furo* potessero oggi concedersi qualche volta a' poeti. Anche le altre si trova in scrittori non antichissimi. Es.

Dice che e' FURNO marinari. (CECCHI.)
Tant'altre laude sue dette mi FORNO. (ARIOSTO.)

299 — Nel Futuro e nel Condizionale avemmo, per aferesi, le voci *serò*, *serai*, *ecc. serei*, *seresti*, *ecc.* con uniformità a' verbi della seconda conjugazione, alla quale anche la prima si somiglia in questi due tempi. Ma perchè la caratteristica della 1.ª conjugazione si mantenne nei primordii anche nel Futuro e nel Condizionale, e perchè i verbi si tentava di modellarli or su l'una or su l'altra conjugazione, così in ciascuna rimaneva poi sempre qualche traccia or di questa or di quella. Nel verbo *essere*, che, come abbiam detto, appartiene alla 2.ª per la configurazione del suo Infinito, rimase traccia della 1.ª nelle voci *sarò*, *sarai*, *ecc. sarei*, *saresti*, *ecc.*

300 — Si usano, pel Futuro, anche le voci *fia*; *fi*; *fia* o *fie* massime coll'affisso; *fiano* o *fieno*; le quali vengono dal *fieri* de' Latini, che di questo verbo usavano come di *esse*, quando diceano, p. es. *Fiet aliquid*; Qualche cosa sarà: *Quid fiet?* Che sarà? e, pel Condizionale, le voci *fora* per le tre singolari, e *forano* per la terza plurale, dal lat. *forem*, *fores*, *foret*, *forent*, che si usano invece di *essem*, *esses*, *esset*, *essent*. Queste voci, per altro, sono oggi, più che della prosa, della poesia, segnatamente quelle del Condizionale. Es.

Tosto sarà, ch'a veder queste cose
Non ti FIA grave, ma FIETI diletto. (DANTE.)
. . . Ed io mi FORA
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora. (ID.)

Digitized by Google

301 — CONJUGAZIONE DEL VERBO AVERE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Avente	Avuto

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Avere	Avendo
PASSATO	Avere avuto	Avendo avuto
FUTURO	Avere ad avere, Essere per avere.	Avendo ad avere, Essendo per avere.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Ho	*Plu.*	Abbiamo
	Hai		Avete
	Ha		Hanno.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Aveva	*Plu.*	Avevamo
	Avevi		Avevate
	Aveva		Avevano.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Ebbi	*Plu.*	Avemmo
	Avesti		Aveste
	Ebbe		Ebbero.

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho avuto	*Plu.*	Abbiamo avuto
	Hai avuto		Avete avuto
	Ha avuto		Hanno avuto.

Digitized by Google

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi avuto	*Plu.*	Avemmo avuto
	Avesti avuto		Aveste avuto
	Ebbe avuto		Ebbero avuto.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva avuto	*Plu.*	Avevamo avuto
	Avevi avuto		Avevate avuto
	Aveva avuto		Avevano avuto.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Avrò	*Plu.*	Avremo
	Avrai		Avrete
	Avrà		Avranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Avrò avuto	*Plu.*	Avremo avuto
	Avrai avuto		Avrete avuto
	Avrà avuto		Avranno avuto.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Abbia	*Plu.*	Abbiamo
	Abbia o abbi		Abbiate
	Abbia		Abbiano.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Avessi	*Plu.*	Avessimo
	Avessi		Aveste
	Avesse		Avessero.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia avuto	*Plu.*	Abbiamo avuto
	Abbia avuto		Abbiate avuto
	Abbia avuto		Abbiano avuto.

Digitized by Google

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi avuto	*Plu.*	Avessimo avuto
	Avessi avuto		Aveste avuto
	Avesse avuto		Avessero avuto.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Avrei	*Plu.*	Avremmo
	Avresti		Avreste
	Avrebbe		Avrebbero.

PASSATO

Sing.	Avrei avuto	*Plu.*	Avremmo avuto
	Avresti avuto		Avreste avuto
	Avrebbe avuto		Avrebbero avuto.

IMPERATIVO

Sing.	.....	*Plu.*	Abbiamo
	Abbi		Abbiate
	Abbia		Abbiano.

Osservazioni intorno al verbo AVERE.

302—Dal lat. *habere*, lasciata l'*h*, e mutato il *b* in *v*, scende *avere*, infinito semplice, e *abiendo* o *abbiendo*, infinito gerundivo, chè il *b* si raddoppiò senza ragione in molte voci sia nel proferirle, sia nello scriverle. Da principio si scrisse con l'*h* quasi in tutte le sue voci: ma oggi l'*h* resta, per distinzione, nelle sole voci del Presente dell'Indicativo, *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*: le quali non troppo lodevolmente si scrivono pur ora da alcuni senza l'*h*, e, per distinzione, segnate di accento, *ò*, *ài*, *à*, *ánno*.

303—Il Participio presente fu *abiente* o *abbiente*: oggi è *avente*. Es.

ABIENTE in odio le ricchezze, abitava per le selve.
(SIMINTENDI.)

E fue formato in forma d'uomo ABBIENTE nella mano ritta 'l martello. (JAC. DA CESSOLE.)

304—Il Participio passato fu *abuto* e *uto*: oggi è *avuto*. Es.

Vîdi già questo secolo passare,
E ho ABUTO solazzo e diporto. (ABATE DA NAPOLI.)
. . . Dio della natura,
Che mi diè l'alma, e poi ne ha UTO cura. (CELLINI.)

Digitized by Google

305 — Nel Presente dell'Indicativo si ebbero, dalla configurazione *abere* o *abbere* (di cui si trovano esempii), le voci *abo* ed *abbo*; *abi* ed *abbi*; *abe* ed *abbe*; *abono* ed *abbono*: delle quali alcuna, come la seconda singolare *abi* o *abbi*, si trova più frequente per l'Imperativo. Es.

E quant'io l'ABBO in grado, mentr'io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna. (DANTE.)
Non dubitare, e ABI fidanza nella tua bellezza.
(SIMINTENDI.)

306—Dalla configurazione *aggere*, per lo scambio de'due *bb* in due *gg*, scesero le voci *aggio, aggi, aggiamo, aggiono*. Es.

Pien di lacci e di stecchi un duro corso
AGGIO a fornire. (PETRARCA.)
E spesso dei miglior, non pur de'rei
N'AGGIAM veduti in questa guisa al fondo.
(ALAMANNI.)

307—Da *avere* abbiamo pure le voci *ave* (ma meglio *have* per distinguerla dalla interjezione) per la terza singolare, che ancora resta alla poesia; ed *avemo* od *aviamo*, che sono andate in disuso. Es.

Mógliama AVE certa pratica che non mi piace.
(FIRENZUOLA.)
Noi avemmo e AVEMO il Petrarca. (VARCHI.)

308 — Da *avere* scende pure *avete* per la seconda plurale, che è la voce d'uso; e da *abbere* scende, per la prima plurale, *abbiamo*, che è pure dell'uso. Le voci *ho, hai, ha, hanno*, scendono, secondo me, pur da *avere*, e non sono altro che contrazioni avvenute per aspirazion di pronunzia.

309 — L'Imperfetto non presenta quasi nulla d'irregolare, perchè le sue voci *aveva, avevi, ecc.* scendono direttamente (cambiato, per l'affinità delle due consonanti, il *b* in *v*) dal lat. *habebam, habebas, etc.* — Si trovano anche *avia* od *avie* alla terza del singolare, ed *aviano* od *avieno* alla terza del plurale. Es.

E già sei giorni cavalcato AVIA. (PULCI.)
Voleano fare come AVIANO fatto al palo.
(ESOPO VOLGARE.)

310 — Nel plurale, secondo me, per sincope, abbiamo le voci *avámo, aváte, aváno*. Es.

Messer Torello, questo non è ciò che noi v'AVAMO domandato. (BOCC.)
Perche n'AVATE pensione e pregio[1]. (ARIOSTO.)
La cascione (*cagione*) accidentale fue l'odio ch'ellino AVANO con te. (ALBERTANO.)

---

[1] Il Nannucci, che cita questo esempio (*Saggio del Prospetto generale, ecc.* p. 95), avverte che così legge l'edizione di Firenze del 1724. Le altre *aveate*. Io aggiungo che anche l'edizione di Venezia, Gabriel Giolito de'Ferrari, 1562, legge *havate*: dove l'edizione del Barbéra, 1856 per cura di G. Tortoli, legge, non so con quanta di ragione, *avete*. L'es. è de'Suppositi, at. 1, sc. 1.

Digitized by Google

311—Nel Passato definito le voci *ebbi, ebbe, ebbimo* (fuor d'uso) ed *ebbero* scendono da *abbere*, cambiata in *e* l'*a* della radice. Negli antichi, col *b* scempio, *ebi, ebe, ebimo, ebero*, da *abere*; configurazione più regolare, come quella che dà più direttamente la voce dell'uso, *avere*. Si trovano anche le voci *avei, avè, averono*; ed *avetti, avette, avettero*, conforme ai verbi della seconda conjugazione; alla quale appartiene anche *avere* per la configurazione del suo Infinito. Es.

Preso ch'AVÈ più sicurtà, ora gli grattava la fronte, ora lo pigliava per le corne. (GUIDO DA PISA.)

Appena che la monaca AVETTE messo e (*i*) piedi fuori del monistero, subitamente ruinò tutto il monisterio. (LEGG. B. JERON.)

Le voci dell'uso *avesti, avemmo* ed *aveste* scendono regolarmente da *avere*.

312—Nel Futuro e nel Condizionale *averò, averai*, ed *avrò, avrai, ecc. averei, averesti*, ed *avrei, avresti, ecc.* sono le voci dell'uso; ma per la poesia potrebbon richiamarsi in vita anche *arò, arai, ecc. arei, aresti, ecc.*; delle quali sono infiniti ne' classici gli Es.

Il che farò come prima ne ARÒ occasione. (MACH.)
Tu ne ARAI alla fine a dar conto. (GIAMBULLARI.)
Si AREBBE a spendere in esaltazione della fede sua. (ID.)
Come dichiareremo, fornita la lezione, se AREMO tempo. (VARCHI.)
Non ARETE sorelle, non figliuole, non madre. (GIAMB.)
AREBBERO scoperto il pericolo più presto. (MACH.)[1]

313—Nel Presente del Congiuntivo tutte le voci si trovano scritte anche col *b* scempio, come quelle del Passato definito, cioè *abia, abiamo, abiate, abiano*, da *abere*, più regolari di quelle che l'uso poi ritenne, *abbia, abbiamo, ecc.*—Ma negli antichi sono anche comunissime, come

[1] « *Avrò*, non *Arò*, come dicono, e scrivono i negligenti, nè *Averò* conforme a' troppo saputi. *Averei, Averesti, Averebbe, ecc.* è detto tanto male quanto *Arei, Aresti, Arebbe, ecc.* ». Così il Buommattei, *Della Lingua Toscana*, trat. 12, cap. 34. Ma contra ogni buona ragione, io credo; chè, quanto ad *Arò, Arei* ne vedi quassù di eccellenti esempii, e, se altri ne vuoi, getta l'occhio nel citato *Saggio* del Nannucci. E, quanto ad *Averò, Averei, ecc.* cui anche il Corticelli mette fra gli errori popolareschi, leggi il § 27, *Del soverchio rigore*, Discorso primo, del Fornaciari, dove ve n'è una consolazione di esempii. Anzi in certi casi, che non s'insegnano dalla grammatica, sono da preferire alle altre, le quali hanno questo solo, che nell'uso sono più comuni. Girolamo Gigli nelle sue *Regole*, cap. VI, § 3, non solo le mette tra' modi corretti, ma le fa precedere, come più regolari e talvolta per avventura migliori, alle sincopate *Avrò, Avrei, ecc.*

Digitized by Google

nell'Indicativo, le voci che scendono dalla configurazione *aggere*, cioè *aggia, aggiamo, aggiate, aggiano*. Es.

Tal che il tuo successor temenza n'AGGIA. (DANTE.)
Che pensi? omai convien che più cura AGGI.
(PETRARCA.)
Quinci vedete qual ne'miei verd'anni
Fu la mia possa, e da qual morte AGGIATE
Liberato Darete. (CARO.)
. . . Io vo' ch' ambi del pari
Questi popoli iscritti AGGIAN tra loro
Governo e leggi eguali.

---

314 — 1.ª CONJUGAZIONE

MODELLO

AMARE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Amante	Amato

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Amare	Amando
PASSATO	Aver amato	Avendo amato
FUTURO	Aver ad amare, Essere per amare.	Avendo ad amare, Essendo per amare.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Amo	*Plu.*	Amiamo
	Ami		Amate
	Ama		Amano.

Digitized by Google

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Amava	*Plu.*	Amavamo
	Amavi		Amavate
	Amava		Amavano.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Amai	*Plu.*	Amammo
	Amasti		Amaste
	Amò		Amarono.

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho amato	*Plu.*	Abbiamo amato
	Hai amato		Avete amato
	Ha amato		Hanno amato.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi amato	*Plu.*	Avemmo amato
	Avesti amato		Aveste amato
	Ebbe amato		Ebbero amato.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva amato	*Plu.*	Avevamo amato
	Avevi amato		Avevate amato
	Aveva amato		Avevano amato.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Amerò	*Plu.*	Ameremo
	Amerai		Amerete
	Amerà		Ameranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Avrò amato	*Plu.*	Avremo amato
	Avrai amato		Avrete amato
	Avrà amato		Avranno amato.

Digitized by Google

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Ami	*Plu.*	Amiamo
	Ami		Amiate
	Ami		Amino.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Amassi	*Plu.*	Amassimo
	Amassi		Amaste
	Amasse		Amassero.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia amato	*Plu.*	Abbiamo amato
	Abbia amato		Abbiate amato
	Abbia amato		Abbiano amato.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi amato	*Plu.*	Avessimo amato
	Avessi amato		Aveste amato
	Avesse amato		Avessero amato.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Amerei	*Plu.*	Ameremmo
	Ameresti		Amereste
	Amerebbe		Amerebbero.

PASSATO

Sing.	Avrei amato	*Plu.*	Avremmo amato
	Avresti amato		Avreste amato
	Avrebbe amato		Avrebbero amato.

IMPERATIVO

Sing.	.....	*Plu.*	Amiamo
	Ama		Amate
	Ami		Amino.

Digitized by Google

Verbi da conjugarsi per esercizio in iscritto ed a voce [1]

CICALARE	*cicálo*	SBRAITARE	*sbráito*
COLLOCARE	*collóco*	SCIORINARE	*sciorino*
COMPARARE	*cómpáro*	SCRUTINARE	*scrutino*
COMPERARE	*cómpero*	SEGNALARE	*segnálo*
DEPUTARE	*depúto*	SGUAINARE	*sguaino*
DESINARE	*désino*	SGOMINARE	*sgomino*
DISPUTARE	*dispúto*	SOFFOCARE	*soffóco*
IMITARE	*imito*	REPUTARE	*réputo*
IRRIGARE	*irrigo*	RIFINARE	*rifino*
MILITARE	*milito*	RIPUTARE	*ripúto*
PROVOCARE	*provóco*	VIOLARE	*violo, ecc.*

Osservazioni intorno ai verbi della 1ª conjug.

315—I verbi di questa conjugazione non presentano quasi nessuna difficoltà; ma pure è da osservare, che se la terminazione ARE dell' Infinito è preceduta da un I, il quale faccia o sillaba separata dall' A, o dittongo insieme con l' A, si deve por mente che se l' I fa sillaba separata dall' A, come in *avviare, obliare*, o dittongo disteso con l' A, come in *boriare, studiare*, la seconda persona del singolare nell' Indicativo presente, tutto il singolare e la terza plurale nel Congiuntivo presente, la terza singolare e la terza plurale nell' Imperativo, si scrivono con due *ii*. Così si dirà: INDIC. *Tu avvii, tu oblii, tu borii, tu studii.* CONG. *Io, tu, egli avvii, oblii, borii, studii; Eglino avviino, obliino, boriino, studiino.* IMP. *Avvii, borii tu, ec. Avviino, boriino eglino, ecc.* Ma se l' I fa dittongo raccolto con l' A, come in *consigliare, cambiare, lasciare, macchiare, ecc.* le sopradette persone dei sopradetti modi e tempi si scrivono con un solo I. Così si dirà: INDIC. *Tu consigli, tu cambi, tu lasci, tu macchi.* CONG.

[1] Dovendo qui recare alquanti verbi della prima conjugazione, ho creduto di sceglier quelli appunto che, per il posto dell'accento, presentano maggior difficoltà nella prima persona del Presente, su la quale si regolano le voci singolari, e la terza plurale de' Presenti. Le voci segnate di doppio accento, sono quelle che possono averlo o nell'una o nell'altra sillaba a piacere. Lo Spadafora, il Rosasco e l'uso dei ben parlanti ci hanno servito di autorità.

Digitized by Google

Io, tu, egli consigli, cambi, ecc. Consiglino, cambino eglino, ecc.

316—Il Participio passato che termina in ATO, si può, in parecchi verbi, scorciare elegantemente di una sillaba. Così si dirà ACCONCIO per *acconciato;* DESTO per *destato;* DIVEZZO per *divezzato;* LOGORO per *logorato;* RAFFERMO o RIFERMO per *raffermato* o *rifermato;* SPOGLIO per *spogliato;* TOCCO per *toccato;* e parecchi altri che si impareranno con la lettura dei classici. Es. *Perchè ti se' a questo modo fuggito, che quasi due giorni t' abbiamo* CERCO ? (BELCARI.) — *Io ho* PRATICO, *Già quindici anni o più, sempre con principi.* (CECCHI.)—*Rinieri, ben ti se' oltre misura* VENDICO. (BOCC.)—*La donna avea ben* VOLTO *il teschio dello asino verso Fiesole.* (ID.)

317—La vocale A, che in questi verbi è caratteristica, si cambia in E al Futuro ed al Condizionale. Così non si dirà *cantarò, studiarò; cantarei, studiarei, ecc.* ma *canterò, studierò, ecc. canterei, studierei, ecc.* Si cansi però l'errore comune di scambiare la caratteristica A in E, anche nella prima e seconda persona del plurale nell'Imperfetto dell'Indicativo ; chè malamente si dice, e da altri si scrive, *cantevamo, studievamo* in luogo di *cantavamo, studiavamo, ecc.*

318—Quando ne'verbi di questa conjugazione, terminanti in CARE e GARE, il C ed il G si incontrano innanzi alle vocali E od I, si aggiunge un' H per render tondo il suono delle sopradette consonanti. Così si dirà *cerchi, cerchiamo; pagherò, pagherai, ecc.* Ma quando, per contrario, in quelli terminanti in CIARE o GIARE, il C e il G si incontrano innanzi alle vocali E od I, l' I dell'Infinito sparisce, come quello che nell' Infinito serve a schiacciare il suono del C e G innanzi all' A. Così si dirà *caccerò, caccerai, ecc. mangerò, mangerai, ecc.*, e non *caccierò, mangierai, ecc.*

Digitized by Google

319 — 2.ª CONJUGAZIONE

MODELLO

TEMERE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Temente	Temuto

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Temere	Temendo
PASSATO	Aver temuto	Avendo temuto
FUTURO	Avere a temere, Essere per temere.	Avendo a temere, Essendo per temere.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Temo	*Plu.*	Temiamo
	Temi		Temete
	Teme		Temono.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Temeva	*Plu.*	Temevamo
	Temevi		Temevate
	Temeva		Temevano.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Temei o temetti	*Plu.*	Tememmo
	Temesti		Temeste
	Temè o temette		Temerono o temettero.

Digitized by Google

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho temuto	*Plu.*	Abbiamo temuto
	Hai temuto		Avete temuto
	Ha temuto		Hanno temuto.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi temuto	*Plu.*	Avemmo temuto
	Avesti temuto		Aveste temuto
	Ebbe temuto		Ebbero temuto.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva temuto	*Plu.*	Avevamo temuto
	Avevi temuto		Avevate temuto
	Aveva temuto		Avevano temuto.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Temerò	*Plu.*	Temeremo
	Temerai		Temerete
	Temerà		Temeranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Avrò temuto	*Plu.*	Avremo temuto
	Avrai temuto		Avrete temuto
	Avrà temuto		Avranno temuto.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Tema	*Plu.*	Temiamo
	Tema		Temiate
	Tema		Temano.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Temessi	*Plu.*	Temessimo
	Temessi		Temeste
	Temesse		Temessero.

Digitized by Google

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia temuto	*Plu.*	Abbiamo temuto
	Abbia temuto		Abbiate temuto
	Abbia temuto		Abbiano temuto.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi temuto	*Plu.*	Avessimo temuto
	Avessi temuto		Aveste temuto
	Avesse temuto		Avessero temuto.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Temerei	*Plu.*	Temeremmo
	Temeresti		Temereste
	Temerebbe		Temerebbero.

PASSATO

Sing.	Avrei temuto	*Plu.*	Avremmo temuto
	Avresti temuto		Avreste temuto
	Avrebbe temuto		Avrebbero temuto.

IMPERATIVO

Sing.	.....	*Plu.*	Temiamo
	Temi		Temete
	Tema		Temano.

Verbi da conjugarsi per esercizio in iscritto ed a voce.

BATTERE	*batto*	MIETERE	*mieto*
CEDERE	*cedo*	PASCERE	*pasco*
CREDERE	*credo*	PENDERE	*pendo*
FENDERE	*fendo*	PERDERE	*perdo*
FREMERE	*frèmo*	RENDERE	*rendo*
GEMERE	*gemo*	RICEVERE	*ricevo*
GODERE	*godo*	TESSERE	*tesso*
MESCERE	*mesco*	TONDERE	*tondo, ecc.*

Digitized by Google

Osservazioni intorno ai verbi della 2ª conjug.

320 — I verbi terminanti all'Infinito in ANGERE, ENGERE, INGERE, UNGERE, possono mettere il G innanzi alla N in tutte le voci nelle quali la N si trova innanzi al G: sempre, però, che o l'autorità de' classici o il consiglio dell'orecchio ce lo consenta. Così si dirà PIAGNERE per *piangere*, PIAGNO, PIAGNI, *ecc.* per *piango, piangi, ecc.*; SPEGNERE per *spengere*, SPEGNO, SPEGNI, *ecc.* per *spengo, spengi, ecc.*; TIGNERE per *tingere*, TIGNO, TIGNI, *ecc.* per *tingo, tingi, ecc.*; UGNERE per *ungere*, UGNO, UGNI, *ecc.* per *ungo, ungi, ecc.*—In qualche verbo questa metátesi è più comune della voce propria, come in *spegnere*.

321—I verbi terminanti in DERE formano il Participio passato ed il Passato definito cambiando DERE in *so* pel primo, in *si* pel secondo, e supprimendo, dove s'incontra, la *n* precedente al *d*, nella prima e terza persona del singolare, e nella terza del plurale. Es.

ACCENDERE	*acceso*	*accesi*	MORDERE	*morso*	*morsi*
APPENDERE	*appeso*	*appesi*	PRENDERE	*preso*	*presi*
ARDERE	*arso*	*arsi*	RADERE	*raso*	*rasi*
ASSIDERE	*assiso*	*assisi*	RIDERE	*riso*	*risi*
CHIUDERE	*chiuso*	*chiusi*	RODERE	*roso*	*rosi*
INTRUDERE	*intruso*	*intrusi*	SCENDERE	*sceso*	*scesi*
INVADERE	*invaso*	*invasi*	TENDERE	*teso*	*tesi, ecc.*

322—ECCEZIONE 1.ª I verbi *ascondere, chiedere* e *rispondere*, co'loro composti *nascondere, richiedere, corrispondere, ecc.* finiscono in STO al Participio: onde ASCOSTO e NASCOSTO, CHIESTO e RICHIESTO, RISPOSTO e CORRISPOSTO, *ecc.*; quantunque *ascondere* e *nascondere* facciano anche, secondo la regola stabilita, ASCOSO e NASCOSO.— *Fondere*, co'suoi composti *confondere, diffondere, infondere, profondere, ecc.* cambiano l'O in U: onde FUSO, FUSI; CONFUSO, CONFUSI; DIFFUSO, DIFFUSI; INFUSO, INFUSI; RIFUSO, RIFUSI, *ecc.*; senza, per altro, rigettare al tutto FONDUTO e FONDEI; ma i composti escono meglio in USO ed USI che in UTO ed EI, come INFUSO, INFUSI; RIFUSO, RIFUSI, ecc.

323—ECCEZIONE 2.ª Alcuni verbi hanno, oltre alle uscite comuni in UTO ed EI, altre ancora, che s'impareranno con la lettura de' classici.— *Cedere* e *fendere* danno anche CESSO e CESSI, FESSO e FESSI, in verso; ma i composti di *cedere*, come *concedere, succedere*, danno CONCESSO e CONCESSI, SUCCESSO e SUCCESSI, in prosa e in verso.— *Perdere*, ed il composto *disperdere*, danno anche PERSO e PERSI, DISPERSO e DISPERSI.—*Scindere* dà SCISSO, ma non si trova al Passato definito.— *Stridere*, mancante di Participio, dà al Passato definito comunemente STRIDEI: trovasi, per altro, presso qualche moderno assai accreditato, STRISI,

Digitized by Google

STRISE, STRISERO. Es. *lo più dir volli, ma pietà me tanto Mosse, che, balbettò la lingua, e* STRISE, *E la voce mancò tronca dal pianto.* (VARANO.) — *Radere* dà al Passato definito anche RADEI. — *Rendere*, ed il composto *arrendere*, danno anche RESO e RESI, ARRESO e ARRESI. — *Tondere* fa un composto nel solo Participio passato con diversa uscita, *intonso*, cioè *non tonduto*.

324 — I verbi terminanti in CERE, GERE, GUERE, ed i loro composti, quando ne hanno, formano il Participio in *to*, ed il Passato definito in *si*, avvertendo di cambiare, dove s'incontrano, i due *gg* in due *ss* o in due *tt*. Es.

CINGERE	*cinto*	*cinsi*	PORGERE	*porto*	*porsi*
DISTINGUERE	*distinto*	*distinsi*	REGGERE	*retto*	*ressi*
ESTINGUERE	*estinto*	*estinsi*	SCORGERE	*scorto*	*scorsi*
GIUNGERE	*giunto*	*giunsi*	SORGERE	*sorto*	*sorsi*
INDULGERE	*indulto*	*indulsi*	STRUGGERE	*strutto*	*strussi*
LEGGERE	*letto*	*lessi*	TORCERE	*torto*	*torsi*
PIANGERE	*pianto*	*piansi*	VINCERE	*vinto*	*vinsi, ecc.*

325—ECCEZIONE. Quanto a quelli terminanti in CERE, sono al tutto sregolati, particolarmente nel Passato definito, i seguenti: *conoscere*, CONOSCIUTO, CONOBBI; *crescere*, CRESCIUTO, CREBBI; *cuocere*, COTTO, COSSI; *nascere*, NATO, NACQUI; *rilucere*, mancante di Participio, RILUCEI e RILUSSI. — Quanto a quelli terminanti in GERE, sono, al tutto o alquanto sregolati, nel Participio passato e nel Passato definito, i seguenti: *erigere, esigere, dirigere, negligere, prediligere*, che danno ERETTO, ERESSI; ESATTO, ESIGEI; DIRETTO, DIRESSI; NEGLETTO, NEGLESSI; PREDILETTO, PREDILESSI; e *suggere*, mancante di Participio, dà, nel Passato definito, SUGGEI alla prosa, e SUSSI alla poesia. — *Ergere* non ha Participio passato, e si serve di ERETTO. — *Mergere* è difettivo, ma si usa nei suoi composti, che sono *dimergere, emergere, immergere* e *sommergere*.

326 — Quanto agli altri, terminanti variamente, non si può dar regola certa, e perciò meglio s'impareranno con l'uso; perchè alcuni, quantunque regolari o almeno non troppo sregolati nel Passato definito, variano poi molto nel Participio, e parecchi ne mancano affatto. Eccone alcuni:

ASSISTERE	*assistito*	*assistei*	INCUMBERE	(manca)	*incumbei*
ASSOLVERE	*assoluto*	*assolvei*	METTERE	*messo*	*misi*
ASSUMERE	*assunto*	*assunsi*	MUOVERE	*mosso*	*mossi*
CERNERE	*cernuto*	*cernei*	OPPRIMERE	*oppresso*	*oppressi*
CONCUTERE	*concusso*	*concussi*	PIOVERE	*piovuto*	*piovve*
CONNETTERE	*connesso*	*connettei*	REDIMERE	*redento*	*redensi*
CORRERE	*corso*	*corsi*	SCRIVERE	*scritto*	*scrissi*
DIRIMERE	(manca)	*dirimei*	SCUOTERE	*scosso*	*scossi*
DISCUTERE	*discusso*	*discussi*	SUCCUMBERE	(manca)	*succumbei*
ESIMERE	*esento*	*esimei*	VIVERE	*vivuto*	*vissi, ecc.*

Digitized by Google

327—Eccezione. I composti di *cernere*, che sono *concernere* e *discernere*, mancano del Participio passato. — *Espellere*, *impellere* e *repellere* hanno, per analogia, tutte le voci, ma non tutte le voci sono da usarè sempre e a tutto pasto, come quelle che sentono talvolta troppo di latino. — *Riflettere*, oltre a RIFLETTUTO, fa anche RIFLESSO, ma nei composti vuole solo la desinenza *esso*; onde CIRCONFLESSO, GENUFLESSO, INFLESSO. — *Mettere*, nel semplice e ne' composti, oltre a MISI, fa anche MESSI; onde COMMESSI, DISMESSI, *ecc.*; le quali voci, che pur si odono tutto giorno in bocca a' Toscani, non sono nè antiche nè meramente poetiche. — *Vivere*, nel Participio passato, fa anche VISSUTO comunemente, e VISSO anche talvolta. Es. *Giambattista Galliadi pittore* VISSO *in povertà onorata* LXII *anni ebbe dagli amici l'esequie e questa memoria.* (GIORDANI.)

---

328 — 3.ª CONJUGAZIONE

MODELLO

OBEDIRE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Obediente	Obedito

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Obedire	Obedendo
PASSATO	Avere obedito	Avendo obedito
FUTURO	Avere a obedire, Essere per obedire.	Avendo a obedire, Essendo per obedire.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Obedisco	*Plu.* Obediamo
	Obedisci	Obedite
	Obedisce	Obediscono.

Digitized by Google

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Obediva	*Plu.*	Obedivamo
	Obedivi		Obedivate
	Obediva		Obedivano

PASSATO DEFINITO

Sing.	Obedii	*Plu.*	Obedimmo
	Obedisti		Obediste
	Obedì		Obedirono.

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho obedito	*Plu.*	Abbiamo obedito
	Hai obedito		Avete obedito
	Ha obedito		Hanno obedito.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi obedito	*Plu.*	Avemmo obedito
	Avesti obedito		Aveste obedito
	Ebbe obedito		Ebbero obedito.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva obedito	*Plu.*	Avevamo obedito
	Avevi obedito		Avevate obedito
	Aveva obedito		Avevano obedito.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Obedirò	*Plu.*	Obediremo
	Obedirai		Obedirete
	Obedirà		Obediranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Avrò obedito	*Plu.*	Avremo obedito
	Avrai obedito		Avrete obedito
	Avrà obedito		Avranno obedito.

Digitized by Google

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Obedisca	*Plu.*	Obediamo
	Obedisca		Obediate
	Obedisca		Obediscano.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Obedissi	*Plu.*	Obedissimo
	Obedissi		Obediste
	Obedisse		Obedissero.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia obedito	*Plu.*	Abbiamo obedito
	Abbia obedito		Abbiate obedito
	Abbia obedito		Abbiano obedito.

PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi obedito	*Plu.*	Avessimo obedito
	Avessi obedito		Aveste obedito
	Avesse obedito		Avessero obedito.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Obedirei	*Plu.*	Obediremmo
	Obediresti		Obedireste
	Obedirebbe		Obedirebbero.

PASSATO

Sing.	Avrei obedito	*Plu.*	Avremmo obedito
	Avresti obedito		Avreste obedito
	Avrebbe obedito		Avrebbero obedito.

IMPERATIVO

Sing.	.....	*Plu.*	Obediamo
	Obedisci		Obedite
	Obedisca		Obediscano.

Digitized by Google

Verbi da conjugarsi per esercizio in iscritto ed a voce.

ABBELLIRE	*abbellisco*	INTRISTIRE	*intristisco*
ADDOLCIRE	*addolcisco*	LARGIRE	*largisco*
BANDIRE	*bandisco*	LENIRE	*lenisco*
COLORIRE	*colorisco*	PIATIRE	*piatisco*
DIFFERIRE	*differisco*	RIBADIRE	*ribadisco*
FORNIRE	*fornisco*	SMALTIRE	*smaltisco*
GUALCIRE	*gualcisco*	STARNUTIRE	*starnutisco*
IMPAURIRE	*impaurisco*	TOSSIRE	*tossisco, ecc.*

Osservazioni intorno ai verbi della 3ª conjug.

329—Il Participio presente è alquanto sregolato in alcuni verbi. Essi sono:

BALBUTIRE	*balbuziente*	DISSENTIRE	*dissenziente*
CONSENTIRE	*consenziente*	PATIRE	*paziente.*

Questi tre, DORMIRE, MORIRE e SENTIRE fanno *dormente* e *dormiente; morente* e *moriente; sentente* e *senziente.* In altri, che si impareranno coll'uso, il Participio manca affatto.

330 — Alcuni, o solo nel Participio passato, o solo nel Passato definito, ma spesso nell'uno e nell'altro, hanno, oltre alle uscite regolari, anche altre uscite alquanto sregolate (eccetto qualcuno, come *aprire*, che è in uso solamente nella uscita irregolare, APERTO): delle quali voci alcune scendono o suppongono un Infinito che non è più in uso, o che non venne mai in uso. Essi sono:

APRIRE	*aperto*	*apersi*	DIGERIRE	*digesto*	. . .
ASSORBIRE	*assorto*	. . .	ESAURIRE	*esausto*	. . .
CONVERTIRE	*converso*	*conversi*	ISTRUIRE	*istrutto*	*istrussi*
COSTRUIRE	*costrutto*	*costrussi*	OFFERIRE	*offerto*	*offersi*
PERCEPIRE				*percetto.*	

331 — PROFFERIRE, o meglio PROFERIRE, nel significato di *pronunziare*, ha *profferito, profferii*, o *proferito, proferii;* nel significato di *offerire*, piglia dall'antico PROFFERERE, *proferto, profersi.*

332 — Generalmente, poi, i verbi di questa conjugazione prendono un aumento di due lettere, sc, tra la caratteristica e la desinenza, in tutto il singolare e nella terza persona plurale del Presente, ne' modi Indicativo, Congiuntivo e Imperativo, come si è veduto nel verbo recato a modello. Così:

Digitized by Google

Abbellisco, abbellisci, abbellisce: Abbelliscono.—Abbellisca, ecc.: Abbelliscano.—Abbellisci, abbellisca: Abbelliscano.

333—Eccezione. Ce ne ha per altro tredici, che non prendono questo aumento; ed altrettanti, che possono prenderlo e lasciarlo a piacere, generalmente, nell'uno e nell'altro caso. I primi sono:

aprire	*cucire*	*offrire*	*sentire*
bollire	*dormire*	*pentire*	*servire*
coprire	*fuggire*	*seguire*	*soffrire*

vestire.

I secondi sono:

aborrire	*avvertire*	*divertire*	*partire*
abortire	*compartire*	*mentire*	*profferire*
assorbire	*convertire*	*offerire*	*sortire*

sovvertire.

334 — Ce ne ha pure altri, che non prendono mai l'aumento; tali sono *morire, salire, udire, uscire, venire;* ma questi, oltre all'essere per l'anzidetta ragione eccettuati, sono anche irregolari; e però a suo luogo ne vedremo la conjugazione.

335—Avvertimenti particolari. Ardire manca di quelle voci che si possono confondere con le consimili di *ardere*, come l'Infinito gerundivo, il Participio presente, la prima plurale del Presente dell'Indicativo, la prima e seconda anche plurali del Presente del Congiuntivo; per le quali si ricorre o alla frase *avere ardimento* o al verbo *osare*. E delle stesse voci manca, non perchè si possa confondere con altro di simil forma, ma solamente perchè l'orecchio non vuol comportarle, il verbo gioire, cioè *giojendo, giojente, giojamo, giojate;* in cambio delle quali si può ricorrere ad altro verbo, o a frase di egual significato; quello o questa che più o men fedelmente traduca il concetto.

336 — Fallire, massime quando significa *errare* (nel qual significato dicesi più comunemente *fallare*), nelle persone, terza singolare e terza plurale, al Presente dell'Indicativo, ha pure *falle* e *fallono*, le quali scendono più veramente dall'antico *fállere*, che ora, tanto nell'Infinito, quanto in esse due voci, non si usa che in verso. Es. *Non conosce il paese, e la via* falle, *E torna fra le spine a inviluppar-si.* (Ariosto.)—Ed offerire, nelle stesse persone del me-

Digitized by Google

desimo Modo e Tempo, non vuole oggi che la sola uscita coll'aumento, *offerisce, offeriscono;* chè *offere* ed *offerono* sono andate fra le antiche; come fra le antiche sono andate pure le voci coll'aumento del suo sincopato *offrire,* cioè *offrisco, offrisci, ecc.*

337 — LAMBIRE, LANGUIRE, MUGGIRE, PERIRE, PUTIRE e RUGGIRE prendono l'aumento secondo la regola generale; onde *lambisco, languisci, muggisce, perisca, putiscano, ruggiscano, ecc.;* ma possono anche lasciarlo, solamente però in alcune persone, massime in poesia, secondo che ce ne sarà fatta facoltà da' classici, come *lambe, langue, mugge, pera, pute, rugge,* e qualche altra forse. Es. *Di sotto il mar, di sopra* MUGGE *il cielo.* (PETRAR.) — PERA *colui che prima osò la mano Armata alzar su l'innocente agnella.* (PARINI.) — PUTE *la terra che questo riceve.* (DANTE.) — *Come irato ciel tuona e leon* RUGGE. (PETRAR.)

338 — PARTIRE, come transitivo, *fare in parti, dividere,* prende e lascia l'aumento. Es. PARTISCO o PARTO *il pane.* — *Vuole ch'io* PARTISCA o PARTA *la carne.* Come intransitivo, *andar via, togliersi da alcun luogo,* mai no 'l prende. Es. *Io mi* PARTO *di Roma.* — *Vo' ch'ei si* PARTA *di qui.*

339 — PATIRE, che fa *patisco, ecc.* trovasi talvolta senza aumento. Es. *Non si può negare che i giusti, servendo a Dio fedelmente, non soggiacciano anch' essi in vita a qualche dolore, o per le persecuzioni che* PATONO, *o per le penitenze che fanno.* (SEGNERI.) — E SOFFRIRE, per contrario, che fa *soffro, ecc.* trovasi talvolta coll'aumento. Es. *Non solamente non* SOFFRISCONO *alcuna spezie d'ingiuria, ma nè anco parola che abbi un poco del villano.* (SERDONATI.)

340 — SEGUIRE ebbe in antico l'aumento, VESTIRE forse non mai; ma oggi sì l'uno come l'altro, volendo, possono prenderlo, il primo ne' composti *conseguire, eseguire* e *proseguire,* il secondo in *investire* e *travestire.* Es. *Donde nasce che tu non* CONSEGUISCI *questo tuo desiderio?* (GELLI.) — *E considerò non irato, ma severo che s'*ESEGUISCA *quanto n'impone la legge.* (SERDONATI.) — *E così tu mai non la perdere* (la fede), *mai, mai; . . . ma sempre con egual animo* PROSEGUISCI *a pellegrinare.* (SEGNERI.) — *Ma chi* INVESTISCE *e stanca pe' pantani È imberciator valente sopra tutti.* (MATTIO FRANZESI.) — *Ma egli le trasfigura assai spesso, e alla nostra foggia quasi le* TRAVESTISCE. (SALVIATI.)

Digitized by Google

341 — SORTIRE, nel significato d'*avere in sorte*, prende e lascia l'aumento. Es. *Sia contento che la grazia per sua benignità fattami,* SORTISCA *il suo effetto.* (CASA.)—*Molto pensatamente si debbono indirizzare le cose ne' loro principii, a voler ch' elle* SORTISCANO *desiderato fine.* (FIRENZUOLA.)—Ma nel significato d'*uscir da castelli, città e simili* (e dicesi di battaglia) *per tentare la sorte delle armi*, non vuole aumento. Es. *Ci* SORTA *pure addosso di giorno o di notte, ch' ei si voglia, noi siamo sempre acconci di riceverlo.*

342—STRIDIRE, quando si usa sotto questa configurazione, perchè, massime nell'Infinito, si usa più sotto quella della seconda, STRIDERE (N.° 324), prende l'aumento. Es. *Il disiderio . . . il maschio dimostra quando la bellezza della gemmata coda sopra di sè volge, e, correndo,* STRIDISCE. (CRESCENZI.) — Anche nelle voci del Passato definito si trova presso gli antichi secondo la configurazione della terza conjugazione. Es. *Baciando il viso suo, la bocca e il mento Sì forte che più volte e'la* STRIDÍO. (BOCC.)—Ma oggi, per questo tempo, ricorriamo piuttosto alla configurazione della seconda, che dà *stridei*, e talvolta anche *strisi*.

Osservazioni intorno a' verbi in generale.

343 — Nell'Imperfetto dell'Indicativo la prima persona del singolare può terminare anche in *o* in cambio di *a* in tutti i verbi, non esclusi *essere* ed *avere*; onde si dirà *ero, avevo, amavo, temevo, obedivo*; la qual desinenza fa gran comodo a distinguere la prima dalla terza, anche senza l'ajuto del pronome personale assoluto *io*. Es.

> Io. . . non mi RICORDAVO di mangiare, non mi CURAVO di bere, non POTEVO dormire . . . GRIDAVO come un tormentato, TACEVO come un morto, mi GITTAVO ne' fiumi come avvampato, CHIAMAVO Pane in soccorso... BENEDIVO Eco... ROMPEVO le sampogne, ecc. (CARO.)

344 — Si suol togliere la *v* anche oggi a tutte le persone dell'Imperfetto ne'verbi della seconda e terza conjugazione; quantunque alcuni dicano che ciò non si possa fare alla seconda singolare, ed alla prima e seconda plurali. Vero è che non è così frequente come nelle altre (e forse oggi non sarebbe sempre e per tutti da imitare); ma altro è infrequenza, altro è nonuso. Citiamo appunto di queste persone alcuni esempii, chè delle altre non accade, essendo d'uso assai comune il dire, *godea, godeano; udia, udiano, ecc.* Es.

> Non DOVEI tu i figliuoi porre a tal croce. (DANTE.)
> E questa ben maestrevolmente (come si bisogna) ordinata, ne MOVEAMO dalle remote parti del bosco. (SANNAZARO.)

Digitized by Google

Ben mi ricordavo che meco v'eravate doluto che l'altra volta (*che*) foste a Vinegia, non l'AVATE (*aveate*) vicitato (*visitato*). (GIOV. DALLE CELLE.)

345—La seconda persona del plurale si trova scorciata di una sillaba in tutti i verbi: simile affatto alla seconda del singolare, come *amavi*, *temevi*, *udivi* per *amavate*, *temevate*, *udivate*; non escluso *essere* ed *avere*, che fecero *eri* ed *avevi*: desinenza che tuttora vive in bocca a'Toscani. Es.

Non mi AVEVI voi detto che in Pisa toglieste già per moglie una sorella d'Uguccione? (FIRENZUOLA.)
Considerate da per voi, se vi CONDUCEVI là, che ne seguia! (ID.)

346—Dalle terze singolari *amava*, *temeva*, *sentiva*, aggiuntavi la sillaba *no*, si ebbero le terze plurali *amavano*, *temevano*, *sentivano*; ma perchè le tre singolari, e massime la terza, si terminarono anche in *ie*, ne'verbi della seconda e terza conjugazione solamente, *godie*, *udie*, *ecc.* così, aggiunta anche ad esse la sillaba *no*, si ebbero le terze plurali, *godieno*, *udieno*, *ecc.*; le quali uscite son oggi della poesia. Citeremo, prima del singolare, poscia del plurale, alcuni Es.

L'AVIE Tesco già tutto disarmato. (BOCC.)
Altri spiegar le vele, e ne VEDIENO
Altre i remi trattar veloci e snelli. (TASSO.)
Cominciò poscia, e di sua bocca USCIENO
Più che mel dolci, d'eloquenza i fiumi.
Alcune, che le franchigie si AVIEN usurpate, le lasciarono. (DAVANZ.)

347—La prima plurale ne'verbi della seconda conjugazione, e qualche volta anche in quelli della terza, spesso negli antichi si trova con la caratteristica *a* in cambio di *e* o *i*, conforme a'verbi della prima conjugazione. Es.

Poche dico per rispetto alle molte le quali AVAVAMO. (BOCC.)
. . . . E PONAVAM le piante
Sopra lor vanità che par persona. (DANTE.)
Mentre noi CORRAVAM la morta gora, ecc. (ID.)
VEGNAVAMO io, Beco, Tonio e Mejo. (PULCI.)

Qualche volta si fece anche alla seconda persona. Es.

E s'egli v'era più a grado lo studio delle leggi che la moglie, voi non DOVAVATE pigliarla, benchè a me non parve mai che voi giudice foste, anzi mi PARAVATE un banditore di sacre e di feste. (BOCC.)

348—Nel Passato definito le prime persone del singolare si formarono, per tutte e tre le conjugazioni, da quelle de'Latini: per la 1ª e 3ª nostra, togliendo la consonante *v* alla loro 1ª e alla loro 4ª; onde da AMAVI, *amai*; da AUDIVI, *udii*, (che si scrisse anche con un *i*, *udì*, ed oggi, *udì* per distinguerla dalla terza che esce pure allo stesso modo): per

Digitized by Google

la 2ª nostra, togliendo la vocale *u* alla loro 2ª; onde da TIMUI, *temei*, conservando la *e* caratteristica.

La terza persona del singolare si formò dalla terza de' Latini, tolta la sillava *vit* ne' verbi della prima e quarta, e la vocale *u* in quelli della seconda. Così da AMAVIT, *amà*, che in qualche dialetto anch'oggi si ode: da TIMUIT, *temè*, per conservare anche qui l'*e* caratteristica: e da AUDIVIT, *udì*. Quanto a quelli della 2ª e 3ª conjugazione, non recheremo esempii, perchè sono le desinenze dell'uso: quanto a quelli della 1ª conjugazione (che negli antichi si trova anche spoglia di accento) eccone alcuni Es.

Tanto gli piacqui e tanto ognor m'ONORA
Nella sua vita, che, quando vi penso,
Come tu vedi, ne lagrimo ancora.
(FAZIO DEGLI UBERTI.)
La ruina e 'l dolor di quella terra
Non fu minor del pianto che si sparse
In Troja allor che Ilïon s'ATTERRA. (ID.)

I passati *piacqui* del primo, e *sparse* del secondo esempio, danno a veder chiaramente che *onora* sta per *onorà*, e *atterra* per *atterrà*. Ma poi si chiusero in *o*, e si ebbero *amao*, *temeo*, *udio*. Es.

Che lo sole SCURAO,
E la terra TREMAO. (LATINI.)
Che per amore alfine COMBATTEO. (DANTE.)
Uscìo fuori con alquanti fanti. (ST. PIST.)

Nella prima conjugazione si contrassero le due vocali in *o*, e da AMAO si ebbe *amò*: nelle altre due si tolse la vocale finale, e da TEMEO si ebbe *temè*; da USCIO, *uscì*; che sono le voci dell'uso.

349 — La terza plurale si può anche oggi, in poesia, come frequentemente si fece in antico, scorciare della sillaba *no:* onde AMARO per AMARONO; *temero* per *temerono*; SENTIRO per *sentirono:* anche nel verbo *essere*, FURO per *furono*; forse ad imitazione de'Latini che in questo tempo ed in questa persona hanno due desinenze in tutte e quattro le loro conjugazioni, *amaverunt* e *amavere*; *docuerunt* e *docuere*; *legerunt* e *legere*; *audiverunt* e *audivere*. Es.

Io credo che le piante e i sassi e l'onda
E le montagne vostre al passeggiere
Con indistinta voce
Narrin siccome tutta quella sponda
COPRÌR le invitte schiere
De' corpi che alla Grecia eran devoti. (LEOPARDI.)
. . . LE MONTARO
Molti Epéi valorosi e gli abitanti
Di Buprasio e del sacro eléo paese. (MONTI.)
Queste tutte SPEDÌR sovra sessanta
Prore i lor figli: e Menelao li guida. (ID.)

350—In parecchi verbi della seconda e della terza conjugazione, tutte le voci del Futuro e del Condizionale (della 1ª conjugazione solamen-

Digitized by Google

te il verbo *andare*), possono contrarsi di una sillaba: onde *andrò, andrai, ecc.* per *anderò, anderai, ecc.*; *andrei, andresti, ecc.* per *anderei, anderesti, ecc.*; *avrò, avrai, ecc.* per *averò, averai, ecc.*; *avrei, avresti, ecc.* per *averei, averesti, ecc.*; *godrò, godrai, ecc.* per *goderò, goderai, ecc.*; *godrei, godresti, ecc.* per *goderei, goderesti, ecc.*; *udrò, udrai, ecc.* per *udirò, udirai, ecc.*; *udrei, udresti, ecc.* per *udirei, udiresti, ecc.* Ma si possono usare anche le voci intere (ed in alcuni verbi forse meglio le intere che le accorciate) senza tema di cadere in errore popolaresco, come dice il Corticelli e con lui altri grammatici, perchè dell'uno e dell'altro modo si trovano esempii in scrittori anche non antichissimi. Es.

Se tutta la tua città AVERÀ tonduti i capelli, non si vuol portare la zazzera. (CASA.)
In verità che molto prima le AVEREI ordinate. (DATI.)

351 — Nel Futuro e nel Condizionale i verbi della 1ª conjugazione cambiano la caratteristica *a* in *e*, come abbiamo già veduto nelle osservazioni ai verbi di quella conjugazione; onde *amerò, amerei*, e non *amarò, amarei*; ma anticamente la caratteristica *a* si mantenne anche in questi tempi per distinguere dalla seconda la prima conjugazione. Es.

Andrete, ed USARETE ragione; e, se vi bisogna, USARETE moneta. (NOVELLINO.)
E se voi il sapeste, voi il MENARESTE piuttosto di noi. (ID.)

352—Si trovano questi tempi anche contratti di una sillaba, massime in quei verbi di troppo lunga voce; perchè gli antichi, in generale, pare che non si dilettassero molto delle prolisse terminazioni; onde DIMORRÒ, GUARRÒ, GENERRÒ, per *dimorerò, guarirò, genererò, ecc.* Es.

Bene avverrae al tuo successore s'egli LIBERRÀ sè medesimo. (NOVELLINO.)
E la tua figliuola alla speranza di Dio bene GUARRÀ. (ALBERTANO.)
Tu FRESTI 'l meglio a non te n'impacciare. (BUONARROTI.)
MISURREBBE in tre volte un corpo umano. (DANTE.)

353—Nel Presente del Congiuntivo e dell'Imperativo i verbi della prima conjugazione, alle tre voci del singolare il primo, alla terza del singolare il secondo, oggi cadono in *i*, come *ami, parli, desini, canti*; ma anticamente terminarono anche in *e*, come *ame, parle, desine, cante, ecc.*; desinenza primitiva, conforme al latino, stroncata delle consonanti finali, *amem, ames, amet*: la qual desinenza i grammatici concedono oggi solo a' poeti. Es.

Solo un conforto alle mie pene aspetto,
Ch'ella, che vede tutti i miei pensieri,
M'IMPETRE grazia ch'i' possa esser seco. (PETRARCA.)

Fuggasi lunge omai dal seggio antico
L'italico villan, TRAPASSE l'alpi,
TROVE il gallico sen, sicuro posi. (ALAMANNI.)

Digitized by Google

354—La terza singolare resta anch'oggi accompagnata da affisso, nei soli verbi *essere, dare* e *stare*; i quali perciò, alla terza plurale, aggiuntavi la sillaba *no*, fanno pure *sieno, dieno, stieno*. Es.

SIETI assai l'esserti potuto vendicare. (BOCC.)
DIESI con polvere di centuria. (CRESCENZI.)
STIETI a mente che tu non esca. (CAVALCA.)

355—La seconda singolare, oltre ad *a*, termina pure in *i*, che è desinenza della 1ª conjugazione, ne' verbi della seconda e della terza; onde *tema* e *temi*; *venga* e *venghi*, *ecc.*; ma oggi questa desinenza *i* non sarebbe da adoperare, almeno in tutti i verbi: solamente ne' verbi *essere* ed *avere* le voci *sii* e *abbi* sono usate ugualmente bene, e qualche volta forse meglio che *sia* e *abbia*. Es.

Perchè CONOSCHI, disse, quella scuola
C'hai seguitata, e VEGGI sua dottrina. (DANTE.)

356—La terza plurale si trova terminata in *ino*, non solo ne'verbi della 1ª conjugazione, dove si è conservata, come *amino, cantino, ecc.* ma anche in quelli delle altre due, come *dichino, venghino, ecc.*; dalle quali oggi è andata in disuso, almeno per la prosa: qualche volta, per altro, questa uscita potrebbe servire alla varietà [1]. Es.

Quanto si STENDINO in giro non se n'ha ancora la certezza. (SERDONATI.)
VENGHIN dopo costor l'orzo e l'avena. (ALAMANNI.)

357—Nell'Imperfetto del Congiuntivo la prima e la seconda persona del singolare, che oggi cadono in *i* in tutti i verbi ed in tutte le conjugazioni, cóme *io, tu fossi, avessi, amassi, godessi, udissi, ecc.* anticamente caddero in *e*, come *io, tu amasse, io, tu dicesse, ecc.* Es.

PRIMA ch'io fuor di puerizia FOSSE. (DANTE.)
S'io FUSSE stata in alcun tempo mia. (BERNI.)
I' credo ch'ei credette ch'io CREDESSE. (DANTE.)
I' venni men così com'io MORISSE. (ID.)

---

[1] « Erra il Corticelli, ed errano gli altri grammatici quando chiamano errore questo modo. Si trova spesso negli scrittori del trecento; e più volte si troverebbe se non vi avessero cacciato le mani guastatrici i pedanti. Si trova spesso ne' più stimati scrittori del quattrocento: si trova più che spesso nei cinquecentisti: è finalmente questo un modo tuttora vivo in bocca a quel popolo che parla la lingua che l'Italia scrive. E che si vuole di più per dir buona questa maniera? Si dica, se vuolsi, che oggi gli scrittori (forse tratti dallo sfrontato imperar dei grammatici, e forse rendutasi loro ingrata all'orecchio una maniera che fino dalle prime scuole udivano chiamar viziosa) preferiscono l'altra; ma non si chiami errore un modo da eccellenti scrittori usato, un modo tuttora vivo in Toscana, un modo che può talvolta giovare, se non ad altro, alla varietà ». FORNACIARI, *Del soverchio rigore dei grammatici, Discorso 1, § 26.*

Digitized by Google

Per contrario, la terza, che oggi cade in *e*, anticamente cadeva in *i*. Es.

Drizzai la testa per veder chi FOSSI. (DANTE.)
Non lasciavam l'andar perch'ei DICESSI. (ID.)
Rispose, e in vista parve s'ACCENDESSI. (PETR.)
Vorrebbe che la terra l'INGHIOTTISSI. (BERNI.)

Le quali uscite sono state da'grammatici credute usate solo per obbligo di rima; ma esse si incontrano anche fuor di rima, come si è veduto in alcuno degli esempii citati, ed in prosatori altresì: la qual cosa mostra che fossero uscite non capricciose, ma regolari; primitive desinenze anche queste del latino *amavissem*, *amavisses*, *amavisset*, o *amassem*, *amasses*, *amasset*, stroncate delle consonanti finali.

358—Nel Condizionale le tre persone del singolare terminarono anche in *ia*, come *saria*, *averia*, *ameria*, *goderia*, *udiria*, *ecc.*; alla quale desinenza aggiunta la sillaba *no*, si ebbe la terza del plurale *sariano*, *averiano*, *ameriano*, *goderiano*, *udiriano*; e perchè qualche volta la terza del singolare terminò pure in *ie*, così la terza del plurale in *ieno*, onde *sarieno*, *goderieno*, *ecc.* Es.

I' non PORIA giammai
Imaginar, non che narrar gli effetti. (PETRARCA.)
Se allo specchio ti vuoi vedere,
PORIA (*potresti*) sentire la tua dilicanza. (JACOP.)
Questa fiamma STARIA senza più scosse. (DANTE.)
Mancata la paura, RIPIGLIERIANO le armi. (DAVANZ.)
Che spezzate AVERIEN ritorte e strambe. (DANTE.)
Se stati fossero atati, campati SARIENO. (BOCC.)

Queste desinenze, adoperate a tempo e a luogo, possono star bene anche oggi: eccetto nella seconda del singolare, dalla quale pare che sia andata del tutto in disuso.

359—Gli antichi faceano terminare in *ono*, *ino*, *eno*, *oro*, quelle voci del verbo, le quali escono oggi in *ero*: onde FECIONO per *fecero*, FOSSINO, per *fossero*, TEMESSONO per *temessero*, GUARDASSORO per *guardassero*. Es.

Ho recato in certi capitoli tutte quelle leggende, che mi parve che FOSSONO troppo grandi. (CAVALCA.)
Costui un giorno cominciò a pensare, se i dannati dello inferno DOVESSINO dopo mill'anni essere liberati. (PASSAVANTI.)
Se RIAVESSONO quello deono avere. . . RIMARREBBONO signori di gran potenza di ricchezza. (G. VILLANI.)
Nell'avvenimento della notte insieme si DISSORO A Dio t'accomando. (SIMINTENDI.)

Ma di queste uscite, e di altre più antiche che si trovano per entro i

Digitized by Google

classici, solo quella in *ono* è rimasta a chi sappia a tempo e a luogo usarne, massime per la terza plurale del Condizionale. Es.

Il nome di Maria Giorgi, bella, ingegnosa, amabile, di bontà sincera, da quanti in Bologna e fuori nella sua fine si DOLSONO ricordato lungamente vivrà. (GIORDANI.)

Di questa (*armonia*) la esaltavano i Francesi; che volentieri, se sapessero, la CAMBIEREBBONO ai loro strepiti e alle loro monotonie. (ID.)

VERBI IRREGOLARI

1ª Conjugazione.

360—I verbi irregolari della prima conjugazione non sono più che quattro: ANDARE, DARE, FARE e STARE.

361 — **ANDARE.** IND. *Pres.* Vado o vo; vai; va: Andiamo; andate; vanno.—*Pass. def.* Andai; andasti; ecc. (regolarmente, come qualunque altro verbo, piuttosto che *andiedi* o *andetti; andiede* o *andette; andiedero* o *andettero*, di che oggi si fa tanto sciupío: le quali, se non sono affatto errori, sono almeno voci non usate da approvati scrittori).—*Fut.* Andrò o anderò; andrai o anderai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Vada; vada; vada: Andiamo; andiate; vadano.— COND. *Pres.* o *Fut.* Andrei o anderei; andresti o anderesti; ecc. — IMP. Va; vada: Andiamo; andate; vadano.

362 — AVVERTIMENTO. Questo verbo è un misto di *andare* e di *vádere*. Nei composti *trasandare* e *riandare*, il primo nel senso di *trascurare;* il secondo nel senso di *richiamare alla memoria*, si conjuga come se fosse un verbo regolare, cioè *trasando, trasandi, ecc.*; *riando, riandi, ecc.* Nel Futuro e nel Condizionale ammette solo la voce *anderò*: onde *trasanderò, rianderò; trasanderei, rianderei, ecc.* Ma se *trasandare* è nel significato di *andare oltre, oltrepassare*; e *riandare* nel significato di *tornare, andar di nuovo*, si conjugano come il verbo *andare* di forma irregolare, accentando l'ultima vocale nella prima e terza persona singolare nel Presente dell'Indicativo, *trasvado* o *trasvò*, *trasvai, trasvà*; *rivado* o *rivò, rivai, rivà, ecc.*; nel qual significato, però, sono oggi andati alquanto in disuso.

363—**DARE.** IND. *Pres.* Do; dai; dà: Diamo; date; danno. *Pas. def.* Diedi, detti, *diei, die'*; desti; diede, dette, diè: Demmo; deste; diedero, detterò, *dierono*. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Dia; dia, dii; dia, die *con l'affisso:* Diamo; diate; diano,

Digitized by Google

dieno. *Imp.* Dessi; dessi; desse: Dessimo; deste; dèssero (e non *dassi, dasse, ecc.*). — IMP. Dà; dia, die *con l'affisso:* Diamo; date; diano, dieno.

364—AVVERTIMENTO. Il composto *addarsi*, che ha due significati, di *accorgersi* e di *applicarsi*, si conjuga come l'irregolare, accentando la prima e terza singolare nel Presente dell'Indicativo. Così si dirà: *mi addò, ti addai, si addà; mi addiedi, ti addesti, si addiede, ecc.* Es. *Ci apparve un'ombra: e dietro a noi venia, Da piè guardando la turba che giace: Nè ci* ADDEMMO *di lei, sì parlò pria.* (DANTE.)—*Sdarsi*, contrario di *addarsi*, quando è nel significato di *applicarsi*, si conjuga anche irregolarmente; ma non sapremmo consigliare di adoperarlo in tutte le voci: forse solo nel Participio passato, come nel seguente Es. *Mal volentieri ormai s'induce a maneggiare scarpello, dal quale s'era, come noi diciamo,* SDATO *affatto.* (BALDINUCCI.)

365—**FARE.** *Facere.* INF. GER. Facendo.—PARTIC. *Pres.* Facente. *Pass.* Fatto. — IND. *Pres.* Fo, faccio; fai; fa: Facciamo; fate; fanno. *Imp.* Faceva; facevi; ecc. *Pass. def.* Feci, *fei;* facesti, *festi;* fece, fe': Facemmo, *femmo;* faceste, *feste;* fecero, *ferono, fero. Fut.* Farò; farai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Faccia; faccia; faccia: Facciamo; facciate; facciano. *Imp.* Facessi; facessi; ecc.—COND. *Pres.* o *Fut.* Farei; faresti; ecc. — IMP. Fa; faccia: Facciamo; fate; facciano.

366—AVVERTIMENTO. Le voci di questo verbo scendono, quasi tutte, dall'antico *facere*; e però questo verbo dovrebbe scriversi regolarmente col *c* scempio anche in quelle voci nelle quali il *c* si raddoppia: così infatti lo scrive il Gherardini; ma l'uso è invalso altrimenti. I suoi composti *affare, assuefare, confare, contrafare, disfare, satisfare* e *sodisfare* seguono la conjugazione del semplice.

367 — **STARE.** PARTIC. *Pres.* Stante. *Pass.* Stato. — IND. *Pres.* Sto; stai; sta: Stiamo; state; stanno. *Pass. def.* Stetti, *stei;* stesti; stette, *stè:* Stemmo; steste; stettero, *sterono* (e non *stiedi, stiede, stiedero,* come si ode comunemente). *Fut.* Starò; starai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Stia; stia, stii; stia, stie *con l'affisso:* Stiamo; stiate; stiano, stieno. *Imp.* Stessi; stessi; stesse: Stessimo; steste; stessero (e non *stassi, stasse, ecc.*). — IMP. Sta; stia, stie *con l'affisso:* Stiamo; state; stiano, stieno.

368 — AVVERTIMENTO. Il verbo *stare* forma diversi composti, dei quali la maggior parte si conjuga regolarmente, cioè *distare* (essere discosto), *instare* (fare istanza), *ostare* (opporsi), *restare* (rimanere), *ristare* (fermare o fermarsi); salvo *ristare* (fermarsi, arrestarsi), che

Digitized by Google

si conjuga irregolarmente, accentando, al solito, la prima e terza singolare nel Presente dell'Indicativo; onde *ristò, ristai, ristà, ecc.*; e *soprastare* (star sopra o sopraintendere) che si conjuga regolarmente come *amare*; onde *soprasto, soprasti, soprasta, ecc.*, o irregolarmente come *stare*, onde *soprastò, soprastai, soprastà, ecc.* Nel Futuro e nel Condizionale questi composti ritengono l'*a* caratteristica; onde *distarò* e *distarei; instarò* e *instarei; ostarò* e *ostarei; ristarò* e *ristarei; soprastarò* e *soprastarei; sostarò* e *sostarei*, solo *restare* fa *resterò* e *resterei* secondo la regola della prima conjugazione. — Il composto *contrastare* nel significato proprio, cioè *star contro*, si conjuga irregolarmente; onde *contrastò, contrastai, contrastà, contrastanno, contrastetti, contrastarò, contrastarei, ecc.*; ma nel significato metaforico, *negare altrui una cosa*, sia con parole, sia con atti, si conjuga regolarmente come qualunque altro verbo della prima coniugazione.

2ª Conjugazione.

369 — I verbi irregolari della seconda conjugazione si possono dividere in due classi. Nella prima classe si comprendono quelli che terminano con la penultima sillaba lunga, come *cadere, dovere, giacere, parere, ecc.* Nella seconda, quelli che terminano con la penultima breve, o in sillaba contratta, come *trarre* da *traere*, *scerre* da *scegliere*, *tórre* da *togliere*, *addurre* da *adducere, ecc.* I verbi, dunque, terminanti in *arre, erre, orre, urre*, non fanno conjugazioni a parte per queste loro nuove desinenze, ma rientrano nella seconda delle tre conjugazioni stabilite. Si noti che oggi, di queste desinenze, solo quelle in *arre* ed *urre* sono di rigore; onde si dirà *trarre* e non più *traere*, *addurre* e non più *adducere;* ma per quelle in *erre* ed *orre* si può fare a piacere; onde si dirà *scerre* e *scegliere*, *tórre* e *togliere*, *ecc.*; eccetto *porre*, che oggi si usa solo nell'accorciata, non dicendosi più da nessuno, come in antico dicevasi, *ponere*.

CLASSE 1ª.

370 — **CADERE.** Inf. ger. Cadendo, *caggendo*. Partic. *Pres.* Cadente, *caggente*. — Ind. *Pres.* Cado, *caggio;* cadi; cade: Cadiamo, *caggiamo;* cadete; cadono, *caggiono*. *Pas. def.* Caddi; cadesti; cadde: Cademmo; cadeste; caddero. *Fut.* Cadrò, caderò; cadrai, caderai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Cada, *caggia;* cada; cada, *caggia:* Cadiamo, *caggiamo;* cadiate; cadano, *caggiano*.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Cadrei, cade-

Digitized by Google

rei; cadresti, caderesti; ecc.—Imp. Cadi; cada, *caggia:* Cadiamo, *caggiamo;* cadete; cadano, *caggiano.*

371 — Avvertimento. Alcuni pongono tra le voci poetiche le regolari del Passato definito, *cadei, cadè, caderono.* Ma non è vero, perchè si trovano anche in prosa, ed in scrittori non antichi. Es. *In Giuda che* cadè *giù dall'apostolato, in Saule, in Salomone, in Origene e in altri tali.* (Segneri.)—Nel composto *accadere*, unipersonale, anche in *ette*, *accadette.*

372 — **DOLERSI.** Partic. *Pres.* Dolentesi. *Pass.* Doluto. — Ind. *Pres.* Mi dolgo, *doglio*; ti duoli; si duole: Ci dogliamo; vi dolete; si dolgono, *dogliono. Pass. def.* Mi dolsi; ti dolesti; si dolse: Ci dolemmo; vi doleste; si dolsero. *Fut.* Mi dorrò; ti dorrai; si dorrà: Ci dorremo; vi dorrete; si dorranno. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Mi dolga, *doglia;* ti dolga; si dolga, *doglia:* Ci dogliamo; vi dogliate; si dolgano, *dogliano.* — Cond. *Pres.* o *Fut.* Mi dorrei; ti dorresti; si dorrebbe: Ci dorremmo; vi dorreste; si dorrebbero.—Imp. Duoliti; dolgasi, dogliasi: Dogliamoci; doletevi; dolgansi, dogliansi.

373 — **DOVERE.** Partic. *Pres.* Dovente. *Pass.* Dovuto. — Ind. *Pres.* Devo, debbo, deggio; devi, debbi, dei, de'; deve, debbe, dee, de': Dobbiamo, deggiamo, *dovemo*; dovete; devono, debbono, deggiono, deono, *denno. Pass. def.* Dovei, dovetti; dovesti; dovè, dovette: ecc. *Fut.* Dovrò; dovrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Debba, deggia; debba, deggia; debba, deggia: Dobbiamo, deggiamo; dobbiate; debbano, deggiano.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Dovrei; dovresti; ecc.—Imp. (manca.)

374 — Avvertimento. Da *debere* latino, cambiato per l'affinità il *b* in *v*, scese la configurazione *devere*; la quale poscia mutata in *dovere*, non disparve tanto che di sè non lasciasse alcune tracce, come in *devo, devi, deve, devono, ecc.*; delle quali voci sono, per altro, migliori quelle che mutano il *v* in doppio *bb* o *gg*. Onde nell'Indicativo *debbo* o *deggio*; *debbi*; *debbe*; *debbono* o *deggiono*: e nel Congiuntivo *debba* o *deggia, ecc.: dobbiamo* o *deggiamo*; *dobbiate*; *debbano* o *deggiano*. Le voci nelle quali s'incontra il doppio *bb* o il dobbio *gg*, scendono regolarmente, le prime dall'Infinito *debbere*, le seconde da *deggere.*

375 — **GIACERE.** Partic. *Pres.* Giacente. *Pass.* Giaciuto. — Ind. *Pres.* Giaccio; giaci; giace: Giacciamo; giacete; giacciono. *Pass. def.* Giacqui; giacesti; giacque: Giacemmo; giaceste; giacquero. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Giaccia; giaccia; giaccia: Giacciamo; giacciate; giacciano. —

Digitized by Google

COND. *Pres.* o *Fut.* Giacerei; giaceresti; ecc. — IMP. Giaci; giaccia: Giacciamo; giacete; giacciano.

376 — Il Gherardini propone di scrivere *giacere*, e gli altri due che sopra di esse si modellano, col *c* scempio, *piacere* e *tacere*; ma questa ortografia, quantunque fondata sopra buone ragioni, non è ancora troppo universalmente seguita. Il Paria e il Rodinò vorrebbero scemato il *c* solamente nella prima persona del plurale dell'Indicativo nel verbo *tacere*, cioè *taciamo*, per distinguerla dalla voce consimile *tacciamo*, da *tacciare*.

377 — **PARERE.** PARTIC. *Pres.* (manca.) *Pass.* Paruto, *parso*.—IND. *Pres.* Pajo; pari; pare: Pajamo; parete; pajono. *Pass. def.* Parvi, parsi; paresti; parve, parse: Paremmo; pareste; parvero, parsero. *Fut.* Parrò; parrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Paja; paja; paja: Pajamo; pajate; pajano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Parrei; parresti; ecc. — IMP. Paja; paja: Pajamo; parete; pajano (poco usato).

378 — AVVERTIMENTO. Le voci *parso* del Participio, e *parsi, ecc.* del Passato definito sono egualmente buone che *paruto* e *parvi*: anzi *parso*, oltre che usato da' classici, nella lingua parlata è in fiore più che *paruto*. — Questo verbo, come qualche altro, cambia, in alcune voci, la *r* in *j* per maggior dolcezza di pronunzia.

379 — **POTERE.** INF. GER. Potendo, *possendo*.—PARTIC. *Pres.* Potente, possente. *Pass.* Potuto, *possuto*. — IND. *Pres.* Posso; puoi; può, puote (e non *puole*): Possiamo; potete; possono, ponno. *Pass. def.* Potei, potetti; potesti; potè, potette; ecc. *Fut.* Potrò; potrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Possa; possa; possa: Possiamo; possiate; possano.— COND. *Pres.* o *Fut.* Potrei, *poria;* potresti; potrebbe, *poria:* Potremmo; potreste; potrebbero, *poriano*. — IMP. (manca.)

380 — AVVERTIMENTO. Alcuni insegnano che *puote* e *ponno* in luogo di *può* e *possono* sono voci meramente della poesia; ma il vero è che tali voci, purchè usate parcamente e opportunamente, ancora in prosa ponno star bene. Es. *Nè a cosa alcuna, che fare contra i nemici si suole o si* PUOTE, *perdonarono.* (MACHIAVELLI.)—*E quivi ancora* PONNO *essere le sue correnti.* (SALVINI.)

381—**RIMANERE.** PARTIC. *Pas.* Rimasto, rimaso.—IND. *Pres.* Rimango; rimani; rimane: Rimaniamo: rimanete; rimangono. *Pass. def.* Rimasi; rimanesti; ecc. *Fut.* Rimarrò; rimarrai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Rimanga; rimanga; rimanga: Rimaniamo; rimaniate; rimangano.—COND. *Pres.* o *Fut.* Rimarrei; rimarresti; ecc.—IMP. Rimani; rimanga: Rimaniamo; rimanete; rimangano.

Digitized by Google

382 — AVVERTIMENTO. Il composto *permanere* fu, ed è tuttora, poco usato, fuorchè nelle voci *permanente*, *permanendo*, *permanere*, *permanesse*, e qualche altra forse.

383 — **SAPERE**. *Savere*. INF. GER. Sapendo, *sappiendo*.— PARTIC. *Pres.* Sapiente, saccente. *Pas.* Saputo, sacciuto. — IND. *Pres.* So; sai; sa: Sappiamo; sapete; sanno. *Pass. def.* Seppi; sapesti; seppe: Sapemmo; sapeste; seppèro. *Fut.* Saprò; saprai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Sappia; sappia; sappia: Sappiamo; sappiate; sappiano.—COND. *Pres.* o *Fut.* Saprei; sapresti; ecc. — IMP. Sappi; sappia: Sappiamo; sappiate; sappiano.

384 — AVVERTIMENTO. Le voci SACCENTE per sapiente, e SACCIUTO per *saputo*, quantunque scendano alquanto sregolatamente da *sapere*, oggi non si adoprerebbero più come participii, ma solo come aggettivi nel senso di *Chi affetta sapere*. Es. *Con un* SACCENTE *barattiere si convenne del prezzo*. (BOCC.) — *Facean correre cortigiani mercatanti e femmine* SACCIUTE. (DAVANZATI.)— Nel Presente dell'Indicativo le voci regolari sono *sapo*, *sapi*, *sape*, *ecc.*; ma oggi restano, nel solo senso di *aver sapore* o *odore*, solamente le voci *sapi* e *sape*, che tutti consigliano solo ai poeti. Es. *Nel cerchio che più ama e che più* SAPE. (DANTE.)— *E poi che il tristo puzzo aver le parve, Di che il fetido becco ognora* SAPE. (ARIOSTO.)—La voce *sape* resta nell'antico proverbio, COME ASIN SAPE COSÌ MINUZZA RAPE (*ciascuno fa quel che può, e come sa.*) Ma si noti, dice il Mastrofini, che *sape* in questo proverbio non significa *aver sapore*, ma *sentir sapore*.

385 — **SEDERE**. INF. GER. Sedendo, *seggendo*.—IND. *Pres.* Siedo, seggo, *seggio;* siedi; siede: Sediamo, *seggiamo;* sedete; siedono, seggono, *seggiono*. *Pass. def.* Sedei, sedetti; sedesti; ecc. *Fut.* Sederò; sederai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Sieda, segga, *seggia;* ecc.: Sediamo, *seggiamo;* sediate, *seggiate;* siedano, seggano, *seggiano*.—COND. *Pres.* o *Fut.* Sederei; sederesti; ecc.—IMP. Siedi; sieda, segga, *seggia*: Sediamo, *seggiamo;* sedete; siedano, seggano, *seggiano*.

386 — AVVERTIMENTO. I composti *presedere*, *resedere* e *soprasedere* seguono la stessa norma; salvo che non ammettono le desinenze in *eggio*, *eggia*, *ecc.*; onde dirò *possiedo* o *posseggo*, *risiedo* o *riseggo*, ma non *posseggio*, *riseggio*. — Nei Participii presenti cambiano l'*e* in *i*, onde *possidente*, *presidente*, *ecc.*; salvo *soprasedere*, che fa solo *soprasedente*. Quanto a *resedere* o *risedere*, io credo che il primo faccia meglio *residente*, il secondo, *risedente*.

387 — **TENERE**. PARTIC. *Pres.* Tenente, tegnente. — IND. *Pres.* Tengo, *tegno;* tieni; tiene: Teniamo, *tegnamo;* tenete; tengono, *tegnono*. *Pass. def.* Tenni; tenesti; ecc.

Digitized by Google

Fut. Terrò; terrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Tenga, *tegna;* ecc.: Teniamo, *tegnamo;* teniate, *tegnate;* tengano, *tegnano.*— IMP. Tieni, te'; tenga: Teniamo, *tegnamo;* tenete; tengano.

388 — AVVERTIMENTO. *Tegnente*, come Participio presente, per *Che tiene*, è antico; ma, come aggettivo verbale, per *appiccaticcio* o *avaro*, si può anch'oggi adoperare, come *Colla molto* TEGNENTE; *Uomo* TEGNENTE *anzi che no.* — *Te'* per *tieni*, Imperativo, si adopera assai bene e in prosa e in verso. Es. TE' *questo ferro: ficcal qui.* (DAVANZATI.)— TE' *questo scettro: a te, Emiren, commetto Le genti.* (TASSO.)

389 — **VALERE.** PARTIC. *Pres.* Valente, valsente. *Pass.* Valuto, valso. — IND. *Pres.* Valgo, vaglio; vali; vale: Valiamo, vagliamo; valete; valgono, vagliono. *Pass. def.* Valsi; valesti; ecc. *Fut.* Varrò; varrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Valga, vaglia; valga; valga, vaglia: Valiamo, vagliamo; valiate; valgano, vagliano.—COND. *Pres.* o *Fut.* Varrei; varresti; ecc. — IMP. Vali; valga, vaglia: Valiamo, vagliamo; valete; valgano, vagliano.

390 — AVVERTIMENTO. *Valsente*, come Participio presente, s'incontra di rado anche negli antichi; ma, come aggettivo, adoperato sostantivamente col nome *prezzo* sottinteso, si adopera bene anche oggi.—*Invalso* è un Participio passato, che scenderebbe da un composto di *valere*; ma esso non si trova che solo in questa voce, come *Quest'uso* è INVALSO *da gran tempo.*

391—**VEDERE.** PARTIC. *Pres.* Vedente, veggente. *Pass.* Veduto, visto. — IND. *Pres.* Vedo, veggo, veggio; vedi; vede: Vediamo, veggiamo; vedete; vedono, veggono, veggiono. *Pass. Def.* Vidi, *viddi;* vedesti; vide, *vidde*: Vedemmo; vedeste; videro, *viddero. Fut.* Vedrò, *vederò;* vedrai, *vederai*; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Veda, vegga, veggia; ecc.: Vediamo, veggiamo; vediate, veggiate; vedano, veggano, veggiano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Vedrei, *vederei*; vedresti, *vederesti;* ecc. — IMP. Vedi, ve'; veda, vegga, veggia: Vediamo, veggiamo; vedete; vedano, veggano, veggiano.

392 — AVVERTIMENTO. Questo verbo si supplisce, in alcune voci, con quelle del latino *videre*, come nel Passato definito; in parecchie si multiplica con quelle del disusato *veggere*, come nel Presente dell'Indicativo e del Congiuntivo.—I suoi composti sono *antivedere, prevedere, provvedere, rivedere, ravvedere* e *travedere*; de'quali i primi quattro si modellano in tutto e per tutto su le voci moltiplici del semplice; gli altri due *ravvedere* e *travedere* pare che non volentieri ammettano le desi-

Digitized by Google

nenze che scendono da *veggere*: tutti poi al Futuro ed al Condizionale vogliono meglio le voci intere, che le accorciate; onde *antivederò, prevederò, antivederei, provvederei, ecc.*—*Divedére* è anche un composto di *vedere*, ma non si adopera che solo nell'Infinito, e però va registrato trai difettivi. Il Participio passato in *prevedere* e *provvedere* può esser con l'uscita in *uto* ed *isto* a piacere; onde *preveduto* e *previsto*, *provveduto* e *provvisto;* ma *antivedere, ravvedere, rivedere* e *travedere* amano più, e forse solo, quella in *uto*; onde *antiveduto, ravveduto, ecc.* Le due parole *improvveduto* e *improvvisto* si adoperano solo come aggettivi verbali; laonde mancano d'Infinito.

393 — **VOLERE**. Ind. *Pres.* Voglio, vo'; vuoi; vuole, *vole:* Vogliamo: volete; vogliόno, vonno. *Pass. def.* Volli, *volsi;* volesti; volle, *volse:* Volemmo; voleste; vollero, *volsero. Fut.* Vorrò; vorrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Voglia; voglia; voglia: Vogliamo; vogliate; vogliano.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Vorrei; vorresti; ecc. — Imp. (manca.)

394—Avvertimento. *Vonno* per *vogliono* è voce tanto buona quanto è buona *ponno* per *possono*; e però osserveremo col Delâtre, contro quello che ne dice il Mastrofini, che questa voce per la collocazione opportuna può alcuna volta riuscire di eccellente effetto.—Le voci del Passato definito *volsi, volse, volsero*, hanno l'autorità di approvatissimi scrittori, antichi e moderni, prosatori e poeti: *volse* particolarmente in alcuni luoghi ed in alcuni stili può star meglio che *volle*. Es. *Non* volse *che e'potesse veder venire la saetta*. (Giambullari.)—*La quaglia li* volse *dire senza più pensarvi*. (Firenzuola.)

CLASSE 2ª.

395 — **ADDURRE**. *Adducere.* Partic. *Pres.* Adducente. *Pas.* Addotto.—Ind. *Pres.* Adduco; adduci; adduce: Adduciamo; adducete; adducono. *Pass. def.* Addussi; adducesti; ecc. *Fut.* Addurrò; addurrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Adduca; adduca; adduca: Adduciamo; adduciate; adducano.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Addurrei; addurresti; ecc.—Imp. Adduci; adduca: Adduciamo; adducete; adducano.

396 — Avvertimento. Questo verbo si conjuga come scendente dall'antico infinito *adducere*, salvo nel Participio passato, nel Passato indefinito, nel Futuro e nel Condizionale, dove si conjuga come scendente dall'accorciato moderno *addurre*. Seguono la stessa norma *condurre, dedurre, indurre, tradurre, ecc.*

397 — **BERE**. *Bevere.* Inf. ger. Bevendo, beendo. — Partic. *Pres.* Bevente, beente. *Pass.* Bevuto, beuto. —

Digitized by Google

IND. *Pres.* Bevo, beo; bevi, bei; beve, bee: Beviamo; bevete, beete; bevono, beono. *Imp.* Beveva; bevevi; ecc. *Pass. def.* Bevvi, bevei, bevetti, *bebbi;* bevesti; bevve, bevè, bevette, *bebbe:* Bevemmo, beemmo; beveste, beeste; bevvero, beverono, bevettero, *bebbero. Fut.* Beverò, berò; beverai, berai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Beva, bea; ecc.: Beviamo; beviate, beate; bevano, beano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Beverei, berei; beveresti, beresti; ecc. — IMP. Bevi, bei; beva, bea: Beviamo; bevete, beete; bevano, beano.

398 — AVVERTIMENTO. Queste sono le voci principali, e più comuni, di questo verbo; delle quali alcune scendono dall'intero *bevere*, altre dall'accorciato *bere*. Il composto *imbere* o *imbevere* segue la stessa norma; comechè io creda che in questo, cominciando dall'Infinito, sia meglio usare le voci intere.

399 — **COGLIERE**. Côrre. PARTIC. *Pass.* Colto. — IND. *Pres.* Colgo, *coglio;* cogli; coglie: Cogliamo; cogliete; colgono, *cogliono. Pas. def.* Colsi; cogliesti; ecc. *Fut.* Coglierò; corrò; coglierai, corrai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Colga, coglia; ecc.: Cogliamo; cogliate; colgano, cogliano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Coglierei, correi; coglieresti, corresti; ecc. — IMP. Cogli, co'; colga: Cogliamo; cogliete; colgano, cogliano.

400 — AVVERTIMENTO. I composti, ed i verbi di simile desinenza, come *accogliere, raccogliere, ricogliere, sciogliere, togliere, ecc.* seguono quasi in tutto e per tutto la stessa norma.—La voce *co'* per *cogli* in *côrre*, e *to'* per *togli* in *tôrre*, seconda singolare dell'Imperativo, può star bene, specialmente nello stile familiare. Es. *E co' la rosa, e lascia star la spina.* (PROV. FIORENTINO.) — Nel composto. Es. *E dolcemente, si che parli,* ACCÔLO. (DANTE.)

401 — **NUOCERE**. INF. GER. Nocendo. — PARTIC. *Pres.* Nocente. *Pass.* Nociuto.—IND. *Pres.* Nuoco, noccio; nuoci; nuoce: Nociamo; nocete; nuocono, nocciono. *Imp.* Noceva; nocevi; ecc. *Pass. def.* Nocqui; nocesti; nocque: Nocemmo; noceste; nocquero. *Fut.* Nocerò; nocerai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Nuoca, noccia; ecc.: Nociamo; nociate; nuocano, nocciano. *Imp.* Nocessi; nocessi; ecc.—COND. *Pres* o *Fut.* Nocerei; noceresti; ecc. — IMP. Nuoci; nuoca: Nociamo; nocete; nuocano.

402 — **PORRE**. *Ponere.* INF. GER. Ponendo. — PARTIC. *Pres.* Ponente. *Pas.* Posto. — IND. *Pres.* Pongo; poni; pone: Poniamo, pognamo; ponete; pongono. *Imp.* Poneva;

Digitized by Google

ponevi; ecc. *Pass. def.* Posi; ponesti; posè: Ponemmo; poneste; posero. *Fut.* Porrò; porrai; ecc.—CONG. *Pres. o Fut.* Ponga, ecc.: Poniamo, pognamo; poniate; pongano. *Imp.* Ponessi; ponessi; ecc. — COND. *Pres.* o *Fut.* Porrei; porresti; ecc. — IMP. Poni; ponga: Poniamo, pognamo; ponete; pongano.

403 — AVVERTIMENTO. Questo verbo, nel Participio passato, ha un'altra uscita in *osito*; la quale è caduta in disuso come participio in compagnia dell'ausiliario, ma, come aggettivo verbale in compagnia di un sostantivo, si usa ancora oggi nella maggior parte de' suoi composti, che sono *apporre, comporre, deporre, disporre, frapporre, imporre, interporre*: come *ordine* COMPOSITO, *ragione* APPOSITA, *imagine* APPOSITA, *persona* INTERPOSITA, ecc.

404 — **SCEGLIERE.** Scerre. INF. GER. Scegliendo. — PARTIC. *Pres.* Scegliente. *Pass.* Scelto.—IND. *Pres.* Scelgo, sceglio; scegli; sceglie: Scegliamo; scegliete; scelgono, scegliono. *Imp.* Sceglieva; sceglievi; ecc. *Pass.* def. Scelsi; scegliesti; ecc. *Fut.* Sceglierò, scerrò; sceglierai, scerrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Scelga; scelga; scelga, sceglia: Scegliamo; scegliate; scelgano, scegliano. *Imp.* Scegliessi; scegliessi; ecc.—COND. *Pres.* o *Fut.* Sceglierei, scerrei; sceglieresti, scerresti; ecc. — IMP. Scegli; scelga, sceglia: Scegliamo; scegliate; scelgano, scegliano.

405 — AVVERTIMENTO. I composti *prescegliere* e *trascegliere* seguono la medesima conjugazione del semplice; ma il Delâtre avverte che *prescegliere* non molto bene si scorcia in *prescerre*; e che *trascegliere*, sebbene si scorci in *trascerre*, poco si piega alle altre contrazioni.

406 — **SVELLERE.** *Sverre.* INF. GER. Svellendo.—PARTIC. *Pres.* Svellente. *Pass.* Svelto. — IND. *Pres.* Svello, svelgo; svelli; svelle: Svelliamo; svellete; svellono, svelgono. *Imp.* Svelleva; svellevi; ecc. *Pas. def.* Svelsi; svellesti; ecc. *Fut.* Svellerò, sverrò; svellerai, sverrai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Svella, svelga; svelga; svella, svelga: Svelliamo; svelliate; svellano, svelgano. *Imp.* Svellessi; svellessi; ecc.—COND. *Pres.* o *Fut.* Svellerei, sverrei; svelleresti, sverresti; ecc.—*Imp.* Svelli; svelga: Svelliamo; svellete; svellano, svelgano.

407 — AVVERTIMENTO. Questo verbo ebbe anche un'altra forma, cioè *svegliere*, onde nel composto *divellere* fece pure *divegliere*; ma chi, seguendo queste terminazioni, dicesse *sveglio, svegli, svegliamo, svegliano, ecc.* confonderebbe, almeno nel semplice, questo col verbo *sve-*

Digitized by Google

gliare: non vi sarebbe altra differenza che nella pronunzia, chè, dove le voci di *svegliere* avrebbero l'*e* aperta, quelle di *svegliare* l'avrebbero chiusa.

408 — **TRARRE**. *Traere, traggere.* INF. GER. Traendo, *traggendo.* — PARTIC. *Pres.* Traente. *Pass.* Tratto.—IND. *Pres.* Traggo; trai; trae: Trajamo, *traggiamo;* traete; traggono. *Imp.* Traeva; traevi; ecc. *Pass. def.* Trassi; traesti; ecc. *Fut.* Trarrò; trarrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Tragga; ecc.: Trajamo, *traggiamo;* trajate, *traggiate*; traggano. *Imp.* Traessi; ecc. — COND. *Pres.* o *Fut.* Trarrei; trarresti; ecc. — IMP. Trai; tragga: Trajamo, *traggiamo;* traete; *traggano.*

3ª Conjugazione.

409 — **APPARIRE**. INF. GER. Apparendo. — PARTIC. *Pres.* Apparente, appariscente. *Pass.* Apparito, apparso.— IND. *Pres.* Apparisco, appajo; apparisci, appari; apparisce, appare: Appariamo; apparite; appariscono, appajono. *Imp.* Appariva; apparivi; ecc. *Pass. def.* Apparii, apparvi, apparsi; apparisti; ecc. *Fut.* Apparirò; apparirai; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Apparisca, appaja; ecc.: Appajamo; appariate; appariscano, appajano. *Imp.* Apparissi; apparissi; ecc. — COND. *Pres.* o *Fut.* Apparirei; appariresti; ecc. — IMP. Apparisci; apparisca, appaja: Appariamo : apparite; appariscano, appajano.

410—AVVERTIMENTO. *Appariscente* si adopera sempre come semplice aggettivo, cioè *di bella apparenza.* Es. *Io mi credea che costui fosse un uomo grande e* APPARISCENTE. (PASSAVANTI.)—Le voci in *isco* sono migliori delle altre, dove entra la *j*; come, migliori di *apparso*, Participio passato, e di *apparsi, ecc.* Passato definito, sono le voci *apparito*, *apparvi, ecc.* I composti di questo verbo, che ne seguono i medesimi accidenti, sono *comparire, disparire* e *trasparire.*

411 — **DIRE**. *Dicere.* INF. GER. Dicendo.—PARTIC. *Pres.* Dicente. *Pass.* Detto. — IND. *Pres.* Dico; dici, di'; dice: Diciamo; dite; dicono. *Imp.* Diceva; dicevi; ecc. *Pass. def.* Dissi; dicesti; ecc. *Fut.* Dirò; dirai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Dica; dica; dica: Diciamo; diciate; dicano. *Imp.* Dicessi; dicessi; ecc.—COND. *Pres.* o *Fut.* Direi; diresti; ecc.— IMP. Di'; dica: Diciamo; dite; dicano.

412 — AVVERTIMENTO. Le voci di questo verbo scendono, quasi tutte,

Digitized by Google

dall'antico *dicere*; il quale è rimasto solamente nell'Infinito del composto *indicere*. Gli altri composti di questo verbo sono *benedire*, *contradire*, *maladire* o *maledire*, *ridire*, de' quali, *benedire* e *maladire*, oltre al conjugarsi in tutto come il semplice, possono anche uscire all'Imperfetto dell'Indicativo in *benediva* e *maladiva*, *ecc.*; alle terze persone del Passato definito in *benedì* e *maladì*, *benedirono* e *maladirono*; in tutto come verbi della terza conjugazione: all'Imperativo, però, seconda persona del singolare, escono soltanto in *benedici* e *maladici*.—Come verbi di questa conjugazione trovansi talvolta anche coll'aumento, quasi verbi regolari; ma non sarebbe oggi da usarne, almeno senza grande ragione. Es. *Ne segue che lo* MALEDISCHINO, *gli faccino insidie e l'oppressino.* (SERDONATI.)

413—**MORIRE.** PARTIC. *Pres.* Morente, moriente. *Pass.* Morto. — IND. *Pres.* Muojo; muori; muore: Moriamo; morite; muojono. *Pass. def.* Morii; moristi; ecc. *Fut.* Morirò, morrò; morirai, morrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Muoja, muora; ecc.: Moriamo; moriate; muojano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Morirei, morrei; ecc. — IMP. Muori; muora, muoja: Moriamo; morite; muojano.

414—AVVERTIMENTO. Quando le voci di questo verbo hanno l'accento su la prima, scrivonsi col dittongo e con la *j*; e quando l'accento posa in altra sillaba, il dittongo sparisce, e la *j* diventa *r*, come *muojo*, *muoja*, *muojono*; e *morire*, *moriamo*, *morrò*, *ecc.*

415—**SALIRE.** *Saglire.* PARTIC. *Pres.* Salente, sagliente. *Pass.* Salito. — IND. *Pres.* Salgo; sali; sale: Sagliamo, *saliamo;* salite; salgono. *Pass. def.* Salii, salsi; salisti; salì, salse: Salimmo; saliste; salirono, salsero. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Salga; ecc.: Sagliamo, *saliamo;* sagliate, *saliate;* salgano. — IMP. Sali; salga: Sagliamo, *saliamo;* salite; salgano.

416—AVVERTIMENTO. Vuolsi avvedutezza, dice il Delâtre, in usare il Participio presente *salente* e *sagliente*, voci ambedue fondate su buona autorità, ma la prima si usa come participio, la seconda come aggettivo. Si direbbe, dunque, bene, *Gli angoli* SAGLIENTI: *la turba* SAGLIENTE, ma non a rovescio.—Ebbene anche le voci con l'aumento regolare, *sc*, come *salisco*, *salisci*, *ecc.*; le quali voci il Mastrofini registra tra le regolari. Es. *Altri* SALISCE *ad un centauro in groppa.* (ARIOSTO.) Io, per altro, credo che queste voci o punto o poco, almeno in prosa, si userebbero oggi: salvo ne'composti *assalire*, *risalire*, *ecc.*; dove potrebbero star bene, e, qualche volta forse, meglio delle altre. Es. *Che tedio improvviso che vi* ASSALISCE. (SEGNERI.)—Le voci che hanno il *gli*, scendono regolarmente dall'antico *saglire;* parecchie di esse, come quelle del singolare ne' presenti *saglio*, *ecc.* *saglia*, *ecc.* sono andate, almeno dalla prosa, alquanto in disuso; altre, per contrario, come, a mo' d'esempio,

Digitized by Google

sagliamo, sagliate, sono rimaste in miglior luogo delle seconde, per distinguerle dalle voci consimili del verbo *salare*.

417 — **UDIRE.** IND. *Pres.* Odo; odi; ode: Udiamo; udite; odono. *Imp.* Udiva; udivi; ecc. *Pass. def.* Udii; udisti; ecc. *Fut.* Udirò, udrò; udirai, udrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Oda; ecc.: Udiamo; udiate; odano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Udirei, udrei; udiresti, udresti; ecc. — IMP. Odi; oda: Udiamo; udite; odano.

418 — AVVERTIMENTO. Questo verbo cambia l'*u* in *o* in tutte le voci che hanno l'accento su la prima sillaba, come *odo, odono, ecc.* Il composto *esaudire* segue la forma regolare con l'aumento, *sc*, come *esaudisco, esaudiscono, ecc.*

419 — **USCIRE.** IND. *Pres.* Esco; esci; esce: Usciamo; uscite; escono. *Imp.* Usciva; uscivi; ecc. *Pass. def.* Uscii; uscisti; ecc. *Fut.* Uscirò; uscirai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Esca; ecc.: Usciamo; usciate; escano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Uscirei; usciresti; ecc. — IMP. Esci; esca: Usciamo; uscite; escano.

420 — AVVERTIMENTO. Questo verbo cambia l'*u* in *e*, come *udire* cambia l'*u* in *o*, in tutte le voci che hanno l'accento su la prima sillaba, come *esco, escono, ecc.*; ma alcuni (e in questo non sono molto imitabili) fanno questo cambiamento anche in altre voci, come *esciamo, escite, ecc.* Il composto *riuscire* segue la stessa forma; ma forse in questo è più tollerabile il cambiamento dell'*u* in *e* anche in quelle voci che non hanno l'accento su la prima; onde *riesciamo, riescite, ecc.*

421 — **VENIRE.** PARTIC. *Pres.* Veniente, vegnente. *Pass.* Venuto. — IND. *Pres.* Vengo, vegno; vieni; viene: Veniamo, vegnamo; venite; vengono, vegnono. *Pass. def.* Venni; venisti; ecc. *Fut.* Verrò; verrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Venga, vegna; ecc.: Veniamo, vegnamo: veniate, vegnate; vengano, vegnano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Verrei; verresti; ecc. — IMP. Vieni, vie'; venga, vegna: Veniamo: venite; vengano, vegnano.

422 — AVVERTIMENTO. Le voci, nelle quali trovasi la sillaba *gno, gna, ecc.* vanno usate con qualche risguardo: solo nel Participio presente la voce *vegnente* è invalsa per modo che la più regolare, cioè *veniente*, è andata quasi in disuso. — Nel Futuro e nel Condizionale i composti *svanire* e *svenire* fanno *svanirò, svanirei, ecc.*; *svenirò, svenirei, ecc.* come regolari. — La seconda persona del singolare nell'Imperativo si può accorciare in *vie'* nello stile familiare. Es. VIE', *qua, figliuol mio, tu verrai meco alla chiesa.* (SACCHETTI.) — I verbi, dunque, che possono patire questo accorciamento nell'Imperativo, sono *tenere, togliere, vedere* e *venire*.

Digitized by Google

VERBI DIFETTIVI

423 — **ALGERE** (*agghiacciare.*) PARTIC. *Pres.* Algente.— *Pass. def.* Alsi; alse.

424 — **ANGERE** (*angosciare.*) IND. *Pres.* Ange.

425 — **ARROGERE** (*aggiungere, propriamente per bilanciare i baratti nelle convenzioni.*) INF. GER. Arrogendo. — PART. *Pass.* Arroto. — IND. *Pres.* Arrogi; arroge. *Imp.* Arrogeva. *Pass. def.* Arrosero.

426 — AVVERTIMENTO. Questo verbo è andato oggi in disuso: solo la voce *arrogi* potrebbe star bene, usata con garbo.

427 — **CALÈRE** (*importare.*) INF. GER. Calendo.— PARTIC. *Pass.* Caluto.—IND. *Pres.* Cale. *Imp.* Caleva. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Caglia. *Imp.* Calesse. — COND. *Pres.* o *Fut.* Carrebbe.

428 — **COLERE** (*venerare.*) PARTIC. *Pass.* Colto, culto— IND. *Pres.* Colo; coli; cole.

429 — **CONCEPERE** (*concepire.*) PARTIC. *Pass.* Conceputo, concetto. — IND. *Pres.* Concepe: Concepono.

430 — **CONSUMERE** (*consumare.*) PARTIC. *Pass.* Consunto. — *Pass. def.* Consunsi; consunse: Consunsero.

431 — **CONVELLERE** (*storcere.*) INF. GER. Convellendo.— PARTIC. *Pres.* Convellente. *Pas.* Convulso. — IND. *Pres.* Convelle: Convellono. *Imp.* Convelleva: Convellevano. *Fut.* Convellerà: Convelleranno.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Convella: Convellano. *Imp.* Convellesse: Convellessero.

432 — **EBERE** (*indebolirsi.*) IND. *Pres.* Ebe.

433—AVVERTIMENTO. Anche di questo verbo i più de' grammatici non registrano che questa sola voce. Nell'Infinito nè pur si usa.

434 — **ELICERE** (*cavare, estrarre.*) PARTIC. *Pas.* Elicito. — IND. *Pres.* Elice. *Imp.* Eliceva.

435 — **FEDIRE** (*ferire.*) PART. *Pass.* Fedito.—IND. *Pres.* Fiedi; fiede.

436 — **FERVERE** (*bollire.*) IND. *Pres:* Ferve.

437—AVVERTIMENTO. Questa è la sola voce di cui si trova esempio in Crusca ; pure il Compagnoni e il Delàtre lo danno per intero, salvo il Participio passato, e la prima singolare, e la prima e seconda plurali dell'Imperativo.

438 — **FOLCIRE** (*puntellare.*) IND. *Pres.* Folce.—CONG. *Imp.* Folcisse.

Digitized by Google

439 — **FRUIRE** (*godere.*) PARTIC. *Pass.* Fruito. — IND. *Pres.* Fruisco; fruisci; fruisce: Fruite; fruiscono. *Imp.* Fruiva; fruivi; ecc. *Pass. def.* Fruii; fruisti; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Fruisca; ecc.: Fruiscano.

440 — AVVERTIMENTO. Alcuni grammatici registrano anche altre voci di questo verbo, come il Gerundio *fruendo*, il Participio presente *fruente*, la prima plurale dell'Indicativo e del Congiuntivo *frujamo*, il Futuro *fruirò*, ecc., il Condizionale *fruirei*, *ecc.*; ma gli esempii, che di esse si registrano, non a tutti piacciono. Dante adoperò, tal quale, alla latina, l'infinito *frui*, come nome. *Parea dinanzi a me con l'ale aperte La bella image che nel dolce* FRUI *Liete facevan l'anime conserte.* (PAR. C. 19.)

441 — **GIRE, IRE** (*andare.*) PARTIC. *Pass.* Gito, ito. — IND. *Pres. Giamo, gimo;* gite, ite. *Imp.* Giva, iva; givi; giva, iva: Givamo; givate; givano, ivano. *Pass. def.* Gii; gisti, isti; gì: Gimmo; giste; girono, irono. *Fut.* Girò; ecc.: Giremo, iremo; ecc. — CONG. *Imp.* Gissi; ecc.—COND. *Pres.* o *Fut.* Girei; ecc. — IMP. Gite, ite.

442—AVVERTIMENTO. *Gire* e *ire* scendono da *ire* latino, messo innanzi ad alcune voci un *g* per dargli maggior forza: poche sono perciò le voci che non hanno il *g*.

443 — **LABERE** (*scorrere.*) INF. GER. Labendo.—PARTIC. *Pres.* Labente.—IND. *Pres.* Labi.

444—AVVERTIMENTO. « Verbo difettivo, di cui non trovasi che la seconda persona singolare del Presente dell'Indicativo, sebbene potrebbe forse con qualche garbo usarsi poeticamente il participio *labente*, e il gerundio *labendo* »[1]

445 — **LECERE, LICERE** (*esser lecito.*) PARTIC. *Pass.* Lecito, licito. — IND. *Pres.* Lece, lice.

446 — **LUCERE** (*risplendere.*) INF. GER. Lucendo.—IND. *Pres.* Luci; luce: Luciamo; lucete; lucono. *Imp.* Luceva; ecc. *Fut.* Lucerò; ecc.—CONG. *Pres.* o *Fut.* Luca; ecc.—*Imp.* Lucessi; ecc. — COND. *Pres.* o *Fut.* Lucerei; ecc.

447 — **MERGERE** (*tuffare.*) IND. *Pres.* Mergono. *Pass. def.* Merse.

448 — **MOLCERE** (*mitigare.*) IND. *Pres.* Molce.

449—AVVERTIMENTO. Questa è l'unica voce citata dalla Crusca; nondimeno alcuni grammatici farebbero grazia anche al gerundio *molcendo* e alle voci singolari dell'Imperfetto, *molceva, ecc.*

---

[1] Così il Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, a *Labere*.

Digitized by Google

450 — **OLIRE** (*rendere odore.*) PARTIC. *Pres.* Olente. IND. *Imp.* Oliva; olivi; oliva: Olivano.

451 — **RIEDERE, REDIRE** (*ritornare.*) IND. *Pres.* Riedo; riedi; riede: Riedono. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Rieda; ecc.: Riedano.

452 — **SCULPERE** (*scolpire.*) PARTIC. *Pass.* Sculto o scolto. — IND. *Pres.* Sculpo; sculpi; sculpe. *Pass. def.* Sculsi; sculse.

453—AVVERTIMENTO. Le poche voci di questo verbo sono più del verso che della prosa. Il Fanfani registra anche il Participio presente, *scolpente*; nè altrimenti farà forse la moderna Crusca.

454 — **SERPERE** (*serpeggiare.*) INF. GER. Serpendo. — PARTIC. *Pres.* Serpente. — IND. *Pres.* Serpo; serpi; serpe: Serpono. *Imp.* Serpeva; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Serpa; ecc.: Serpano.

455 — **SILERE** (*tacere.*) PARTIC. *Pres.* Silente. — IND. *Pres.* Sile.

456—AVVERTIMENTO. L'Infinito è andato in disuso; ma frequente, come aggettivo verbale, è il Participio.

457 — **SOLERE** (*esser solito.*) INF. GER. Solendo. — PARTIC. *Pass.* Solito. — IND. *Pres.* Soglio; suoli; suole: Sogliamo: solete; sogliono. *Imp.* — Soleva; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Soglia; ecc. *Imp.* Solessi; ecc.

458 — AVVERTIMENTO. Le voci che mancano, si suppliscono con le voci del verbo *essere* accompagnate dal participio *solito*; onde *sono solito; fui solito; sarà solito; sarei solito, ecc.*

459 — **TANGERE** (*toccare.*) PARTIC. *Pres.* Tangente. — IND. *Pres.* Tange.

460—AVVERTIMENTO. Il Participio *tangente* si usa per lo più sostantivamente a significare una linea retta che tocchi una curva. — Oggi è in uso, come sostantivo, a significare la quota che altri paga per una spesa fatta in comune: taluno già la proscrisse, ma l'Alberti, il Molossi, il Fanfani ed il Viani la registrano con l'autorità di approvati moderni.

461 — **TORPERE** (*rimanere intirizzato.*) PARTIC. *Pres.* Torpente. — IND. *Pres.* Torpo; torpe. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Torpa: Torpano.

462 — **URGERE** (*bisognare.*) INF. GER. Urgendo. — PART. *Pres.* Urgente. — IND. *Pres.* Urge. *Imp.* Urgeva. — CONG. *Imp.* Urgesse.

Digitized by Google

463 — **VIGERE** (*essere in fiore.*) PARTIC. *Pres.* Vigente.— IND. *Pres.* Vige. *Imp.* Vigeva: Vigevano.—CONG. *Imp.* Vigesse: Vigessero.

CAPITOLO V.

DELL'AVVERBIO.

464 — L'AVVERBIO è la parola che serve a modificare un verbo, un aggettivo od un altro avverbio o maniera avverbiale che sia. Es. *Ella parla* DOLCEMENTE. — *Pietro è* ASSAI *dotto.* — *Tu non parli* TROPPO *bene.* — *Nel dar consigli non si vuol correr* COSÌ ALLA CIECA.

465 — L'avverbio, per rispetto alla forma, può esser SEMPLICE o COMPOSTO: — SEMPLICE, quando consta di una sola parola, come *giù, sù, tardi, ora, jeri, domani, sì, no, ecc.* — COMPOSTO, quando consta di più parole unite insieme, come *quassù, laggiù, apposta, davvero, talora, talvolta, ecc.*

466 — Per rispetto al significato, può esser di tre specie, DI TEMPO, DI LUOGO e DI MODO [1]:

467 — DI TEMPO, quelli che aggiungono una modificazione di tempo, come *sempre* (in ogni tempo), *tardi* (dopo molto tempo), *presto* (dopo breve tempo), *oggi* (nel giorno presente), *domani* (nel giorno venturo), *jeri* (nel giorno passato), ecc.

468 — DI LUOGO, quelli che aggiungono una modificazione di vicinanza, di lontananza o di relazione a qualche luogo, come *qui* (in questo luogo), *costì* (in cotesto luogo), *ovunque* (in ogni luogo), *quinci* o *quindi* (da questo o da quel luogo), *sù* (nel luogo soprano), *giù* (nel luogo sotta-

[1] « L'indicazione di *modo* è tale che può comprender bene le tante altre diverse di cui si fanno da' Grammatici distinzioni a parte, come quelle di *qualità*, di *quantità*, di *elezione*, e simili: la stessa negazione non è che un modo, e solo è di una maggiore efficacia che qualunque altro. Quelli poi che diconsi Avverbii di *ordine* o appartengono alla distinzione di *tempo* o di *modo* ». DE STEFANO, *Istituz. Gram. vol. I, c. VII.*

Digitized by Google

no), *onde* (da qual luogo), *ove* (a qual luogo), *ci* o *vi* (a questo o a quel luogo), ecc.

469 — Di MODO, e sono i più numerosi, quelli che più propriamente aggiungono una modificazione, come il nome stesso il manifesta, come *abbraccioni* (con abbracciamento), *ginocchioni* (posato su le ginocchia), *più* (in maggior modo), *meno* (in minor modo), *molto* (in gran quantità), *poco* (in piccola quantità), *alquanto* (in discreto modo), *volentieri* (di buono o con facil modo), *abbastanza* (in modo sufficiente), ecc.

470 — La maggior parte degli avverbii di modo si formano dagli aggettivi con aggiungervi la voce *mente* senza più, se la desinenza dell'aggettivo è in *e* od *i;* ma se è in *o*, l'aggiunta di *mente* si fa alla voce feminile, come da *ricco* e *bello*, RICCAMENTE e BELLAMENTE. Gli aggettivi finienti in *le* o *re*, precedute queste desinenze da vocale, lasciano l'ultima lettera, come da *vile* e *maggiore*, VILMENTE e MAGGIORMENTE, ecc.; eccetto CELERE, che fa *celeremente*.

471 — Questi avverbii in *mente*, che hanno in sè un aggettivo, possono diventare anche superlativi, purchè questo aggettivo sia di quelli che possano alterarsi a superlativi: onde *facilissimo* e *ricchissimo* daranno, dalle voci feminili, *facilissimamente* e *ricchissimamente;* ma *pari* e *maggiore* non daranno *parissimamente* e *maggiorissimamente*. — Oltre a questi, diventano anche superlativi i due avverbii di tempo SPESSO e APPUNTO, che fanno *spessissimo* e *appuntissimo*. Con questi va compreso il nome TEMPO, che fa *tempissimo*, nella maniera avverbiale *per tempissimo*.

472 — AVVERTIMENTO. Parecchi degli aggettivi determinanti indefiniti possono adoperarsi anche come avverbii: tali sono *molto, troppo, assai, poco, tanto, quanto, ecc.* Saranno aggettivi quando modificheranno un sostantivo, col quale concordano in genere ed in numero, come si dirà in Sintassi; onde MOLTO *pane*, MOLTI *amici*, TROPPA *roba*, TROPPE *speranze, ecc.* Saranno avverbii quando modificheranno semplicemente un verbo, un aggettivo, *ecc.*; onde *lo mangio* POCO. — *Pietro è* MOLTO *dotto*. — Di questi avverbii, quelli, che, come aggettivi, si possono alterare a superlativi, possono anche, come avverbii, diventare superlativi; onde *moltissimo, spessissimo, pochissimo, assaissimo, ecc.* Es. *Questo mi piace* POCHISSIMO. — *Di questo sono* ASSAISSIMO *contento*.

473 — MANIERA AVVERBIALE dicesi a due o più parole combinate insieme, le quali abbiano ufficio e significazione di avverbio, come *alla francese, all'italiana, a sicurtà, a fi-*

Digitized by Google

danza[1], *a bastalena*[2], *alla carlona*[3], *alla sciamannata*[4], *a bello studio, a bella prova, per tempissimo, di buon mattino, non mai più* o *mai più non, ecc.*

CAPITOLO VI.

DELLA PREPOSIZIONE.

474 — LA PREPOSIZIONE è la parola che significa le relazioni e attinenze che possono aver fra loro le parole. Es. *Pietro parla* CON *eleganza.* — *Ella è gentile* VERSO *gli amici.*

475 — La *preposizione*, per rispetto alla forma, può esser SEMPLICE O COMPOSTA: — SEMPLICE, quando consta di una sola parola, come *di, a, da, con, in, per, su, tra* o *fra, innanzi, dietro, giusta, mediante, ecc.* — COMPOSTA, quando consta di più parole, disgiunte l'una dall'altra, ma considerate come una sola, come *di dentro, da presso, di qua, di là, in fuori, ecc.*

476 — Le preposizioni *di, a, da, in*, quando trovansi seguíte dall'aggettivo indicativo (che i grammatici chiamano *articolo)* LO O IL, debbono incorporarsi con esso in una sola parola. Così *dello, del, degli, dei* o *de'*[5]; *allo, al, agli, ai* o *a'*; *dallo, dal, dagli, dai* o *da'*; *nello, nel, negli, nei* o *ne'*[6]. In questo caso diconsi PREPOSIZIONI ARTICOLATE.

---

[1] *A sicurtà* e *a fidanza* col verbo *fare* valgono *usare dell'altrui volontà con confidenza.* — [2] A tutto potere. — [3] Negligentemente. — [4] Lo stesso che *alla carlona.*

[5] Ma da *di* e *il, di* e *lo*, dovrebbe risultare (potrebbe domandarci qualche discepolo) *dil, dillo:* come voi dite che ne risulta *del, dello, ecc.*? I grammatici gli risponderebbero che l'*i* si cambia in *e*. È vero che per l'affinità, che è tra l'*i* e l'*e*, può esser giusto; ma io piuttosto gli risponderei a questo modo. Gli antichi usarono *de* per *di*: onde diceano *Pietà* DE *Dio, Amor* DE *donna, ecc.*; la DE, scontratasi con l'articolo *il* o *el*, la *e* mangiò l'*i*, e diede *del*: scontratasi con l'articolo *lo*, la *l* si raddoppiò per ragione del monosillabo, e diede *dello, della, ecc.*

[6] Come da *in*, che è la preposizione semplice, sia venuta *nello, nel, ecc.* che è l'articolata, i grammatici (parlo di quelli che hanno fatto opere scolastiche) non lo hanno spiegato, per quanto io sappia. Io lo spiego a questo modo. Gli antichi dissero *el* per *il*: preceduta da *in*, *in el*: raddoppiata la *n*, *innel, innello, ecc.*; disgiunte, *in nel, in nello*; ma, malamente disgiunte, dice il Nannucci, perchè avrebbe dovuto togliersi

Digitized by Google

477—Ma presso gli antichi si trovano anche separate: oggi in questo gli imitano i poeti. Così *de lo, de 'l, de gli, de i; a lo, a 'l, a gli, a i; da lo, da 'l, da gli, da i; ne lo, ne 'l, ne gli, ne i.* — Presso gli antichi *in* si trova disgiunta dall' articolo *lo*, anche senza mutarsi in *ne*. Es. *Come* IN LO *specchio il sol.* (DANTE.)—IN LA *vita primaja.* (ID.)—Questa maniera piace talvolta anch' oggi ai poeti.

478—AVVERTIMENTO. Si trovano incorporate con gli articoli talvolta anche le preposizioni *con*, *per*[1], *su*, *tra* o *fra*, dicendosi *collo*, *pello*, *sullo*, *trallo*, *ecc.*; ma oggi si scrivono meglio disgiunte, eccetto *con* e *per*, solo quando s'incontrano con *il*, che si possono scrivere *col* e *pel*, *coi* o *co'*, *pei* o *pe'*. — *Tra* o *fra*, incontrandosi col plurale di *il*, che è *i*, si suole scrivere apostrofata *tra'* o *fra'*.

479—Per rispetto al significato, può esser, come l' avverbio, di tre specie, DI TEMPO, DI LUOGO e DI MODO[2]:

480—DI TEMPO, quelle che aggiungono una modificazione di tempo, come *dopo, innanzi, ecc.* Es. *Pietro tornerà* DOPO *un mese.* — *Venite* INNANZI *sera.* — FRA *un anno sarò tornato.*—*Indugiò* CIRCA *due ore.*

481—DI LUOGO, quelle che aggiungono una modificazione che abbia in qualsiasi maniera relazione ad alcun luogo, come *presso, dentro, ecc.*—*Giunse* A *Milano.* — *Ei tornò*

---

la *n* dell'attaccatura, onde si sarebbe avuto *in el, in ello, ecc.*; chè *ello*, dal lat. *ille* od *illo*, diede poscia i due articoli *el* e *lo*. Quell'*in*, dunque, che risulta da questa disgiuntura, non è la prep. ripetuta, come dicon tanti, ma la *n* di essa è una di quelle consonanti che gli antichi raddoppiavano per l'attaccatura con la parola seguente. Così *assapere* per *a sapere*, *affronte* per *a fronte*, *allato* per *a lato*, *accosto* per *a costo*, *ecc.*; la quale attaccatura l'uso mantenne in molte voci, che passarono poscia, come le citate, per voci intere.

[1] Le preposizioni articolate *collo* e *pello* possono esser formate, è vero, da *con* e *per*, scambiate la *n* e la *r* in *l*, per la uniformità della consonante, come avviene in molte voci, così *illeggiadrito* per *inleggiadrito*, *illecito* per *inlecito*, *ecc.*; ma possono anche venire, e forse più probabilmente, da *co* e *pe*, che furono altresì voci intere, come mostrano i parecchi esempii che se ne potrebbero citare. Bastino questi. *Il tavoliere e i tempi commossi* co *molto vino.* (OVIDIO, Rimedio d'Amore.) — PE *ricordanza è ricreato et rinnovato l'amore.* (ID. ivi.)

[2] Ho creduto di ridurre anche a tre le specie delle preposizioni, per mettere tra l'avverbio e la preposizione la possibile uniformità; perchè io penso che sotto la denominazione *di modo* si possano ridurre pure le altre non poche specie che delle preposizioni fanno i grammatici.

Digitized by Google

DA *Firenze.* — *Portici è* PRESSO *Napoli.* — FRA *un muro e l'altro correva un viottolo.*

482—DI MODO, quelle che aggiungono una modificazione qualunque, sia di appartenenza, come DI: *libro* DI *Paolo.* — sia di strumento, come CON: *lavorato* CON *lo scarpello.* — sia di convenienza, come GIUSTA: *Fu punito* GIUSTA *le leggi.*

483—AVVERTIMENTO. Parecchie preposizioni mutano specie e natura secondo questo o quel nome che a loro segue. Così la preposizioue *dentro,* seguita da un nome di luogo, sarà preposizione di luogo, come *Egli giunse* DENTRO *Napoli*; ma, seguita da un nome di tempo, *mese, giorno* e simile, muterà natura, e diventerà preposizione di tempo, come *Egli deve arrivar* DENTRO *l'anno. Per* sarà preposizione di modo nell'es. *lo farò questo* PER *te*; sarà preposizione di luogo in quest'altro, *Pietro passeggia* PER *la piazza.* Così di molte altre.

484—MANIERA PREPOSITIVA dicesi ad una preposizione e ad un sostantivo che si adoperino e considerino come una sola espressione. Tali sono *a fronte, a rispetto, in comparazione, da lato, da costa, ecc.*

CAPITOLO VII.

DELLA CONGIUNZIONE.

485—La CONGIUNZIONE è la parola che serve a legare insieme un pensiero con l'altro. Es. *Pietro* E *Paolo sono buoni.* — *Amalia è istruita,* PERCHÈ *ha studiato molto.*

486—La *congiunzione*, per rispetto alla forma, può esser SEMPLICE O COMPOSTA: — SEMPLICE, quando consta di una sola parola, come *e, se, nè, ma, che, pure, così, anche, o, ora, come, ecc.* — COMPOSTA, quando consta di più parole, o separate, come *però che, non di meno, non per tanto, come che,* o congiunte insieme, come *perocchè, nondimeno, nonpertanto, comechè, ecc.*

487—AVVERTIMENTO. Ci ha delle congiunzioni composte, le quali non si usano che congiunte, e perchè l'uso così vuole per alcune, e perchè l'una delle parti per altre non starebbe da sè sola. Tali sono *ancora* (anco ora), *imperò* (in però), *altresì* (altre sì), *quantunque* (quanto unque), e qualche altra.

488—Per rispetto al significato, può esser ASSOLUTA o

Digitized by Google

RELATIVA:—ASSOLUTA, quando lega insieme due pensieri, tra' quali non sia o non si vuole che sia relazione o dipendenza. Es. *Pietro coltiva le matematiche,* ED *ama* ALTRESÌ *le lettere.*—RELATIVA, quando lega due pensieri, tra' quali sia o si vuole che sia relazione o dipendenza. Es. *Giulia ha imparato in poco tempo la grammatica,* PERCHÈ *ha studiato molto e con amore.*

489—La congiunzione ASSOLUTA è propriamente E, perchè questa sola ha l'ufficio di legare insieme, senza più, due pensieri. Ma essa contiene assai spesso in sè alcuni avverbii o maniere avverbiali, nelle quali si potrebbe sciogliere; e perciò si hanno le seguenti specie di congiunzioni assolute: COPULATIVA, AGGIUNTIVE, DISGIUNTIVE, ECCETTUATIVE, NEGATIVA, AVVERSATIVE, TRANSITIVE: — COPULATIVA, *e* solamente—AGGIUNTIVE, *ancora, anche, pure, altresì*—DISGIUNTIVE, *o, ovvero*—ECCETTUATIVE, *eccetto, salvo, se non che, se non se*—NEGATIVA, *nè* solamente—AVVERSATIVE, *anzi, nondimeno, nonpertanto*—TRANSITIVE, *or, inoltre, ecc.*

490—La congiunzione RELATIVA è propriamente CHE, perchè questa sola esprime la relazione o dipendenza di un pensiero dall'altro. Ma essa, non altrimenti che la congiunzione assoluta E, contiene assai spesso in sè alcune preposizioni o maniere prepositive, nelle quali si potrebbe sciogliere; e perciò si hanno da essa le seguenti specie di congiunzioni relative: DICHIARATIVE, CONDIZIONALI, FINALI, CAUSALI, CONCLUSIVE, CORRELATIVE, COMPARATIVE: — DICHIARATIVE, *come, cioè*—CONDIZIONALI, *se, purchè, quando, dove*—FINALI, *acciocchè, affinchè, a fine* o *affine di*—CAUSALI, *perchè, perocchè, perciocchè, imperocchè*—CONCLUSIVE, *dunque, onde, laonde, il perchè* o *perchè*—CORRELATIVE, *quantunque, avvengachè* o *avvegnachè, comechè*—COMPARATIVE, *come* o *siccome, conforme* o *conforme che, ecc.*

491 — MANIERA CONGIUNTIVA dicesi a due o più parole combinate insieme, le quali abbiano ufficio e significato di congiunzione, come *di modo che, in guisa che, di maniera che, non ostante che, del rimanente, in* o *per conseguenza, per conseguente, al fine, alla fine, in fine, alla fin fine, alla fin delle fini, alla perfine, in fine e in fatto, insomma, in somma delle somme, ecc.*

Digitized by Google

fa[1]: — *di rado*, maniera avverbiale, compimento dell'attributo: *indiretto*, perchè l'avverbio esprime sempre compimento indiretto: — *con senno*, compimento del compimento, ossia dell'oggetto *meschianza*: *indiretto*, perchè accompagnato da preposizione.=*Proposizione assoluta*, perchè sta da sè senza rapporto con alcun'altra: *semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè uno degli elementi logici, ossia l'attributo, è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *inversa*, perchè gli elementi logici non sono espressi secondo l'ordine grammaticale.

6° — In dono non si riceve quello che per prieghi si compera.

Periodo composto di due proposizioni: la prima—*in dono non si riceve quello* — la seconda — *che per prieghi si compera*.

La prima è RELATIVA PRINCIPALE: *relativa*, perchè è in relazione o rapporto con un'altra: *principale*, perchè esprime il principal giudizio della nostra mente.

La seconda è SUBORDINATA INCIDENTE PARTICOLARE DETERMINATIVA: *subordinata*, perchè è dipendente de un'altra: *incidente*, perchè è parte integrante di un'altra: *particolare*, perchè modifica una sola parte della principale, cioè il compimento *quello*, che è parte dell'attributo: *determinativa*, perchè è necessaria alla espressione del giudizio.

1.ª PROP. — SI (*l'uomo*), soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *incompleso*, perchè non ha compimento: RICEVE (*è ricevente*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha compimenti: — *non*, compimento del verbo: — *quello*, compimento diretto:—*in dono*, compimento indiretto, dell'attributo.=*Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè uno degli elementi logici, cioè l'attributo, è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *inversa*, perchè gli elementi logici non sono espressi secondo l'ordine grammaticale.

2.ª PROP. — SI, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *incompleso*, perchè non ha compimento: COMPERA (*è comperante*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha compimenti: — *che*, compimento diretto:— *per prieghi*, compimento indiretto, dell'attributo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè uno degli elementi logici, cioè l'attributo, è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *inversa*, perchè gli elementi logici non sono espressi secondo l'ordine grammaticale.

[1] Il compimento diretto del verbo transitivo dicesi propriamente *oggetto*. Vedi il capitolo *Del Verbo* in Sintassi.

Digitized by Google

7° — In disperato pericolo cade colui, che saviamente a' cangiamenti, che possono avvenire, non provvede.

Periodo composto di tre proposizioni: la prima—*colui cade in disperato pericolo* — la seconda — *che saviamente non provvede a' cangiamenti* — la terza — *che possono avvenire*.

La prima è RELATIVA PRINCIPALE: *relativa*, perchè è in relazione o rapporto con altre: *principale*, perchè esprime il principal pensiero della nostra mente.

La seconda e la terza sono, l'una rispetto all'altra (la seconda rispetto alla prima, la terza rispetto alla seconda) SUBORDINATE INCIDENTI PARTICOLARI DETERMINATIVE: *subordinate*, perchè dipendono da un'altra: *incidenti*, perchè sono parti integranti di un'altra: *particolari*, perchè modificano una sola parte dell'altra: *determinative*, perchè sono necessarie alla espression del giudizio.

1.ª PROP.—COLUI, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha de' compimenti: CADE (*è cadente*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha de' compimenti: — *in disperato pericolo*, compimento indiretto dell'attributo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè uno degli elementi logici, cioè l'attributo, è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *inversa*, perchè gli elementi logici non sono espressi secondo l'ordine grammaticale.

2.ª PROP. — CHE, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: PROVVEDE (*è provvedente*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha de' compimenti: —*non*, compimento del verbo:—*saviamente* ed *a' cangiamenti*, compimenti dell'attributo: *indiretti*, perchè compiono il loro ufficio con l'ajuto di preposizioni. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè uno degli elementi logici, cioè l'attributo, è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *inversa*, perchè gli elementi logici non sono espressi secondo l'ordine grammaticale. Tutta la prop. è compimento di *colui*, soggetto della prop. principale.

3.ª PROP.—CHE, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: POSSONO AVVENIRE (*sono avvenenti*), verbo e attributo[1]: *semplice*, l'attributo, perchè espres-

[1] Ci ha de' verbi, come in latino così in italiano, che i grammatici chiamano *servili*, perchè servono sempre ad un altro verbo all'infinito, dal quale prendono il significato: il qual infinito spesso è anche sottinteso.

Digitized by Google

so da un sol termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *incomplessa*, perchè il soggetto e l'attributo sono incomplessi: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *diretta*, perchè gli elementi logici sono espressi secondo l'ordine grammaticale.

8° — Non ti fidare in colui che non ama i suoi parenti; perocchè chi non ama le sue cose, e come amerà egli altrui?

Periodo composto di quattro proposizioni: la prima—*non ti fidare in colui* — la seconda — *che non ama i suoi parenti* — la terza — *perocchè colui*[1]*... e come amerà egli altrui* — la quarta — *che non ama le sue cose.*

La prima è RELATIVA PRINCIPALE: *relativa*, perchè è in relazione o rapporto con un'altra: *principale*, perchè esprime il principal giudizio della nostra mente.

La seconda è SUBORDINATA INCIDENTE PARTICOLARE DETERMINATIVA: *subordinata*, perchè dipende da un'altra: *incidente*, perchè è parte integrante della principale: *particolare*, perchè modifica una sola parte della principale, cioè *colui*, che è parte dell'attributo: *determinativa*, perchè è necessaria alla espression del giudizio.

La terza è SUBORDINATA COORDINATA: *subordinata*, perchè dipende da un'altra: *coordinata*, perchè è in relazione con un'altra senza farne parte integrante.

La quarta è SUBORDINATA INCIDENTE PARTICOLARE DETERMINATIVA: *subordinata*, perchè dipende da un'altra: *incidente*, perchè è parte integrante di un'altra: *particolare*, perchè modifica una sola parte dell'altra, che, rispetto ad essa, è principale: *determinativa*, perchè è necessaria alla espression del giudizio.

1.ª PROP. — TU, sottinteso, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: FIDARE (*essere fidante*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha de'compimenti:=*non*, compimento del verbo:—*in colui*, compimento indiretto dell'attributo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè uno degli elementi logici, cioè l'attributo, è complesso: *ellittica*, perchè uno degli elementi logici, cioè il soggetto, manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *diretta*, perchè gli elementi logici sono espressi secondo l'ordine grammaticale.

Questi verbi, logicamente, non si possono considerare da sè nella proposizione, ma insieme con l'altro all'infinito, come facenti un tutto solo. Vedi il capitolo *Del Verbo* in Sintassi.

[1] Il pronome congiuntivo *chi* si scioglie in *colui che* o *il quale*, *ecc.*

Digitized by Google

2.ª Prop. — Che, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: ama (*è amante*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha de' compimenti:—*non*, compimento del verbo:—*i suoi parenti*, compimento diretto, cioè oggetto.=*Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè uno degli elementi logici, cioè l'attributo, è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *diretta*, perchè gli elementi logici sono espressi secondo l'ordine grammaticale. Tutta la prop. è compimento del compimento *colui* della prop. principale.

3.ª Prop.—Colui, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha compimento (Vedi la 4.ª prop.): amerà (*sarà amante*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha compimenti: — *come*, compimento indiretto:—*altrui*, compimento diretto, cioè oggetto:—*e* ed *egli*, pleonasmi: — *perocchè*, legamento.= *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè il soggetto e l'attributo sono complessi: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *diretta*, perchè i tre elementi logici sono espressi secondo l'ordine grammaticale: *pleonastica*, perchè vi sono due pleonasmi.

4.ª Prop.— Che, soggetto: *semplice*, perchè espresso da un sol termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: ama (*è amante*), verbo e attributo: *semplice*, l'attributo, perchè espresso da un sol termine: *complesso*, perchè ha de' compimenti:—*non*, compimento del verbo: — *le sue cose*, compimento diretto, ossia oggetto.=*Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè l'attributo è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *implicita*, perchè il verbo e l'attributo sono incorporati insieme in una sola parola: *diretta*, perchè i tre elementi logici sono espressi secondo l'ordine grammaticale. Tutta la proposizione è compimento del soggetto *colui* della prop. coordinata [1].

---

[1] L'esercitazione dell'*analizzare logicamente un periodo* io consiglio che sia continua nelle scuole di grammatica; chè non si può dire a mezzo quanto giova ad anticipar ne' giovanetti quel tanto necessario criterio, che nella nostra mente si viene svolgendo quasi per gradi. Ma non vorrei che a questo effetto ci servissimo, noi insegnanti, di qualsivoglia libro, molto meno di cose proprie; sarà sempre meglio eleggere a ciò alcuno di quei nostri classici, dove abbondano proposizioni e periodi che racchiudano alcuna sentenza morale; ciò sono, per additarne qualcuno, il *Fiore di virtù*, l'*Albertano*, il *San Concordio*. E così avremo preso, come si dice, due rigogoli ad un fico; avremo dato ai nostri scolari un modello del come si ha a scrivere, e ne' loro cuori avremo forse messo anche qualche documento utile alla vita.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

DEL SOSTANTIVO.

Ufficio del sostantivo in generale.

534—Il sostantivo fa da soggetto o da oggetto molte volte, quantunque preceduto dalla preposizione *di*, la quale in questo caso o equivale ad un aggettivo indefinito, come *alcuni, certi,* o sottintende un sostantivo, come *parte, quantità* e simili. Fa da soggetto ne' seguenti esempii: *Vennero a visitarmi* DEGLI AMICI. — *Nel porto sono* DI MOLTE NAVI — *A me piace* DI VIAGGIARE. — Fa da oggetto in questi altri: *Ho mangiato* DELLA CARNE.—*Ho veduto* DE' SOLDATI.—*Amalia legge* DI BUONI LIBRI.

535 — Quando un sostantivo si aggiunge ad un altro sostantivo, od a qualche pronome, sia per dichiarare sia per specificare esso sostantivo o pronome, dicesi APPOSIZIONE O NOME APPOSTO. Es. *L'albero* ANANAS. — *Giambattista Vica,* SOMMO FILOSOFO. — *Roma,* CAPO *d' Italia.* — *Egli lasciò me* FANCIULLA.—Ma se il nome apposto sarà, rispetto al primo, particolare, come, per es. *Napoli* è particolare rispetto a *città; Tevere,* particolare rispetto a *fiume, ecc.* allora esso nome apposto è preceduto, il più delle volte, da preposizione. Es. *La bella città* DI FIRENZE. — *Il lieto paese* DEL FRIULI.

536—Quando il soggetto è un pronome di seconda persona, sia singolare sia plurale, spesso, a richiamarlo, si frappone nel discorso il sostantivo, cui esso pronome riferisce, preceduto il più delle volte o dalla interjezione *o*, o da un articolo: esso corrisponde al caso vocativo de'Latini, e si potrebbe chiamare in italiano SOSTANTIVO VOCATIVO. Es. O DIO, *fammi questa grazia.*—PIETRO, *dimmi di grazia.*—*State sano,* IL MIO CARO MESSER VALERIO. (BEMBO.)—CARO IL MIO SIGNOR MICHELE, *state sano, ed amatemi.* — Ma spesso il sostantivo vocativo non è il soggetto della proposizione espressa; invece equivale esso solo ad un' intera proposizione, di cui resta nome apposto al soggetto sottinteso. Es. FRANCESCA, *i tuoi martiri A lagrimar mi fanno tristo e pio.* (DANTE.), cioè *Tu, o Francesca, sappi, credi che i tuoi martiri, ecc.* — ERRICO, *queste cose non mi piacciono,* cioè *Tu, o Errico, sappi, tieni per fermo che queste cose, ecc.*

Digitized by Google

537—Il sostantivo può esprimere compimento indiretto anche senza preposizione:—1.° Quando significa tempo determinato o continuato. Es. *Gesù Cristo nacque* L'ANNO *dalla creazione del mondo 4963*, cioè *nell'anno.—Credendo che altri scrivesse, ho cessato di scrivere* MOLTI ANNI. (COMPAGNI.), cioè *per molti anni.*—2.° Quando significa misura o spazio. Es. *Quel cavallo è alto* SETTE PALMI, cioè *di sette palmi.—Le rovine di Pompei sono discosto* SEDICI MIGLIA *da Napoli*, cioè *per sedici miglia.* —3.° Quando significa prezzo o valuta. Es. *Voi sapete che il nostro Signore fu venduto* TRENTA DANARI. (SACCHETTI.), cioè *per trenta danari.* —*Vendè il castello del Borgo a San Sepolcro* VENTICINQUEMILA DUCATI *ai Fiorentini.* (MACHIAVELLI.), cioè *per venticinquemila, ecc.*—4.° In generale, si considera come compimento indiretto qualunque sostantivo innanzi al quale sia taciuta alcuna preposizione. Es. *Egli dee venire qui testeso* (testè) *uno che ha* PEGNO *il mio farsetto.* (BOCC.), cioè *in pegno.* — *Offersero tregua a' Fiorentini per tre mesi, e dierono dieci giorni* TEMPO *alla risposta.* (MACH.), cioè *di tempo.*

538—Parecchi sostantivi, adoperati come compimenti indiretti di certi verbi per mezzo della preposizione *a*, fanno l'ufficio dell'Infinito di quel verbo che ha la stessa natura di esso sostantivo. Es. *Amor pio del suo sposo* A MORTE *spinse.* (PETRARCA.), cioè, *spinse a morire, a darsi morte.—Incominciò ad andare alcuna volta* A SOLLAZZO *per la terra.* (BOCC.), cioè *andare a sollazzarsi, a prender sollazzo.* —*Nè dopo l' assalto di Giugurta lasciò sua gente spargere* A PREDA. (SALLUSTIO VOLGARE.), cioè *spargersi a predare.* —Così dicesi comunemente *Venire* AD ALBERGO per *Venire ad albergare: Andare* A CENA per *Andare a cenare, ecc.*

539—I sostantivi alterati, in generale, quasi non bastasse loro la desinenza che prendono, trovansi alcuna volta accompagnati con altre voci, aggettivi o maniere avverbiali, le quali ne rafforzano in certo modo il significato. Es. GRAN *secchione.* (BOCC.)— *Un burchielletto* A DISMISURA PICCOLINO. (NOVELL.)—In somma, con quello aggettivo o maniera avverbiale che più o meno risponda all'idea cui l'alterato accenna.

540—I diminutivi non sempre, coll'impicciolire che fanno l' idea, ne mostrano gentilezza o grazia, ma spesso ancora avvilimento o dispregio. Il contesto indicherà quando espri-

Digitized by Google

mano l'una, quando l' altro: se già non vi fosse qualche aggettivo od altra modificazione, la quale lo esprimesse. Es. *Avvenne che una* FEMINETTA *della contrada, la qual Brunetta era chiamata,... entrò nella cucina.* (Bocc.) Qui, gentilezza.— *Uno il quale ebbe nome Tale Milesio fu grandissimo savio in molte scienze; ... E contasi che questo savio albergò una notte in una* CASETTA *di una* FEMINELLA. (Novell.) Qui, avvilimento.—*Una* GENTIL PIACEVOL *giovinetta.* (Cino.)—VIL *feminella in Puglia il prende e lega.* (Petrar.)—In questi due ultimi esempii gli aggettivi additano il senso in che hanno ad essere intesi.

Uso di alcuni sostantivi in particolare.

541—In italiano, ad esprimere la più sublime delle idee, si usa una voce sotto due forme, *Dio* e *Iddio;* le quali, per altro, vengono ambedue da una stessa orgine, in questo modo. Ne' primordii della lingua il nome Dio (che scende dal lat. *Deo,* cambiata, per l'affinità delle due vocali, l'*e* in *i*) si scrivea spesso per prótesi con in capo un *i,* Idio (di che infiniti esempii ne' classici); nè tra Dio e Idio si facea altra differenza se non quella che è tra *spirito* e *ispirito,* tra *studio* e *istudio;* differenza di suono, non di significato. Coll'andar del tempo vi si cominciò a raddoppiare, per corruzion di pronunzia, la consonante *d,* e si proferiva e si scrivea Iddio; la qual maniera di scrittura fu tosto gradita dall'universale; tantochè oggi è da tutti usata non meno che la primitiva e più regolare, Dio. [1]

542 — Ma delle due forme di questo nome non si può o non è bene che si usi sempre indifferentemente; e la prima, cioè *Dio,* userai come più ti aggrada e il gusto ti consiglia, e da soggetto e da compimento. Es. Dio *è giusto.* — *Amate* Dio. — *Raccomandatemi* A Dio, *ecc.* — L' altra, cioè *Iddio,* userai meglio da soggetto o da oggetto solamente. Es. Iddio *è giusto.*—Iddio *mi concederà questa grazia.*—*Adorate* Iddio.—*Pregate incessantemente* Iddio.—Questa, per altro, è più avvertenza che precetto a rigore; e però non sarà peccato a cui talvolta venisse fattole contro; ma sarà bene che i giovani e i non pratici si astengano dall'usare della for-

[1] Vedi il Gherardini, *Appendice, ecc.* pag. 99-102.

Digitized by Google

ma *Iddio*, come compimento, massime quando dipendesse immediatamente da una delle preposizioni *a, da, di.*

543 — Ci ha alcuni sostantivi partecipanti maschili, come *artefice, custode, erede, successore, precursore, professore, testimone* o *testimonio, mallevadore, uccisore, istrione*, i quali non hanno la voce feminile, e però, occorrendo, possono, con la stessa voce, adoperarsi riferiti a femina. Es. *Maria Gaetana Agnesi fu* PROFESSORE *di matematiche nell' Università di Bologna. — Clotilde Tambroni fu* IL SUCCESSORE *di Emmanuele Aponte alla catedra di lingua greca nello Studio bolognese.* — Ma quando si volesse dare a questi sostantivi la compagnia immediata di un aggettivo, questo non si farebbe che di voce maschile. Es. *Teresa m' entrerà in questo fatto* APERTISSIMO MALLEVADORE. — *Avendo molto amata Monna Giovanna,* LEI *(se avvenisse che il figliuolo senza erede legittimo morisse)* SUO EREDE *sostituì.* (BOCC.)

544 — Ce ne ha di altri, come *filosofo, giudice, dottore, fattore, teologo*, i quali, per la loro natura troppo speciale a maschio, raramente si usano riferiti a femina; e però, quando ciò accade, prendono, come la maggior parte dei sostantivi partecipanti, la desinenza feminile, specialmente nello stile familiare. Es. *Mona* (monna) *Sabatina, voi mi parete una* DOTTORA. (LASCA.) — *Mancavi voi,* DOTTORA, *a entrarmi in tasca.* (BALDOVINI.) — Così *filosofessa, dottoressa, fattoressa, giudicessa, ecc.* — Ma dove per avventura fosse bisogno, nello stile sostenuto, riferir alcuna volta a femina questi nomi, crediamo che sia meglio adoperarli (come si fa con quelli che mancano affatto della corrispondente feminile), nella voce maschile. Es. *Caterina Ferrucci nel libro intorno all' educazione della donna italiana si mostra* OTTIMO FILOSOFO. — Sebbene, anche fuor del familiare, si trovino adoperati colla desinenza feminile. Es. *Una Selvaggia Borghesi, nobil donzella, incomparabile* FILOSOFA *e poetessa.* (SALVINI.) — *Una Ditima, pure socratica,* FILOSOFA *e* TEOLOGHESSA. (ID.)

545 — I sostantivi *generazione, maniera, ragione, sorta* o *sorte, fatta* e simili, nel significato di *specie*, dipendendo dalla prep. *di*, si suole, non senza leggiadria, anteporli al sostantivo del quale sono compimento, come *Di ogni maniera frutta*, cioè *frutta di ogni maniera.* — *Di varie sorte argomenti*, cioè *argomenti di varie sorte, ecc.* Es. *A lui veniano tro-*

Digitized by Google

vatori, sonatori, e belli parlatori, uomini d' arti, e D' OGNI MANIERA *genti.* (NOVELLINO.)—*Mercatantesca* D' OGNI RAGIONE *cose.* (SIGOLI.)—*Di già ho mandato i saggi* DI TRE SORTE *argento.* (CARO.)— DI QUESTA SORTE *pesca mi posso intendere ancor io.* (ID.)

546—I sostantivi *mercè, grazia* e simili si trovano spesso adoperati senza preposizione, come *La mercè di Dio, la grazia di Dio*, cioè *per la mercè di Dio, per la grazia di Dio.* Es. *Io son fatta da Dio,* SUA MERCÈ, *tale, Che la vostra miseria non mi tange.* (DANTE.)—*Cominciai a fuggire, e qui me ne venni, dove,* MERCÈ *di Dio e di questa gentildonna, scampato sono.* (BOCC.)—Spesso, ed elegantemente, la voce *Dio* si pone tra l'articolo e il sostantivo, supprimendo la preposizione *di*, come *La Dio mercè, la Dio grazia, ecc.* Es. *La* DIO *mercè e la vostra, io ho ciò che io desiderava.* (BOCC.)

547—I due sostantivi *uomo* e *persona* si adoperano non di rado, il primo a modo di pronome indefinito, equivalente all'altro pronome indefinito *si*; il secondo, a modo di aggettivo indefinito, equivalente all'altro aggettivo indefinito *nessuno.* Es. *Il sonno è veramente qual* UOM *dice.* (PETRARCA.)—*Veramente è questo così magnifico come* UOM *dice.* (BOCC.)—*Se n' entrarono in una casetta antica, e quasi tutta caduta, nella quale* PERSONA *non dimorava.* (BOCC.)—*Subito un uomo sconosciuto, in su uno grande cavallo, entrò per la porta del palazzo, senza dire a* PERSONA *niente.* (PASSAVANTI.)

548—Il sostantivo *mondo* spesso ed elegantemente si usa, colla preposizione articolata *al*, in luogo dell'aggettivo indefinito *niuno* o *nessuno*, ed esprime con maggior forza la negazione. Es. *E così senza dire altro... ne la menavano senza una fatica* AL MONDO. (FIRENZ.)—Così: *senza una discrezione, senza un rispetto al mondo, ecc.*— E di qui anche i modi di dire: *Per cosa del mondo, per tutto l'oro del mondo, ecc.* cioè *per nessuna cosa, per niente.* Es. *Non si dee commetter peccato* PER COSA DEL MONDO, *nè per amor di persona.* (CESARI.)

549—Il sostantivo *mane*, difettivo di plurale (N.° 123), è lo stesso che *mattina*, meno usato, però, come forse più nobile; ma, anche come più nobile, non si può usar sempre e indifferentemente invece dell' altro; e però non si dirà bene: *Il medico viene a vederlo ogni mane.* — *Egli esce di casa assai per tempo la mane.* — *Mane*, dunque, va sempre senza

Digitized by Google

articolo, nè preceduto da altro aggettivo che da *questa* o dall'aferesi di *questa*, che è *sta* (Vedi appresso , *Dell' Aggettivo.*), come *questa mane* o *stamane ;* e quando gli corrisponde, nel più de' casi, la voce *sera,* come *e mane e sera, da mane a sera,* e simili. Es. *Il nome del bel fior ch' io sempre invoco* E MANE E SERA, *tutto mi ristrinse L' animo.* (DANTE.)— *E pur reggea costui quanto il Sol mira, Da che leva* DI MANE *a che la* SERA *Nell' onde Ibere i suoi bei raggi asconde.* (VARCHI.)

Del genere in alcuni sostantivi.

550 — Parecchi sostantivi nella nostra lingua sono di un genere quando significano una cosa; di un altro, quando significano un'altra cosa. I principali sono:

551—ASSE, legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza di tre dita al più (di maggior grossezza si chiama *pancone*), è, generalmente, *feminile.* Es. *Vider* ROTTA L'ASSE, LA *quale messer lo giudice teneva a' piedi.* (BOCC.) — Quella linea, in astronomia, che passa per il centro della terra, toccando colle sue estremità i due poli, o quella, in matematica, che si abbassa dal vertice di una figura, e si fa cader su la sua base, è *maschile.* Es. *Su* GLI *stabili* ETERNI *e poli e* ASSI *Si rigirano i cieli.* (BUONARROTI IL VECCHIO.)

552—Avvertimento. *Maschile* altresì è quando parlasi di quel legno o ferro, intorno al quale si sostengono e girano le ruote; ma in questo caso, massime parlandosi di carrozze o simili, dicesi anche, e più propriamente, *sala.* Es. *La sugna onde furono* UNTI GLI ASSI *del legno pagate, e scrivete al mio conto.* (CESARI.)

553—CALCE, quella parte della lancia che è sotto l' impugnatura, o quella parte dell'archibuso che si appoggia alla spalla nel tirare, è *maschile ;* nel qual significato dicesi oggi più comunemente *calcio.* Es. *Le lance fino* AL CALCE *si fiaccaro.* (ARIOSTO.)— Calcina, ossia materia da murare, è *feminile.* Es. *Questa si dice che trovò l' uso* DELLA CALCE. (OTTIMO COMMENTO.)

554—CANAPE, pianta donde si trae filo da farne corde o tele, è *feminile;* nel qual senso dicesi anche, e più comunemente, *canapa.* — Legame qualunque , sia nel proprio sia nel figurato, è *maschile.* Es. *Il mio compagno al mar mi cala in fretta Dalla finestra, a* UN CANAPE *sospesa.* (ARIOSTO.)—

Digitized by Google

So di che POCO CANAPE *s' allaccia Un' anima gentil.* (PETRARCA.)

555 — CAPPA, decima lettera dell' alfabeto greco, è *maschile.* Es. UN CAPPA DOPPIO. (SALVINI.) — Specie di mantello con un cappuccio di dietro, che dicesi *capperuccia*, è *feminile.* Es. UNA CAPPA *di velluto d' un colore molto stravagante e bizzarro.* (VARCHI.)

556 — CORRENTE, acqua che corre verso una determinata direzione, è *feminile.* Es. *Gittò le teste nel canale, acciocchè* LA CORRENTE *del mare le portasse nel cospetto della città.* (SERDONATI.)—Travicello, che si mette sù ne' palchi fra trave e trave, è *maschile.* Es. *Sommi posto a contare* I CORRENTI *del palco.* (GELLI.)

557—DIMANE, giorno seguente, giorno appresso a quello in cui si parla, è *comune*, ma oggi è meglio farlo *maschile.* Es. *Sempre* L' UN DIMANE *dimanda* L' ALTRO DIMANE. (ALBERTANO.) — Principio del giorno, l' alba, è *feminile.* Es. *Quando fui desto innanzi* LA DIMANE. (DANTE.)

558 — DRAMMA, specie di componimento nella letteratura moderna, o poetico o prosastico, è *maschile.* Es. UN DRAMMA *del Metastasio.*—I DRAMMI *di Apostolo Zeno.*—Parte dell' oncia, è *feminile.* Es. *Avendone* ALQUANTE DRAMME *ingozzate, pur ne uscì fuori.* (BOCC.)

559 — FINE, termine di qualunque cosa, è *comune.* Es. *I miei corti riposi e i lunghi affanni Son giunti* AL FINE. (PETRARCA.) — *Sii leale a chi è leale a te, e sarai sicuro di non fare* MALA FINE. (FIORE DI VIRTÙ.)—Intenzione, scopo al quale l'animo tende, è *maschile.* Es. *Essa ad* ONESTO FINE *a far ciò si mettea.* (BOCC.)—*Fu sempre, e così è ragionevole che sia,* IL FINE *di coloro che muovono una guerra, d'arricchire sè ed impoverire il nemico.* (MACHIAVELLI.)

560 — MARGINE, estremità di qualunque cosa, è *comune*, ma oggi è meglio farlo *maschile.* Es. *Ora cen porta* L' UN DE' DURI MARGINI. (DANTE.) — *Altri segni s' adoperano* NEL MARGINE *del libro.* (SALVIATI.) — Cicatrice, si fece *comune* dagli antichi, ma oggi vuol farsi *feminile.* Es. *Si ricordò lei dovere avere* UNA MARGINE, *a guisa di una crocetta, sopra l' orecchia sinistra.* (BOCC.)

561 — PIANETA, astro qualunque, si fece *comune* dagli antichi, ma oggi vuol farsi *maschile.* Es. LO BEL PIANETA *che ad amar conforta.* (DANTE.) — Veste sacerdotale, è *fe-*

Digitized by Google

minile. Es. LA PIANETA, LA *quale si mette il prete dopo l'altro paramento, significa lo vestimento della porpora.* (ORD. DELLA MESSA.)

562 — RENE, arnione o rognone, è *maschile* al singolare, *comune* al plurale. Es. IL RENE DESTRO *era non più* GROSSO *d' una castagna ; ma* IL RENE SINISTRO *a prima fronte m' apparve sfoggiatamente* CRESCIUTO. (REDI.) — Parte deretana del corpo dalle spalle alla cintura, è *feminile ;* nel qual significato si adopera solo al plurale (N.° 126). Es. *Deh vedi bel ciottolo': così giugnesse egli testè* NELLE RENI *a Calandrino.* (BOCC.)

563 — TEMA, con l' *e* chiusa, paura, è *feminile*. Es. *Di* QUESTA TEMA *acciocchè tu ti solve, Dirotti perch' i' venni.* (DANTE.) — Con l'*e* aperta, materia o soggetto di componimento o di ragionamento, è *maschile*. Es. *Sì mi caccia* IL LUNGO TEMA *Che molte volte al fatto il dir vien meno.* (DANTE.); sebbene si trovi talvolta anche *feminile*, ma non è da imitare. Es. *Ad* ALTRA *più convenevol* TEMA *gli ornàmenti della favella e la bellezza lasciando delle parole.* (SALVIATI.)

Del numero in alcuni sostantivi.

564 — Parecchi sostantivi proprii, diventati comuni per estensione, prendono la forma del plurale. CESARE, nome proprio del dittatore perpetuo, diventò titolo comune a tutti gl' imperatori che vennero appresso. Es. *La maestà* DE' CESARI. (GIAMBULLARI.) — MECENATE, nome proprio di un celebre protettore de' letterati a' tempi di Augusto, diventò titolo comune a tutti quelli che, come lui, protessero le lettere e le scienze. Es. *Leone X e Luigi XIV furono gran* MECENATI *de' dotti.* — Così diciamo comunemente BENIAMINO a quello de' figliuoli in una famiglia a cui il babbo o la mamma voglion più bene, o a quel tale o tal altro che è più in grazia al suo superiore o maestro che sia.

565 — ECCEZIONE. Il sostantivo *Tempe*, famoso luogo di Tessaglia, quando si usa a significare, in generale, luogo delizioso, si adopera quasi sempre, come ne usavano i Greci ed i Latini, al plurale, con desinenza invariabile; quantunque anche di singolare se ne trovi qualche esempio in alcuno de' nostri. Es.

> Io darei per quel palazzotto . . . quante TEMPE e
> quanti Parnasi furon mai. (CARO.)
> Scorgo LE TEMPE; e nel mirabil Pitti
> Il giardin de l'Esperidi. (CHIABRERA.)

Digitized by Google

566 — Parecchi sostantivi, personali proprii, di uomini celebri, prendono la forma plurale, o nel nome del battesimo o in quello della casata, secondo l'uso più comune, quando vuolsi significar con essi, non le persone propriamente, ma le opere loro. Es. *Nella galleria di questo principe sono due* RAFFAELLI *e quattro* PUSSINI, cioè *due quadri di Raffaello Sanzio e quattro di Niccolò Pussino.* — *Mandatemi quattro* VIRGILII *e due* ORAZII, cioè *quattro copie di Virgilio e due di Orazio.* — *La biblioteca di questo signore è ricca di cento* ALDI, cioè *di cento edizioni di Aldo Manuzio.* — I DANTI *della Minerva sono ormai divenuti rarissimi*, cioè *la commedia di Dante Allighieri pubblicata dalla stamperia detta della Minerva in Padova, ecc.*

567 — I nomi degli uomini celebri, molte volte, senza lasciar la loro natura di nomi proprii, pigliano la forma del plurale; o quando vuolsene magnificar l'idea, quantunque si indichi con essi solo un individuo che portò o porta tal nome. Es. *Dove siete voi* GEREBOAMI, *voi* TIBERII, *voi* GIULIANI, *voi* ARRIGHI? (SEGNERI.) — o quando si vuol parlare, non di essi propriamente, ma di chi li somigliò nella maniera in che furon celebri. Es. *I* CICERONI *e i* DEMOSTENI (cioè *gli oratori*) *sono stati fino ad oggi rari in Italia, ma vi hanno abbondato in quello scambio gli* ORAZII *ed i* VIRGILII. (cioè *i poeti lirici ed epici.*)

568 — I sostantivi proprii, tanto personali quanto impersonali, prendono talvolta la forma del plurale, quando vuolsi significare più individui che portarono o portano tal nome. Così diciamo: *Le due Giovanne, i Federighi, i Guglielmi, gli Arrighi, i Gregorii, le due Americhe, le due Indie, ecc.* per dire *le due regine che ebbero nome Giovanna, i papi che ebbero nome Gregorio, ecc.* Es. *La Francia, l'Italia e la Spagna sono ripiene di nuovi nomi, ed al tutto dagli antichi alieni... gli uomini ancora di* CESARI *e* POMPEI, PIERI, GIOVANNI *e* MATTEI *diventarono.* (MACH.) — *Ebbe costui un figliuolo ed un nipote chiamati ancora loro* OTTONI. (ID.)

569 — AVVERTIMENTO. Ma se tutti i sostantivi proprii possono adoperarsi al plurale, non tutti, per altro, possono prendere la forma del plurale, particolarmente quei cognomi che, se fossero scritti latinamente, non potrebbero aver nel genitivo l'uscita in *i*, come *I Molza* (Francesco Maria Molza, poeta del sec. XVII.), *Le Stampa* (Gaspara Stampa, poetessa del sec. XVI.), *Gli Scarpa* (Antonio Scarpa, famoso anatomico

Digitized by Google

del sec. XIX.), *I Volta* (Alessandro Volta , astronomo celeberrimo del sec. XIX.), *Le Pasta* (Giuditta Pasta, celebre cantatrice del sec. XIX.), ecc.

570—Quando un sostantivo, compimento indiretto di un sostantivo plurale mediante la preposizione *di*, è adoperato in un senso indeterminato, cioè quando indica solamente la specie del sostantivo precedente, il sostantivo compimento si mette al singolare, come *Teste* DI UOMO.—*Code* DI CAVALLO.—*Foglie* DI ALBERO.—*Vesti* DI DONNA, *ecc.*—Ma quando il sostantivo compimento non serve a determinar tanto la specie del sostantivo precedente, quanto a considerar gl'individui di che quello si compone, si adopera al plurale, come *Molte teste* DI UOMINI. — *Parecchie teste* DI ANIMALI. — *Molti nomi di* SANTI. — *Una compagnia di* MASNADIERI, *ecc.*

571 — Alcuni sostantivi, adoperati al singolare, esprimono quello stesso che esprimerebbero se fossero adoperati al plurale, come quelli che accennano quantità collettiva. Es. *Non solamente nell'acqua si vedeva, il fondo riguardando,* TANTO PESCE *in qua e in là andar discorrendo, che, oltre al diletto, era una maraviglia.* (BOCC.) — *Fece un bel vivajo e chiaro, e quello di* MOLTO PESCE *riempiè.* (ID.)—*La scolatura delle fogne,* LA FOGLIACCIA *avanzata a'bachi della seta... tutto fa, ecc.* (SODERINI.) — *Fece nascere il desiderio a quei della ciurma ed a' nocchieri di gettar lui in mare e torsi* QUEL GRAN DANAJO. (ASTOLFI.) — Così diciamo comunemente: *molto pane, molta carne, ecc.*

572— Ci ha parecchi sostantivi, nella nostra lingua, ai quali si diede doppia uscita, l'una in vocale accentata, come *pietà, bontà, onestà, virtù, ecc.* l'altra in piana, come *pietate* o *pietade*, *bontate* o *bontade*, *onestate* o *onestade*, *virtute* o *virtude, ecc.* [1] Delle due forme, la prima, cioè l'accentata, è conceduta a tutti, la seconda, solo a' poeti; ma talvolta anche a' prosatori può esser conceduta, particolarmente, o quando con l'adoperar la prima potesse nascere equivoco

[1] I sostantivi terminanti in vocale accentata, *pietà, bontà, ecc.* non sono troncamenti di *pietate* o *pietade*, *bontate* o *bontade*, *ecc.* ma parole intere che scendono direttamente dal nominativo della terza declinazione de' Latini, troncato della consonante finale, come le altre sono in carne e ossa l'ablativo della stessa declinazione, o tali quali come in *pietate*, o alquanto mutate come in *pietade*, per l'affinità delle due consonanti *t* e *d*. Mi perdoni il dottissimo Gherardini se non mi sottoscrivo questa volta in tutto e per tutto alla sua opinione.

Digitized by Google

di numero (N.° 93), o quando seguisse loro parola per vocale incominciante. Es. *Varii simboli di* DEITADI. (SALVINI.) — *Quelle pesti che sogliono pur troppo la nostra debile* UMANITADE *infestare.* (ID.) — Fuori di questi o simili casi l' adoperar questa uscita sarebbe affettazione.

573—AVVERTIMENTO. Nella nostra lingua si terminarono in vocale accentata questi nomi, troncati della final consonante, che hanno in latino, forse da quel posarsi che fa la voce sull'ultima sillaba in detti nomi anche in latino, *virtus, pietas, etc.*; e di qui *virtù, pietà, ecc.* Ma i poeti antichi spesso ne usarono anche come voci non accentate: la qual cosa fanno talvolta anche i moderni. Es. *Non odi tu la* PIETA *del suo pianto?* (DANTE.) — *E la* PIETA *dell'arse città.* (MANZONI.)

CAPITOLO II.

DELL' AGGETTIVO.

Ufficio dell' aggettivo in generale.

574 — L'aggettivo, compimento o attributo che sia, deve farsi dello stesso genere e numero della parola cui esso modifica. Es. *Libro* BUONO. — *Casa* SPAZIOSA. — *Pietro è* DOTTO. — *Il giardino è* AMENO. — *Quegli uomini sono* MALVAGI. — *Queste fanciulle sono* STUDIOSE. — L' accordare l' aggettivo col sostantivo in genere e in numero dicesi CONCORDANZA.

575 — Se i sostantivi sono più di uno, l'aggettivo si farà di numero plurale. Es. *Pietro e Paolo* STUDIOSISSIMI. — *Teresa ed Amalia* GENTILISSIME. — *Alfredo e Gustavo sono* BUONI. — *L' avarizia e la prodigalità sono* ODIOSE. — Ma se i sostantivi saranno diversi di genere, l'aggettivo si farà di genere maschile. Es. *Pietro e Teresa* STUDIOSISSIMI — *Gli onori le e ricchezze sono* DESIDERATI.

576—Un solo aggettivo serve talvolta a modificare più sostantivi di genere diverso; ma in ciò fare si vuole andar con risguardo. Es. *Conservate la mente* PURA *dalle male cogitazioni, ed il corpo da ogni immondizia.* (CAVALCA.), cioè *ed il corpo* PURO *da, ecc.* — *Quegli che ha lasciato* ALCUNO *suo podere e ricchezza particolare.* (ID.), cioè *e* ALCUNA *sua ricchezza, ecc.* — TUTTI LI *ajuti e sicurezze che saranno in nostra possanza.* (CASA.), cioè *tutti li ajuti e* TUTTE LE *sicu-*

Digitized by Google

rezze, ecc.—Facendo stima DELLA *bellezza e ornamenti delle parole.* (VARCHI.), cioè *della bellezza e* DEGLI *ornamenti, ecc.*

577—Quando un aggettivo è compimento diretto di un sostantivo, quasi ad accrescerne la significazione, si premette al sostantivo la preposizione *di*. Così: *Un ribaldo* DI *servo.—Una malvagia* DI *donna* per *Un ribaldo servo.—Una malvagia donna.* Es. *Il semplice* DELLO *istrice, appena giunto all'osteria, tutto si disarmò.* (FIRENZUOLA.)—*La trista* DELLA *volpe, come prima lo vide addormentato, se ne andò alla volta sua.* (ID.)—Qualche volta trovasi un sostantivo al luogo dell'aggettivo. Es. *Vedi* BESTIA D'UOM, *che ardisce, dov' io sia, a parlar prima di me.* (BOCC.)—*Aveva una molto bellissima* DONNA *di moglie.* (CAVALCA.)

578—Quando si accoppiano due o più aggettivi di genere diverso, si fanno accordare co' rispettivi sostantivi posti prima o dopo. Es. *Eserciti e città* VINTI *e* DISFATTE. (TASSO.), cioè *eserciti vinti e città disfatte.—Tu* LIETE *e* GAI *fai le fere e gli augei.* (ALAMANNI.), cioè *fai liete le fere, gai gli augei.*—Quando un solo aggettivo modifica più sostantivi diversi di genere, si suole accordare con quello che gli è più presso, massime se questo sostantivo è di objetto inanimato. Es. *Giovani vaghi e donne innamorate Amano averne e seni e tempia* ORNATE. (ARIOSTO.) — *Ma in lui mi pajono tanto* PURE *e le lettere e i costumi, che gli partoriscono lode e benevolenzia insieme.* (CARO.)

579—L'aggettivo talvolta è seguito da un sostantivo, quasi come il verbo transitivo è seguito dall'oggetto: in questo caso innanzi al sostantivo si sottintende una preposizione. Es. *Vergine* BRUNA *i begli occhi e le chiome.* (PETRARCA.), cioè *bruna degli occhi e delle chiome.* — SPARSA *il crin,* BIECA *gli occhi,* ACCESA *il volto.* (TASSO.), cioè *sparsa col crine, bieca negli occhi, accesa nel volto.* — *Vergine* BIANCA *il bel volto, e le gote* VERMIGLIA, *è quivi presso un drago avvinta.* (ID.) — SUCCINTE *i fianchi, e* COTURNATE *i piedi.* (CHIABRERA.)

580—Quando si ha a nominare di nuovo una persona, che è soggetto del nostro discorso, usiamo talvolta indicarla con un semplice aggettivo, il quale rappresenti alcuna di quelle più distinte qualità, che abbiamo in essa già fatto avvertire. Questi aggettivi possono dirsi adoperati a guisa di pronomi, come quelli che hanno relazione con un nome in-

Digitized by Google

nanzi riferito. Es. *Ad una ora aveva piacere e noja nello animo, piacere della vendetta, la quale più che altra cosa disiderata avea, e noja sentiva, movendolo la umanità sua a compassion della* MISERA. (BOCC.), cioè *di Elena che stava al sole sul battuto della torre.* — *Agamennon, che minaccioso e duro Quel* MISERO *cacciò dal suo cospetto.* (MONTI.), *quel misero,* cioè *Crise che veniva a riscattar la figlia.* — *E pervenuti alla campal marina, Trovâr l'* EROE *seduto.* (ID.), *l'eroe,* cioè *Achille.* — *Con prudenti parole* IL SANTO VEGLIO *Così loro a dir prese.* (ID.), *il santo veglio,* cioè *Nestore.*

Uso di alcuni aggettivi in particolare.

581 — Il sostantivo *cosa,* accompagnato da un aggettivo determinante, specialmente da *ogni*, può lasciare maschile l'aggettivo qualificante che ad esso si riferisce. Es. *Ahi! che vita è questa, dove tribolazioni non mancano mai, nè miserie; dove di lacciuoli e di nemici è* PIENO *ogni cosa.* (CESARI.) — *Si notava quello che dicevano gli ubbriachi; si teneva conto di chi motteggiava semplicemente; non era* SICURO *cosa nessuna.* (VARCHI.) — Ma non mancano esempii in contrario; e però è maniera da usare a piacere. Es. *Era per avventura il dì davanti a quello nevicato forte, ed ogni cosa di neve era* COPERTA. (BOCC.)

582 — I sostantivi feminili, come *persona, bestia*, e qualunque altro sostantivo dato, come sopranome, a maschio, lasciano generalmente maschile l'aggettivo qualificante che ad essi si riferisce. Es. *In parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona, se* SAETTATO *esser non volea, poteva discendere.* (BOCC.) — *Persona dabbene e gentilissima, e per ogni fatta di ufizii* DEGNO *d' amore.* (CESARI.) — Ci ha alcuni aggettivi o parole, che, come aggettivi, si adoperano, le quali, usate in alcuni modi, restano sempre maschili, quantunque sia feminile il nome, al quale si riferiscono: tali sono *Far del pazzo, del superbo, del grande, ecc. Fare lo gnorri, il nuovo, il nescio, ecc.* Es. *Ell' è vergognosa, e fa* DEL *grande.* (BERNI.)

583 — I sostantivi collettivi, maschili o feminili, come *popolo, parentado, famiglia, gente* e simili, sconcordano in genere ed in numero dall'aggettivo, il quale si suol fare di genere maschile e di numero plurale; ma questa sconcor-

Digitized by Google

danza non è che nelle parole, chè quell'aggettivo concorda col sostantivo generale *uomini* sottinteso. Es. *Che più doveva io aspettar da te o da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti avessi* UCCISI ? (BOCC.) — *Compare mio, la maggiore e la più bella ambasceria, che mai fosse veduta, sono* VENUTI *a me a casa mia.* (CAVALCA.) — *E, detto questo, l'una parte e l'altra stettero* TUTTI QUANTI CHETI. (GUIDO DA PISA.)

584 — De' parecchi aggettivi, che anticamente terminavano in *o* ed in *e*, e che ora terminano solamente in *e*, solo questi due, *malo* e *fino*, possono talvolta, a tempo e a luogo, star bene pur coll' altra uscita anche oggi. Es. *E lasciò il conte di Fiandra in Ganto in* MALE *stato e da tutti abbandonato.* (VILLANI.) — *Condussero don Raterio, monaco di santa vita e di molta dottrina, che fu Vescovo poi di Verona; ancora che con* MALE *fine.* (GIAMBULLARI.) — *Alcuni suoi discepoli, che venivano dietro, videro lucere da una parte piastre d' oro* FINE. (NOVELLINO.)

585 — Da' sostantivi proprii, d'objetto animato o inanimato, si formano assai spesso degli aggettivi; ma in ciò fare bisogna seguir l'uso più comune, dando loro quella desinenza che più si accorda all'indole della lingua nostra. Noi ne citeremo alcuni, fra'quali, parecchi de' primi assai comuni, de' secondi, non molto.

586 — Per i sostantivi proprii d' objeto animato, da SOCRATE, *socratico;* da PLATONE, *platonico;* da PITAGORA, *pitagorico;* da ARISTOTELE, *aristotelico;* da DANTE, *dantesco;* da BOCCACCIO, *boccaccevole* o *boccaccesco;* da PETRARCA, *petrarchesco;* da BERNI, *bernesco;* da MACHIAVELLI, *machiavellico, ecc.;* la qual cosa si suol fare di quei nomi che per consenso dell'universale sono diventati celebri; se già non si volesse fare di qualunque nome, per ischerzo, nello stile familiare.

587 — Per quelli di objetto inanimato, da FAENZA, *faentino;* da PARMA, *parmigiano* o *parmense;* da SIENA, *senese;* da NIZZA, *nizzardo;* da RAVENNA, *ravegnano* o *ravennate;* da URBINO, *urbinate;* da ARPINO, *arpinate;* da PARGA, *pargiota;* da CANDIA, *candiotto;* da RODI, *rodiotto;* da GHIOGGIA, *chioggiotto;* da CIPRO, *cipriotto, ecc.* Ma non di tutti i luoghi pare che si pieghino a siffatta derivazione i nomi: in questo caso si potrebbe adoperare, col nome proprio del luogo, il so-

Digitized by Google

stantivo generale *cittadini, abitanti, ecc.*; e però direi, *I cittadini di Marsala, Gli abitanti di Molfetta*; o risolverei con un aggettivo, *Quei di Brindisi, Quei di Manfredonia, ecc.*

588—AVVERTIMENTO. Talvolta, a questi aggettivi, adoperati assolutamente, non si sottintende un sostantivo di objetto animato, ma un sostantivo di objetto inanimato, come *territorio, contado* o simili. Così, quando diciamo, *nel Napolitano, nel Toscano*, intendiamo nel *territorio di Napoli, di Toscana, ecc.* Es. *E nel più freddo verno passò l'Adda ed entrò* NEL BRESCIANO. (MACHIAVELLI.)— *In Pianezza, villa* DEL VICENTINO, *avvenne questo caso.* (GOZZI.), cioè *nel territorio di Brescia, nel contado di Vicenza, ecc.*

589—FU, voce del verbo *essere*, si adopera oggi come aggettivo nel senso di *trapassato, defunto:* variata al plurale in *furono*, come *Teresa moglie del* FU *Pietro.—Giuseppe ed Olimpia, figliuoli de'* FURONO *Andrea e Giulia.*—Ma di questo modo non abbiamo esempii ne' classici: bensì diceano: *Teresa* MOGLIE CHE FU *di Pietro.— Giuseppe ed Olimpia* FIGLIUOLI CHE FURONO *di Andrea e Giulia.* Es. *Essendogli morta la moglie, ne ritolse un'altra,* FIGLIUOLA CHE FU *di messer Acerrito da Gaville.* (COMPAGNI.)—*Quella si facea chiamare Imperadrice di Costantinopoli,* FIGLIUOLA CHE FU *di messer Carlo di Valois di Francia, e* MOGLIE CHE FU *del Prenze di Taranto.* (VILLANI.)

590—La voce MEZZO può essere usata variamente nella nostra lingua. Può considerarsi come sostantivo, ed allora naturalmente non cambia, accompagnata ad un sostantivo feminile. Es. *Togli una libbra e* MEZZO *di castrone.* (BURCHIELLO.), cioè *una libbra e metà di una libbra, ecc.* Come aggettivo, ed allora naturalmente cambia, accompagnata ad un sostantivo feminile. Es. *A sei loro figliuoli una libbra e* MEZZA *d'oro si dovesse.* (BEMBO.), cioè *una libbra e mezza libbra, ecc.* Come avverbio, ed allora per sua natura resta invariata innanzi all'aggettivo cui modifica. Es. *Gli altri tutti deboli e* MEZZO *morti distesero i corpi nel lito diserto.* (SERDONATI.) — Ma in questo caso, cioè come avverbio, può altresì concordare in genere ed in numero col sostantivo, come avviene di altri avverbii. Es. *La donna, udendo queste parole et intera fede prestandovi....* MEZZA *lieta divenuta, disse.* (BOCC.)— *Gli abitatori, che sono* MEZZI *salvatichi, ecc.* (GIAMBULLARI.)

Digitized by Google

Degli aggettivi qualificanti.

591 — Circa gli aggettivi qualificanti sono da vedere due cose in Sintassi, la COLLOCAZIONE e la COMPARAZIONE.

§ 1. Della Collocazione.

592 — L'aggettivo qualificante può esser aggiunto al sostantivo ESSENZIALMENTE O ACCIDENTALMENTE.

593 — L' aggettivo dicesi ESSENZIALMENTE aggiunto al sostantivo quando ne esprime una qualità che per natura al sostantivo è propria. DURO sarà aggiunto essenzialmente a *ferro*, perchè non vi è ferro che duro non sia. BIANCA sarà aggiunto essenzialmente a *neve*, perchè non vi è neve che bianca non sia. Gli aggettivi, che modificano essenzialmente il sostantivo, diconsi comunemente EPITETI.

594 — L' aggettivo dicesi ACCIDENTALMENTE aggiunto al sostantivo quando esprime una qualità che non per natura al sostantivo è propria, ma che per caso gli conviene in alcuna circostanza. PIOVOSO sarà aggiunto accidentalmente a *tempo*, potendo il tempo esser anche nuvoloso o sereno. CALDA sarà aggiunto accidentalmente ad *acqua*, potendo l' acqua esser anche tiepida o fredda. Gli aggettivi, che modificano accidentalmente il sostantivo, diconsi comunemente AGGIUNTI.

595 — Quando, dunque, l'aggettivo sta in forza di *epiteto*, suole anteporsi al sostantivo, come quello che ne dipinge l' essenziale qualità; la quale, essendo la prima ad affacciarsi alla mente di chi parla o di chi scrive, è bene che per la prima colpisca pure l' intelletto di chi ascolta o di chi legge, come *La* BIANCA *neve*. — *Il* DURO *ferro*. — *L'* AZZURRO *cielo*. — *Il* VERDE *lauro*.

596 — Quando, per contrario, l'aggettivo sta in forza di *aggiunto*, suole posporsi al sostantivo, guidati in ciò dalla stessa natura; la quale fa che l'uomo pensi prima alla cosa, e poi agli attributi che accidentalmente le convengano, come *L' acqua* CALDA. — *Il mare* PLACIDO. — *La luna* PIENA. — *Il maestro* ABILE, *ecc.*

597 — Ci ha, come in altre lingue, così anche nella nostra, alcuni aggettivi, i quali, collocati innanzi o appresso

Digitized by Google

al sostantivo, ne alterano in certo modo il significato. Eccone i principali:

598—1.° GALANTE, premesso al sostantivo *uomo*, o disgiunto, come *galant' uomo*, o unito, come *galantuomo*, significherà un uomo probo, onesto: posposto, come *uomo galante*, significherà un uomo nel vestire e nel conversare elegante. Es. *Un* UOMO GALANTE *non è sempre un* GALANTUOMO. (TOMMASEO.)

599—2.° GENTILE, premesso al sostantivo *uomo* o *donna*, come *gentile uomo, gentile donna*, o uniti, come *gentiluomo*, *gentildonna*, significherà uomo o donna nobile, di schiatta gentile, di chiaro sangue. Es. *Pietro è un* GENTILUOMO.—*Mi accorsi subito ch'ella era una* GENTILDONNA, *ecc.*: posposto, come *uomo gentile, donna gentile*, significherà un uomo o una donna di urbane maniere, renduti gentili dall' educazione. Es. *Egli è un* UOMO *assai* GENTILE. —*Teresa è una* DONNA GENTILISSIMA: sebbene questo aggettivo, comechè anteposto, *gentile uomo, gentile donna*, pare che includa alcuna volta il significato di quando è posposto.

600—3.° BUONO, premesso al sostantivo *uomo*, come BUON *uomo*, significherà un uomo benevolo, sincero, senza malizia, innocente; talvolta con ironia. Es. *Egli è un* BUON *uomo.* — *Oh che* BUON *uomo voi siete!* —posposto, come *uomo* BUONO, significherà un uomo che ha bontà non tanto per indole quanto per abito fattovi. Es. *Pietro è uomo assai* BUONO.

601—4.° POVERO, premesso ad *uomo* o ad altro sostantivo, come POVERO *uomo*, POVERA *donna*, POVERO *Pietro*, POVERO *amico*, include un sentimento di compassione. Es. *Si rompe ad un ricco una gamba:* POVER *uomo! Un povero arricchisce e s' inebria d' orgoglio:* POVER *uomo! Un principe dice o fa una giuccheria:* POVER *uomo!* (TOMMASEO.)—posposto, come *uomo* POVERO, *autor* POVERO, *ecc.* significa che non ha modi di vivere o pochi. Es. *Molti autori* POVERI *son* POVERI *autori: molti* POVERI *autori son ricchi: taluno non è* POVERO *autore, ma è* AUTORE *povero.* (ID.)

§ 2. DELLA COMPARAZIONE.

602—La nostra lingua non ha aggettivi comparativi propriamente detti, salvo quei pochi, de' quali si parla in Eti-

Digitized by Google

mologia (N.° 133), perchè non ha, come la latina, desinenza speciale ad esprimere la comparazione; ma quello che in latino si esprime con la desinenza, in italiano si fa con l'ajuto di avverbii che all'aggettivo si aggiungono.

603 — La comparazione può essere di MAGGIORANZA, di DIFETTO, di EGUAGLIANZA e di ECCESSO.

604 — La comparazione di MAGGIORANZA si esprime con l'avverbio *più* corrisposto ordinariamente dalla preposizione *di*, quando la comparazione è immediata di cosa a cosa, come *Pietro è* PIÙ *dotto* DI *Paolo.* — *Roma è* PIÙ *grande* DI *Firenze.* — O dalla congiunzione *che*, quando la comparazione è tra due qualità, come *Pietro è* PIÙ *buono* CHE *dotto*, o quando è tra due proposizioni, come *Spesso gli amici ci fanno* MAGGIOR *ingiuria con le lodi esagerate* CHE *non fanno alcuna volta i nemici co' biasimi aperti.* — Qualche volta senza la corrispondenza espressa. Es. *Prendere il monte a* PIÙ *lieve salita.* (DANTE.), cioè *a* PIÙ *lieve salita* CHE *non è questa.*

605 — AVVERTIMENTO. L'avverbio *più* molto spesso è adoperato come aggettivo in luogo di *maggiore* in ambo i generi e i numeri. Es. *Egli avea* PIÙ *dottrina che esperienza*, cioè MAGGIOR *dottrina che, ecc.* — *In lui era* PIÙ *del sapere la pratica*, cioè *in lui era* MAGGIOR *pratica che, ecc.* — Ma spesso questo avverbio esprime, più che maggioranza nella comparazione, numero di objetti paragonati. Es. *Qui sono* PIÙ *parole che fatti*, cioè MAGGIOR *numero di parole che, ecc.* — *Comperò* PIÙ *carta che libri*, cioè MAGGIOR *quantità di carta che, ecc.*

606 — La comparazione di DIFETTO si esprime con l'avverbio *meno* o *manco* corrisposto da *di* o da *che*; ma dei due modi si adopera solo il secondo, quando il paragone è tra due qualità. Es. *Pietro è* MENO *studioso* DI *Paolo.* — *Egli è* MEN *bisognoso* CHE *avaro.* — Qualche volta senza la corrispondenza espressa. Es. *Cacciârli i ciel per non esser* MEN *belli.* (DANTE.), cioè *per non esser* MEN *belli* DI *quel che sono.*

607 — AVVERTIMENTO. L'avverbio *meno* o *manco*, non altrimenti che *più* come aggettivo nel senso di *maggiore*, si adopera nel senso di *minore*. Es. *Egli avea* MENO *dottrina che pratica*, cioè MINOR *dottrina che, ecc.* — *In lui era* MANCO *sapere che facondia*, cioè MINOR *sapere che, ecc.* — Spesso, come l'altro, esprime, nella comparazione, più che minoranza, numero. Es. MANCO *parole e più fatti*, cioè MINOR *numero di parole e maggior numero di fatti.* — *Avea* MENO *cavalli che fanti*, cioè MINOR *numero di cavalli che, ecc.*

608 — La comparazione di EGUAGLIANZA si esprime con gli avverbii *tanto* o *altrettanto* corrisposti da *quanto;* da *sì* o

Digitized by Google

così corrisposti da *come* o *siccome;* da *non meno* corrisposto da *che*. Es. *Egli è* TANTO *grande* QUANTO *giusto.—Quel maestro è* ALTRETTANTO *severo* QUANTO *indulgente è quest'altro.— La camera terrena è* sì o così *oscura* COME O SICCOME *illuminata è quella di sopra.—*NON MENO *bella* CHE *Giuditta fu sua sorella Ada.* — Qualche volta senza la corrispondenza espressa immediatamente appresso. Es. ALTRETTANTO *buono fu il suo successore,* cioè ALTRETTANTO *buono* QUANTO *il predecessore.*

609—AVVERTIMENTO GENERALE. Qualche volta, ad esprimere la comparazione, si tace l'aggettivo o il sostantivo (quando *più* o *meno* sono adoperati come aggettivi nel senso di *maggiore* o *minore*), dove regolarmente dovrebbe ripetersi, lasciando solo l'avverbio. Es. *Tanto è amara che poco è* PIÙ *morte.* (DANTE.), cioè *la rimembranza dell'avuta paura è tanto amara che la morte è poco* PIÙ AMARA *di essa.—E cominciò la gran follia sì orrenda Che della* PIÙ *non sarà mai chi intenda.* (ARIOSTO.), cioè *che della* PIÙ ORRENDA *follia, ecc.—Della più bellezza e della* MENO *delle raccontate novelle disputando.* (BOCC.), cioè *della* MAGGIORE *e della* MINORE BELLEZZA, *ecc.—Affermava quella* (polvere) *volersi usare... e che ella,* PIÙ O MEN *data, senza alcuna lesione , faceva.... dormire.* (ID.), cioè *in* MAGGIORE O MINOR QUANTITÀ *data, ecc.*

610—La comparazione di ECCESSO si esprime col superlativo, il quale, grammaticalmente, è ASSOLUTO e RELATIVO [1].

611—ASSOLUTO, quando non accenna espressamente relazione ad altra persona o ad altra cosa; e si esprime il più delle volte coll' aggettivo in *ssimo*. Es. *Pietro è* RICCHISSIMO. — *Giuditta è* BELLISSIMA.

---

[1] Diciamo, *grammaticalmente*, perchè il superlativo, a parlar proprio, non è mai assoluto. Ecco quanto ne dice il Gherardini, *Appendice, ecc.* pag. 113. « I Grammatici per SUPERLATIVO intendono *La qualità di che che sia, buona o cattiva, portata al grado più alto che si possa.* Effettivamente adunque il superlativo, applicato agli uomini e alle cose mondane, non è assoluto, ma solo esprime la molta superiorità di quella persona o di quella cosa che noi, senza pure accorgerci, paragoniamo con altre persone o con altre cose di cui abbiamo notizia. Quindi un contadino chiamerà, p. e., *dottissimo* il suo *Paroco,* siccome quello che facilmente potrebb'essere in fatti oltremodo più dotto de' parochiani; ma tu lo avrai forse per uomo di appena mediocre sapere, conoscendo altri uomini a gran segno più addottrinati ch'egli non è. Tuttavia, grammaticalmente parlando, diciamo che il superlativo è posto in modo assoluto nelle locuzioni *La tal persona è* RICCHISSIMA, *La tal cosa è* BELLISSIMA, e simili; poichè in queste locuzioni si manifestano qualità portate al massimo grado, senza che espressamente si accenni relazione ad altre persone o ad altre cose ».

Digitized by Google

612 — AVVERTIMENTO. Spesse volte il superlativo in *ssimo* si usa come relativo (Vedi appresso), accompagnato da una preposizione. Es. *Fiorenza* OLTRA *ogni altra città* BELLISSIMA. (ID.)—*Era Antonio delle cose della guerra* INNANZI *a tutti gli altri cittadini Fiorentini* PERITISSIMO. (MACH.)— Così diciamo anche, con gli aggettivi per sè stessi superlativi, L'OTTIMO DEGLI *uomini*, L'INFIMO DI *tutti*, *ecc.* Es. *O* FORTISSIMO DEI *Trojani, Enea, udendoti e veggendoti, tu m'hai fatto ricordare, ecc.* (GUIDO DA PISA.)—*Poni ben mente, non forse del tornare questo non sia il tempo* DI *tutti* SVANTAGGIOSISSIMO. (CESARI.)

613— RELATIVO, quando si premette l'articolo alla comparazione di maggioranza o di difetto. Es. *Pierino è* IL PIÙ BUONO DI *tutti quei fanciulli.—Alfredo è* IL MENO STUDIOSO DI *quegli scolari.*—Ovvero preponendo l'articolo al sostantivo, e tralasciandolo innanzi al *più* o *meno.—Pierino è* IL *fanciullo* PIÙ BUONO DI *tutti* O FRA *tutti quelli.— Alfredo è* LO *scolaro* MENO STUDIOSO DI O FRA *quelli.* — Così diciamo, con gli aggettivi per sè stessi comparativi, Il MIGLIORE DEGLI, o anche FRA *gli uomini.*—IL PEGGIORE DI *tutti*, o anche FRA *tutti, ecc.*

614 — AVVERTIMENTO. Spesse volte presso gli antichi si trova il superlativo assoluto preceduto da un avverbio; ma questa forma, se non è andata oggi affatto in disuso, è da usare almeno con grande risguardo. Es. *Sicheo era* MOLTO *ricchissimo.* (GUIDO DA PISA.)—È maniera latina. Così Cicerone: LONGE *in dicendo* GRAVISSIMUS, *atque* ELOQUENTISSIMUS. E Cornelio: OMNIUM *aetatis suae* MULTO FORMOSISSIMUS.—Ma l'uso dell'avverbio *più* o *meno* innanzi a'superlativi, massime a quei pochi che tali sono per sè stessi, è da lasciare solamente a chi è pratico dello scrivere. Es. *E la più dissimile, e la* PIÙ SUPERIORE *al viver de' bruti.* (PALLAVICINO.)—Innanzi ad *infimo*, per altro, pare che possa usarsi sicuramente. Es. LA PIÙ INFIMA *parte della ruota della fortuna.*(BOCC.)—*Appartiensi a te nelle cose* PIÙ INFIME *a comandare.* (PANDOLFINI.)

615— AVVERTIMENTO GENERALE. Ma molte e svariate sono le forme con che si può anche esprimere il superlativo. Eccone qui alcune tolte da' classici. Es. *Non è già da dubitare che cara sovra ogni cosa non sia verità.* (FRA GUITTONE.)— *Ed è leal quanto ne sia nessuno.* (BOCC.)— *Una giovane di sì grazioso aspetto quanto mai nessuna n' apparisse agli occhi miei.* (ID.) — *Una pregionetta tanto devota quanto possa più essere.* (MARIANO DA SIENA.)— *Un mostro orrendo quanto mai da alcuno scrittore fosse figurato.* (MACH.)— *Voi meritate d' esser tenuta più là che bella.* (ID.)— *Come prima di Ruggier fu detto, Nel viso si mostrò più che mai lieta.* (ARIOSTO.)

Digitized by Google

Degli aggettivi determinanti.

§ 1. Degli Indicativi.

616 — Gli aggettivi indicativi possono, a maggior chiarezza, considerarsi in due classi divisi: nella prima metteremo quello che generalmente dicesi ARTICOLO; nella seconda, quelli altri che INDICATIVI sono più propriamente detti. Tratteremo dell'uno e degli altri separatamente.

617 — AGGETTIVO ARTICOLO. L'aggettivo articolo ha, per la voce maschile, una doppia forma, *il* e *lo;* provenienti tutte e due dal latino *illo*, del quale *il* è la prima parte, *lo*, la seconda. Ma queste due voci, quantunque di genere maschile ambedue, non si adoperano indifferentemente innanzi alle parole maschili. Gli antichi, per altro, usarono della forma *lo* indifferentemente.

618 — REGOLA GENERALE. Quanto all'uso generale, la forma *il* si premette alle parole comincianti per consonante, eccetto *s* seguíta da altra consonante, altrimenti detta, *s* impura, come IL *libro*, IL *calamajo*, IL *sentimento*, IL *sentiero*, *ecc.* — La forma *lo* si premette alle parole comincianti per vocale o per *s* impura, come LO *amico* o L' *amico*, LO *impero* o L' *impero*, LO *specchio*, LO *studio*, *ecc.* Le voci *czar*[1] e *gnorri*[2] prendono per uso l'articolo *lo*, onde LO *czar*, LO *gnorri*. — Anche innanzi alle parole comincianti per *z* si può adoperare *il* e *lo*, a piacere, per consenso di tutti i grammatici, come IL *zero* e LO *zero*, *ecc.;* sebbene nel plurale torna meglio adoperar *gli* solamente, come GLI *zeri*, GLI *zoppi*, *ecc.* — *Gli* è il plurale irregolare di *lo;* il plurale regolare è *li*, cui oggi l'uso capriccioso ha dismesso; ma *li* si adopera bene, per consenso di tutti i grammatici, innanzi a quelle parole, dalle quali nascerebbe cattivo suono adoperando dell'altro, come LI *ammiragli*, LI *scogli*, *ecc.;* od in frase dove fosse troppo immediata concorrenza della medesima sillaba, come *Dissegli che gli uomini*, *ecc.*, dove si direbbe meglio LI *uomini*. — LI si adopera anche bene innanzi

[1] Titolo dell'Imperatore delle Russie, e la Imperatrice si dice *Czara* o *Czarina*. — [2] Ignorante; e *Fare lo gnorri* è lo stesso che *Fare l'indiano*, cioè fingere di non sapere o non intendere una cosa.

Digitized by Google

a'numerali cardinali, quando significano il giorno del mese, come LI *due di gennajo*, LI *quattro di maggio*, *ecc.* Es. ALLI *22 di giugno 1535 il più dotto e santo uomo d'Inghilterra*, *ecc.* (DAVANZATI.)

619—AVVERTIMENTO. Ma la regola che hanno stabilita i grammatici, di doversi cioè adoperare sempre *lo* e non mai *il* innanzi a' nomi comincianti per *s* impura, non è tanto inviolabile che qualche volta non stia bene, anzi forse meglio, il fare a rovescio, secondo che più allo scrittore talenta. Es. AL *strignere del nodo*. (CECCHI.)—NEL *spedal delle femine*. (ID.)—*Perchè non l'ebbe abbandonato appena, Che 'l conte imbraccia* IL *scudo, e 'l brando mena*. (BERNI.)—I *Svadi*, I *Svevi*, I *Svioni*. (GIAMBUL.)—Come non è vero che dopo la preposizione *per* si debba usare sempre *lo*, qualunque sia la lettera iniziale della parola seguente. Es. *Per* IL *medesimo foro guardando, per onde immacchiata s'era*. (CARO.)—*Portando quello per* I *paesi circonvicini*. (RAFF. BORGHINI.)—E che innanzi a *dei* o *dii*, plurale di *deo* o *dio*, si debba usare per forza *gli* o *li* solamente. Es. *Quindi i giganti fér paura a* I *dei*. (DANTE.)—*Del cui nome fra* I *dei fu tanta lite*. (ID.)—Userei *gli* o *li* solo quando *i* si trovasse articolato con la prep. *de* o *da*; laonde non direi DEI o DE' *dei*, DAI o DA' *dei*; ma DEGLI o DELLI *dei*, DAGLI o DALLI *dei*, *ecc.*

620—REGOLE PARTICOLARI. 1.° Quanto ai sostantivi comuni, se due o più sono messi l' uno dopo dell'altro, ricevono, ciascuno, l' articolo, particolarmente quando sono di genere diverso, come I *prati e* I *campi*, LE *valli e* LE *pianure*, GLI *uomini e* LE *donne*, LE *città e* I *borghi*, *ecc.* Questa regola, per altro, non fu sempre osservata; non è, però, bene che anche i giovani le facciano contro. — Ma quando un aggettivo precede due o più sostantivi, e li modifica entrambi o tutti, l'articolo si mette solo innanzi all'aggettivo, come I *ricchi prati e campi*; LE *deliziose valli e pianure*, *ecc.*; ma quando l'aggettivo modifica solamente il primo sostantivo, l'articolo si vuol ripetere innanzi al secondo od agli altri, come I *ricchi prati e* I *campi*; LE *deliziose valli e* LE *pianure*, *ecc.*

621—2.° Quando si è dato l'articolo ad un sostantivo, che sia modificato da un aggettivo significante comparazione con gli avverbii *più* o *meno*, regolarmente l'articolo non si ripete innanzi all'aggettivo, ma non per questo l'aggettivo lascia di esser superlativo relativo; e però diremo meglio IL *fanciullo più docile* che IL *fanciullo* IL *più docile*.—Lo *scolaro più diligente* meglio che LO *scolaro* IL *più diligente*.—LA *casa meno alta* che LA *casa* LA *meno alta*.—LA *scuola meno frequentata* che LA *scuola* LA *meno frequentata*, *ecc.*

Digitized by Google

622 — AVVERTIMENTO. Ma contro a questa regola si trova parecchi esempii in antichi e moderni scrittori approvati; i quali, per altro, si debbono conoscere, piuttosto per sapere che l'operare a rovescio non è poi il grave fallo che i grammatici dicono, che per imitarli a bello studio e a tutto pasto. Eccone due: *Salivano su per* GLI *arbori* I *più alti*. (FIRENZUOLA.)—*Questa è* L'*arte di guadagnare* LA *più facile*. (SEGNERI.)

623 — 3.ª Quando un sostantivo ha per compimento, mediante la preposizione *di*, un secondo sostantivo esprimente la materia onde il primo si compone, non si vuole innanzi al secondo ripeter l'articolo, cioè articolare la preposizione *di;* e però si dirà LA *veste* DI *seta*, IL *muro* DI *pietra*, I *tempii* DI *marmo*, LE *colonne* DI *porfido*, *ecc.*

624—AVVERTIMENTO. Ma gli antichi soleano dare l'articolo anche al secondo sostantivo che esprimeva la materia del primo. Es. LA *verga* DELL'*oro*. (GUIDO DA PISA.)—IL *mortajo* DELLA *pietra*. (BOCC.)—LA *veste* DELLO *scarlatto*. (ID.) — LE *colonne* DEL *porfido*. (ID.)— Si darebbe oggi l'articolo al secondo sostantivo, in questo caso, solamente nel proverbio *Andare* COL *calzare* DEL *piombo*, cioè *Proceder con cautela nell'operare*.

625 — 4.ª Quanto ai sostantivi proprii, di quelli che significano objetti animati, alcuni vanno con l'articolo, altri senza, altri possono andar con l'articolo e senza, a piacere.

626 — (a) Vanno con l'articolo, e lo prendono maschile o feminile, secondo significano un uomo o una donna, i cognomi e i sopranomi, o quei sostantivi che come sopranomi si adoperano; onde L' *Allighieri*, IL *Boccaccio*, LO *Speroni*, IL *Zanotti*, LA *Bandettini*, LA *Ferrucci*, *ecc.*; *Guglielmo* IL *Buono*, *Filippo* IL *Bello*, *Ferdinando* IL *Cattolico*, *Smerdi* IL *Mago*, *ecc.* Es. *Rimandai alle stanze l'esercito, ed a Quinto* IL *fratello diedi la commissione*, *ecc.* (CESARI.)

627—AVVERTIMENTO. Ma oggi il tralasciar l'articolo innanzi a'cognomi, almeno nello stile familiare, non si dee tener per errore, come alcuni vorrebbero; perocchè non pochi valenti scrittori odierni ce ne danno facoltà col proprio esempio.

628 — (b) Vanno senza articolo i nomi degli uomini; onde *Giotto*, *Cimabue*, *Dante*, *Francesco*, *Giovanni*, *Lodovico*, *Torquato*, *Benvenuto*, *Galileo*, *Michelangelo*, *Raffaello*, *ecc.*

629—AVVERTIMENTO. Ma quando, massime co'nomi degli uomini celebri, si significa non la persona, bensì l'opera, o un'opera di quello, prendono l'articolo. Così diciamo, o assolutamente IL *Virgilio*, L' *Orazio*, IL *Seneca*, IL *Dante*, *ecc.* o seguiti da un compimento, IL *Dante*

Digitized by Google

della Minerva, IL *Virgilio del Burmanno*, IL *Mosè di Michelangelo*, IL *s. Girolamo del Domenichino*, IL *Filippo dell'Alfieri*, *ecc.*

630 — (c) Vanno con l'articolo e senza i nomi delle donne, e quando stanno soli, come LA *Teresa* e *Teresa*, LA *Giuseppina* e *Giuseppina*; e quando sono seguíti dal cognome, come LA *Teresa Bandettini* e *Teresa Bandettini*, LA *Giuseppina Guacci* e *Giuseppina Guacci*, *ecc.*

631—AVVERTIMENTO. I nomi delle donne vanno con l'articolo, massime nello stile familiare; ma parlandosi, a mo' d'esempio, di una regina o di una imperatrice, non pare ad alcuni troppo conveniente che si dica, p. es. LA *Vittoria d'Inghilterra*, LA *Carolina d'Austria*, *ecc.*

632—(d) Vanno con l'articolo e senza, a piacere (ma meglio e più elegantemente senza) de'sostantivi partecipanti quelli che significano titolo o dignità, mestiere od ufficio; salvo *signore* e il suo feminile *signora*, che sempre il vogliono; e *don*, *messere* e *monsignore* e i loro feminili *donna*, *madonna* o *monna* e *madama*, che mai no 'l vogliono. Es. RE CARLO MAGNO *fu sopra tutti gli altri, che mai il mondo avesse, dassai e coraggioso.* (SACCHETTI.) — *Fu egli caro per ragione del suo valore a* PAPA LEONE. (BALDI.) — Degli aggettivi, *santo* e *beato*, il primo, che si scorcia in *san* innanzi a consonante, va senza articolo, come SANTO o SANT' *Antonio*, SAN *Giuseppe*, SANTA *Margherita*, SANTA *Reparata*, *ecc.*; il secondo può andar con l'articolo e senza, come IL BEATO *Alfonso* e BEATO *Alfonso*, LA BEATA *Francesca* e BEATA *Francesca*, *ecc.*

633 — AVVERTIMENTO. I sostantivi *messere* (mio sere), *monsignore* (mio signore), *madama* (mia dama)[1], *madonna* e l'accorciato *monna* (mia donna), sono oggi andati in disuso; nè si adoprerebbero, fuorchè da scherzo, in istile bernesco. Gli antichi soleano, tra il partecipante e l'altro seguente, porre l'articolo: onde diceano *Messer* LO *Papa*, *Monsignor* LO *Re*, *Madonna* L'*Aquila*, *Monna* LA *Volpe*, *ecc.* — I sostantivi *Madonna* e *Monsignore* si adoperano bene anche oggi, il primo come titolo della Santissima Vergine, il secondo come titolo di Vescovo; ma

[1] *Madama* fu titolo d'onore a donna di grande affare, e però è voce antica; ma oggi di questa voce si abusa nel significato generale di *signora*, specialmente innanzi a' cognomi, come MADAMA *Lamberti*, MADAMA *Orlandi*, *ecc.*—Io l'userei solo innanzi a'cognomi francesi, per tradurre più dappresso il *madame*, e però direi, MADAMA *de Sevigné*, MADAMA *Récamier*, *ecc.*; quantunque il ch. Ugolini il condanni anche in questo caso.

Digitized by Google

quello va con l'articolo, questo senza. Es. *Si raccomandò* ALLA MADONNA.—*Io vidi* MONSIGNORE *e gli parlai.*—DON è accorciato di *donno*, che significa signore o padrone, e si adopera, in questo senso, assolutamente. Es. *Questi parea a me maestro e* DONNO. (DANTE.) Ma oggi, nel maschile, non si usa che accorciato, ed è titolo che si suol dare ai preti. Es. DON *Silvano Razzi, monaco degli Agnoli, tutto trafelato, comparse quivi.* (VARCHI.)

634—5.ª Anche di quelli, che significano objetti inanimati, alcuni vanno con l'articolo, altri senza, altri possono andar con l'articolo e senza, a piacere:

635—(a) Vanno con l'articolo i nomi de' fiumi; onde IL *Tamigi,* LA *Senna,* LA *Spluga,* IL *Tevere, ecc.;* eccetto *Arno, Mosella* e parecchi altri, che trovansi anche senza articolo, per modo che quasi non se ne può dare regola stabile. Es. *Questa provincia ha in sè più fiumi, tra li quali è* ARNO. (PECORONE.)—*E quel corno di Ausonia, che s'imborga di Bari, di Gaeta e di Crotona, Da ove* TRONTO *e* VERDE *in mare sgorga.* (DANTE.) — *La seconda Germania, da molti detta la inferiore, cominciava dove* MOSELLA *sbocca nel Reno.* (GIAMBULLARI.) — *Ed io co' cigni di* SEBETO *e d'* ARNO *E del gran Po, ma da lontano, inchino, Grazia mi fia sol che ne senta il canto.* (CHIABRERA.)

636—(b) Vanno con l'articolo i nomi de' monti, de' laghi, dei mari, delle selve e delle isole; de' monti e delle selve quei pochi solamente che si possono usare anche senza esser preceduti dal nome generale *selva* e *monte:* onde IL *Vesuvio,* IL *Cenisio* (monti), IL *Ladóga,* IL *Fucino* (laghi), L'*Adriatico,* IL *Caspio* (mari), L'*Ercinia,* IL *Parrasio* (selve), IL *Giglio,* L'*Elba,* LA *Capraja,* LA *Gorgona,* LE *Molucche,* LE *Filippine,* LE *Baleari,* LE *Ebridi* (isole); eccetto *Malta, Corfù, Ischia, Capri, Procida* e qualche altro che s'imparerà con l'uso.

637 — (c) Vanno senza articolo i nomi delle città; onde *Napoli, Firenze, Roma, Venezia, ecc.;* eccetto IL *Cairo,* IL *Capo,* LA *Bastia,* LA *Mecca,* LA *Mirandola,* LA *Roccella,* LA *Spezia,* IL *Vasto.*—*Aquila* si trova con l'articolo e senza. Es. *Ed avendo assediata* L'AQUILA, *il papa... prese a' suoi soldi Francesco figliuolo di Sforza; il quale andò a trovar Braccio* ALL'AQUILA. (MACH.) — Anche *Cava* credo io si possa usar con l'articolo e senza; chè nell' uno e nell' altro modo s'ode in bocca de' ben parlanti in queste provincie. Es.

Digitized by Google

ALLA CAVA *penso passar la state quest' anno.* — *Da Salerno, ove dimorava, se ne veniva a stare* IN CAVA *la state.*

638 — (d) Vanno con l'articolo e senza i nomi delle regioni o delle isole regioni; onde LA *Francia* e *Francia*, LA *Germania* e *Germania*, *ecc.* Es. *Questa, cominciandosi da Ponente, contiene* LA *Spagna*, LA *Francia*, LA *Italia*, LA *Germania*, *ecc.* (GIAMB.) — *Condottisi poi insième ad abitare* IN *Toscana*, IN *Sabina e* IN *Lazio*, *ecc.* (ID.) [1]

639 — AGGETTIVI INDICATIVI. — QUESTO si adopera a significare l' objetto vicino alla persona prima, cioè a quella che parla. Parlando io della penna che ho in mano ora che scrivo, dirò: QUESTA *penna è mia.* — Parlando della città dove io dimoro, dirò: QUESTA *città mi piace.* — Assai spesso vi si aggiunge, come pleonasmo, l'avverbio *qui*, per indicare con maggior evidenza, come *questo paese* QUI, *questa sedia* QUI, *ecc.* Es. *Questi ligustri* QUI, *questi amaranti, Ti diè pur dianzi il tuo vicin Fileno.* (MARTELLI.)

640 — AVVERTIMENTO. *Esto*, che scende dal latino *isto*, in luogo di *questo*, dissero gli antichi, e potrebbon forse dire oggi i poeti. Es. *Se vuoi campar d'*ESTO *loco selvaggio.* (DANTE.) — *Novella d'*ESTA *vita che m'addoglia.* (PETRARCA.) — Ma la voce *sta*, che è una stroncatura di *esta*, feminile, è rimasta a formare i quattro seguenti sostantivi composti, *stamane*, *stamattina*, *stasera*, *stanotte*.

641 — COTESTO si adopera a significare l' objetto vicino alla persona seconda, cioè a quella cui si parla. Parlando io del cappello che tu hai in capo, dirò: *Dove hai tu comperato* COTESTO *cappello?* — Parlando della città dove tu dimori, dirò: *Ti piace* COTESTA *città?*

642 — AVVERTIMENTO. *Cotesto* si adopera spesso, particolarmente nel parlar familiare, senza altrimenti accennare prossimità alla persona che ascolta: ne' Toscani è comunissimo. Es. *Dite* COTESTO *a vostro fratello, e salutatelo.* — COTESTO *è delle femine il costume.*

643 — QUELLO si adopera a significare l' objetto lontano dalla prima e dalla seconda persona: nel maschile si scorcia in *quel* al singolare, ed in *quei* o *que'* al plurale; e *quello* e *quel*, *quelli* e *quei* seguono, per la collocazione, la regola

[1] Cito questo esempio (ed altri non pochi ne puoi vedere nell'*Appendice* del Gherardini, pag. 103-4.) a sbugiardare quei grammatici, che pedantescamente appresso al Buommattei ripeterono e ripetono che la voce *Lazio* non si trova mai senza articolo.

Digitized by Google

degli articoli. Parlando io di objetti lontani da me e da te, dirò: QUELLO *studio*, QUEL *libro*, QUEGLI O QUELLI *studii*, QUEI O QUE' *libri*, *ecc.* — Assai spesso, massime nel familiare, come a *questo* si aggiunge per pleonasmo *qui*, così a *quello* si aggiunge, anche per indicare con maggior evidenza, l'avverbio *là*, come *quel paese* LÀ, *quella sedia* LÀ, *ecc.*

644 — AVVERTIMENTO. *Quello*, adoperato così al maschile assolutamente nel singolare, se è seguito da un nome di luogo, messo come compimento indiretto con la preposizione *di*, equivale a *territorio*, *contado* o simili. Es. *Aveva un uccellatore in* QUEL *di Prato preso una quaglia.* (FIRENZUOLA.), cioè *nel territorio di Prato.*

645 — STESSO e MEDESIMO possono precedere e seguire il sostantivo; ma o precedendo al sostantivo, o assolutamente adoperati, vanno sempre con l'articolo o con uno de' precedenti aggettivi, *questo*, *cotesto*, *quello*; come LO STESSO *uomo* — LA MEDESIMA *casa* — *l'uomo* STESSO — *la casa* MEDESIMA — LO *stesso* — IL *medesimo* — QUESTO *stesso* — QUEL *medesimo*, *ecc.* — Talvolta modificano anche un avverbio; ma in questo caso si pospongono sempre, e però vanno senza articolo, come *là* STESSO — *costà* MEDESIMO. Es. *Là dove lor gioventute hanno avuto*, QUIVI MEDESIMO *menino lor vecchiezza.* (SALL. VOLG.)

646 — Aggiunti a' nomi proprii, ne magnificano in certo modo l'idea. Es. *Lo* STESSO *Dante suo discepolo non gli ebbe riguardo, e lo cacciò nell' inferno.* — *Il* MEDESIMO *Michelagnolo non la rifiuterebbe per sua cotesta statua.*

647 — AVVERTIMENTO. *Stesso* e *medesimo* son due degli aggettivi determinanti che possono alterarsi a superlativi *stessissimo* e *medesimissimo*; ma, de'due, solamente il primo si usa bene; e comunemente, anche oggi. — *Stessi* per *stesso* trovasi negli antichi preceduto da qualche pronome; ma ora non si userebbe che a pena in forza di rima. Es. *Così disse il maestro, ed* EGLI STESSI *Mi volse.* (DANTE.) — *Fa nel capo* TU STESSI *un nodo scorritojo.* (SACCHETTI.) — *Istesso* è voce usata da'moderni, ma non è vero, come dice il Corticelli, che non si trova in buoni autori: qualche volta anzi, dice il Fornaciari, può fare buon giuoco.

648 — Esso e DESSO sono la stessa voce, aggiuntovi il *d*, ad evitare sopratutto l'incontro di vocale precedente, ed equivalgono a *questo* o *quello*; ma, delle due forme, *esso*, alcune volte, e *desso* non mai, si trova con la compagnia immediata di un sostantivo. Es. ESSO LUPO *accennò l'agnello, e trasselo a sè in disparte dalla capra.* (ESOPO VOLGARE.)

Digitized by Google

649—AVVERTIMENTO. *Esso* talvolta par che stia in luogo di semplice articolo o di aggettivo innanzi adoperato. Es. *Dettesi... la cura.... ad alcuni.... di onorare e di intrattenere* ESSO DUCA *in tutte quelle maniere di spassi, che a' Principi si convengono.* (GIAMBUL.)

650—*Desso*, poi, non si adoperò quasi mai come soggetto, e non mai come compimento indiretto, ma sempre come attributo, con qualche maggior forza del semplice *esso*, e talvolta, per maggior efficacia, preceduto dall' aggettivo *quello*. Es. *Chi sa i miei comandamenti, e gli adempie,* DESSO *è che mi ama.* (CESARI.), cioè *è appunto quello, è proprio colui che, ecc. — Se ci fu mai persona, che . . . sia lontana dalle vane lodi e dal dire del volgo, io sono certamente* QUEL DESSO. (ID.)

651 — AVVERTIMENTO. *Desso*, come soggetto, l'usano oggi alcuni, per ignoranza, quantunque maniera che in qualche caso potrebbe scusarsi con qualche Es. *È da cercar che sia l'acqua vicina, comoda, abbondante, perciocchè* DESSA *è la vera anima de' giardini, degli orti e dei campi.* (SODERINI.)

§ 2. De' Possessivi.

652—Gli aggettivi possessivi, come quelli che derivano da' pronomi personali assoluti, MIO da *me*, TUO da *te*, SUO da *sè*, NOSTRO da *noi*, VOSTRO da *voi*, si dicono, non altrimenti che essi pronomi, di 1ª, di 2ª e di 3ª persona.

653—Si omettono co' nomi di parentela, perchè allora facilmente s' intende che ad essi e non ad altri si riferiscono. Es. *Per quella sera si stette cheto, e nulla disse al* PADRE *di quanto gli era occorso, ma la mattina vegnente non pure al* PADRE, *ma e alla* MAMMA *e alle* SORELLE *raccontò per filo e per segno tutto.*

654—Sogliono, nel singolare, tralasciar l'articolo quando sono seguiti immediatamente anche da un nome di parentela o di titolo; e però si dice più comunemente, MIO *padre,* TUA *sorella,* SUO *zio,* NOSTRO *fratello, ecc.;* SUA *santità,* SUA *altezza,* VOSTRA *maestà,* VOSTRA *signoria, ecc.* Co' nomi *babbo, mamma, consorte, sposo, genitore, figliuolo,* è meno comune questa omissione.

655—AVVERTIMENTO. Ma, anche fuori di questi casi, si trova tralasciato l'articolo innanzi a' possessivi, tanto nel singolare quanto nel plurale, solamente per un cotal vezzo di lingua. Es. *Perchè cosa sì bella De-*

Digitized by Google

vea 'l ciel adornar di SUA *presenza.* (PETRARCA.) — *Si ritirava in casa nello scrittojo, dove egli ragguagliava* SUE *scritture, riordinava* SUOI *conti.* (MACH.)

656—Adoperati sostantivamente, sottintendono, nel singolare, *avere, danaro, roba* e simili. Es. *Vedi a cui io do mangiare* IL MIO. (BOCC.), cioè *il mio avere.* — *Ognuno, chi per paura, chi per minacce, gli dava* DEL SUO. (COMPAGNI.), cioè *del suo danaro.*—Nel plurale, *parenti, amici, seguaci, servitori,* secondo che il contesto questo o quello irchiede. Es. *Questa donna, da'* SUOI *poco avuta cara, e così come vile, nel mezzo della strada gittata, da me fu ricolta.* (BOCC.), cioè *da' suoi parenti.*

657 — AVVERTIMENTO. *Nostro,* adoperato sostantivamente, si dice nell'uso comune di chi resta con noi a pranzo. Es. *Si contenti d'esser* NOSTRO *stamani*[1]*: non c'è sciali*[2] *sa!* — E, aggiunto a nome di persona per alcun vizio nota nell'universale, è dispregiativo. Es. *Sa' tu c'ha fatto jer sera il* NOSTRO *Beppe*[3]*? Ha buscherato*[4] *dumila lire al biliardo.*

658—Generalmente, in ambo i generi e i numeri, sottintendono quello de' sostantivi che il contesto richiede. Es. *Molti 'l biastemmavano, e ciascuno dicea la* SUA. (NOVELL.), cioè *la sua opinione.*— *Quanto bisogna a noi di questo mondo, Ove poter peccar non è più* NOSTRO. (DANTE.), cioè *in nostro arbitrio, potere.*—*Io voglio mettere il collo a tagliare, se non confessano che la verità è dal* NOSTRO. (DAVANZATI.), cioè *dal nostro lato.* — *E per tirarlo dalla* SUA, *o pure perchè era uomo sufficiente, gli conferì il vescovado di Terracina.* (VARCHI.), cioè *dalla sua parte, per farselo amico.* — *Fu molto commendata di* SUO *una figura d'un cavallo con uno che lo menava.* (RAF. BORGHINI.), cioè *di suo lavoro.*—Così diciamo: *Alcuna cosa di* MIO, cioè *di mio lavoro.* — *Ne farà una delle* SUE. — *Non ne far una delle* TUE, cioè *delle sue, delle tue stravaganze.* — *Ebbe le* SUE ; *Toccò le* SUE, cioè *busse, ecc.* E così di altri.

659—Le voci *mio, tuo, suo,* ed i loro feminili, si trovano accorciati in *mo, ma, to, ta, so, sa,* presso gli antichi. Es. *Priemi questo col* TO *corpo.* (SIMINTENDI.) — Ma più spesso si trovano affissi ad alcuni nomi, e specialmente a nomi di

---

[1] *Stamani* dicono i Toscani per *stamane.*—[2] *Non c'è sciali* vale Non si fa sfoggio, Si vive ristrettamente. — [3] *Beppe* è vezzeggiativo di Giuseppe.—[4] *Buscherare* vale Mandar male, Gittar via, e simili.

Digitized by Google

parentela, come *mógliema, fratelmo, signorso, ecc.* Delle due, la seconda maniera potrebbe adoperarsi anch'oggi nello stile familiare, così per ischerzo. La voce *vostra* si può scorciare in *vo* innanzi a *signoria*, facendone un sostantivo composto colla *s* per lo più raddoppiata. Es. *Anche di questo prego* VOSIGNORIA *che pigli un poco di pensiero.* (CASA.) — *Conviene che* VOSSIGNORIA *si disdica.* (SEGNERI.)

660 — Quando sono due o più i sostantivi, a cui possa riferirsi l'aggettivo possessivo, si adoprerà, in quello scambio, il pronome *lui* o *lei*, riferito a quello de' due sostantivi che non è il soggetto della proposizione. Es. *Pietro ama Paolo ed i figliuoli di* LUI: dove, se si fosse detto *suoi*, si sarebbe rimasti dubbiosi, quali figliuoli amasse Pietro, se i proprii o quelli di Paolo.

661 — Quando un sostantivo ha, per compimento indiretto mediante la preposizione *di*, un secondo sostantivo ed uno de' pronomi personali assoluti, si può, in luogo de' pronomi, usare l'aggettivo possessivo che gli risponde. Es. *Licisca*, MIA *fante e di Filomena.* (BOCC.), cioè *fante di me e di Filomena.* — *La* NOSTRA *e di Gesù nemica gente.* (BEMBO.), cioè *la gente nemica di noi e di Gesù.*

662 — Gli aggettivi possessivi, quantunque adoperati al plurale, riferiscono un sostantivo singolare: quando riferiscono un sostantivo plurale, si adopera, in quello scambio, il pronome *loro*. Es. *Pietro ama i* SUOI *figliuoli.* — *Ginevra attende alle* SUE *cose.* — *Pietro e Paolo amano i* LORO *figliuoli.* — *Ginevra ed Amalia attendono alle* LORO *cose.*

663 — AVVERTIMENTO. Alcuna volta riferiscono anche un sostantivo plurale in cambio del pronome LORO; la qual cosa si potrebbe oggi concedere, a chi sapesse a tempo e a luogo usarne, quando per avventura nascesse equivoco facendo altrimenti. Es. *Come del suo voler gli angeli tuoi Fan sacrificio a te, cantando Osanna*; *Così facevano gli uomini de'* SUOI. (DANTE.) — *Essi* (gli dei) *usano la natura* SUA, *e beneficano tutte le cose, e quegli ancora che ne sanno loro il malgrado.* (VARCHI.)

§ 3. DEGLI INDEFINITI.

664 — CHE si adopera come interrogativo o dubitativo nel significato di *quale*. Es. CHE *cosa è quella ch'io veggio? il padrone n'è portato di peso da non so* CHE *canaglia.* (FIRENZUOLA.) — *Io non so* CHE *Andreuccio, nè* CHE *ciance son quelle*

Digitized by Google

che tu di': va in buon' ora e lasciaci dormire, se ti piace. (Bocc.) — E neutralmente. Es. *Cautamente cominciò a domandare chi colui fosse e donde, e* CHE *quivi facesse, e come il conoscesse.* (Bocc.), cioè *che cosa facesse.* — *Cominciò ad aspettare* CHE *di lui dovesse intervenire.* (Id.), cioè *che cosa.* E, seguíto dal *di*, come altri aggettivi di questa specie. Es. *Ma tu forse vorrai sapere come sia ciò, che io stimi cotanto questo non so* CHE DI *congratulazione ed onor del Senato.* (Cesari.)

665—Avvertimento. L'adoperare il sostantivo *cosa* assolutamente, cioè senza la compagnia immediata del *che*, o in cambio del *che* assoluto, come interrogativo o dubitativo, per es. Cosa *fate voi qui?—Io non so* cosa *egli si voglia.* — da' più de' grammatici è tenuto per errore; ma se ne trova esempii in parecchi scrittori moderni anche approvati, ed altresì in qualche antico. Io non griderò che sia errore in tutto e per tutto, come quello che nel parlar familiare s'ode pure in bocca ai Toscani: dirò solo che non è da farne quello sciupío che a molti se ne vede fare a tutto pasto e sempre.

666 — Sottintende talvolta, come neutro, non il nome *cosa*, ma esso stesso sta in luogo del nome *cosa*, tal quale un sostantivo. Es. *Mi pareva un bel* CHE *l' esserne fuora.* (Berni.), cioè *una bella cosa.—Se n' è pur di sopra un certo* CHE *accennato.* (Borghini.)—E, accompagnato dalla preposizione *a*, sottintende *termine*, *partito* o simile. Es. *O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco,* A CHE *sare' io?* (Bocc.), cioè *a qual termine ridotto.*

667—Quale, al pari di che, si adopera come interrogativo o dubitativo. Es. Qual *ragione ti muove a così fare?— Io non so* qual *ragione lo possa avere spinto.* — E neutralmente.—Es. *Cominciò a pensare* qual *far volesse piuttosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna.* (Bocc.)

668—Alcuna volta si separò (e questa è proprietà comune anche ad altri aggettivi) dal sostantivo cui modifica. Es. *Io mi rivolsi all' amoroso suono Del mio conforto; e* quale *io allor vidi Negli occhi santi* amor, *qui l'abbandono.* (Dante.)— *Sotto* qual *debba ricovrare* insegna, *Non so, Signor, se la tua non m' affida.* (Buonarroti.)

669—Si adopera talvolta a significare distribuzione. Es. Qual *fior cadea sul lembo,* Qual *su le trecce bionde...* Qual

Digitized by Google

si posava in terra, e QUAL *su l'onde.* (PETRAR.) — E talvolta restò sottinteso in alcuna delle parti. Es. *Le porte eran di bronzo, e* QUAL *d' argento.* (PULCI.), cioè *quale di bronzo, quale d' argento.*

670 — Talvolta sta in luogo di *qualunque* o *qualsivoglia*, altri aggettivi indefiniti. Es. *Sconcio costume è quello di alcuni, che si pongono le mani in* QUAL *parte del corpo vien lor voglia.* (CASA.), cioè *in qualunque parte.*

671 — E tal altra sta per *chiunque* o *chi*, pronomi indefiniti. Es. *Nel ciel, che più de la sua luce prende, Fu' io, e vidi cose che ridire Nè sa nè può* QUAL *di lassù discende.* (DANTE.), cioè *chiunque discende.* — *Nè sapeva esso medesimo eleggere, a* QUALE *piuttosto lasciare il volesse.* (BOCC.); cioè *a chi de' suoi figliuoli.*

670— AVVERTIMENTO. Negli antichi, ed anche negli scrittori del cinquecento, si trova assai spesso CHENTE per *quale*; ma non è certo da imitare. Es. *Vedi pur che 'l tristo aspetto dimostrava di fuori,* CHENTE *fosse dentro la crudeltà del cuore.* (FIRENZUOLA.)

673 — QUALCHE vale *alcuno*, e non si usa mai sostantivamente. Es. *Io voglio che tu dichi a Spinelloccio... ch' egli trovi* QUALCHE *cagione di partirsi da me.* (BOCC.) — E, seguito dal nome COSA o COSELLINA, perdette talora il *che*, e si strinse in uno con quello. Es. *Ognuno, per sciatto e sproposito che sia, fa la sua figura nel mondo, ed è buono a* QUALCOSA. (SALVINI.) — *Signor, se non s' avanza* QUACOSELLINA *per l'età cadente, Il nostro affaticare non val niente.* (BERNI.)—Composto a questo modo, lascia maschile, quasi a modo del neutro de' Latini, l' aggettivo *altro*, se gli si pon dopo, come *qualcos'* ALTRO, *qualcosellina* ALTRO in vece di *qualche altra cosa, qualche altra cosellina.* Es. *Anco gli donerò* QUALCOSELLINA ALTRO. (REDI.)

674 — Si adopera nel senso di *qualunque, qualsivoglia*; ed allora scrivesi anche, e forse meglio, staccato, QUAL CHE. Es. *Come all' annunzio de' futuri danni, Si turba il viso di colui che ascolta, Da* QUAL CHE *parte il periglio l' assanni.* (DANTE.)—E neutralmente. Es. *Tu, perch' io m' adiri, Non sbigottir, ch' io vincerò la prova,* QUAL CHE *alla difension dentro s' aggiri.* (ID.), cioè *qualunque cosa.*

675 — AVVERTIMENTO. Negli antichi si trova accompagnato con sostantivi plurali; nè oggi, adoperato con giudizio, starebbe sempre male:

Digitized by Google

tanto più che ce ne porgono esempio anche scrittori non antichi. Es. *Un mazzo di* QUALCHE BELLE OSSERVAZIONI *di lingua non farebbe male.* (SALVINI.) — *Vi ricorda egli quanti dì sieno che voi veniste quaggiù? Sibbene: tre dì, e* QUALCHE ORE *dappoi vi giugnesti tu ancora.* (PARINI.) — Ma innanzi ad un numerale cardinale, da *due* in sù, si può assai bene adoperare, perchè allorà ha forza di avverbio, e vale *circa, intorno.* Es. *Eran* QUALCHE OTTO *leghe cavalcati, quando a lor si scoperse il padiglione.* (PULCI.) — *Stemmo fra quelle pietre* QUALCHE CINQUE *ore.* (MARIANO DA SIENA.)

676 — OGNI da *omni*, ablativo di *omnis*, è difettivo di plurale, come si è detto nella Etimologia (N.° 195); e però si accompagna solamente con sostantivi singolari. Es. *E, per quello ch' io estimi, con* OGNI *sollecitudine e con* OGNI *ingegno e con* OGNI *arte, mi pare che... si procaccino di riducere a nulla e di cacciare del mondo la cristiana religione.* (BOCC.)

677 — Si congiunge col plurale dell' aggettivo *santo* a formarne il sostantivo composto OGNISSANTI [1] (*la festa del 1 Novembre*): il quale si adopera anche come singolare nelle maniere *Fare* UN *ognissanti* (gozzoviglia che s' usava di fare a Firenze appunto in quel dì); e *Aver* DELL'*ognissanti* (aver poco senno, quasi manco cervello d'un'oca, che si usava di mangiare in quel dì).

678 — AVVERTIMENTO. Negli antichi si trova con sostantivi plurali. Es. *I miei* (affanni) OGNI *altri trapassare.* (BOCC.) — OGNI *vili cose.* (VILLANI.) — Oggi al certo non sarebbe da imitare; ma qualche volta, adoperato con giudizio, potrebbe forse star bene, tanto più che scrittori non antichi ce ne porgono Es. *A cui è nascoso l'ammirabil cognoscimento in sì fatte cose ed* OGNI ALTRE *del gentilissimo cavaliere Guarini?* (SALVIATI.) — *Livia, domandata con che arte ella avesse sì preso Agusto*

[1] Il sig. Rodinò dice che gravemente errano i grammatici, i quali dicono adoperarsi *ogni* al plurale, quando è incorporato con la voce *santi*, perchè, egli dice, non è allora più l'aggettivo *ogni* quando di *ogni* e di *santi* si fa il sostantivo *ognissanti*. Ma che specie di parola è se aggettivo non è? Io ho l'uso di classificare tutte le parole: il perchè dico che *ogni*, e solo e congiunto, non può esser altro che aggettivo per tutti i grammatici del mondo. Che se il sostantivo composto *ognissanti* si fa singolare ne' modi *Fare* UN *ognissanti*, *Aver* DELL'*ognissanti*, è perchè i sostantivi composti, quantunque della forma plurali nella seconda parte, si adoperano anche come singolari: se già non volessero tenersi come ellittici i due modi, *Fare un desinare, un asciolvere d'ognissanti; Aver di quello dell'oca, che si mangia il dì d'ognissanti*, e che so io. Ma non vorrei stiracchiare, come fanno alcuni, con queste ellissi. Mi perdoni il sig. Rodinò se in questo io mi discosto dalla sua opinione, che pur tanto rispetto.

Digitized by Google

(Augusto), *rispose: con l'osservare una squisitissima onestà: fare* OGNI VOLER SUOI *lietissimamente.*[1] (DAVANZATI.)

679 — CHE CHE e QUALUNQUE, tutti e due difettivi di plurale, si adoperano nel significato di *qualsisia;* ma il primo, adoperato assolutamente, è sempre neutro; il secondo, adoperato assolutamente, non è mai neutro. Es. *Io ti priego caramente,* CHE CHE PARTITO *tu ti pigli, che di ciò ch'io t'ho detto, mai per te non se ne dica alcuna cosa.* (SACCHETTI.) — *Non istà bene che altri si adiri a tavola,* CHE CHE *si avvenga; e, adirandosi, nol dee mostrare, nè del suo cruccio dee fare alcun segno.* (CASA.) — QUALUNQUE PERSONA, *tacendo, i beneficii ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra sè essere ingrato e sconoscente di quegli.* (BOCC.) — *A* QUALUNQUE *della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà che infra questi termini dica.* (ID.)

680 — AVVERTIMENTO. *Qualunque* negli antichi trovasi qualche volta accompagnato con sostantivi plurali; nè forse, adoperato con giudizio, potrebbe star male anche oggi. Es. *Qualunque affare,* QUALUNQUE ALTRE CAGIONI *costà trovasti, già deono esser finite.* (BOCC.) — QUALUNQUE PIANTE *son calde, avvegnachè sien dure, diventan buone de'rami fitti in terra.* (CRESCENZI.)

681 — CIASCUNO o CIASCHEDUNO, tutti e due difettivi di plurale, si adoperano nel significato di *qualsivoglia;* ma nè l'uno nè l'altro si adoperano mai neutralmente. Es. *Del lito occidental si move un fiato, Che fa securo il navigar sen-z' arte, E desta i fior tra l'erba in* CIASCUN *prato.* (PETRARCA.) — *Convenevole cosa è che* CIASCHEDUNA *cosa, la quale l'uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di Colui, il quale di tutto fu fattore, le dea principio.* (BOCC.) — *Quanto* CIASCUNA *è men bella di lei, Tanto cresce il desio che m'innamora.* (PETRARCA.) — *E non restò di ruinare a valle, Fino a Minos, che* CIASCHEDUNO *afferra.* (DANTE.)

---

[1] « Nel qual passo si legge in più d'una stampa *ogni voler suo*; correzione di chi non conosceva la proprietà di potersi pluralizzare questo Pronome (e per me *Aggettivo*), che talvolta può non isgradire anche odiernamente. Chi biasimerebbe l'usarlo così elittico come si vede in questa proposizione di Giov. Vill. l. 12, c. 16: *E* OGNI *atto e scritture vi furon prese e arse?* Ha ragion Quintiliano dicendo che tutte le parole sono ottime, quando sian poste nel loro dove ». Così il DAL RIO al Corticelli, pag. 70, nota 1.

Digitized by Google

682—Avvertimento. Negli antichi trovansi qualche volta fatti plurali, massime quando sono nel significato di *qualunque* o di *l'uno e l'altro*. Es. Ciascheduni *infermi si deono dipartire dalla compagnia de'rei, acciocchè i mali, i quali spesso veggono, non si dilettino di seguitare.* (S. Concordio.)—*Di tanta mestizia sono pieno* (le lagrime di Licurgo e di Atalanta) *che più non potrebbono; ma* ciascune *sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potrian dire.* (Bocc.)

683—Alcuno e taluno hanno lo stesso significato, e si adoperano bene con sostantivi personali e impersonali, al singolare ed al plurale, comechè *taluno*, maschile, si adoperi quasi sempre assolutamente [1]. Es. *Mi domanda* talun *se io studio in Marco.* (Menzini.)—Ma è da notare che *alcuno*, accompagnato con una negazione, come *non*, *senza* e simili, ha senso negativo, ed importa *nessuno*, come Non *vedo* alcuno.—Senza *che* alcuno *il sappia, ecc.* [2] Es. *A cura delle quali infermità* nè *consiglio di medico* nè *virtù di medicina* alcuna *parea che valesse o facesse profitto.* (Bocc.)—Senza *avere* alcuna *dottrina di medicina avuta giammai.* (Id.)

684—Altro, quando è adoperato assolutamente col sostantivo *uomo* o *donna* sottinteso, nel singolare deve esser

---

[1] I grammatici, non escluso il Paria, negano all'aggettivo *taluno* la proprietà di accompagnarsi, o riferire un sostantivo di objetto inanimato, ed anche l'uso del plurale. Ma a rivendicare al povero *taluno* le negate proprietà si è levato Prospero Viani, il quale, sia lodato Iddio, ha flagellato tutti i pedanti che furono, che sono e che saranno, con quel suo non mai abbastanza lodato libro che con tanto piacere e profitto si fa leggere dall'*a* alla *z*.

[2] Dicono anche i grammatici che *alcuno* negò talvolta pure senza il *non*: se ne trova forse qualche rarissimo, ma non sicurissimo, esempio in alcuno de'nostri vecchi. Nel seguente di Dante, che citano, *alcuno*, è vero che è senza il *non*, ma tutt'altro fa che negare: *Che da cima del monte, onde si mosse, Al piano, è sì la rocca discoscesa, Ch* alcuna *via darebbe a chi sù fosse.* (Inf. 12): dove il Fraticelli annota: « Che darebbe a chi si trovasse lassù una qualche via, benchè faticosa e malagevole, per discendere. — Alcuni comentatori (soggiunge) danno qui ad *alcuna* il significato di *niuna*, ed interpretano, *che nessuna via per discendere darebbe a chi si trovasse lassù.* (I grammatici seguirono ciecamente cotali comentatori, e spropositarono! Non è maraviglia: i grammatici son *pecorelle*, delle quali l'una va dietro all'altra *semplici e quete!*) Ma, oltrechè la voce *alcuna* non può aver mai il significato di *niuna*, tale interpretazione è dimostrata erronea dal contesto ». (Dante, *ecc. Firenze, Barbéra, 1860.*)

Digitized by Google

sempre preceduto da un aggettivo, salvo quando è attributo, come *Ho veduto* UN ALTRO. — *Non vidi* ALCUN ALTRO. Es. *Colui che perde si riman dolente, Ripetendo le volte, e tristo impara; Con* L' ALTRO *se ne va tutta la gente.* (DANTE.) — Nel plurale può stare o solo o accompagnato, come *Alcuni vennero ed* ALTRI *no* — *Verranno* LE ALTRE *quando voi le chiamerete.* Es. *Et erano alcuni, li quali avvisavano...* ALTRI, *in contraria opinion tratti, affermavano, ecc.* (BOCC.)

685 — Ma quando non è adoperato assolutamente, cioè quando sta con la compagnia immediata di un sostantivo, può, in ambedue i numeri, star con aggettivo e senza. Es. *La cosa dell'uomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da* UN ALTRO *animale fuori della spezie dell'uomo... quello infra brevissimo spazio uccidesse.* (BOCC.) — ALTRO *amore,* ALTRE *frondi e* ALTRO *lume,* ALTRO *salire al ciel per* ALTRI *poggi Cerco, chè n'è ben tempo, e* ALTRI *rami.* (PETRARCA.)

686 — Questo aggettivo ha svariati significati, tutti degni di osservazione. Sta per correlativo del primo termine del discorso. Es. *Dal vecchio ponte guardavam la traccia, Che venia verso noi dall'* ALTRA *banda.* (DANTE.)—Per *molto maggiore.* Es. *Gradasso... pure a chi 'l domanda, narra... Ed è pur d'*ALTRA *fama che Ruggiero.* (ARIOSTO.) — Per *nuovo.* Es. *Comandò a coloro... che, senz'* ALTRO *comandamento del Re, non dovessero più avanti fare che fatto fosse.* (BOCC.) — Per *rimanente, restante.* Es. *Tu te ne porti di costui l'eterno* (l'anima) *Per una lagrimetta che 'l mi toglie; Ma io farò dell'* ALTRO (del corpo) *altro governo.* (DANTE) — E neutralmente. Es. *Tra tutto* L'ALTRO *ch'io t'ho dimostrato... Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta Notabile.* (DANTE.) E di qui il modo: *Non esser da* ALTRO *che da, ecc.* per *Non esser buono ad altra cosa che a, ecc.* — Così, come neutro, si usa comunemente a significar cosa d'importanza. Es. *Le genti vi trassero smemorate, credendo che fosse* ALTRO. (NOVELLINO.) E di qui l'altro modo: *Se Iddio facesse* ALTRO *di me* per *Se Iddio mi chiamasse a sè, se io morissi, ecc.*

687—AVVERTIMENTO. *Altro*, aggettivo, trovasi anche in luogo di *altri*, pronome indefinito; ma non pare da imitare. Es. *Niuna cosa è mia, o d'*ALTRO, *la quale si può togliere o perdere* (S. CONCORDIO.)—*Anselmo, che non vede* ALTRO, *da cui Possa saper di chi la cosa sia.*(ARIOSTO.)

688 — NIUNO (*neuno*), NESSUNO (*nissuno*), VERUNO e NUL-

Digitized by Google

LO hanno, tutti e quattro, lo stesso significato; comechè *nullo* sia andato alquanto in disuso, almeno nel parlar familiare. Non si adoperano mai neutralmente, ed esprimono negazione, accompagnati dall' avverbio *non;* il quale si suol mettere se si allogano dopo del verbo della proposizione, se innanzi, si può tralasciare. Es. *Per ficcar lo viso al fondo, I'* NON *vi discernea* VERUNA *cosa.* (DANTE.) — *Altro avresti detto, se tu m' avessi veduto a Bologna, dove* NON *era* NIUNO *grande, nè piccolo, nè dottore, nè scolare, che non mi volesse il meglio del mondo.* (BOCC.)—NIUNA *cosa mi piaceva,* NULLA *festa mi poteva rallegrare...* NIUNA *verde fronda,* NIUN *fiore,* NIUNA *lieta cosa toccavano le mie mani.* (BOCC.)—NESSUNA *voglia* NON *è, che per lungamento di tempo non menomi.* (FIORE DI VIRTÙ.)

689 — AVVERTIMENTO. Ma questa regola, di mettere cioè l'avverbio *non* innanzi al verbo, quando dopo del verbo si allogano i sopradetti aggettivi, non è tanto inviolabile che il trasgredirla alcuna volta giudiziosamente, non apporti grazia al discorso. Es.

Con meraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconosciuto da NULLO. (BOCC.)

L'ardente stral, che spezza e venir meno
Fa ciò che incontra, e dà a NESSUN perdono,
Sibila e stride. (ARIOSTO.)

690 — Hanno, senza il *non*, significato affermativo, e valgono *alcuno, qualche,* particolarmente nelle proposizioni interrogative o dubitative. Es. *Hai tu sentita stanotte cosa* NIUNA? (BOCC.) — *Terrai a mente se* NIUNO *vi passi che mi guardi più che gli altri.* (SACCHETTI.) — *Si vuole nella usanza* (nel conversare) *astenersi di schernire* NESSUNO. (CASA.) — *Prima che nella casa di Gisippo* NULLA *parola di ciò facesse, se n' andò.* (BOCC.) — *La vecchia disse: Figliuola mia.... se* NIUNA *il sa, o ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle.* (ID.) — *Trovossi in Milano* NIUNO *che contradiasse alla podestà?* (NOVELLINO.) — Talvolta sono nel significato di *qualunque.* Es. *I dì miei leggier più che* NESSUN *cervo, Fuggir com' ombra.* (PETRARCA.)—*Il dolore che s' ha dell' offesa di Dio... de' esser maggiore che* NIUN *altro dolore.* (PASSAVANTI.)

691 — UNO trovasi talvolta, sopratutto in poesia, posto tra un altro aggettivo ed il sostantivo cui modifica. Es. *Sotto cui stagna spazioso* UN *golfo.* (CARO.) — *E v'ha d' alberi sopra*

Digitized by Google

Tale UNA *scena, che la luce e'l sole Vi raggia e non penétra.* (ID.) — Questo aggettivo, quando è indefinito, precede sempre il sostantivo.

692 — Con un sostantivo proprio, come UN *Ercole*, UN *Cesare*, UN *Nerone*, UN *Dante*, *ecc.* racchiude in sè un largo senso, valendo o a magnificare l'idea da quel nome significata, come *Avrebbe con le sue lagrime impietosito il cuore di* UN *Nerone;* o a mostrare somiglianza con altri objetti, come *Egli pareva* UN *Ercole; tanto era delle membra sterminato e nerboruto.* — Con un sostantivo proprio vale anche talvolta *un certo, un tale, ecc.* Es. *I principi di questa impresa furono Gottifredi, Eustachio e Baldovino di Buglione.... e* UN *Pietro eremita, per santità e prudenza celebrato.* (MACH.) — UN *Antonio Avati, contadino, stava sur un castagno recidendone i rami quando arrivò la devastazione.* (BOTTA.)

693 — Corrisposto dall'aggettivo *altro*, può adoperarsi anche sostantivamente (ma non spesso neutralmente) anche al plurale; nel qual caso prende il più delle volte l'articolo. Es. *N'andavam* L'UN *dinanzi e* L'ALTRO *dopo.* (DANTE.) — *Così entrammo noi per la callaja* UNO *innanzi* ALTRO. (ID.) — *Di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da* UNO *ad* ALTRO *che, ecc.* (BOCC.) — *Quanto più posso ti priego che le mie cose ed ella ti sieno raccomandate; e quello* DELL'UNE *e* DELL'ALTRA *faccia che credi che sia consolazione dell' anima mia.* (ID.) — *Chi ad* UNO *e chi ad* ALTRO *sì siamo acconci per natura.* (S. CONCORDIO.), cioè *chi ad una cosa, chi ad un' altra.*

694 — *Uno* ed *altro*, messi così in corrispondenza, si lasciano talvolta invariati al maschile, quantunque si riferiscano, ciascuno, a sostantivi di genere diverso; massime quando l'azione dal verbo significata è vicendevole. Es. *Sempre volli in casa l' oca e il cane, animali desti, e, come veggiamo, sospettosi; acciocchè l'* UNO *destando l'* ALTRO, *e chiamando la brigata, la casa ne stesse sicura.* (PANDOLFINI.) — *Che importa, se parimente l' affetto è cosa temeraria senza la ragione, come la ragione è inefficace senza l'affetto? l'* UNO *e l'* ALTRO *è pari, quando l'* UNO *non può esser senza l'* ALTRO. (SERDONATI.)

695 — Significa talora *stesso, solo:* preceduto anche da *questo* o *quello*. Es. *Amore e cor gentil sono* UNA *cosa.* (DAN-

Digitized by Google

TE.)—*Amor condusse noi ad* UNA *morte.* (ID.)—*Tutto l' oro, ch' è sotto la luna.... di quest' anime stanche Non poterebbe farne posar* UNA. (ID.) — UN *volere, un amore ci ha sempre tenuti legati e congiunti.* (BOCC.) — *E caramente accolse a sè* QUELL'UNA. (PETRARCA.)—*E se abbia* (l'uomo) *grande virtù e divozione oltremodo fervente, gli manca pur molto; e questo è* QUELL'UNO, *che sommamente gli è necessario. Or che è dunque ciò? Che, ecc.* (CESARI.)

696—TUTTO, nel singolare, significa un solo objetto preso nella sua estensione; nel plurale, gli objetti, de' quali si parla, presi collettivamente. TUTTO *l' uomo,* TUTTO *il palagio,* TUTTA *la casa* significherà *l' uomo, il palagio, la casa,* presi, ciascuno, nella loro estensione materiale; ma TUTTI *gli uomini,* TUTTI *i palagi,* TUTTE *le case,* significherà questi objetti non nella loro estensione, ciascuno per sè, ma considerati collettivamente nel loro numero.—Adoperato con la compagnia immediata di un sostantivo, può stargli innanzi o appresso: se gli sta innanzi, precede l'articolo; se appresso, segue immediatamente il sostantivo, come TUTTO *il paese* o *il paese* TUTTO; TUTTA *la casa* o *la casa* TUTTA, *ecc.*; TUTTI *gli uomini* o *gli uomini* TUTTI; TUTTE *le nazioni* o *le nazioni* TUTTE, *ecc.*

697 — AVVERTIMENTO. Qualche volta in vece di *tutto* trovasi adoperato *ogni.* Es. D'OGNI *sua passata vita lo esaminò.* (BOCC.) — E, per contrario, in vece di *ogni* trovasi *tutto.* Es. *Perchè non sali il dilettoso monte, Ch'è principio e cagion di* TUTTA *gioja?* (DANTE.)

698 — Seguíto da un numerale cardinale, vi s'interpone la congiunzione *e;* onde *tutti* E *tre; tutti* E *quattro, ecc.* Es. *Che andate voi cercando a questa ora* TUTTI E TRE? (BOCC.) — *Vinto dal sonno in su l' erba inchinai, La 've già* TUTTI E CINQUE *sedevamo.* (DANTE.) — Ma dagli antichi vi s' interpose talvolta la preposizione *a,* incorporata poi anche in una parola con *tutto.* Es. *I Catalani con* TUTTE A TRE *le cocche si dirizzâr contro all'armata de' Genovesi.* (M. VILLANI.) — *Assalgon* TUTTADUE *la vettovaglia.* (GOZZI.); comechè, per altro, si trovi senza l' una e l' altra. Es. *Roma ognora Con gli occhi di dolor bagnati e molli Ti chier* (chiede) *mercè da* TUTTI SETTE *i colli.* (PETRARCA.)

699 — Seguíto dall'aggettivo ALTRO, vale *mutato, diverso.* Es. *Tornavano a casa* TUTT' ALTRI *uomini che non erano in*

Digitized by Google

prima. (CAVALCA.) — Seguíto dall' aggettivo UNO, vale *una cosa stessa*, e talora si accorda, tal' altra resta invariata. Es. *In quanto a me ella torna* TUTT' UNA. (BELLINI.) — *L' anima di amendune era* TUTT'UNO. (GUIDO GIUDICE.) — Seguíto da un nome di città, quantunque feminile, si lascia invariato, come a modo di avverbio. Es. *Questa cosa si sparse in un attimo per* TUTTO *Firenze.* (VARCHI.) — Ma sarà meglio accordarlo col nome, in questo e nell' altro caso; anche per evitare, come dice qualche grammatico, un non so che di aspro.

700 — Adoperato neutralmente può andar con l' articolo e senza. Es. *Non finì* 'L TUTTO, *e 'n mezzo la parola, E la voce e la vita l'abbandona.* (PETRARCA.) — *La gloria di colui, che* TUTTO *muove, Per l' universo penetra e risplende, In una parte più e meno altrove.* (DANTE.) — Prende l'articolo nella frase *Essere* IL TUTTO *di un luogo* o *in un luogo*, che vale *Avervi piena autorità.* Es. *Erano* IL TUTTO *della terra* [1]. (M. VILLANI.) — Prende l'articolo con alcune maniere avverbiali, come *Del tutto, al tutto, ecc.;* con altre il lascia, come *In tutto, In tutto e per tutto, ecc.;* ma il lascia sempre, quando, nella maniera avverbiale, è preceduto dalla preposizione *a* o *di*, e seguíto da un sostantivo, come *A tutta briglia; a tutto costo; a tutta prova; a tutto pasto: di tutta forza; di tutto punto, ecc.*

701 — Gli si aggiunge talvolta, per maggior efficacia, l' altro aggettivo indefinito *quanto;* e si dice TUTTO QUANTO *il paese*, TUTTA QUANTA *la casa, ecc.* (DANTE.) — *Col viso ritornai per* TUTTE QUANTE *Le sette spere.* (ID.) — Ma spesso, e non senza grazia, è preceduto anche da un altro aggettivo: nel qual caso si tralascia l'articolo innanzi al sostantivo. Es. *Delle* QUALI TUTTE *cose Antonio facendosi beffe, ecc.* (CAVALCA.) — *Così gli* ALTRI TUTTI *fiori e frutti, ecc.* (BOCC.) — *Per* QUESTE TUTTE *etadi.* (DANTE.) — *Le* QUALI TUTTE *cose.* (CRESCENZI.)

702 — Adoperato a modo di ripieno, aggiunge grande efficacia al discorso. Es. TUTTO *a piè fattosi loro incontro, ridendo disse.* (BOCC.) — TUTTA *riscossasi, stette cheta.* (ID.) — Ma talora, preceduto da *con*, è quasi necessario, perchè

[1] *Terra* in questo luogo sta per *città*; è, come da *città* deriva CITTADINO, così da *terra*, TERRAZZANO.

Digitized by Google

mostra l'unione di cosa a cosa. Es. *Barbariccia cogli altri suoi dolenti Quattro ne fa volar dall' altra costa Con* TUTTI *i raffi.* (DANTE.), cioè *insieme co' raffi, con che li avea afferrati.—Il letto con* TUTTO *messer Torello fu tolto via.* (BOCC.), cioè *con messer Torello che dormiavi sopra.*

703—TANTO, QUANTO, ALTRETTANTO, ALQUANTO. I due primi si adoperano in corrispondenza l'uno dell'altro, e diconsi perciò *correlativi.* Es. *Il maestro diede* TANTA *fede alle parole di Bruno* QUANTA *si saria convenuto a qualunque verità.* (BOCC.)—*Non ho* TANTI *capelli in queste chiome* QUANTI *vorrei quel giorno attender anni.* (PETRARCA.) — Talvolta l'uno di essi è taciuto. Es. *Non può più la vertù fragile e stanca* TANTE *varietadi ormai soffrire.* (ID.), cioè *tante varietà quante sono quelle che soffre, ecc.—Chi vuol di quanta turba cada Tenere il conto, ha impresa dura e forte.* (ARIOSTO.), cioè *di tanta turba quanta è quella che, ecc.*

704— *Tanto* non è correlativo di *quanto*, ma della congiunzione *che*, quando non indica somiglianza, ma accenna a qualche conseguenza. Es. *Non ebbe* TANTO *nè vigor nè spazio* CHE *potesse al bisogno prender l'arme.* (PETRARCA.)— *Nella qual noja* TANTO *rifrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti di alcuno amico...* CHE, *ecc.* (BOCC.)

705—*Tanto* e *quanto* non sono correlativi, quando sono adoperati, ciascuno, come interrogativo od esclamativo. In questo caso dipende talvolta anche dal *di* il nome cui essi modificano. Es. QUANTI *morbi sogliono essi* (i diletti del corpo), QUANTI *incomportabili dolori, quasi come un frutto di lor malvagità, nei corpi recare di coloro che gli godono?* (VARCHI.)—*Oh lasso!* QUANTI *dolci pensier,* QUANTO *disio Menò costoro al doloroso passo!* (DANTE.)—*Ecuba trista, misera e cattiva... Forsennata latrò siccome cane:* TANTO *dolor le fe' la mente torta!* (ID.)—*Oh* QUANTI DI *ricchi simili sono al mondo!* (SEGNERI.)

706—Preceduto dalla preposizione *a*, e corrisposto dalla congiunzione *che*, sottintende *termine, punto, ecc.* per lo più in mala parte. Es. *Era la cosa pervenuta a* TANTO, CHE *non altramente si curava degli uomini che ora si curerebbe di capre.* (BOCC.)—*Come molto avveduto recò a* TANTO *Ferondo,* CHE *egli insieme colla sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della Badia venivano alcuna volta.* (ID.)— E, preceduto dalla preposizione *da*, con la corrispondenza

Digitized by Google

di *che*, o senza, sottintende *valore*, *potere*, *ecc.* Es. *Ma non fu mai* DA TANTO, CHE *io potessi dar la volta tonda.* (FIRENZUOLA.)

707 — Qualche volta trovasi adoperato tal quale un aggettivo qualificante o un aggettivo determinante: nel primo de' quali casi trovasi fatto anche diminutivo, TANTINO. Per *eccellente*, così in buona come in mala parte. Es. *Medicina certissima a* TANTO *male.* (BOCC.) — *La maestà di* COTANTO *grado.* (GIAMB.) — Per *grande.* Es. *Lo tempo si turbò, e venne sì gran piova* (pioggia), *e fu sì* TANTA *tempestade per tre giorni, che non si potè sotterrare.* (CAVALCA.) — Per *sì efficace.* Es. *E dicesi che è* TANTO *questo rimedio, che nè gielo, nè animale alcuno, nè nebbia puote nuocere.* (PALLADIO VOLGARE.) — Per *sufficiente.* Es. *Bisognerebbe la zecca un anno; e appena che la fusse* TANTA *a' nostri imbrogli.* (CECCHI.) — Per *picciolissimo.* Es. *Io questo ben sapea, ch' era* TANTINO, *E il numero dicea delle peccata.* (FORTIGUERRI.) — Per *questo*, neutro. Es. *Per tai difetti, e non per altro rio, Sêmo perduti, e sol di* TANTO *offesi, Che senza speme vivemo in disio.* (DANTE) — È, per altro, da usare con qualche risguardo in alcuno de' detti casi.

708 — Si adopera neutralmente, seguíto da un compimento indiretto col *di;* talvolta anche accordato col sostantivo cui modifica. Es. *Nella quale....* TANTO DI PIACEVOLEZZA *gli dimostraste, che se egli prima v' amava, in ben mille doppii faceste l' amor raddoppiare.* (BOCC.) — *Quella radice e quel mucchio di terra... in cui si scorge* COTANTO D'ARTE E DI MAGISTERIO. (PALLAVICINO.) — *Nè è donna, in cui* TANTA DI VANITÀ *fosse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non passasse.* (BOCC.) — Ma talora, adoperato a questo modo, dinota anche la grossezza o la grandezza di alcuna cosa: nel qual caso si accompagna, nel parlare, con un atto delle mani che accenni a quella grossezza o grandezza. Es. *E, spalancando poi* TANTO DI GOLA, *Urla, bestemmia, ecc.* (LIPPI.) — *Si ringalluzza e fa* TANTO DI CUORE. (ID.)

709 — Si adopera pure a indicare, senza propriamente determinarla, una certa quantità: nel qual caso è preceduto il più delle volte da un aggettivo indicativo. Es. QUESTO TANTO *abbiamo detto con tre intendimenti.* (MORALI DI S. GREGORIO.) — *Scrisse a Firenze a messer Benedetto Varchi che* ALLE TANT' *ore di notte essi m' aveano veduto morire.* (CEL-

Digitized by Google

LINI.)—Così diciamo: *Accattare* o *prender denaro a* TANTO *per cento.* — QUEL TANTO *e non più mi basta, ecc.*

710 — Adoperato assolutamente al plurale in ambo i generi appresso ai numeri cardinali, raddoppia il significato di quelli, come *Questo mi costa* DUE TANTI. — *Me ne rende* QUATTRO COTANTI. Es. *Per vendicarsi della sua avarizia dava spesso* DUE COTANTI *di elemosina che gli era addomandata.* (BELCARI.)— *Vide.... Che le navi nimiche eran* DUE TANTE. (ARIOSTO.) — Ed al plurale feminile co' verbi *Dare* o *Toccare* sottintende *battiture, percosse, ecc.* Es. *Io ci tornerò, e darottene* TANTE, *ch' io ti farò tristo per tutto il tempo che tu ci viverai.* (BOCC.) — *Ei ne toccò* TANTE *dal babbo, che per allora e per sempre gli uscì quel ruzzo del capo.*

711 — *Altrettanto* è un composto di *altro* e *tanto* (*altr' e tanto*), raddoppiato, nella composizione, il *t* per capriccio dell'uso; e vale *quanto l' altro*, correlativo. Es. *Soprastetti due dì in Laodicea, indi in Apamea quattro, tre a Sinnade, ed a Filomelo* ALTRETTANTI. (CESARI.)—*Lance, saette e spade ebbe l' usbergo A un tempo mille, e lo scudo* ALTRETTANTE. (ARIOSTO.)

712 — *Alquanto* si adopera solo al plurale aggiunto a sostantivi personali, e vale *alcuni*, come ALQUANTI *uomini*, ALQUANTE *donne*, o assolutamente, come ALQUANTI *erano quivi che diceano, ecc.* — Ma, adoperato al singolare, significa una certa quantità, alcun poco di una cosa, come ALQUANTO *pane*, ALQUANTA CARNE, o neutralmente, come *Con* ALQUANTO *di pane e di vino si ristorò.*

713 — TALE, QUALE, ALTRETTALE. I due primi si adoperano in corrispondenza; e non altrimenti che *tanto* e *quanto*, diconsi anche *correlativi*. Es. QUALE *colui, che grande inganno ascolta, Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;* TAL *si fe' Flegias nell'ira accolta.* (DANTE.)—Talvolta l' uno di essi è taciuto. Es. *Divenuto nel viso,* QUALE *è la molto secca terra, o la scolorita cenere.* (BOCC.), cioè *divenuto tale, quale è, ecc.* — COTALE è lo stesso che *tale.*

714—Non è correlativo di *quale*, ma della congiunzione *che*, quando non indica somiglianza, ma accenna a qualche conseguenza. Es. *Egli ebbe* TALE *paura di quel cane,* CHE *di là non si arrischiò più a passare.* — *Al sentir ciò, mise* TALI *grida la povera donna,* CHE *tutto il vicinato vi trasse.*

Digitized by Google

715 — Preceduto dalla preposizione *a*, e corrisposto dalla congiunzione *che*, sottintende, non altrimenti che *tanto*, il sostantivo *termine, punto, ecc.*; per lo più anche in mala parte. Es. *Sono io, per quello che infino a qui ho fatto,* A TAL *venuto,* CHE *io non posso, ecc.* (BOCC.) — *Costoro veramente recano le persone* A TALE, CHE *non è chi gli possa patir di vedere.* (CASA.)

716 — Qualche volta trovasi adoperato tal quale un aggettivo determinante. Per *eccellente*, così in buona come in mala parte. Es. A TALE *uomo non darei mai una mia figliuola.* — *Pensò lui esser degna vivanda di* COTAL *donna.* (BOCC.) — Per *questo* o *quello*, indicativi. Es. *Erano uomini e femine di grosso ingegno, ed i più di* TALI *servigi non usati.* (BOCC.) — *Filostrato, al quale toccava il novellare, in* COTAL *guisa cominciò a parlare* (ID.) — Per un *certo* o per *alcuno*, indefiniti: nel primo caso preceduto dall'indefinito *uno*; nel secondo, adoperato assolutamente. Es. *S' incontrò in* UN TALE, *cui non avea mai più veduto, e che gli disse un rovescio di villanie.* — *E truovasi anco* TALE, *che sbadigliando urla, o ragghia come asino; e* TALE *con la bocca aperta vuol pur dire, e seguitare suo ragionamento.* (CASA.) — Per un aggettivo indefinito in luogo di un nome che o non si sa o non vuolsi manifestare: preceduto il più delle volte da un aggettivo indicativo. Es. IL TALE *vuol fare a suo senno, ed* IL TALE *non mi ascolta.* (ID.) — QUESTO COTALE. . . . *del luogo e del modo, del quale a vivere abbiamo, ordini e disponga.* (BOCC.)

717 — *Altrettale*, che si dice anche ALTRO TALE, è un composto di *altro* e *tale* (*altr' e tale*), raddoppiato, nella composizione, il *t*, per capriccio dell'uso; e, non altrimenti che *altrettanto*, vale *quanto l'altro*, correlativo. Es. *Non si lasci talor dentro all' albergo Dell' innocente gregge arder intorno Dell' odorato cedro, o del gravoso Galbano, o d'* ALTRO TAL *che a lui somiglie.* (ALAMANNI.) — *L' animo, quando è infettato, e infetta, e di focose libidini arde o languisce, con* ALTRETTALI *rimedii si vuole attutare.* (DAVANZATI.)

718 — TROPPO, SOVERCHIO, ASSAI, GUARI, MOLTO, POCO, nel singolare indicano una quantità continua; nel plurale, quantità numerica. Es. *Sento di* TROPPO *ardir nascer paura.* (PETRAR.) — *L' ingegno offeso dal* SOVERCHIO *lume.* (ID.) — *Dopo* NON GUARI *spazio passò della presente vita.* (BOCC.) —

Digitized by Google

Fece un bel vivojo e chiaro, e quello di MOLTO *pesce riempiè.* (ID.)—*O* POCA *nostra nobiltà di sangue!* (DANTE.)—Si noti che *guari* non può star mai senza la negazione.

719—Nel plurale, quando sono adoperati assolutamente, sottintendono spesso il sostantivo personale generale *uomini* o *donne*, od altro che da tutto il contesto sia voluto. Es. ASSAI *erano che nella pubblica strada di dì o di notte finivano.* (BOCC.)—*Non credere che colui sia beato, che da* MOLTI *è intorneato.* (SEN. VOLGARE.)—POCHE *eran, perchè rara è vera gloria.* (PETRARCA.)—*Certi usciron di bando, ma* NON *furon* GUARI. (G. VILLANI.)

720—Alcuni di siffatti aggettivi, come *troppo, poco, ecc.* ricevono, nel maschile, a compimento col *di*, il sostantivo cui modificano: col quale talvolta pure si accordano nel genere. Es. *Egli ne potrebbe* TROPPO DI MAL *seguire.* (BOCC.)—*Più cara è l'una, ma l'altra vuol* TROPPA D'ARTE. (DANTE.)—*Vi era un certo Lodovico, il quale avea dimolti*[1] *danari, e faceva* UN POCO DI BANCO. (FIRENZUOLA.)—*Se non fosse questa* POCA DI SPERANZA, *ecc.* (ID.)

721—AVVERTIMENTO. *Poco* ritenne qualche volta, ma oggi non sarebbe da imitare, anche nel feminile, l'aggettivo determinante al maschile. Es. *Preghiamoti, Madonna, che ci facci dare* UN POCA D'ACQUA. (CAVALCA.)—*Non credere che alcuni di questi delicati...possa sofferire* UN POCA DI PENA. (SENECA VOLGARE.)

722—*Molto* e *poco*, aggiunti a certi nomi, hanno alcuni significati che meritano considerazione. Es. *Già* MOLTA *notte andata n' era.* (BOCC.), cioè *gran parte.*—*Quell'altro che ne' fianchi è così* POCO. (DANTE.), cioè *così sottile, tanto magro.*—*Prima che il* POCO *sole omai s' annidi.* (ID.), cioè *prima che tramonti.*—*Seguite i* POCHI, *e non la volgar gente.* (PETRAR.), cioè *i savii, de' quali è sempre piccolo il numero, rispetto agli altri.*

---

[1] Così scrissero molte volte gli antichi, e spesso anche i moderni, invece di *di molti*, solamente, per altro, al plurale. È la preposizione *di* lasciata in un corpo col suo aggettivo, come per avventura si trovava ne' manoscritti. Il Paria dice che questo modo, adoperato con giudizio, può piacere anche oggidì. (GRAMMATICA, *pag. 54.*)

Digitized by Google

§ 4. De' Numerali.

723 — Il secolo si esprime con l' ordinativo fino a *mille* escluso; onde *il* PRIMO, *il* SECONDO *secolo dopo Cristo.* — *Nel* DECIMO, *nell'* UNDECIMO *secolo dell'era volgare, ecc.* — Da *mille*, che si usa quasi sempre col cardinale, in sù, si può usare l'uno e l'altro; avvertendo che quando si conta cogli ordinativi si va sempre più innanzi che quando si conta coi cardinali; onde del secolo che corre diremo *Il milleottocento* ed *il secolo decimonono*; del *mille e ducento*, IL SECOLO DECIMOTERZO; del *mille e trecento*, IL SECOLO DECIMOQUARTO, *ecc.* Quando si usa il cardinale, si tace per brevità anche l'aggettivo *mille*, e dicesi *il trecento, il quattrocento, ecc.* che scrivesi pure in cifra, *il 500, il 400, ecc.*

724 — L' anno, il giorno e l' ora si esprimono comunemente co' cardinali (il primo giorno del mese si esprime sempre con l' ordinativo): *Morì il* PRIMO *di novembre.* — *Giunse il* PRIMO *di agosto.* — Ma l'anno e il giorno possono andare al singolare e al plurale, l'ora solamente al plurale: onde L' ANNO O GLI ANNI *mille ottocento sessantadue.* — IL DIECI O I DIECI *del passato mese.* — *Siamo* AL QUINDICI O AI QUINDICI *di gennaio.* — *Sono* VENTITRÈ ORE. — *Suonano* VENTIQUATTR'ORE. — Secondo il contare degli antichi, l' ora si esprimeva solo con l' ordinativo, *L' ora* TERZA, *l' ora* NONA, *ecc.*

725 — AVVERTIMENTO. Abbiamo detto che l'anno e il giorno si esprimono comunemente co' cardinali, perchè anche cogli ordinativi se ne trova. Es. *Col Duca di Borbone, il quale, ritirato che fu l'esercito, aveva mandato in Castello a visitarlo, conchiuse l'accordo il* VIGESIMO QUARTO *di Luglio.* (GUICC.) — *Il quale, nello* OTTOCENTO NOVANTESIMO *della Salute, il* VIGESIMO OTTAVO *di novembre, . . . si morì miserabilmente in Ottinga di Baviera.* (GIAMB.)

726 — Gli ordinativi, adoperati assolutamente con appresso un sostantivo come compimento indiretto mediante la preposizione *di*, sottintendono *parte*; onde *Un quarto d' ora*, cioè *una quarta parte dell' ora*; *Un terzo di carne*, cioè *una terza parte di rotolo, o di altra misura, di carne* — Ma talvolta anche i cardinali si adoperano, seguíti da un compimento indiretto, in luogo di un sostantivo collettivo; onde *Un* DIECI *di scudi* per *una decina di scudi*; *Un* QUINDICI

Digitized by Google

di lire per *una quindicina di lire, ecc.* Es. *Quando si convertì a Cristo, era ricco di circa* DIECI MILA *di fiorini.* (BELCARI.)

727—UNO, e i suoi composti VENTUNO, TRENTUNO, QUARANTUNO, CINQUANTUNO, *ecc.* concordano in genere col sostantivo; il quale se si mette innanzi si farà plurale; se dopo, singolare: onde FIORINI *uno.*—MIGLIA *uno.*—SCUDI *ventuno.*—DONNE *trentuna, ecc.*—*Un* FIORINO.—*Un* MIGLIO.—*Ventuno* SCUDO.—*Trentuna* DONNA, *ecc.* Es. *E ponevano ai Ghibellini e a' Bianchi tanto per testa: ad alcuni lire tre, ad altri lire due, a chi* LIRE UNA. (COMPAGNI.)—*Tennemi amor* ANNI VENTUNO *ardendo.* (PETRARCA.)

728—AVVERTIMENTO. Ma questa regola vedesi qualche volta trasgredita anche da buoni scrittori; nè il trasgredirla talora disdice, come nei seguenti Es. *Le residenze delle* VENTUN'ARTI. (VARCHI.) — *Dove intervennero* CENT'UNO SENATORI. (ID.) — *Trentuno* CARDINALI. (GUICCIARDINI.)—QUARANTUNO CARDINALI. (SEGNI.) — *La somma si formerebbe con* CINQUANTUNO ZERI *preceduti da un'unità.* (SEGNERI.)

729—AMBO, AMBEDUE, AMENDUE, TRAMENDUE, significano *tutti e due,* e sono di genere comune: salvo ENTRAMBI, che è maschile, ed al feminile fa ENTRAMBE. Es. *Poi con* AMBO GLI SPRONI *il destrier spinge.* (ARIOSTO.) — AMBO LE MANI *per dolor mi morsi.* (DANTE.) — Ma *ambo* può variare anco in *ambi* pel maschile, *ambe* pel feminile. Es. *Antonio Natale e Scerino,* AMBI *animo e corpo di C. Pisone.* (DAVANZATI.)—*Allora stese al legno* AMBE LE MANI. (DANTE.)—MILLE, preceduto da altro numerale, fa *mila;* e con l'aggettivo *cento* si scrive unito, come *centomila:* con i composti di *cento* e con gli altri numerali, unito o disgiunto, come *dugentomila, trecento mila, quarantunomila, cinquantuno mila, ecc.*

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

Ufficio del pronome in generale.

730—I pronomi, personali o impersonali, furono già considerati come *essenziali* o *accidentali,* secondo che riferiscono objetto animato o inanimato, o per natura o per uso;

Digitized by Google

ma, nella proposizione, i pronomi, di qualunque specie sieno, a qualunque classe appartengano, sono SOGGETTIVI o COMPITIVI: — SOGGETTIVI, quelli che fanno da soggetto, come EGLI *studia con amore.* — ELLA *è studiosa.* — QUESTI *è mio fratello.* — COSTEI *canta bene.* — COMPITIVI, quelli che fanno da compimento, come DI LUI *parlo spesso.* — *Viaggio* CON LEI. — *Amo molto* COSTUI. — A CHIUNQUE *verrà sarà detto.*

731 — I pronomi, soggettivi o compitivi che sieno, possono, non altrimenti che si fa de' personali o impersonali, considerarsi come ESSENZIALI O ACCIDENTALI:

732 — ESSENZIALI, quelli che sono o dell' una o dell'altra specie, per natura; nè possono in altro modo essere, generalmente, adoperati:

Io e TU, EGLI ed ELLA saranno *soggettivi essenziali*, perchè possono essere adoperati solamente come *soggetto* nella proposizione, come Io *amo la musica.* — TU *studii le matematiche.* — EGLI *si diletta della villa.* — ELLA *canta assai dolcemente, ecc.*

ME e TE, LUI e LEI saranno *compitivi essenziali*, perchè possono essere adoperati solamente come *compimento* nella proposizione, come *Pietro ama* ME. — *Giulia verrà* CON TE. — *Io biasimo* LUI. — *Voi lodate* LEI, *ecc.*

733 — ACCIDENTALI, quelli che sono o dell' una o dell'altra specie non per natura, ma per uso, secondo il diverso ufficio che vengono a compiere nella proposizione, potendo il medesimo pronome esser or soggettivo or compitivo:

COSTUI, COLUI, CHIUNQUE, CHI CHE SIA, fanno l'ufficio di *soggetto*, (e però li chiameremo *soggettivi accidentali*) nelle seguenti proposizioni: COSTUI *ama la virtù.* — COLUI *odia il vizio.* — CHIUNQUE *verrà, sarà onorato.* — *Venga* CHI CHE SIA.

Fanno, i medesimi pronomi, l' ufficio di *compimento* (e però li chiameremo *compitivi accidentali*) in queste altre: *Io amo* COSTUI. — *Pietro odia* COLUI. — *Risponderò* A CHIUNQUE *mi chiamerà.* — *Non parlate mai male* DI CHI CHE SIA.

§ 1. De' Pronomi assoluti.

734 — I pronomi, Io di prima persona, TU di seconda persona, si adoperano sempre come soggetto, come Io *amo Pietro.* — TU *studii la lezione.* — ME e TE sempre come com-

Digitized by Google

pimento, come *Pietro ama* ME, *e* DI ME *parla.—Livia guarda* TE, *e* DI TE *pure è innamorata.* — I' per *io* in poesia presso gli antichi. Es. I' *non so ben ridir com' io v' entrai.* (DANTE.)—Oggi anche nel familiare.

735 — AVVERTIMENTO. Questi due pronomi si ripetono talvolta, massime nel familiare, per maggior efficacia. Es. Io *non so nulla di queste cose* IO.—TU *mi fai rider davvero* TU *quando mi dici cotesto.*

736 — SÈ non è mai soggetto, ma compimento, per ambedue i numeri; e riferisce sempre il soggetto della proposizione, ed è perciò detto anche RECIPROCO O RIFLESSO. Es. *La balia, dolente oltre modo della misera fortuna, nella quale* SÈ *e i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse.* (BOCC.)— *Ver me volgendo quelle luci sante, Che fanno intorno a* SÈ *l' aere sereno.* (PETRAR.)

737—AVVERTIMENTO. L'assoluto riflesso *sè* si adopera spesso e bene, come indicativo, in cambiò di *lui*, per ambo i generi e numeri; ma solo nella forma composta SECO. Es. *Cloridan, che non sa come l' ajuti, E ch' esser vuole a morir* SECO *ancora, ecc.* (ARIOSTO.), cioè *con lui, con Medoro. — Io sarò più spesso che potrò* SECO, *e, se mi comanderà, mi troverà piuttosto buon amico che cortigiano.* (CARO.), cioè *con Cosimo Rucellai*, di cui si parla nella lettera.

738—NOI per la prima, e VOI per la seconda persona, plurali, possono essere soggettivi o compitivi. NUI e VUI in poesia. Es. NOI *leggevamo un giorno per diletto.* (DANTE.)— *Amor condusse* NOI *ad una morte.* (ID.) —NOI *udiremo e parleremo* A VUI. (ID.) — *Di rado incontra che* DI NUI *Faccia il cammino alcun, pel quale i' vado.* (ID.)—*No'* e *Vo'*, col troncativo, nello stile familiare.

739—AVVERTIMENTO. Trovasi qualche volta tralasciata la preposizione *a* innanzi a' pronomi *noi* e *voi*: la quale ellissi trovasi adoperata anche con altri pronomi, come verremo vedendo a mano a mano. Es. *Ma se tu sai, alcun indizio Dà* NOI. (DANTE.) —*Non è l'affezion mia tanto profonda, Che basti a render* VOI *grazia per grazia.* (ID.) — Ma oggi, almeno in prosa, non sarebbe da adoperarla nè con questi due, cioè *noi e voi*, nè con altri: solamente con tre pronomi (de' quali ciascuno a proprio luogo vedremo) è permessa in verso e in prosa.

740 — Gli affissi assoluti MI, TI, SI, CI O NE, VI, stando in luogo di pronomi compitivi, esprimono compimenti diretti e indiretti, secondo si adoperano con uno o con altro verbo.

Esempii di compimenti diretti:—*Egli* MI *ama* (*ama* ME).—

Digitized by Google

Pietro TI *guarda* (*guarda* TE). — *Ei* SI *uccide* (*uccide* SÈ). — *Noi* CI O NE *guardiamo* (*guardiamo* NOI). — *Giulia* VI *sente* (*sente* VOI). — *I soldati* SI *cacciarono trai nemici* (*cacciarono* SÈ).

741 — AVVERTIMENTO. NE, e come diretto e come indiretto, è meno comune di *ci*; e però va usato con qualche riguardo fuori di nobile scrittura, massime quando il soggetto del verbo fosse lo stesso *noi*, come nel seguente Es. *Volentieri con meco, ed io con lei insieme* NE *dimesticammo, e . . . tanto* NE *trovammo nei costumi conformi, che, ecc.* (SANNAZARO.)

Esempii di compimenti indiretti: — *Egli* MI *disse* (*disse* A ME). — *Pietro* TI *impose* (*impose* A TE). — *Egli* SI *diede della scure sul piede* (*diede* A SÈ). — *Noi* CI O NE *facemmo una legge delle sue voglie* (*facemmo* A NOI). — *Ei* VI *fece un bel dono* (*fece* A VOI). — *Essi* SI *posero addosso un mantello* (*posero* A SÈ).

742 — AVVERTIMENTO. Gli affissi *mi*, *ti*, *si*, *ecc.*, ma più d'ogni altro il *ti*, si ripeton per maggior enfasi nello stile familiare innanzi ai corrispondenti pronomi, compimenti indiretti. Es. *Vo' dite che la Gigia e la Nena*[1] *verranno, ma* A ME MI *pare d'averle vedute a scuola stamane.*

743 — Gli affissi *mi, ti, si, ci, ne, vi* si adoperano spesso e con molta grazia come pleonasmi, con le corrispondenti persone, cioè *mi* colla prima, *ti* colla seconda, ecc. Es. *Io* MI *son un che quando amore spira Noto.* (DANTE.) — *Tu non sai quel che tu* TI *cerchi costì.* — *Ei* SI *uscì di casa soffiando nella barba per rabbia come un cavallo.* — *Noi* CI *mojamo di freddo.* — N' *andavam l'un dinanzi e l'altro dopo.* (ID.) — *Che* VI *dite voi mai?* — *Elle non sanno delle sette volte le sei quel che* SI *vogliano elleno stesse.* (BOCC.) — Ma il *ne* si può usare anche con altre persone che non gli sieno proprie, e solo e insieme coll'affisso proprio di questa o quell'altra persona, come NE *venni* O ME NE *venni*; NE *portasti* O TE NE *portasti*; NE *venne* O SE NE *venne*; NE *veniste* O VE NE *veniste, ecc.* Es. *E come gli stornei* NE *portan l'ali.* (DANTE.)

744 — AVVERTIMENTO. Ma talvolta non sono del tutto oziosi gli affissi, stando in luogo di altre voci o modi di dire, massime il *mi* e il *ti*; de' quali il primo accenna favore o servigio, ed equivale alla maniera avverbiale *Da parte mia, A mio nome* e simili. Es. DIMMI *a Luigi che venga.* — SALUTAMI *tuo padre.* — E l'altro instantaneità dell'azione dal verbo significata, ed equivale alla maniera avverbiale *In un attimo,*

[1] *Gigia* e *Nena* vezzeggiativi di *Luigia* e di *Maddalena.*

Digitized by Google

Detto fatto e simili. Es. *Tira il colpo, e* TI *spicca netto il pomo.—Quella ruota gira, e in un'ora* TI *stampa mille copie.*— Sono ambedue di uso molto comune[1].

745—Si dovrebbe, in italiano, come si fa in latino, alla seconda persona, cioè a quella a cui si parla, dire sempre *tu, te, ti;* ma, per civiltà, diciamo *voi* anche al singolare, quando la persona cui rivolgiamo la parola non è legata a noi di intima amicizia; ed *ella* o *lei* (N.° 759), quando è nostro superiore, quasi non ci arrischiassimo a parlare a lui direttamente, ma alla persona di lui. Es. VOI, *signor Pietro, mi saluterete vostro padre.*—ELLA, (ma meglio) LEI, *signor Marchese, mi farà cosa grata a dirglielo.—A* VOI, *signora Teresa, sono tenuto di così segnalato benefizio.—Da* LEI, *signora Duchessa, mi verrà sempre grato qualsivoglia comando.*

746—AVVERTIMENTO. Spesso si usa anche *sè* per *lei*, ma nel composto SECO solamente. Es. *Io mi son doluto, e mi dorrò finchè io viva, della gran perdita che s'è fatta del reverendissimo cardinale S. Angelo; e V. S. Illustrissima può sapere se io n'ho cagione. E se non me ne son condoluto* SECO *infino a ora, è stato perchè non m'è parso che, ecc.* (CARO.), cioè *con lei, con V. S.*

747—Ai pronomi *me, te, noi, voi*, ed alla preposizione *con*, quando ne dipendono, suole frapporsi l'aggettivo ESSO, invariabilmente adoperato, così pel genere come pel numero. Es. *Luigi verrà a spasso con* ESSO *me* (un Michele o una Teresa ch' io mi sia).—*La Gigia starà con* ESSO *te* (un Pietro o una Bice che tu ti sii).—*Gli scolari verranno con* ESSO *noi.—Le discepole resteranno con* ESSO *voi.*—Anche alle forme composte *meco, teco, seco*, con le quali si suol ripetere, come pleonasmo, la prep. *con*, si frappone l' *esso* allo stesso modo, e dicesi: *con* ESSO *meco, con* ESSO *teco, con* ESSO *seco.*

§ 2. De' Pronomi indicativi.

748—EGLI, personale soggettivo, essenziale nell' uno e nell' altro caso, scende da *illi*, dativo di *ille*, e, per l'affinità delle due vocali, cambiato il primo *i* in *e:* la sillaba *gli*, poi, è corruzione di pronunzia della *l* o scempia o doppia in questa ed in altre, dove è rimasta, ed in parecchie altre voci, donde è andata in disuso. Negli antichi si trova anche ELLI,

[1] Vedi il FANFANI, *Vocabolario dell' Uso toscano*, a MI e a TI.

Digitized by Google

dallo stesso *illi*; ed ELLO dall'ablativo *illo*, col solo scambio, per l'uno e per l'altro, della prima vocale.—Per aferesi, in luogo di *egli*, si disse pure GLI; ma, così fatto, si usò e si usa più come pleonasmo nello stile familiare. Es. GLI *è gran tempo che nol vedo.*—Dicesi comunemente e bene EI, tal quale, il dativo di *is*, e, per apocope, E'. Coll' aggiunta poi della sillaba *no* ad *egli*, si ebbe il plurale EGLINO; ma, come plurali, si possono usare talora anc' oggi benissimo, *egli* e, più, *ei* od *e'*. Es. EI *ne verranno dietro più crudeli.* (DANTE.)

749—AVVERTIMENTO. *Egli* è soggettivo, ma negli antichi si trova pur come compitivo, massime nella forma *ello*, che forse potrebbe star bene anc'oggi in poesia. Es. *Noi eravamo partiti già* DA ELLO. (DANTE.)

750—ELLA, che è il feminile di *egli*, personale soggettivo, essenziale nell' uno e nell' altro caso, scende da *illa*, ablativo o nominativo di *ille* nella voce feminile, e, per l'affinità anche qui delle due vocali, cambiato il primo *i* in *e*. Per aferesi, come di *egli* si fece *gli*, così di *ella* si fece LA; ma, così fatta, non si usò e non si usa solo come pleonasmo e nello stile familiare, sì bene come pronome e in nobile scrittura altresì. Es. *Nella città di Genova, quando* LA *vive nella sua libertà, si crea per liberi suffragi un capo, il quale chiamano Doge.* (MACH.)—Per *ella* il plurale si formò più regolarmente, cioè cambiando l'*a* in *e*, e si fece *elle*, che è voce pregiata e più comune; ma per uniformare in certo modo il plurale del feminile a quello del maschile, ad *elle* si aggiunse il *no*, e si fece ELLENO.—Per aferesi, poi, di *elle*, si ebbe anche pel plurale LE, che, al pari del singolare *la*, si usò e si usa e come pronome e in nobile scrittura ancora. Es. *Sogliono le provincie il più delle volte, nel variare che* LE *fanno, dall' ordine venire al disordine, e di nuovo di poi dal disordine all' ordine trapassare.* (MACH.)

751 — AVVERTIMENTO. *Ella* ed *elle* sono soggettivi, ma negli antichi si trovano pur come compitivi: in poesia possono, più che le forme maschili, star bene anc'oggi. Es. *Io non m'accorsi del salire* IN ELLA. (DANTE.) — *Voci alte e fioche, e suon di man* CON ELLE. (ID.)

752—LUI e LEI, che sono i compitivi di *egli* ed *ella*, sono, come questi, essenziali, e come personali e come compitivi. Scendono, il primo da *illius* (di cui è corruzione), genitivo di *ille*: il secondo da *ei* (a cui si aggiunse per protesi

Digitized by Google

la *l*), dativo di *is*. — Dà, l'uno e l'altro, e perciò di ambo i generi, LORO, al plurale, da ILLORUM (di cui è corruzione), genitivo plurale di *ille* : *loro*, però, è compitivo essenziale, ma personale accidentale. Es. *Amo* LUI, *e* DI LUI *spesso parlo; ma* LEI *non curo, e* CON LEI *mai non vado.* — *Verranno i vostri fratelli, e* LORO *guarderò io; ma se verranno le vostre sorelle,* LORO *guarderà mio padre, e* CON LORO *anderà mia moglie.*

753—AVVERTIMENTO. Trovasi alcuna volta tralasciata la preposizione *a* innanzi al pronome *lui* e *lei*, quando esprimono compimento indiretto. Es. *Risposi* LUI *con vergognosa fronte.* (DANTE.), cioè *a lui.*—Ma questo modo, che per avventura potrebbe alcuna volta far comodo alla poesia, nella prosa è dismesso: tacesi bene la preposizione *a* innanzi al plurale *loro*, in prosa e in verso, come *Dissi* LORO, *Feci* LORO, *ecc.* LORO, dunque, è il primo de' tre pronomi accennati innanzi. (N.° 739).

754—EGLI ed ELLA, LUI e LEI, co' rispettivi plurali, sono, come già si è detto, pronomi personali essenziali, soggettivi i primi, compitivi i secondi; ma qualche volta trovansi riferiti anche ad objetto inanimato: la qual cosa non è da usare oggi a tutto pasto (massime nel compitivo, quando si trattasse di objetti materiali), fuori di poesia. Es.

E se questo *male* si fusse differito, E' (*il male*) sarebbe forse stato maggiore. (MACH.)

Nè partoriva altro la *vittoria* in benefizio de'popoli, se non ch'ELLA (*la vittoria*) faceva il principe più sollecito, ecc. (ID.)

Esso (*astuccio*) a mill'uopi
Opportuno si vanta, e in grembo a LUI
Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all'ugne,
Vien forbita famiglia. (PARINI.)

Di LEI (*della pioggia*) si addiede
La vaccarella, che levando il muso
Dalle aperte bevea nari l'auretta. (STROCCHI.)

755 — LUI e LEI, col plurale LORO, si trovano anche come soggettivi; ma, fuor del familiare, non si vorrebbe usar oggi senza qualche risguardo, quantunque si trovino come soggettivi, anche in nobile scrittura, ne' classici, massime LORO. Es.

Ebbe costui un figliuolo ed un nipote chiamati ancora LORO Ottoni. (MACH.)

E quella patria, che LORO governare non possono, all'imperio d'un forestiero sottomettono. (ID.)

Digitized by Google

756 — Lui e lei, seguíti dal congiuntivo *che*, equivalgono a *colui* o *colei che*, e si adoperano bene come soggettivi, non tanto nello stil familiare quanto nel sostenuto. Es.

Mirate, o voi, qual della mia memoria
È la riposta cella, ov'è scolpito
D'Archestrato il figliuolo,
Lui ch'ebbe nell'agone eléo vittoria. (Lucchesini.)
Ma perchè lei che dì e notte fila
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuna e compila. (Dante.)

757 — Dopo i verbi *essere*, *parere*, *sembrare*, *credere* ed altri simili, si usano i compitivi *lui* e *lei* per i pronomi indicativi, e *me* e *te* per i pronomi assoluti, in luogo di *egli* ed *ella* per i primi, di *io* e *tu* per i secondi, come *Tu non se'* lui.—*Io non son* te.—*Parevi* lei.—*Ti credette* me, *ecc.* Es.

Credendo ch'io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto. (Bocc.)
Maravigliossi forte Tedaldo che alcuno in tanto il somigliasse che fosse creduto lui. (Id.)

758 — Si usano anche i compitivi, in luogo de' soggettivi, dopo le congiunzioni *come* e *siccome;* dopo gli avverbii *quanto, quando, dopo, dove, ecc.;* dopo la congiunzione *che* comparativa; e dopo le maniere avverbiali *prima che, non prima che, ecc.;* ed in qualche altro caso ancora. Es.

Si vergognò di fare al monaco quello, ch'egli, siccome lui, aveva meritato. (Bocc.)
Ma non fu, quanto lui, dolce di sale. (Lippi.)
E' bisogna che v'andiate o quando lui e dopo lui. (Salviati.)
Non aveva mai bene, se non quando era dove lei. (Firenzuola.)
Ecco me, ecco me: io fui desso; io: in me volgete il ferro, o Rutoli. (Guido da Pisa.)
Ella lo vide prima che lui lei. (Bocc.)
Di Giove chi fia mai l'altro a cantare
Presso le libagion meglio che lui? (Salvini.)
Un giorno Elisabetta, regina d'Inghilterra, chiese bruscamente al Melville, chi fosse più bella, se Maria o lei? (Fornaciari.)

759 — Avvertimento. Lui e lei, finalmente, col plurale loro, come soggetti, sono frequenti in bocca a'Toscani. Es. Lui *mi disse.*—Lei *non verrà.*—Loro *vanno a spasso.*—Ma costante lei e loro quando, parlando ad uno o a più, si dà della terza persona in cambio della seconda. Es.

Digitized by Google

Che ne dice LEI, *signor Pietro?—Oh* LEI *mi fa rider davvero, sor Michele!*—LORO *non vanno al veglione stasera?*—Anzi chi dicesse *ella* ed *elleno* in questo caso si renderebbe ridicolo, e, volendo mostrarsi toscano, farebbe, appunto con questo, segno di non essere.

760—Gli affissi indicativi GLI (corruzione di *li*) e LE si adoperano in cambio di *a lui* ed *a lei*, ed esprimono perciò compimento indiretto, come *Vidi vostro fratello, e* GLI *parlai*, cioè *parlai* A LUI.—*Incontrai vostra madre, e* LE *dissi*, cioè *dissi* A LEI. — La voce *li*, primitiva, che è frequente ne' classici, bene si adopera anc'oggi, e talvolta meglio, quando ricorre la medesima sillaba; e però, in cambio di scrivere: *Dissegli che gli altri gli avean detto, ecc.* forse più volentieri scriverei *Disseli che gli altri li avean detto, ecc.*— *Gli* o *li*, poi, pel maschile e pel feminile, si disse già indifferentemente anche da' non antichi. Es. *Alla quale piaccia al Signore Iddio di aver data la gloria del cielo, come voi, per mezzo de' vostri scritti,* GLI *avete procurata quella del mondo.* (CARO.)—L'uso, per altro, che è capriccioso, vuole che sia errore non perdonabile, massime nello scrivere, il dire *gli* per *le* oggi; ma non è errore, anzi non si vuol fare altrimenti, quando sta con uno di questi altri affissi indicativi, *lo, la, li, le;* tra' quali ed esso *gli* si mette, per dolcezza di pronunzia, un'*e*, e scrivesi o unito, *glielo, gliela, ecc.* o staccato, *glie lo, glie la, ecc.* Es. *Vedrò vostra madre, e* GLIELO *dirò.* — *Vidi tua moglie, e* GLIELI *diedi, ecc.* — Gli antichi dissero *gliele* o *gliene* (e gli antichissimi anche *gnene*) per ambedue i generi e numeri. Es. *Avvenne ivi a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico navicò in Alessandria, e portò certi falconi pellegrini al soldano, e presentogliele.* (BOCC.), cioè *glieli, i falconi, presentò.* — *Io mi rallegro veramente assai dell' aver voi preso moglie, ancora che io vi avessi serbata questa mia figliuola; e, spinta la porta,* GLIENE *fece vedere.* (MACH.), cioè *gliela, la figliuola, fece vedere.* Col *ne*, che in questo caso è sempre pronome indicativo, si adopera bene *gli* e *le*, a piacere. Es. *Vidi vostra sorella, e* GLIENE O LE NE *parlai*, cioè *parlai a lei di questo, di ciò, ecc.*

761—AVVERTIMENTO. Trovansi qualche volta (ed in questo caso veggonsi quasi sempre staccati) anche senza la *e*, i due affissi; ma, fuor di poesia, non sarebbe forse da imitare oggi. Es. *Levò dal braccio il cerchio, e* GLI LO *diede.* (ARIOSTO.) — *E parvegli che Dio* GLI LA *mandasse.* (ID.)

Digitized by Google

762—Il e lo, col feminile la, si adoperano in cambio di *lui* e *lei*, ed esprimono perciò compimento diretto; ma pel maschile, che ha due forme, si segue, per la collocazione, quasi in tutto la regola degli aggettivi articoli, con le medesime avvertenze in contrario: salvo che *lo*, pronome, si adopera anche, e più comunemente di *il*, innanzi a consonante: onde il *vidi* e lo *vidi*; il *feci* e lo *feci*, *ecc.*—Nel plurale *il* e *lo* danno li e gli: *la* dà le; ma il maschile, che pur qui ha doppia forma, si usa indifferentemente innanzi a qualunque lettera: onde li *feci* e gli *feci*; li *amai* e gli *amai*; li *spronai* e gli *spronai*; li *zimbella* e gli *zimbella*; comechè sia più comune li; ma non è idiotismo, come disse taluno, l'adoperare *gli*. Es. *Nè crediate che alcun merito vostro* gli *possa da tal desiderio rimuovere, nè alcuna vostra affezione* gli *possa ad ingiuriarvi più accendere.* (Mach.)—In luogo di *li* o *gli* trovasi talvolta *i*, legittimo plurale di *il*. Es. *La sconoscente vita che* i *fe' sozzi.* (Dante.)—Si noti che gli affissi non riferiscono solo objetti animati, come generalmente fanno i pronomi, in luogo de'quali si usano, ma riferiscono spessissimo anche objetti inanimati, ed allora stanno in cambio degli aggettivi indicativi, *questo* o *quello*, *ecc.* Es. *Non vi mando il Dante del Wite, perchè non* l' *ho ancora comperato*, cioè *quello, il libro.* — *Dimandai più volte la chiave degli scaffali, ma non* la *potetti mai avere*, cioè *quella, la chiave.*

763—Avvertimento. In luogo di *a loro*, plurale per ambo i generi, non vi ha affisso corrispondente, come per i singolari *a lui* e *a lei* vi ha *gli* e *le*; ma *gli* che, secondo i grammatici, non può dirsi mai per *a loro*, trovasi talvolta ne'classici, e l'usa pure il popolo toscano, riferito tanto a maschi quanto a femine; anzi chi nel linguaggio familiare volesse stare al rigor della regola, il più delle volte farebbe ridere[1].

764 — Anche ai pronomi *lui, lei, loro*, ed alla preposizione *con*, quando ne dipendono, suole frapporsi l' aggettivo *esso*, invariabilmente adoperato così pel genere come pel numero. Es. *Io verrò* con esso lui. — *Tu resterai* con esso lei. — *Appena giungeranno gli amici, mi accompagnerò* con esso loro. — *Non così tosto verranno le mie sorelle, partirete* con esso loro. — Molti usano, in questo caso, il pronome composto *seco* co'tre pronomi sopradetti, così: *seco lui,*

[1] Fanfani, *Vocabolario dell'Uso toscano*, a *Gli*.

Digitized by Google

seco lei, seco loro; ma questo sarà sempre un modo vizioso, come quello che viene a dire *con sè lui, con sè lei, con sè loro.*

765—Quando un affisso, sia assoluto sia indicativo, s' incontra nella medesima proposizione con un sostantivo che al soggetto o ad un compimento è inerente o quasi inerente, regolarmente non si adopera col detto sostantivo l' aggettivo possessivo che risponde all'affisso. Onde non si dirà: *Io* MI *cavai il* MIO *cappello.* — *Tu* GLI *mettesti nelle* SUE *mani un libro.*—*Egli* SI *trasse i* SUOI *stivali, ecc.*; ma *Io* MI *cavai il* CAPPELLO.—*Tu* GLI *mettesti nelle* MANI, *ecc.* Es.

Gaddo MI si gittò disteso a' PIEDI. (DANTE.)
La donna prestamente GLI si gittò NELLE BRACCIA. (BOCC.)
Io MI vo intanto a cavare GLI STIVALI. (FIRENZ.)
L'altro dì, rimessa in disamina, si scotè da' fanti di sì gran forza, e SFRACELLOSSI in uno stipite IL CAPO, che quivi spirò. (DAVANZ.)

766—AVVERTIMENTO. Qualche volta questa regola si trova trasgredita anche da' sommi scrittori; ma io non saprei consigliare i giovani ad imitare di queste cose che solo a' ben pratichi dello scrivere è permesso talora di fare. Es.

. . . Se nuova legge non ti toglie,
Memoria od uso all' amoroso canto,
Che MI solea quetar tutte MIE voglie. (DANTE.)

767—Quando nella medesima proposizione od anche in un'altra, vi è opposizione o corrispondenza di sostantivi o di pronomi, si usa le voci de' pronomi e non gli affissi. Onde non si dirà: *Io* TI *parlai ed* A PIETRO. — *Egli* TI *ama e* TERESA. — *Io* VI *prego e* LORO. — *Voi non* MI *credete, ma* A LEI, *ecc.*, ma *Io parlai a* TE *ed a* PIETRO. — *Egli ama* TE *e* TERESA, *ecc.* Es.

Come Iddio Padre ama ME, così io amo VOI. (CAVALCA.)
Voi fareste danno a VOI, senza fare a NOI pro veruno. (BOCC.)
LE QUALI (*lagrime*) o io vincerò, e saratti caro, o esse ME vinceranno, e sarò fuor di pena. (ID.)
Prego io Iddio che a così fatti termini nè VOI nè ME rechi a questi tempi. (ID.)

768—AVVERTIMENTO. Qualche volta anche questa regola trovasi trasgredita da' sommi scrittori; ma non pare che dal farle contra ci dobbiamo tanto, quanto dall' altra, guardare, massime in alcuni casi. Es.

Lo duca mio discese nella barca,
E poi MI fece entrare appresso LUI,
E' sol, quand' i' fui dentro, parve carca. (DANTE.)

Digitized by Google

769 — QUESTI, COSTUI; COTESTI, COTESTUI; QUEGLI, COLUI. I primi, cioè *questi, cotesti* e *quegli*, si adoperano sempre come soggetti, riferiti a nomi personali maschili singolari solamente, con le medesime avvertenze degli aggettivi equivalenti *questo, cotesto* e *quello*.—Si servono, pel feminile, nel singolare, o delle voci *costei, cotestei, colei;* o degli aggettivi *questa, cotesta, quella:* nel plurale, o delle voci *costoro, cotestoro, coloro*, di genere comune; o delle voci *queste, coteste, quelle*. Es. QUESTI *è mio fratello*. — COSTUI *è vostro amico*. — QUEGLI *è studioso*. — COSTORO *sono studiosi, ma* COLORO *niente sollecite della virtù*.

770 — I secondi, cioè *costui, cotestui* e *colui*, per contrario, si adoperano come soggetti e come compimenti con le medesime avvertenze, come quelli che rispondono quasi in tutto ai primi. Es. COSTUI *è mio fratello, e* DI COSTUI *vi parlai jeri*.—COTESTUI *è vostro amico, ma* COTESTEI *voi proteggete*. — COLUI *è gentilissimo, e* DA COLUI *aspetto questa grazia*.—COSTORO *sono nostri amici da gran tempo; ma* COLORO, *che voi dite gentilissime, non conosciamo altrimenti*.— E quando esprimono il compimento indiretto col *di*, possono anteporsi al sostantivo, al quale fanno da compimento, mettendosi tra l'articolo e il sostantivo, come *Il* COSTUI *parere*, cioè *il parere di costui, La* COSTORO *opera*, cioè *l'opera di costoro, ecc*. Es. *Dopo la* COSTUI *partita la nobiltà salse in speranza di ricuperare la sua dignità*. (MACH.)

771 — CIÒ, pronome impersonale essenziale, si adopera come soggetto e come compimento; onde CIÒ *mi piace*.—CIÒ *mi è grato*. — *Vi dissi* CIÒ. — *Vi parlai di* CIÒ, *ecc*. Es. CIÒ *mi tormenta più che questo letto*. (DANTE.)—*Quand'ebbe detto* CIÒ, *con gli occhi torti Riprese il teschio misero co'denti*. (ID.)

772—AVVERTIMENTO. Trovasi anche adoperato come pronome personale nel senso di *questi*, singolare e plurale, maschile e feminile. Es. *Un testo scritto... da nobile uomo*. . . CIÒ *fu Benedetto di Banco degli Albizi*. (DEPUTATI AL DECAMERONE.)— *Per questa cagione morì molta gente*. . . *da lato di Enea due gran principi Trojani*; CIÒ *furono Eurialo e Niso*. (GUIDO DA PISA.)

773 — NE, CI, VI. Il primo di essi, *ne*, si adopera come soggetto od oggetto, riferito a sostantivo indeterminato, cioè preceduto dalla prep. *di*, la quale equivale in questo caso ad un aggettivo indefinito. Es. *Non vedete fichi in sulla mensa, perchè in questa stagione non ve* NE *sono di buoni;* qui

Digitized by Google

soggetto indeterminato di *sono*, cioè *di buoni fichi non sono in questa stagione.—Non vi ho mandato pesce, perchè non* NE *ho avuto di buono:* qui oggetto indeterminato di *ho avuto*, cioè *non ho avuto di buon pesce, ecc.* — Ma più spesso trovasi come compimento indiretto col *di* o col *da*. Es. *E come meno parti* NE (del pane) *faremo, tanto* N' (di quello) *avremo maggior parte ciascuno di noi.* (NOVELLINO.) — *Sotto la condotta di Segito, loro capitano, rubarono ed arsero tutto il paese, e* NE (da quel paese) *menarono molti prigionieri.* (GIAMB.) — Gli altri due, *ci* e *vi*, si adoperano sempre ad esprimere compimento indiretto, maschile o feminile, singolare o plurale. Es. *Ei mi mostrò quel libro, ma io non* CI *badai*, cioè *a quel libro.* — *Mi disse di molte parole, ma non* CI *prestai orecchio*, cioè *a quelle parole.* — *Domandatolo se volea donarmelo, mi rispose che* VI *avrebbe pensato*, cioè *a quella cosa, al donarmelo.—La donna, udendo queste cose et intera fede* PRESTANDOVI, *ecc.* (BOCC.), cioè *a queste cose.*

§ 3. De' Pronomi congiuntivi.

774 — QUALE si adopera come soggetto o compimento; ma preceduto dall' articolo, come *Pietro,* IL QUALE *mi disse.* — *Pietro,* IL QUALE *io amo.* — *I giovani,* DE' QUALI *vi parlo.* — *Le persone,* CON LE QUALI *mi accompagno, ecc.* — Ma qualche volta il sostantivo, cui riferisce, si ripete, massime quando fossero alquanto lontani l'uno dall'altro, come *Pietro viaggiò lungamente, nè tornò più in patria;* IL QUAL PIETRO *vedemmo poi a Firenze.*

775 — AVVERTIMENTO. Ma non è grave errore, come dicono alcuni, l'adoperarlo, spoglio di articolo. Es. *Non voleva alterar l' obbligo, come quello che desiderava non si privare di quella speranza,* QUALE *aveva del parentado promessogli dal Duca.* (MACH.)—*Ma io non son atto, nè voglio . . . censorare gli stili di coloro, che hanno scritto,* QUALI *sono tanti e tanto diversi.* (VARCHI.)

776 — CHE, personale ed impersonale, si adopera solo come soggetto od oggetto, come *Paolo,* CHE *mi parlò.—Il libro,* CHE *è qui.—Paolo,* CHE *io vidi.—Il libro,* CHE *io leggo.* — Ma, come compimento indiretto, si adopera solo impersonale, come *La cosa, di* CHE *vi tratto.* — *La franchezza,* CON CHE *vi parlai.* — *L' ordine,* IN CHE *son divise le materie.* — *L' anno,* IN CHE *nacque Cesare, ecc.*

Digitized by Google

777—AVVERTIMENTO. Dicono alcuni che il tacere la preposizione innanzi a *che*, compimento indiretto, sia errore; ma ne' classici se ne trova di molti esempii, i quali, a dir vero, non sono sempre imitabili: talvolta forse, chi ne usasse giudiziosamente, potrebbe non istar male. Es.

Anima bella, da quel nodo sciolta,
CHE più bel mai non seppe ordir Natura, cioè *di che*.
(PETRAR.)

Questa vita terrena è quasi un prato,
CHE 'l serpente tra' fiori e l'erba giace, cioè *in che*.
(ID.)

Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevoli, CHE valoroso uomo dee essere commendato? cioè *di che* o *in che*. (BOCC.)

Pretore, sappi niun di costoro esser colpevole di quello, CHE ciascun sè medesimo accusa, cioè *di che*.
(ID.)

Ma ben si tace la preposizione *in* innanzi al pronome *che* quando riferisce nome di tempo, come quella che anche innanzi al detto nome può tacersi (N.° 277). Es.

Era 'l giorno CH'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai, cioè *in che*.
(PETRAR.)

l' benedico il loco e 'l tempo e l'ora
CHE sì alto miraron gli occhi miei, cioè *in che*. (Id.)

In questi casi il pronome congiuntivo *che* esprime sempre compimento indiretto.

778—Si suole con eleganza tacere talvolta; ma questo non si vuol fare molto spesso; solamente quando cada bene in acconcio, e non generi oscurità nel senso. Es. *Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro qual fosse l'animo di Filostrato, e la cagione; e forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore, nel viso di lei venuto, non avesser nascoso.* (BOCC.), cioè *di tal donna* CHE, *ecc.* — Ma talvolta si esprime il *che*, e si tace invece il nome o l'aggettivo neutro, cui esso congiuntivo riferisce. Es. *Perchè, fra sè ordinato* CHE *dovessero fare e dire, la seguente mattina vi ritornarono.* (BOCC.), cioè *quello che, ecc.* — *L'un fratello l'altro abbandonava, et il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito; e* (CHE *maggior cosa è e quasi non credibile*) *li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano.* (ID.), cioè *quello che è, ecc.*

779—Talvolta non riferisce semplicemente un sostan-

Digitized by Google

tivo od un pronome; ma una o più proposizioni che gli precedono: allora è posto neutralmente, come quello che sottintende il nome *cosa;* e può andar con l'articolo e senza. Es. *Conviene che altri si avvezzi a salutare, e favellare, e rispondere per dolce modo...* IL CHE *male sanno fare alcuni, che a nessuno mai fanno buon viso, e volentieri ad ogni cosa dicon di no.* (CASA.), cioè *la qual cosa.* — *Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingravidò, et al tempo partorì una fanciulla; di* CHE *Gualtieri fece gran festa.* (ID.), cioè *della qual cosa.*

780—AVVERTIMENTO. È da notare, per altro, che, quando è soggetto, raramente si trova senza articolo; e però bisogna, perchè non ingeneri equivoco, adoperarlo con risguardo. Es. *Ma l'ostinato marito e perchè aveva il capo duro, e perchè non voleva mostrar di fare a modo della moglie* (CHE *è una valenteria degli sciocchi*) *per cosa ch'ella gli dicesse, mai non volse partir di qui.* (FIRENZUOLA.)

781 — CHI è pronome complesso, come quello che tien sempre chiuso in sè un pronome indicativo, cioè *colui* o *colei,* ed il congiuntivo *che;* e però non può stare con un solo verbo, come CHI *farà questo, sarà premiato.* — CHI *di voi dirà bene la lezione, avrà un libro, ecc.* — Ma, quantunque difettivo di plurale (N.° 114), trovasi, e può, adoperato con giudizio, star bene anche oggi, al plurale. Es. *Lo sole del mondo pare che* TOGLIANO CHI TOLGONO *di questa vita l'amistà.* (S. CONCORDIO.)

782—AVVERTIMENTO 1.° Lasciò talvolta la preposizione *a,* e talvolta anche *da;* ma oggi non sarebbe da imitare se non forse in poesia, con risguardo, perchè non ingeneri equivoco. Es. *Invoco lei che ben sempre rispose* CHI *la chiamò con fede,* cioè *a chi.* (PETRAR.)—*Alcun è che risponde a chi nol chiama: Altri,* CHI *'l prega, si dilegua e fugge,* cioè *da chi.* (ID.)

783 — AVVERTIMENTO 2.° Talvolta sta in luogo di *quale* o *cui,* come semplice congiuntivo; ma, volendo usarne, fa d'uopo andar con risguardo, come quello che non in tutti i luoghi tornerebbe a proposito. Es. *Gli fu da uno di quelli,* A CHI *gli altri commisero, risposto.* (MACH.)— *Proverai tua ventura Fra magnanimi pochi,* A CHI *'l ben piace.* (PETRARCA.)

784 — Senza il nome o l'altro pronome cui riferisce; ma solo quando è compimento indiretto: maniera latina. Es. *Sogliono rifuggire nelle Chiese tutti quelli che per pubblica o per privata cagione sono perseguitati: adunque da* CHI *gli al-*

Digitized by Google

tri sono difesi, noi siamo morti. (MACH.), cioè *siamo morti* (uccisi) *da quelli, dai quali gli altri sono difesi.*

785—CUI non è mai soggetto, ma sempre compimento diretto o indiretto, personale o impersonale, come *L'uomo,* CUI *io guardo.—La donna,* CUI *tanto stimo.—I giovani,* DI CUI *vi parlo.—Le donzelle,* A CUI *mi rivolgo.*

786—AVVERTIMENTO. Senza il nome o l'altro pronome cui riferisce: maniera latina. Es. *Amate da* CUI *male aveste.* (DANTE.), cioè *colui, da cui, ecc.* — *In che facilmente e dolcemente esercitandosi, risana* CUI *l'ozio ammollava.* (GIORDANI.), cioè *colui, cui, ecc.*—E talora precede il nome o l'altro pronome cui riferisce: maniera latina anche questa. Es. *È senno, da* CUI *l'uomo vuole alcuna cosa, metterlo prima in isperanza di bene.* (NOVELLINO.), cioè *mettere in isperanza colui, da cui l'uomo vuole, ecc.*

787—Lascia la preposizione *di*, quando sta innanzi al nome al quale fa da compimento. Es. *Colui, il* CUI *intelletto si leva in Dio, il* CUI *pensiero tratta le cose di Dio, la* CUI *memoria si ricorda delle cose buone di Dio, con tutta la mente ama Iddio.* (PASSAVANTI.)—Mettere la prep. *di* tra l'articolo ed il pronome, come *il di cui, la di cui, ecc.* se non è errore, certo è contro l'uso più costante de' buoni scrittori.

788—Lascia pure la preposizione *a*, quando esprime il compimento che i Latini esprimono col caso di rapporto, il dativo. Es. *Voi,* CUI *Fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade.* (PETRAR.) — *Domandarono chi costoro fossero,* CUI *la fortuna è tanto contraria.* (BOCC.) — *Cui* è il secondo de' tre pronomi, che dicemmo poter anche oggi sostener l'ellissi della prep. *a* (N.° 739).

789—ONDE e OVE, o, col *d* eufonico, DONDE e DOVE, sono avverbii di luogo, come vedremo; ma spesso, massime il primo, si adoperano come pronomi congiuntivi in luogo di *quale* o *che*, ad esprimer sempre compimento indiretto: invariabili per natura tutti e due; *onde* come personale ed impersonale, *dove* quasi sempre come impersonale. Il primo, cioè *onde,* esprime compimento col *di, da* e *per.* Es. *L'anima gloriosa* ONDE *si parla.* (DANTE.), cioè *della quale.—Nella bella prigione* OND' *or è sciolta.* (PETRAR.), cioè *dalla quale.—Per quell'usciuolo,* OND' *era entrato.* (BOCC.), cioè *pel quale.*—Il secondo, cioè *dove,* esprime compimento coll' *in* e *a.* Es. *Occhi leggiadri,* DOVE *Amor fa nido.* (PETRAR.), cioè *in cui.—Di questa viva petra,* OV' *io m'appog-*

Digitized by Google

gio. (ID.), cioè *a cui.* — *Lasciato il palo,* DOV' *ella stava attaccata co' denti, cadde in terra, e morissi.* (FIRENZ.), cioè *al quale.*

790—AVVERTIMENTO 1.° Qualche volta con *onde* trovasi taciuto l'antecedente, che può essere un nome o un aggettivo, come avviene nel pronome *cui.* Es. *Ma tempo è che io torni oramai* DONDE *troppo mi hanno allungato i ragionamenti degli Schiavoni.* (GIAMBUL.), cioè *a quella narrazione, a quel ragionamento o simile, dal quale, ecc.* — *Alle volte è una ciancia,* ONDE *una grave tentazione mi viene.* (CESARI.), cioè *quella, da cui, ecc.*

791 — AVVERTIMENTO 2.° Qualche volta *dove* trovasi preceduto dall'avverbio di luogo *là*, adoperato a guisa di nome antecedente, ed allora *dove* esprime il compimento col *di* o coll'*in.* Es. *Maestro, di grande scienza ti credo, e manifestamente l'ho veduto nelle cose* LÀ DOVE *io t'ho domandato,* cioè *nelle cose,* DELLE *quali* o NELLE *quali io ti ho dimandato.* (NOVELL.)—E talvolta trovasi riferito anche a nome di objetto animato. Es. *Ma questa sapienza austera mi riuscirebbe odiosa in donna,* DOVE *non vidi mai (vera o finta) severità che non fosse maligna.* (GIORDANI.), cioè *nella quale, in cui.*

§ 4. De' Pronomi indefiniti.

792—ALTRI, personale essenziale, si adopera come soggetto e come compimento, d'ambo i generi, ma difettivo di plurale. Es. *Nè voi nè* ALTRI *con ragione mi potrà più dire che, ecc.* (BOCC.) — *Tu conoscerai chente sarà ciascun uomo, se tu porrai mente com' ei loda* ALTRI. (SEN. VOLGARE.) — *Qual fallo mio mi t' ha tolto, e dato* AD ALTRI *?* (BOCC.)— *Senza capitano non volevano far guerra, nè potevano sperare* IN ALTRI *che nel duca.* (MACH.)

793—Si adopera anche per *alcuno.* Es. *Quando* ALTRI *sbadiglia colà dove sieno persone oziose, e senza pensiero, tutti gli altri... risbadigliano incontinente.* (CASA.) — Per *l' uno, l' altro,* come distributivo. Es. ALTRI *piange,* ALTRI *ride.* (BOCC.) — *Tanto sa* ALTRI, *quanto* ALTRI. (ID.) — Per *Io,* personale assoluto. Es. *Madonna, voi potreste dir vero, ma tuttavia, non sappiendo chi questi si sia,* ALTRI *non si rivolgerebbe così di leggiero.* (BOCC.) [1]

[1] Voglio qui riferire, e credo far cosa grata agl'insegnanti, quello che a questo proposito dicono i Deputati al Decamerone: « Lo scambiamento di queste persone nella lingua nostra si vede in certi casi molto familiare. . . Così usiamo: *altri* per *io,* e diciamo: *Io ve lo dico a fine di bene,*

Digitized by Google

794—ALTRUI, anche personale essenziale, si adopera sempre come compimento, ed è pure difettivo di plurale; ma quando esprime il compimento coll'*a* o col *di*, può lasciare queste preposizioni, anzi la seconda, cioè il *di*, si tralascia sempre quando *altrui* precede il nome cui fa da compimento; si può mettere e tralasciare, quando lo segue. Es. *Piuttosto* AD ALTRUI *le presterei, che per me le adoperassi.* (BOCC.)—*Alle oneste persone non istà bene studiar di piacere* ALTRUI, *se non nelle oneste cose.* (CASA.), cioè *piacere* AD *altrui.*—*Io parlo per ver dire, Non per odio* D' ALTRUI *nè per disprezzo.* (PETRAR.)—*Più* L'ALTRUI *fallo che 'l mio mal mi dole.* (ID.), cioè *il fallo* DI *altrui, ecc.* — *Altrui*, finalmente, è il terzo pronome innanzi al quale può anch'oggi tacersi la preposizione *a* (N.° 739). Essi, dunque, sono *loro, cui, altrui.*

795—AVVERTIMENTO. Negli antichi si trova talvolta anche come soggetto in luogo di *altri*; ma non è da imitare. Es. *Le cose che* ALTRUI *vuol ritenere, studisi di recarle in ordine.* (S. CONCORDIO.)—*Quando agli uomin vi mostrate, Fate d'esser sempre acconce; Benchè certe son più grate Quando* ALTRUI *le vede sconce.* (POLIZIANO.)

796—Alcune volte, quando esprime il compimento col *di*, sta senza la immediata compagnia del sostantivo cui fa da compimento, ma solo con l'articolo o con qualche preposizione al sostantivo appartenente. Es. *Abbandonarono la propria città, le proprie case... e cercarono* L'ALTRUI. (BOCC.), cioè *l'altrui città, l'altrui case.* — *Uscinne mai alcuno o per suo merto O* PER ALTRUI, *che poi fosse beato?* (DANTE.), cioè *per merito di altrui.* —Ma spesso sta anche affatto solo con l'articolo, come voce neutra, col nome *roba, avere* sottinteso: nel qual caso anche esprime il compimento col *di.* Es. *Chi il suo consuma, avrà carestia* DELLO ALTRUI. (FIORE DI VIRTÙ.)—*Maggiore tristizia non è al mondo, come convenire vivere* DELLO ALTRUI. (ID.)

797—CHIUNQUE, personale essenziale, è pronome com-

---

perchè ALTRI *non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi;* dove questo *altri*, sta sicuramente per *Io*, e vuole in effetto dire: *Perchè* IO *non vorrei aver cagione di adirarmi.* Ma è molto gentile e accorta maniera di ragionar questa, dove quel che vi è di bene, mostra colui che nasca da sè; e se nulla vi è di male, rigetta in un terzo ». (IL DECAMERON, *ecc. Firenze, Passigli*, 1841-44, pag. 647.)

Digitized by Google

plesso, come quello nel quale entra il congiuntivo *chi*; e però, non altrimenti che questo, non può essere adoperato con un solo verbo. Si usa come soggetto e come compimento. Es. CHIUNQUE *comincia fa così.* (CASA.), cioè *ciascuno che comincia, ecc.* — *Con festa,* CHIUNQUE *andava e veniva, faceva onorare.* (BOCC.), cioè *faceva onorare ciascuno che andava, ecc.* — Talvolta trovasi con verbo plurale: il quale, per altro, io credo che esser non possa fuorchè il verbo *essere.* Es. CHIUNQUE *fossero, e qual nome si avessero.* (BOTTA.)

798—AVVERTIMENTO. In qualche antico si trova usato aggettivamente e con sostantivo impersonale: la qual cosa, ed altre simili, vogliono sapersi solamente ad erudizione. Es. *Lo cedro si puote tutto l'anno serbare in sull'arbore... ma meglio se ne 'l chiudi con* CHIUNQUE VASELLO. (PALLADIO VOLGARE.)—Nello stesso significato si trova pure CHEUNQUE nei non troppo antichi. Es. *Avendo per neente* CHEUNQUE MALE *si facesse alla Repubblica.* (DAVANZATI.)

799—CHICCHESSIA O CHI CHE SIA, o anche CHI CHE senza il *sia*, valgono il medesimo che *chiunque*; ma non sono complessi, cioè possono stare con un solo verbo; nè sono difettivi di plurale, perchè fanno CHI CHE SIANO O SIENO; salvo CHI CHE, che trovasi quasi sempre al singolare. Es. *Con attento animo son da ricogliere,* CHI CHE *di esse* SIA *il dicitore.* (BOCC.) — *Ora è questa*[1] *della giustizia dei Re, che coloro che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma,* CHI CHE *essi si* SIENO, *in cotal guisa si trattino?* (ID.) — *E questo,* CHI CHE *ti se l'abbia mostrato, io nol nego.* (ID.) — Talora è suppresso il *che*, ma trovasi, in quello scambio, un *si*, o col *sia* o con altro verbo. Es. *Sono causa che i signori dian favore a* CHI SI SIA *per far loro dispetto.* (CASTIGLIONE.) — *Non saluto mica per semplice cirimonia, ma per una stima universale che io nutrisco nel cuore verso tutti, sieno* CHI SI PARE. (SALVINI.)

800—AVVERTIMENTO. *Chicchessia* talora non vale propriamente *chiunque*, cioè *qualunque persona*; ma si usa a significar persona da noi non saputa per appunto, come a dire, *qualcuno, taluno*, così in generale. Es. *Ci sarebbe* CHICCHESSIA *che ci impaccerebbe.* (BOCC.)

---

[1] « Parrebbe che dovesse dire *è questo*, come si legge nella Novella II della Giornata II; e forse così scrisse il Boccaccio ». Così annota a questo luogo il Fanfani nel suo DECAMERON, *Firenze, Le Monnier*, vol. II, pag. 370.

Digitized by Google

801 — CHECCHESSIA o CHE CHE SIA, impersonale essenziale, vale *qualunque cosa*, e si adopera allo stesso modo che il suo equivalente personale *chicchessia;* ma, come impersonale, è difettivo di plurale. Es. *Avverrà pur* CHECCHESSIA. — *Mi contento* DI CHE CHE SIA. — Talora è suppresso il *che*, come in *chi che sia*, ma trovasi anche, in quello scambio, un *si*, CHE SI SIA. Es. *Or* CHE SI SIA, *diss' ella, io n' ebbi onore.* (PETRAR.) — Dicesi anche CHE CHE senza il *sia;* ma, potendo questa forma essere aggettivo, come aggettivo lo abbiamo allogato a suo luogo (N.° 689); perchè, quando è usato assoluto, non è altro che un aggettivo neutralmente adoperato.

802 — CHI non è pronome congiuntivo, ma indefinito, quando sta:

803 — 1.° Per *Quale*, dubitativo o interrogativo, nell'uno e nell' altro numero. Es. *Cominciarono a dire:* CHI *è là?* (BOCC.) — *Rivolto a messer Nero, il domandò* CHI *fossero le due damigelle.* (ID.)

804 — 2.° Per *Altri* o *Alcuni*, distributivo, nell'uno e nell'altro numero: nel plurale, per altro, solamente quando le persone, di cui si parla, fanno tutte la medesima azione. Es. *Dei quali* CHI *v' andò, e* CHI, *vinto dalla bellezza del luogo, andar non vi volle.* (BOCC.) — CHI *qua con una, e* CHI *là con un' altra, cominciarono a fuggire.* (ID.)

805 — 3.° Per *Alcuno che* o *Persona che*, nel singolare solamente. Es. *Quivi non era* CHI *con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze rivocasse.* (BOCC.) — *Non credi tu trovar qui* CHI *il battesimo ti dea?* (BOCC.)

806 — 4.° Per *Se alcuno*, frapposto nel discorso con proposizione incidente, nel singolare solamente. Es. *Era un chiuso di tavole vicino al piè della scala, da riporvi,* CHI *avesse voluto, alcuna cosa.* (BOCC.) — *E la casa mia non è troppo grande, e perciò esser non vi si potrebbe, salvo* CHI *non volesse starvi a modo di mutolo.* (ID.)

807 — 5.° Per *Chiunque*, nel singolare solamente. Es. *Tu vedi la terribile e veloce ruota del mondo abbattere e innalzare* CHI *ella vuole.* (GIOV. DALLE CELLE.) — *In presenza di* CHI *andava e di* CHI *veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini che aveva.* (BOCC.)

808 — CUI è usato talvolta elegantemente in luogo di *chi*, quando *chi* è pronome indefinito in senso di *quale;* e però

Digitized by Google

anche *cui* vuolsi, in questo caso, considerare come pronome indefinito. Es. *Le quali nelle braccia apparivano a molti, a* CUI *grandi e rade, ed a* CUI *minute e spesse.* (BOCC.), cioè *a chi grandi, a chi minute, ecc.* — *Così la donna, non guardando* CUI *motteggiasse, credendo vincere, fu vinta.* (ID.), cioè *chi ella motteggiasse.*

809 — Si trova anche, ma meno di frequente, in luogo di *chiunque, chi che.* Es. *Al cominciamento al tribuno diè favore, e poi,* CUI *fosse la colpa, fe' il contrario.* (G. VILLANI.), cioè *a chiunque fosse o di chi che fosse la colpa, ecc.* — *Et a chiedere a lingua sapeva onorare* CUI *nell'animo gli capeva che il valesse.* (BOCC.), cioè *chiunque egli credeva che il meritasse.*

810 — QUALCUNO o QUALCHEDUNO, personali e impersonali, sono composti da' due aggettivi *qualche* e *uno*, al primo, cioè a *qualcuno* tolta l'*h*, perchè superflua innanzi alla vocale *u*, al secondo, cioè a *qualcheduno* aggiunto il *d*, come lettera eufonica per evitare l'incontro delle due vocali. Trovasi, per altro, staccato e senza il *d*, *qualche uno.* Si usano come soggetto e come compimento. Es. *Signor mio, voi troverete che questo non è vero; chè colui, che ve lo dice, è* QUALCUNO *che mi vuol male.* (PECORONE.) — *Or chi potrà scampare di tanti lacciuoli, che non sia preso* DA QUALCUNO? (PASSAVANTI.) — *Oramai non è buono ad altro, che a farne un vaglio, e però doniamolo* A QUALCHEDUNO. (FIRENZUOLA.)

811 — AVVERTIMENTO. *Qualcuno* trovasi anche con la compagnia immediata di un sostantivo, come un aggettivo; ma non è da imitare. Es.

I' son prigion; ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo, e QUALCUNA SAETTA,
Fa di te e di me, signor, vendetta. (PETRAR.)

812 — OGNUNO, personale essenziale, è composto dai due aggettivi *ogni* e *uno*, e dagli antichi si scrisse anche staccato *ogni uno.* Si usa come soggetto e come compimento. Es. OGNUNO *era pennuto di sei ali.* (DANTE.) — OGNUNA *in giù tenea volta la faccia.* (ID.) — *Con ammirazione* D' OGNUNO *in assai breve spazio di tempo... valorosissimo tra' filosofanti divenne.* (BOCC.) — *Maravigliosamente da lui* PER OGNUNO *guiderdonato sarebbe.* (ID.)

813 — AVVERTIMENTO. *Ognuno* si trova anche con la compagnia im-

Digitized by Google

mediata di un sostantivo, a mo' di aggettivo; ma, come abbiam detto di *qualcuno*, non sarebbe oggi da imitare. Es.

. . . OGNUNA
PERSONA, o paesana, o viandante,
Dica: Benigno abbiate e Sole e Luna. (ARIOSTO.)
Sappi ch'OGNUNO IMPERADOR si lagna. (LIPPI.)

814 — CERTUNI, personale essenziale, è composto da'plurali di *certo* ed *uno*, ed è lo stesso che *alcuni*. Si usa come soggetto e come compimento. Es. *Non son già degni di perdono* CERTUNI, *che dopo sì vive ragioni... biasimano questa illustre favella.* (DATI.) — *Quella vera ed antica filosofia, alla quale* CERTUNI *danno nome di ozio e di dappocaggine; questa, ecc.* (CESARI.) — Qualche grammatica cita anche il feminile *certune*, ma senza esempio, nè io ne ho trovato fino ad oggi.

815 — NIENTE (*neente*) e NULLA, impersonali essenziali, si adoperano allo stesso modo che gli aggettivi *niuno, nessuno, ecc.*, cioè, collocati innanzi al verbo, prendono e lasciano il *non*; collocati appresso, il richiedono. Così diciamo: *Io* NIENTE O NULLA NON *voglio* e *Io* NIENTE O NULLA *voglio*.— *Io* NON *voglio* NIENTE O NULLA.

816 — AVVERTIMENTO. Ma, come per gli aggettivi *niuno, nessuno, ecc.* si fa talvolta contro, e non senza grazia, a questa regola, così si fa anche per *niente* e *nulla*. Es.

Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta che sa NULLA. (DANTE.)
Ai nostri tempi chi vuole piacere dia molto, riceva poco, e dimandi NULLA. (S. CONCORDIO.)
Son NULLA, so NULLA, posso NULLA, e voglio NULLA. (TASSO.)
. . . Incontro io vado
A gran periglio, e l'infelice sposa
Di ciò sa NULLA, ed io da lei mi parto
Senza pure un addio. (MONTI.)

Anzi, dice il Paria, la lingua nostra ha alcuni suoi modi, ne'quali l'aggiunta di quel *non* avanti al verbo, se non è erronea, certo sonerebbe men bene. Tali sono *menare a niente, venire al niente, tornare in niente, aver per niente* o *a niente, mettere a niente, esser da niente* o *da nulla*, ed altri simili.

817 — Senza il *non*, non negano, ma affermano, come gli aggettivi *niuno, nessuno, ecc.*, quando sono adoperati particolarmente nelle proposizioni interrogative, dubitative

Digitized by Google

o esclamative. Es. *Buffalmaceo, che guari non era lontano... gli si fece incontro, e salutatolo, il domandò se egli si sentisse* NIENTE. (BOCC.), cioè *alcuna cosa.* — *Furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro, nè alcun' altra rendita era che di* NIENTE *gli rispondesse.* (ID.), cioè *di alcuna cosa.* — *Volesse pur Dio, che tu fossi degno di patir* NULLA *per lo nome di Gesù!* (CESARI.), cioè *qualche cosa.*

818 — Si adoperano, quasi a modo di aggettivi neutri, a significare *cosa difficile* o *impossibile*, sempre, in questo caso, senza il *non*. Es. *Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso. Chè se 'l Gorgon si mostra, e tu il vedessi,* NULLA *sarebbe del tornar mai suso.* (DANTE.), cioè *impossibil cosa sarebbe il tornar suso.*—*Il padre di lei e la madre... in ciò che si poteva l'atavano; ma* NIENTE *era, per ciò che ella... aveva eletto di più non volere vivere.* (BOCC.), cioè *ma tutto era inutile, invano, ecc.*

819 — AVVERTIMENTO. *Niente* si trova usato pure con la compagnia immediata di un sostantivo, tal quale un aggettivo; ma oggi non si vorrebbe imitare. Es. *Magnanimità... è a intendere in alte e nobili cose, e di gran valore, non ammiserando l'animo a cose vili e di* NIENTE UTILITADE. (FIORE DI VIRTÙ.)—NIENTE *fa* PRO *a servire a' mali uomini, perciocchè la loro pessima mente non teme dimenticare i ricevuti benefizii.* (ESOPO VOLGARE.)

820 — SI (che è forse l'*Is* de' Latini, per metátesi) adoperato con la terza persona singolare di un verbo, ha un valore indefinito, come quello che indica una o più persone in genere. Equivale all'HOM de' Provenzali, all'ON de' Francesi, al PEOPLE degl'Inglesi ed al MAN de' Tedeschi; ed in italiano vi corrisponde *Uno, Altri, Uomo* o *L'uomo* (N.° 205); tanto è vero che qualche volta gli si vede riferito un pronome o un aggettivo possessivo. Questa voce può anche in questo caso, cioè colla natura di pronome indefinito, precedere il suo verbo, come *Si dice, Si parla, ecc.* e venirgli dopo affisso, come *Dicesi, Parlasi, ecc.* Es. *Per me* SI *va nella città dolente.* (DANTE.), cioè *gli uomini, la gente dannata.* — *Era la cosa pervenuta a tanto, che non altramenti* SI *curava degli uomini che morivano, che ora* SI *curerebbe di capre.* (BOCC.), cioè *non altramenti la gente avea cura, ecc. che ora la gente avrebbe cura, ecc.* — SI *vede in quelli maravigliosi gesti nel vestirsi.* (R. BORGHINI.), cioè *L'uomo vede, ecc.* — *Lo amore che* SI *porta naturalmente a quei che sono della* SUA

Digitized by Google

terra. (GELLI.), cioè *l'amore che l'uomo porta, ecc.*—*Tutto quello che trapassa il debito di servo, tutto quello che* SI *fa non per comandamento, ma di* SUA *spontanea volontà, è benefizio.* (VARCHI.), cioè *quello che uno fa, ecc.*

821 — AVVERTIMENTO. Troviamo assai spesso, e nel parlar familiare usiamo frequentemente, questo pronome in compagnia di una voce di numero plurale, per lo più, un aggettivo qualificante, assoluto o verbale che sia, come *Non* SI *può esser* BUONI *se non* SI *ama Dio.* — *Non* SI *diventa* GRANDI *se non* SI *studia molto.*—*Dalle lodi de' tristi* SI *è più* OFFESI *che* ONORATI. — In questo caso il *si* pare che abbia in qualche modo rapporto al pronome *noi*: quasi il pieno fosse questo: *Noi, uomini in genere, non possiamo esser buoni se non amiamo Dio.*—*Noi non diventiamo grandi se non studiamo molto*, e via discorrendo. Es. *La tanta propinquità non ci lascerebbe mettere in battaglia; chè dalla loro archibuseria* SI *sarebbe* OFFESI. (VARCHI.) — *Ed io per me credo che questa sia una di quelle cose che non sieno da imitarsi in questo grand'uomo, se non dopo che* SI *fosse* DIVENTATI GRANDI *quanto esso.* (BELLINI)—*A quanti pericoli* SI *è* ESPOSTI *quando* SI *è in un posto più sublime!* (GIRALDI.)—*Non* SI *è* PRESENTI *a una cosa quando* SI *pensa ad un'altra.* (ID.)

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

Del soggetto.

822 — Ogni verbo di modo finito deve avere un soggetto, espresso o sottinteso, il quale concordi con esso in persona ed in numero, come Io STUDIO *con piacere.* — AMO *Pietro, ma non* ODIO *Paolo.* — TU *mi* SIGNIFICHERAI *quel che* DESIDERI. — EGLI FA *bene sempre che* VUOLE. — NOI ANDEREMO *a Roma, e quivi* RESTEREMO *un mese.* — VOI RIMARRETE *qui e* LEGGERETE *quanto e quel che* VORRETE. — COSTORO VERRANNO *con noi oggi, e domani* STUDIERANNO.

823—AVVERTIMENTO. Ma questa regola non è costante, perchè alcune volte si trova col soggetto plurale il verbo al singolare, massime coi verbi *essere* e *fare*, quando hanno a soggetto un nome di tempo. Es.

ERA STATO TRE ANNI che in quelle contrade non era piovuto. (CAVALCA.)

Oggi FA VENTIDUE GIORNI che lo re Marco entrò. (TAV. RITONDA.)

Digitized by Google

Io so bene QUANTA INTELLIGENZA e CHE FORZE BISOGNA a persuadere un superbo. (CITTÀ DI DIO.)
Dalla quale NASCE ogni dì MILLE COSE che dispiacciono. (GELLI.)
Si COMINCIÒ ad accostar loro DEGLI ALTRI. (MACH.)
Ho caro il bene di tutti, e lo tengo come se fosse mio proprio: godendo che ci SIA DEGLI UOMINI che sappiano, e che la patria e il mondo ne riceva onore. (SALVINI.)

È costrutto, per altro, che in alcuni casi si vuole usar con risguardo; ma nello stile familiare pare che possa quasi sempre star bene.

824—Se il soggetto è composto, il verbo si farà plurale, come ALFREDO *e* GUSTAVO, *cui conosceste a Firenze*, SONO *due de' miei migliori amici.*—Ma se il soggetto costerà di sostantivi e pronomi, o di pronomi solamente, il verbo concorderà con la persona più nobile: la prima persona è più nobile della seconda, e della terza è più nobile la seconda, come Io *e* MIO FRATELLO o MIO FRATELLO *ed* IO ABBIAMO FATTO *molto per lui.*

825—AVVERTIMENTO. Ma nè pur questa regola è molto costante, perchè talora il verbo si trova accordato con la persona meno nobile. Es.
Tosto che IL DUCA ed IO nel legno FUI. (DANTE.)
D'una radice NACQUI ed IO ed ELLA. (ID.)
De' quai nè IO nè IL DUCA MIO S'ACCORSE. (ID.)
Nè VOI nè ALTRI mi POTRÀ più dire, ecc. (BOCC.)

826—Il soggetto composto il più delle volte lascia il verbo al singolare, quando i sostantivi, di che si compone, sono di objetto inanimato. Es. QUAL FORTUNA *o* DESTÍNO *Anzi l'ultimo dì quaggiù ti* MENA? (DANTE.)—TUTTA LA SPERANZA *de' Greci e* LA FIDUCIA *della guerra, che presero contro di voi,* STETTE *sempre nell'ajuto e nell'appoggio di Pallade; ma, poi che Diomede e Ulisse... cavarono il Palladio del santo tempio...,* LA SPERANZA *e* LA POTENZA *de' Greci* INCOMINCIÒ *a venir meno.* (GUIDO DA PISA.)—Ma anche il soggetto composto di sostantivi di objetto animato, lascia talvolta il verbo al singolare, massime quando i sostantivi seguono il verbo, o quando sono l'uno dall'altro molto distinti. Es. *Di quell'umile Italia fia salute, Per cui* MORÌ LA VERGINE CAMMILLA, EURIALO, *e* TURNO, *e* NISO. (DANTE.)—PASSÒ *in ajuto di quell' impresa* IL RE *di Francia,* IL RE *d' Inghilterra.* (MACH.)—*Non* CINNA, *non* SILLA SIGNOREGGIÒ *lungamente.* (DAVANZATI.)

Digitized by Google

827—AVVERTIMENTO. Quando il soggetto è un sostantivo collettivo, o qualche modo di dire che esprima più objetti insieme, specialmente quando è seguito da un compimento al plurale, il verbo puossi, volendo, fare anch'esso plurale. Es.

Potete vedere come il comune popolo ERANO IGNORANTI del vero Iddio. (G. VILLANI.)

La sua famiglia AVEVANO un dì preso un pentolajo per malleverìa. (NOVELLINO.)

Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
L'inno che QUELLA GENTE allor CANTARO. (DANTE.)

Un'infinità di stromenti da martóro (*martirio*) FURONO PREPARATI. (FIRENZUOLA.)

Ciascuno di noi sa che de'suoi SONO la maggior parte MORTI. (BOCC.)

Una parte di loro SONO NECESSITATI abbandonare i terreni patrii. (MACH.)

828—Alcuna volta, del soggetto composto non tutti i termini sono di eguale importanza: in questo caso il termine principale si adoprerà come soggetto, accordando solo con esso il verbo, e gli altri si faranno a quello seguire mediante la preposizione *con*. Es. ENEA COL *padre e* COL *figliuolo,* COL *Palladio e* COGLI *altri Dii di Troja...* ENTRÒ *in mare.* (GUIDO DA PISA.)—Ma qualche volta il verbo anche in questo caso si fa plurale, come se gli altri termini del soggetto non dalla prep. *con*, ma da una congiunzione dipendessero. Es. L' UMILE GIOVANNI CO' *suoi ottimi poverelli... da Montalcino segretamente* SI PARTIRONO. (BELCARI.)

829—Il verbo *avere,* che spesso ed elegantemente si usa in luogo di *essere,* si lascia sempre al singolare, quantunque il soggetto sia plurale, maniera tolta a'Provenzali, ed oggi rimasta a'Francesi. Es. QUANTE MIGLIA *ci* HA? HACCENE PIÙ DI MILLANTA. (BOCC.)—HAVVI LETTI, *che vi parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia.* (ID.)—*Rispose che quivi non* AVEA FALCONI *al presente.* (ID.)—EBBEVI DI QUEGLI, *che intender vollono alla melanese.* (ID.)—Talvolta trovasi usato anche al plurale; ma l'universale dei grammatici ne sconsigliano l'imitazione.

830—Quando il soggetto è uno de'pronomi congiuntivi, *quale, che, ecc.*, il verbo della proposizione incidente cui esso forma, si accorda con la persona cui il pronome congiuntivo riferisce o richiama. Es. *Ed* IO, CHE *del color* MI FUI ACCORTO, *Dissi: Come verrò se* TU *paventi,* CHE SUOLI *al mio dubbiare esser conforto?* (DANTE.)—Ma trovasi esempii

Digitized by Google

anche in contrario, cioè messo alla terza persona il pronome congiuntivo, massime quando nella proposizione incidente vi sia un sostantivo che faccia da attributo. Es. *Or se'* TU *quel Virgilio e quella fonte*, CHE SPANDE *di parlar sì largo fiume?* (ID.)

831 — De' verbi unipersonali hanno il soggetto per lo più taciuto quelli che si usano solo nella terza persona del singolare, come quelli che significano un fatto che avviene non per opera dell'uomo, ma della natura. Così de' verbi *piove, diluvia, grandina, nevica, tuona, lampeggia, ecc.* il soggetto sarà CIELO, ARIA o simile; il qual soggetto talvolta trovasi anche espresso. Es. *Voi udite come non pur* PIOVE, *anzi* DILUVIA IL CIELO. (LASCA.)—*Innanzi che la battaglia si cominciasse....* PIOVVE UNA PICCOLA ACQUA. (G. VILLANI.) — *Sospira, e suda all'opera Vulcano Per rinfrescar l' aspre saette a Giove;* IL QUAL *or* TUONA, *or* NEVICA, *or* PIOVE. (PETRAR.)

832 — AVVERTIMENTO. Alcuno di questi verbi, come PIOVERE, adoperato in significato metaforico, cioè di *cadere di sopra a similitudine della pioggia*, si adopera non solo nell'uno e nell'altro numero, come unipersonale intransitivo, ma anche, come transitivo, col suo oggetto, per *tramandare abbondantemente*. Es. *Anche nelle povere case* PIOVONO *dal cielo* DE' DIVINI SPIRITI. (BOCC.) — *Tanta negli occhi bei fuor di misura Par ch'Amor e* DOLCEZZA *e* GRAZIA PIOVA. (PETRAR.)

833—Ma di quelli fra essi, che esprimono anche un fatto che avviene per qual altro siasi accidente, il soggetto è anche taciuto il più delle volte nel singolare (ed è un aggettivo neutralmente adoperato, come *questo, ciò, ecc.*), e sempre espresso nel plurale (e può esser vario, quello cioè che dal contesto risulta). Es. *Non* CONVIENE.—IMPORTA *assai.*—*Poco* MONTA. — *Non mi* CALE, cioè *Questo non conviene; Quello importa assai, ecc.*—AVVENGONO *spesso* ALCUNI FATTI *che non è dato all'uomo lo spiegare.* — *A me* INCONTRANO *sovente* CERTE COSE *che farebbon ridere anche chi di ridere non avesse voglia.*

834—AVVERTIMENTO. Ci ha alcuni verbi nella nostra lingua, i quali non sono unipersonali, ma pure elegantemente come unipersonali si adoperano, sempre col soggetto taciuto. Essi sono *dolersi, ricordarsi, sovvenirsi, rimembrarsi*: del primo è soggetto *il cuore, l'animo*; degli altri, *la mente, la memoria*; e però si usano solo nella terza persona del singolare; cambiando, però, l'affisso assoluto *si* nell'affisso indicativo *gli* pel singolare, e nel pronome *loro* pel plurale. Onde *Io mi dolgo*; *Mi* DUOLE, cioè *il cuore, l'animo duole a me.*—*Tu ti duoli*; *Ti* DUOLE, cioè

Digitized by Google

il cuore, l'animo duole a te. — *Ei si ricorda*; GLI RICORDA, cioè *la mente, la memoria ricorda a lui.* — *Voi vi sovvenite*; *Vi* SOVVIENE, cioè *la mente, la memoria sovviene a voi.* — *Eglino si* RIMEMBRANO; LORO RIMEMBRA, cioè *la mente, la memoria rimembra loro, a loro.*

Dell' Attributo.

835 — Quando il soggetto sia singolare, e l' attributo plurale, o viceversa, il soggetto plurale e l'attributo singolare, il verbo (che in questo caso non è che il *verbo sostantivo* o uno de' verbi *copulativi*, di cui si discorre qui appresso) può concordare o coll'uno o coll' altro. Es. *Le mura mi parea che* FERRO *fosse.* (DANTE.), cioè *mi parea che le mura fosse ferro.* — *I loro letti era* LA NUDA TERRA. (FIOR. S. FRANCESCO.) — *Quel paese, che volgarmente chiamiamo Giappone, sono* TRE ISOLE PRINCIPALI. (SERDONATI.) — In questo caso l'attributo è sempre espresso da un sostantivo.

836 — Il verbo *essere*, come verbo sostantivo, riceve il suo attributo, come *Pietro* È BUONO. — *Amalia* È GENTILE; ma, quando vi fosse una seconda proposizione col medesimo attributo, questo, secondo l'uso più costante dei classici, non si richiama col pronome affisso *il* o *lo*. Così *Pietro* È STUDIOSO, *ma Gustavo non* È. — *Egli non* È BUONO, *ma vuol* PARERE, cioè *parere di essere.* Es. *Noi stessi... semo cagione co' sinistri portamenti nostri di fare che molti* SIENO INGRATI *che non* SAREBBERO. (VARCHI.), cioè *che non sarebbero tali, ingrati.*

837 — AVVERTIMENTO. I più de'grammatici gridano che sia errore l'adoperar *il* o *lo*, come attributo, col verbo *essere* e cogli altri copulativi (Vedi qui appresso); ma contro il soverchio rigore de'grammatici sorgono pur infiniti esempii di scrittori anche puliti, i quali usarono di questo *il* o *lo*, come di quello che alcuna volta è proprio necessario, chi non voglia rendersi oscuro. Eccone taluni.

Solo in una cosa... fu (*Dante*) impaziente o animoso, cioè in opera appartenente a parti; poichè in esiglio LO *fu* troppo più che alla sua sufficienza non si apparteneva. (BOCC.)

O misera Ravenna, t'era meglio
Ch'al vincitor non fessi resistenza;
Far che a te fosse innanzi Brescia speglio,
Che tu LO *fossi* a Arimino e Faenza. (ARIOSTO.)

L'uomo saggio può bene appellarsi infelice, ma non già *esser*LO, s'egli da sè stesso non si condanna. (RUCELLAI.)

Digitized by Google

Siamo voluti andare in ciò ritenuti, fino a che da tersi e regolati scrittori non saranno, come IL *saranno* per avventura quando che sia, nelle loro composizioni adottati. (CRUSCA.)

838 — Il verbo *essere,* come quello che entra in qualunque giudizio, logicamente si chiama COPULA, e nella proposizione, che è il giudizio espresso con parole, si chiama VERBO. Ma, oltre ad *essere*, ce ne ha pure alcuni altri, che da sè, per loro natura, sono copula, quantunque si presentino in forma di verbi aggettivi; però li chiameremo VERBI COPULATIVI, perchè ricevono anch'essi un attributo: essi sono *parere, sembrare, divenire, diventare* e *fare,* nella forma passiva, per *diventare*. Es. *Olimpia* PARE AFFLITTA. — *Eugenio* SEMBRA BUONO. — *Essi in breve* DIVENNERO RICCHI. — *I miei scolari* DIVENTARONO DILIGENTI. — *Di libero* FU FATTO SERVO.

839 — Ci ha pure, oltre a'verbi copulativi, altri verbi nella nostra lingua, come nella latina, che si dicono SERVILI, perchè essi servono sempre ad un infinito, espresso o sottinteso, dal quale prendono il significato: essi sono *cominciare, potere, dovere, volere, solere.* Es. *Io non* POSSO FAR *questo.* — *Voi* DOVETE PARLARE. — *Egli* VUOLE ANDARE. — *Noi* SIAMO SOLITI DI DIRE, *ecc.*; ovvero *Io non* POSSO, cioè, *fare, dire questo.* — *Voi* DOVETE, cioè *parlare, andare*, quel verbo, insomma, che da tutto il contesto è voluto.

De' Compimenti.

840 — De' verbi aggettivi, il TRANSITIVO (da TRANSIRE, latino, *passare*) ha un compimento diretto, che dicesi propriamente OGGETTO. Questo oggetto risponde all'accusativo, che i Latini dicono PAZIENTE, appunto perchè *soffre* o *patisce* l'effetto dell'azione dal verbo significata. Es. *Io* BATTO IL CANE. — *Pietro* STUDIA LA LEZIONE. — *Io* HO AMATO *ed* AMO GUISCARDO. — *Amalia* COLTIVA *con amore* LE LETTERE. — Le parole *cane, lezione, Guiscardo, lettere* sono gli oggetti de'verbi *battere, studiare, amare, coltivare.*

841 — AVVERTIMENTO. Talvolta si tace (ed è modo elegante, ma non errore il fare altrimenti) il pronome IL o LO, oggetto di un verbo transitivo, in una proposizione, colla quale si risponde ad una domanda. Es.

Il vi dirò con questo patto che voi mi giurerete che mai, come promesso avete, a niuno il direte. Il maestro affermò che non FAREBBE. (BOCC.)

Digitized by Google

Vedi tu quei due nicchi appiccati a quel sasso, che s'aprono e riserrano? e quel monticello di terra, il quale è poco fuori de l'acque a piè di quella palma? — Sì, VEGGO. (GELLI.)

842 — La nostra lingua non ha verbi PASSIVI propriamente detti, perchè non ha, come la latina, desinenza speciale a ciò; ma ciascuna proposizione, nella quale sia un verbo transitivo, si può rivolgere, col verbo *essere* e col participio passato del verbo, in PROPOSIZIONE PASSIVA, facendo dell'oggetto il soggetto, e del soggetto un compimento indiretto con la preposizione *da*. Onde *Io amo Paolo: Paolo* È AMATO DA ME. — *Egli amò Ginevra: Ginevra* FU AMATA DA LUI. — *Voi* AVETE STUDIATA *la lezione: La lezione* È STATA STUDIATA DA VOI. — Talvolta invece della prep. *da* si usa *per*. Es. *Voce fu* PER *me udita*. (DANTE.) — *Misia e Licisca quelle vivande diligentemente apparecchieranno, che* PER *Parmeno loro saranno imposte*. (BOCC.)

843 — AVVERTIMENTO. Qualche volta, in luogo del verbo *essere*, si usa, nella proposizione passiva, il verbo *venire*, ma solo ne' tempi che nel verbo *essere* sono semplici. Es. *Giulio* VIEN LODATO PER TUTTI *che il conoscono*. — *Amalia* VENNE COMMENDATA DA QUANTI *erano colà presenti*. — Ma non si potrebbe dire in luogo di: *L'esercito austriaco* È STATO SCONFITTO *pienamente a Solferino*; *L'esercito austriaco* VIEN VENUTO SCONFITTO, ma È VENUTO SCONFITTO *pienamente a Solferino*.

844 — Un' altra forma ha la nostra lingua per usare la *proposizione* o *locuzione*, che voglia dirsi, *passiva*: essa è l'usare, coll' affisso *si*, un verbo alla terza persona tanto singolare quanto plurale, accompagnata da un compimento indiretto col *da* o *per*. Onde invece di: *Questa cosa* È DETTA DA MOLTI, si può rivolgere: *Questa cosa* SI DICE DA MOLTI. — *Queste parole appena* SAREBBERO DETTE DA' PIÙ TRISTI *del mondo*, si può rivolgere: *Queste parole appena* SI DIREBBERO DA' PIÙ TRISTI *del mondo*. L'affisso *si*, che in questo caso potrebbe considerarsi come la *risoluzione del verbo essere*[1], noi lo chiameremo col Gherardini, PASSIVANTE.

845 — AVVERTIMENTO. Il SI *passivante* qualche volta trovasi col verbo singolare, massime nel familiare, preceduto o seguito da un pronome o

[1] Ringrazio la gentilezza del mio amico, sig. Prof. Alessandro de Mandato, di alcune sue giudiziose osservazioni intorno a questo, non so se debba dirmelo, benedetto o maledetto SI nella nostra lingua.

Digitized by Google

da un sostantivo plurali; i quali sono senza preposizione, ma ad essi, secondo noi, si sottintende *da* o *per*, come NOI SI ANDERÀ *a Portici domani, se il tempo sarà buono*, cioè *si anderà da noi* o *per noi*. Es. *Chi è uso a Firenze, sa che ogni prima domenica di mese* SI VA *a san Gallo* E UOMINI E DONNE *in compagnia*. (SACCHETTI.)

846—L' INTRANSITIVO ha un compimento indiretto, espresso da quella tra le preposizioni che ad esprimere questa o quella relazione si richiede. Es. *Io* VADO A ROMA.—*Voi* PARTITE DA FIRENZE.—*Pietro* PASSEGGIA PER LA PIAZZA.—*I soldati* CADEANO *morti* DALLE MURA.

847—AVVERTIMENTO. Alcuni verbi intransitivi prendono talvolta, per proprietà di nostra lingua, un oggetto come i transitivi, della medesima natura del verbo. Così *Parlar parole—Vivere vita—Morir morte—Sudar sudore — Dormir sonno — Sognarsi un sogno — Donare un dono, ecc.* Es.

Et il Saladino poi interamente il soddisfece; et, oltre a ciò, gli DONÒ grandissimi DONI. (BOCC.)

Ora addivenne che il Re SI SOGNÒ un grave e maraviglioso SOGNO. (NOVELLINO.)

Saranno cacciati del regno del cielo quegli che. . . PARLERANNO menzogne e PAROLE OZIOSE. (GRADI S. GIROL.)

. . . Osano anch'elle,
Per la difesa delle patrie mure,
Gir le prime a MORIR MORTE ONORATA! (CARO.)

848—Quando ci ha due o più verbi, i quali richiedano compimenti diversi, il nome che rappresenterà il compimento principale, si metterà col primo verbo, e con gli altri si metterà un pronome o un affisso esprimente il compimento che ciascuno di essi verbi richiederà. Es. *Io* AMO I VIRTUOSI UOMINI, *e volentieri* A QUELLI O A LORO *mi* ACCOSTO.—*Pietro* VUOL *troppo bene* A QUELLE SUE BAMBINE, *e spesso* LE CONTENTA *anche ne' loro capricci.*

849—AVVERTIMENTO. Ma, per proprietà di nostra lingua, quando due o più verbi, che richiedano compimenti diversi, sono posti l'uno appresso all'altro, si può dare ad ambedue il medesimo compimento, sia del primo verbo sia del secondo. Es. *E infino a quel tempo senza avarizia e desiderio vivevano, e le sue cose proprie* A CIASCUNO PIACEVANO E CONTENTAVANO *assai*. (SALLUSTIO VOLGARE.)—*E a questi sono assai simiglianti i beffardi, cioè coloro che si dilettano di* FAR BEFFE *ed* UCCELLARE CIASCUNO, *non per ischerno, nè per disprezzo, ma per piacevolezza*. (CASA.)

850—Quando uno stesso verbo potesse avere compimen-

Digitized by Google

to di natura diversa, e i termini del compimento fossero più di uno, sarà bene farli tutti della stessa natura, cioè o tutti diretti o tutti indiretti; e però non ci pare lodevole il seguente Es. *Io sono per pubblicare una scelta di Vite di Santi ed altri fatti solenni della Storia della Chiesa, cui nominò Fiore di Storia Ecclesiastica, che* SEGUITA ALLA VITA *di Gesù Cristo, ed* I FATTI *degli Apostoli.* (CESARI.)

851 — Un verbo, in generale, (in questo caso cadono per lo più i transitivi) non potrebbe avere due compimenti della stessa natura; ma talvolta, massime nello stile familiare, si trova ripetuto il compimento con uno degli affissi indicativi, come *Io* L'AMO COTESTO UOMO. — *Io* LE *vo' bene* A COSTEI. Es. QUESTO LO *moveva il desiderio che aveva d'acquistare gli stati di Braccio...; quelli erano dalla volontà di tornare nella loro patria spinti.* (MACH.) — Senza che, molte volte è quasi necessario alla chiarezza il ripetere con un affisso il compimento; massime quando il sostantivo compimento precedesse non solo il verbo, ma da esso fosse pure alquanto lontano. Es. QUEL CUORE, *il quale la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera* L' *aperse.* (BOCC.) — *Se* A *un povero uomo, di quelli che si vivono delle braccia,* GLI *accade per sorte una disgrazia, ecc.* (FIRENZ.)

852 — Parecchi de' riflessi, massime de'transitivi, spesso, in cambio del compimento indiretto, prendono un compimento diretto, cioè un oggetto; ma allora, l'affisso assoluto, che fa da oggetto in questi verbi, diventa compimento indiretto coll'*a* o col *di*. Es. *Egli* SI *vestì* IL BRUNO *per la morte del padre* per SI *vestì* A BRUNO O DI BRUNO (*egli vestì il bruno a sè*). — *Egli* SI *spogliò* I PANNI, *perchè era bagnato* per *Egli* SI *spogliò* DE' PANNI (*egli spogliò i panni a sè*). — *Pietro* SI *ammantò una veste, ed uscì* per SI *ammantò* DI UNA VESTE (*Pietro ammantò una veste a sè*). — E così altri, che l'uso additerà. Es. *La donna gli fece apprestare panni...* LI QUALI, *come* VESTITI S' EBBE, *a suo dosso fatti parevano.* (BOCC.) — E per metafora. Es. *Quivi sto io con quei che* LE TRE SANTE VIRTÙ *non* SI VESTIRO. (DANTE.)

853 — Il verbo *Fare*, come quello che indica azione in generale, può chiamarsi il protótipo o il potenziale di tutti gli altri verbi; e però, quando occorresse ripetere un verbo già detto innanzi, si usa, in cambio di quello, il verbo *fare*, conservando del primo i compimenti nella mede-

Digitized by Google

sima natura, purchè non sieno pronomi affissi, che allora più elegantemente si tacciono. Es. *Non altrimenti Tideo si* ROSE *Le tempia a Menalippo per disdegno, Che quei* FACEA *il teschio e l'altre cose.* (DANTE.)—*Con quello diletto e con quello appetito l'acqua* BEVUTA AVEVA... *che* FANNO *i gran bevitori il vino.* (BOCC.)—*Ordinatamente ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mostrò per che quella maniera che* FATTA AVEVA TENUTA AVESSE. (ID.)—*E niuno figliuolo avendo, nè altro amico o parente di cui più* SI FIDASSE *che di Giacomin* FACEA, *una sua figliuola... gli lasciò e morissi.* (ID.)—*Niuna cosa è al mondo che a lei dispiaccia, come* FAI *tu.* (ID.), cioè *quanto le dispiaci tu.* — *Forse che Tedaldo* MERITÒ *queste cose? certo non* FECE. (ID.), cioè *certo non le meritò.*

854—OSSERVAZIONE GENERALE. Parecchi verbî, adoperati in un significato, sono *transitivi*: adoperati in un altro, sono *intransitivi*. Eccone qui appresso i principali, di uso più elegante: de' quali citeremo prima il significato più comune, poi il meno.

CAMPARE o SCAMPARE, transitivo, *trar di pericolo*. Es. *Prendete me a marito, che non ho donna*, e CAMPATEMI LA PERSONA. (NOVELL.) — Intransitivo, *uscir di pericolo*. Es. *Pietro,* CAMPIAMO, *chè noi siamo assaliti.* (BOCC.)

CESSARE, intransitivo, *mancare*. Es. *Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane; e, lei partita*, CESSÒ. (BOCC.)—Transitivo, *sfuggire, schivare*. Es. *E dieci passi femmo in su l'estremo, Per ben* CESSAR L'ARENA E LA FIAMMELLA. (DANTE.) — Così *cessar fatica, cessar noja, ecc.*

CORRERE, intransitivo, *andar con estrema velocità*. Es. *Facendoli* CORRERE *e saltare per alcuno spazio, sollazzo presero.* (BOCC.)—Transitivo, prende il significato dall'oggetto cui regge: onde *Correre il palio* (fare alla corsa): *Correre una lancia, un'asta* (armeggiare): *Correr fortuna* o *burrasca* (trovarsi in burrasca): *Correr pericolo* (essere in pericolo): *Correre alcuna persona* (rapirla): *Correre alcuna cosa* (rubarla): *Correre un luogo* (impadronirsene per forza, saccheggiandolo): *Correre il mondo, un luogo per suo* (usarvi come in casa propria, farvi da padrone), *ecc.*

CRESCERE, intransitivo, *aumentarsi di che che sia*. Es. *Violante... venne* CRESCENDO *e in anni, e in persona, e in bellezza.*(BOCC.)—Transitivo, *accrescere* od *allevare*. Es. *E che più volte v'*HA CRESCIUTA DOGLIA. (DANTE.)—*Voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola* CRESCIUTA M'AVETE. (ID.)

MORIRE, intransitivo, *uscir di vita*; e si usa in parecchi modi ed eleganti: *Morir di sua morte* o *di suo male*, vale *morir di morte naturale: Morir di parto, nel parto, sopra parto, sopra partorire* vale *morire a cagione del parto.*—Transitivo, *uccidere*, ma, nel solo participio passato, cioè ne' tempi composti. Es. *Chi stato fosse e di che gente il padre, E chi* L'AVESSE MORTO, *ed a che guisa.* (ARIOSTO.) — *Io sono il vostro Tedaldo vivo e sano, e mai non morii nè* FU' MORTO. (BOCC.)

Digitized by Google

PARTIRE o DIPARTIRE, intransitivo, *togliersi da alcun luogo, andar via.* Es. *Ei si* PARTE *di Roma.— Pietro si* DIPARTÌ, *e più non tornò.* E per metafora. Es. *Dalla volontà di lui mai non si* DIPARTIVA.—*Permettete che io dalla vostra opinione questa volta mi* DIPARTA. — Transitivo, *spartire, dividere in parti.* Es. *Non si affà ad alcuno di noi in vostra presenza di* PARTIRE TANTA *e* SÌ FATTA PREDA. (ESOPO VOLGARE.)— E per metafora, *allontanare.* Es. *Egli avea l'anello caro, nè mai da sè* IL PARTIVA. (BOCC.)

PASSARE, e come intransitivo e come transitivo, ha diversi e molti significati. Intransitivo, significa moto per luogo. Es. *Sovente dalla Cuba* PASSANDO, *gliele venne per ventura veduta.* (BOCC.) E per *morire.* Es. PASSA *la bella donna, e par che dorma.* (TASSO.)—Transitivo, *vincere, superare* coll'oggetto personale e col compimento indiretto col *di* o coll'*in.* Es. *Di gran lunga* PASSAVA DI *bellezza* TUTTE L'ALTRE. (BOCC.) — *Li suoi abitatori* IN *senno ed* IN *prudenza, ed anche* IN *gagliardia eccedono,* e PASSANO TUTTE L'ALTRE GENTI. (FIORITÀ D'ITALIA.) — E per *Trapassare.* Es. *Un fiumé,* CH'AVEA PASSATO, *era molto cresciuto per una grande pioggia, ch'era stata.* (NOVELLINO.)

TORNARE, intransitivo, *andar da capo nel luogo donde altri s'era partito.* Es. TORNATE *a riveder li vostri liti.* (DANTE.) E col compimento indiretto coll'*a* o *in, tornar conto, risultare in vantaggio.* Es. *Gli esponga Quanto ciò dell'Italia e del suo stato* TORNI A *grand'uopo.* (CARO.)—*Ma* TORNAVA *bene* IN *utilità comune, che il mare fosse aperto, ecc.* (VARCHI.)—Transitivo, *ricondurre, rimettere.* Es. *Tacitamente* IL TORNARONO *nell'avello.* (BOCC.)—*Le pietre da Landolfo trovate... m'*HANNO *alla memoria* TORNATA UNA NOVELLA. (ID.) E per *cangiare, voltare.* Es. *Vergine benedetta, che'*L PIANTO *d'Eva in allegrezza* TORNI. (PETRAR.)

Uso degli Ausiliarii.

855 — REGOLA GENERALE 1.ª I verbi transitivi, e gl' intransitivi adoperati transitivamente, prendono, ne' tempi composti, sempre l'ausiliario *avere.* Es. *Io* HO AMATO *Guiscardo* — *Egli* EBBE SCRITTO *una lettera.* — *Io* HO CORSE *molte miglia.* — *Egli mi* HA CAMPATO *da un grave pericolo.* — *Voi mi* AVETE TORNATO *a mente un curioso accidente.*

856 — REGOLA GENERALE 2.ª I verbi intransitivi, i riflessi e gli unipersonali, prendono ordinariamente l'ausiliario *essere.* Es. *Io* SONO ANDATO.—*Egli* ERA *tornato* — *Io* MI SONO INGANNATO. — *Egli* SI È INSUPERBITO. — ERA *per avventura il dì davanti a quello* NEVICATO *forte.* (BOCC.) — *Ed anco,* ESSENDO PIOVIGGINATO *alquanto, spruzzolava ancora un poco.* (VARCHI.)

857—AVVERTIMENTO. Quando s'incontra due verbi ai tempi composti, dei quali l'uno vuole l'ausiliario *avere,* l'altro *essere,* bisogna usa-

Digitized by Google

re per ambedue i verbi gli ausiliarii rispettivamente richiesti. Ma pure qualche volta trovasi espresso solo l'ausiliario del primo verbo, e taciuto quello del secondo: nel che fare vuolsi andar con risguardo. Es. *Di questi si legge* AVER LASCIATE *le ricchezze loro, e* ITI *alla penitenza e ai deserti.* (FRA GIORDANO.), cioè *ed essere iti.— Avea ripiena Italia di lettere, che significavano come egli* AVEVA LASCIATO *il Duca, ed* ACCOSTATOSI *ai Vineziani.* (MACH.), cioè *ed erasi accostato.*

858 — REGOLA PARTICOLARE 1.ª Degli intransitivi alcuni prendono l'*essere*, altri l'*avere*; ma ce ne ha pure di quelli che possono prendere l'uno e l'altro a piacere.

859 — Sono della prima maniera i seguenti:

andare	entrare	nascere	scendere
apparire	giacere	parere	sedere
arrivare	giungere	partire	stare
cadere	guarire	perire	tornare
campare	mancare	restare	uscire
crescere	montare	rimanere	valere
diventare	morire	salire	venire, *ecc.*

860 — Sono della seconda, cioè prendono l'*avere*, i seguenti:

cenare	giocare	piangere
desinare	gridare	ridere
digiunare	passeggiare	smaniare
dormire	peccare	tossire, *ecc.*

861 — AVVERTIMENTO. Appartengono alla seconda maniera, e però vanno pur con l'*avere*, i verbi esprimenti per lo più la voce degli animali: da molti de'quali risulta anche un sostantivo. Eccone i principali: *Barrire*. Dell'elefante; e il nome è *barrito*. — *Belare*. Delle pecore; e il nome è *belato*. — *Bociare*. È dell'uomo, e vale gridar forte: dicesi anche de'bracchi. Il nome è *boce*. E *bociare* e *boce* per *vociare* e *voce* sono due di quelle parole, nelle quali anche oggi forse non disdice talvolta lo scambio del *v* in *b*, consonanti affini, quasi ad esprimer con più nerbo l'idea.—*Chiocciare*. Della chioccia, cioè della gallina quando cova l'uovo. — *Fischiare*. Dicesi dell'uomo, de'serpenti, ed anche de'venti quando spirano forte: il nome è *fischio*.—*Fremire*. Lo stesso che *fremere*; e dicesi dell'uomo; ma *fremire* più comunemente di bestie feroci. Si disse pur dei cavalli per *nitrire*. Il nome è *frémito*.— *Garrire*. È proprio degli uccelli quando stridono per timore del falco od altro. Si disse pure delle cicale e delle rondini. Parlandosi poi di uomo, è verbo transitivo, e vale riprendere altrui con grida; onde *garrire uno di una cosa* o *garrire ad uno di una cosa*. Il nome è *garrito* per gli uccelli, e *garrimento* per l'uomo. — *Gracchiare*. Della gracchia o cornacchia. E dicesi pur dell'uomo che parla assai e senza bisogno. Il nome è *gracchio* pel bruto, e *gracchiamento* pel bruto e per l'uomo.—*Gracidare*. Delle rane.—

Digitized by Google

Grugnare o *grugnire*. Del porco: il nome è *grugnito*.— *Miagolare*. Del gatto: il nome è *miagolio*. — *Muggire*. Che dicesi anche *mugghiare* o *mugliare*, è proprio del bestiame bovino. Il nome è *muggito*, *mugghio* e *muglio*. Dicesi anche del mare, del vento, *ecc.* Es. *E* MUGGHIA *come fa mar per tempesta*. (DANTE.)—*Nitrire*. Che dicesi pure *anitrire* o *annitrire*, è proprio de'cavalli.—*Pigolare* o *pipilare*. De'pulcini: il nome è *pigolio*. *Pigolare* dicesi pur di quegli uomini che, quantunque abbiano assai, si dolgono sempre di aver poco, e dimandano sempre. Di qui il loro nome di *pigoloni*. — *Ragghiare*. Che dicesi anche *ragliare*, è proprio dell'asino. Il nome è *ragghio* o *raglio*.— *Rombare* o *ronzare*. Delle zanzare, delle vespe, de'mosconi, delle api e simili insetti. E i nomi sono, da *ronzare*, *ronzio*, e da *rombare*, *rombo*.— *Ruggire*. Che dicesi anche *rugghiare*, è del leone. E da *ruggire* il nome *ruggito*, da *rugghiare*, *rugghio* o *ruggio*.—*Squittire*. De'bracchi, o cani da caccia, quando levano o seguitano la fiera: il che dicesi anche *bociare*. — *Tritilare*. Lo stesso che *zirlare*.—*Zirlare*. Del tordo: il nome è *zirlo*.—*Zufolare*. Sonare il zufolo; ma dicesi anche del ronzare delle zanzare; e il nome è *zufolo*.

862—Sono finalmente della terza maniera, cioè possono prendere *avere* ed *essere* a piacere, questi pochi ed altri che per avventura l'uso additerà:

cavalcare	fuggire	valicare
correre	incappare	vivere
dimorare	smontare	volare, *ecc.*

863—REGOLA PARTICOLARE 2.ª De'transitivi riflessi possono prendere *essere* o *avere* quelli che hanno un oggetto: nel qual caso l'affisso equivale ad un compimento indiretto coll'*a;* ma tanto con l'uno quanto con l'altro degli ausiliarii, il participio può concordare e restare invariato con l'oggetto. Es.

S'AVEVA MESSE alcune petruzze in bocca. (BOCC.)
Il rumor scorse di costui per tutto,
Che per dolor S'AVEA DATO la morte. (ARIOSTO.)
Egli è un buon pezzo che gli uomini SE li SAREBBON LEVATI. (GELLI.)
Tu TI SE' PROCACCIATO una gran quantità di nemici. (ID.)

Uso degli Affissi.

864—REGOLA GENERALE 1.ª Quando il verbo è al modo finito, gli affissi si posson mettere prima e dopo: se si metton prima, si lasciano staccati dal verbo; se dopo, si attaccano al verbo in una sola parola. Onde *mi vide* e *vide-*

Digitized by Google

mi; lo vinse e *vinselo; gli disse* e *dissegli; ci sprona* e *spronaci; il fece* e *fecel, ecc.* — Le terze persone del plurale si scorciano della vocale finale; onde *amanci, diconti, disserci, farebberlo, ecc.*; ma nel singolare, solo ne' verbi e nelle voci *vuole, suole, duole, muore;* onde *vuolsi, suolsi, duolmi, muorsi, ecc.* — Si scorciano talvolta anche le prime del plurale, massime nell'Imperativo. Es. METTIAMLO *qui fuori del giardino, e* LASCIAMLO *stare.* (BOCC.)

865 — AVVERTIMENTO. Con le voci dell'Imperativo si sogliono allogar dopo, per mantenere quella cotal forza di comando che pare aversi col metterle appunto dopo, come *lasciami, parlagli, digli, prestami, ecc.*; quantunque alcuna volta trovisi fatto al contrario. Es.

. . . Ite, lor disse,
Del Pelíde alla tenda; e M'ADDUCETE
La bella figlia di Briséo. (MONTI.)

Ma quando l'Imperativo avesse invece forza di preghiera, ben possono, e meglio, lasciarsi innanzi. Es.

E chiunque tu sii, propizia e pia
Ver noi TI MOSTRA, e i nostri affanni ascolta.
(CARO.)

866 — REGOLA GENERALE 2.ª Quando il verbo è al modo infinito, sia semplice sia gerundivo, gli affissi si allogano dopo, attaccandoli, come pel modo finito, al verbo in una sola parola; ma, per l'infinito semplice, togliendo la vocale finale, come *sentirmi, ascoltarlo, facendomi, benedicendolo, benedicendol* (qui è l'affisso *il* e non *lo*), *ecc.*; e per i verbi in *arre, erre, orre, urre,* togliendo una sillaba, come *trarsi, scerti, tôrlo, indurci, ecc.*

867 — AVVERTIMENTO. Quando l'infinito o il gerundio, od anche un participio passato adoperato assolutamente, cioè senza il suo ausiliario, fosse preceduto dall'avverbio NON, o dalla congiunzione NÈ, si può l'affisso allogar anche prima, come pel modo finito. Onde *non* MI *parlare; non* LO *amando; nè* GLI *dire; nè* LO *sapendo, ecc.* Es.

Li quali errori, vivendo lui, potevano ancora NON LO OFFENDERE, se non avesse fatto, ecc. (MACH.)
Accadde che cavando il conio della fenditura, NÈ SI ACCORGENDO di metter l'altro più basso, . . . il querciuolo si riserrò. (FIRENZ.)
E NON GLI OCCORRENDO per allora più sicuro luogo, le disse, che gliele ponesse in seno. (ID.)
Aveva adunque Luigi fatto questi cinque errori: spenti i minori potenti; accresciuto in Italia potenza a un potente...; NON VI MESSO colonie. (MACH.)

Digitized by Google

Ma spesso anche senza il *non* o il *nè*, trovasi l'affisso precedente l'Infinito.[1] Es.

Niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto MI RICORDARE di non aver mai offeso alcuno, anzi piuttosto, secondo ch'io ho potuto, beneficato ognuno. (MACH.)

. . . Se il niega,
Io ne verrò con molta mano, io stesso
A GLIELA TÔRRE. (MONTI.)

Conversa in astro, quella cetra elice
Sì dolci suoni ancor, che la dannata
Gente GLI UDENDO, si faria felice. (ID.)

868—REGOLA PARTICOLARE 1.ª Molto spesso s'incontrano gli affissi assoluti e gli indicativi, dipendenti tutti e due, come compimenti, dal medesimo verbo; ma se gli assoluti precedono gli indicativi, i primi, gli assoluti, si cambiano in *me, te, se, ce, ve*. Onde ME *lo dirai;* TE *lo farò;* SE *gli gittò;* CE *lo* o CE *'l diedi, ecc.* Se, per contrario, gl'indicativi precedono gli assoluti, questi restano tali quali, *mi, ti, si, ci, vi*. Onde *lo* MI *dirai; lo* TI *farò; gli* SI *gittò; lo* CI (e non mai *ci 'l*) *dirà; lo* VI (e non mai *vi 'l*) *diedi, ecc.* — Anche col *ne*, quando è pronome indicativo o pleonasmo (N.° 773), gli altri assoluti si cambiano; ma, in questo caso, il *ne* piglia sempre il secondo posto. Onde ME NE *parlò;* CE NE *venimmo;* SE NE *va, ecc.*

869—AVVERTIMENTO. Ne' tempi composti i pronomi debbono o precedere o affiggersi all'ausiliario, e non al participio, come TI *ho detto* e HOTTI *detto*. — MI *avea fatto* e AVEAMI *fatto, ecc.*; ma quando ve ne fossero due, e côl secondo, che per avventura richiedesse compimento differente, si tacesse l'ausiliario, allora s'affigge al participio, come *Noi* LO ABBIAMO TROVATO, *e* DETTOGLI *che tu lo aspetti*. — Molti esempii (i quali per altro si vogliono assai parcamente imitare) si trovano in contrario. Eccone due de' molti:

Oh ladra! ell'ha FUGGITOMI. (CECCHI.)
E se mi fusse stato amico intrinseco,
Come mi siete voi, arei AVVISATOLO. (ID.

Non di rado non stanno vicino al verbo (che in questo caso è sempre un infinito), al quale veramente appartengono, ma precedono o si affiggono al verbo finito a cui propriamente non appartengono. Così diciamo SI COMINCIÒ O COMINCIOSSI *a dolere* per *Cominciò a* DOLERSI. —

[1] « Tali maniere di costrutto, usate opportunamente e parcamente, hanno molto così di grazia come di eleganza ». VIANI, *Dizionario, ecc.* sotto *Articoli*, § 2.

Digitized by Google

Non L'HAI MERITATO o *non* HAILO MERITATO *di guadagnare* per *Non hai meritato di* GUADAGNARLO. Es.

Io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore T'HO molto meglio MERITATA d'avere, che Pasimunda, per promessa fede. (Bocc.)

870—REGOLA PARTICOLARE 2.ª Quando gli affissi, tanto assoluti quando indicativi, si allogano appresso al verbo, se questo è di voce monosillaba, o terminante in vocale accentata, la consonante dell'affisso si raddoppia. Onde, soli gli uni, *diemmi*, *farotti*, *hollo*, *dirallo*, *ecc.*; tutti e due, *diemmelo* o *diellomi*, *farottelo* o *farolloti*, *hottelo* od *holloti*, *dirammelo* o *dirallomi*, *ecc.*

871—AVVERTIMENTO. Le voci in *ai* od *ei*, quando hanno l'affisso dopo, il più delle volte si apostrofano, lasciando staccato da sè l'affisso. Onde *ha' mi*; *fare' mi*; *dara' lo*; *dire' gli*, *ecc.*; ma anche uniti non di rado, *hâmi*; *dirégli*, *ecc.* Es.

Virgilio a cui per mia salute DIEMI. (DANTE.)
E dolcemente, sì che parli, ACCÔLO. (ID.)

Qualche volta si raddoppia la consonante dell'affisso, come nelle persone monosillabe o accentate. Es.

HATTI tu a vergognare d'andarvi tu? (MACH.)
. . . Hai tu apparecchiate le forbici,
Ch'i' ti dissi, da tosar?—Che forbici
HAMMI tu detto? (CECCHI.)

Dell' uso de' Tempi ne' quattro Modi.

872—INDICATIVO. Il *Presente* è il momento della parola, e però, come già dicemmo, esso non ha che una sola voce, perchè il momento della parola è un punto indivisibile. Nell'indicativo esso è assoluto e preciso. Es. *Io canto.— Voi scrivete, ecc.*

873 — AVVERTIMENTO. Ma spesso il *presente* si usa in luogo del *passato*, a metter quasi sott'occhio quel che già fu. Es. *Com'io tenea levate in lor le ciglia, Ed un serpente con sei piè* SI LANCIA *Dinanzi all'uno, e tutto a lui* S'APPIGLIA. (DANTE.)

874 — Il *Passato* può avere diversi gradi di anteriorità e di posteriorità; e

875 — (a) L'*Imperfetto* si usa a significare azione non compiuta, e considerata come presente quando un'altra ne avviene. Es. *Io* SCRIVEVA, *quando tu venisti.*

876 — AVVERTIMENTO. Ma talvolta si usa l'*Imperfetto* in luogo del

Digitized by Google

Passato definito, quasi ad esprimere una cotale azione non perfetta [1]. Es. *Antonio Canova* SCOLPIVA.—*A Giuseppe del Giudice* DEDICAVA *ossequioso l'autore.*

877 — (b) Il *Passato definito* si usa a significare un tempo del tutto compiuto in uno spazio determinato di un giorno, di una settimana, di un mese, di un anno. Es. *L'anno passato* FECI *un viaggio.* — *Jeri* ANDAI *a Portici.*

878 — AVVERTIMENTO. Ma talvolta il *Passato definito* si usa a significare un tempo passato di minuti, quasi a modo di presente. Es. *Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna, guardatolo, disse: Che* AVESTI, *Anichino? Duolti così che io ti vinco?* (BOCC.)

879 — (c) Il *Passato indefinito* si usa a significare un tempo non del tutto compiuto in uno spazio determinato di un giorno, di una settimana, di un mese, di un anno. Es. *Quest' anno* HO FATTO *due viaggi.* — *Stanotte* HO STUDIATO *molto.*

880 — AVVERTIMENTO. Ma quando lo spazio determinato del giorno, del mese, ecc. non fosse di troppo lontano, non è errore, massime nel familiare, usare del *Passato indefinito*. Es. *Jeri* HO AVUTA *la vostra 27 ottobre.* (GIORDANI, *lett.*)

881 — (d) Il *Passato anteriore* si usa a significare un tempo perfettamente passato innanzi ad un altro tempo anche perfettamente passato; quasi sempre dependente da un av-

---

[1] Mi piace di qui riferire alcune parole del dottissimo p. Raff. Notari al proposito dell'Imperfetto: « Si dee andar molto a rilento nell'usare del tempo imperfetto, il quale perchè non indica l'azione compiuta, è detto così ed anche *indeterminato* o, come assai bene lo chiamano i Toscani, *pendente*. Il medesimo suo nome pertanto ne dovrebbe fare avvertiti di schivarlo quando proprio la cosa stessa non lo richiegga, come nell'epigrafe del Bonfadio posta in Genova sulla porta del molo vecchio quando si stava ancor lavorando intorno alle mura: AVCTA. EX. S. C. (*senatus consultu*) MOLE. EXTRVCTAQ. (*que*) PORTA PROPVGNACVLO. MVNITA. VRBEM. CINGEBANT. MOENIBVS. QVACVMQVE. ALLVITUR. MARI. ANNO MDLIII. Oppure, ad imitazione de' Greci, con accortezza un artefice potrà soscrivere ai suoi lavori *Antonio Canova scolpiva* — *Andrea del Sarto dipingeva*, perchè, come notò Plinio (*Stor. Nat.*, Prefazione sul fine.), in tal guisa si mostra che a siffatti lavori non si è data ancora l'ultima mano. E l'imperfetto potrà pur convenire ad una epigrafe dedicatoria di un libro, ad un titolo temporaneo, ecc. Ma, da questi casi in fuori, deesi grandemente fuggire, perchè. . . nuoce a chiarezza, non è dei nostri classici, e par messo soltanto per turar il numero ». NOTARI, *Trattato dell'Epigrafia latina ed italiana, pag. 247*. Torino, Marietti, 1859.

Digitized by Google

verbio o maniera avverbiale di tempo, *poichè, quando, tosto che, non prima, ecc.* Es. *Quand'* EBBI RIPOSATO *il corpo lasso, Ripresi via per la piaggia diserta.* (DANTE.)

882—AVVERTIMENTO. Ma talvolta si usa il *Passato anteriore* in luogo del *Passato definito*, massime quando si vuol mostrare una subitaneità di azione, o quasi improvvisa, e non aspettata. Es. *Prese un salto, e* FUSSI GITTATO *dall'altra parte.* (BOCC.)— *Alzata alquanto la lanterna,* EBBER VEDUTO *il cattivel d' Andreuccio.* (ID.)

883 — (e) Il *Più che perfetto* si usa a significare un tempo del tutto passato per rispetto a un altro tempo anche del tutto passato. Es. *Io* AVEA *già* DESINATO, *quando tu giungesti.*

884—AVVERTIMENTO. Ma talvolta si usa, o almeno par che si usi, il *Più che perfetto*, quasi a modo di *Presente*, quando un'azione non deve, per così dire, avere l'effetto suo. Come a chi mi dicesse: *Vi ringrazio, ma non posso tenere il vostro invito,* altri rispondesse : *Io vi* AVEA PREPARATO *questa camera*; se già non si sottintenda un verbo che abbia relazione con questo *Più che perfetto.*

885 — Il *Futuro* può aver due gradi; e

886 — (a) L' *Assoluto* si usa a significare un tempo che dee venire indeterminatamente. Es. FARÒ *quanto mi dite.*— ANDERÒ *a Roma.*

887 — (b) L' *Anteriore* si usa a significare un tempo che dee venire, ma considerato come passato rispetto a un altro tempo che dee venire. Es. *Io* AVRÒ DESINATO, *quando tu verrai.*

888 — CONGIUNTIVO. Questo Modo è così detto perchè si congiunge sempre a un altro verbo, dal quale dipende quasi sempre mediante la congiunzione *che;* ed esprime un'incertezza o un desiderio. Es. *Credo* CHE *Pietro* STIA *in casa.* — *Desidero* CHE *tu* VADA. —Ma quando non vi è incertezza o desiderio, si usa, anche nel secondo verbo, l'*Indicativo.* Es. *So* CHE *egli* È *ricco.* — *Ti accerto* CHE *Pietro* STA *bene.*

889—Corrisponde col *Presente* dell'Indicativo il *Presente* del Congiuntivo, quando l'uno e l'altro verbo indichi lo stesso tempo, o tempo futuro; pel quale il Congiuntivo ha la stessa voce del Presente. Es. *Credi tu* CHE *io* SIA *così folle?* — *Io temo* CHE *egli se ne* VADA.— Col *Perfetto*, quando questo si riferisca a Passato. Es. *Io credo* CHE *gli esami* ABBIANO AVUTO *già luogo.* — *Io temo* CHE *egli non* SIA *già* MORTO *a quest' ora.*

Digitized by Google

890—Corrisponde con qualunque *Passato* dell'Indicativo l'*Imperfetto* del Congiuntivo, se questo indica un Passato da aver luogo appresso al Passato dell'Indicativo. Es. *Io credea* CHE *tu non* MANCASSI. — *Io non avea mai sperato* CHE *mi* SEGUISSE *così buona ventura.* — Col *Più che perfetto*, se questo indica un Passato che avrebbe dovuto aver luogo prima del Passato dell'Indicativo. Es. *Credea* CHE *tu* FOSSI *già* PARTITO. — *Il fanciullo temea* CHE *il lupo non* FOSSE *ancora* MORTO.

891 — AVVERTIMENTO. Spesso col *Passato* dell'Indicativo risponde il *Presente*, in luogo del *Passato*, del Congiuntivo; massime co' verbi che comandano, pregano, esortano, ammoniscono e simili: la qual maniera usata a tempo, ha un certo che di efficacia a meglio farci sentire quello che il verbo esprime. Es. COMANDÒ *che* PONGANO *aguati, e che* DEBBANO *pigliare, ecc.* (SALL. VOLGARE.)—*E, chiamati a sè certi orefici suoi fidati, e serratili,* COMANDÒ *che* FACCIANO *pani e vivande d'ogni sorte, e frutte d'oro.* (ADRIANI.)— Ma più spesso ancora, e nel familiare segnatamente, col *Presente* risponde, in luogo di un altro Presente, l'*Imperfetto*. Es. *Tu, perchè sopra alcun non ci* VENISSE, *Gli occhi e l'orecchi in ogni parte* PONI. (ARIOSTO.)

892—L'*Imperfetto* e il *Più che perfetto* del Congiuntivo spesso si adoperano assolutamente ad esprimere *desiderio*. Es. PIACESSE *al Cielo!* — *Così l'* AVESSI *io* FATTO! — FOSSE PIACIUTO *a Dio!* — *Così mi* FOSSERO CADUTE *le mani!* [1]

893 — AVVERTIMENTO. Trovasi ne' classici l'*Imperfetto* del Congiuntivo in cambio dell'*Imperfetto* dell'Indicativo; ma questo è costrutto troppo latino, che potrebbe non di rado ingenerare equivoco; usato, per altro, con parsimonia e con giudizio, può talvolta nobilitare il dettato. Es. *Principe certamente eccellentissimo,... e degno d'ottenere nome di mansueto e di clemente . . . ; ma da altra parte d'ingegno vano. . . e tanto presummendo del sapere di sè medesimo, che... si* PERSUADESSE *di potere con l'industria ed arti sue volgere dovunque gli paresse concetti di ciascuno.* (GUICCIARDINI.)

894 — CONDIZIONALE. Questo Modo anche è sempre dipendente, ma solo dal Congiuntivo: del quale gli corrispondono due tempi, l'*Imperfetto* e il *Più che perfetto*.

[1] I grammatici credettero, ed alcuni credono ancora, di fare di questi due tempi del Congiuntivo, adoperati a questa guisa, un altro Modo, che dissero e dicono Ottativo o Desiderativo. Ma io sono con quelli che tengono tuttora che nè i Latini nè gl'Italiani hanno questo Modo, non avendo per esso altra forma, per la quale proprio si costituisce un Modo diverso. L'Ottativo l'hanno bene i Greci; perchè un'altra forma, da quella del Congiuntivo ben diversa, adoperano per l'Ottativo.

Digitized by Google

895 — (a) Il Condizionale di tempo presente o futuro, pei quali questo modo ha, come il Congiuntivo, una sola voce, corrisponde col *Più che perfetto* del Congiuntivo, quando deve indicar tempo passato. Es. VORREI *che tu* AVESSI *più studiato.* — *Mi* PIACEREBBE *che tu* FOSSI VENUTO *jeri.* — E con l'*Imperfetto*, quando deve indicar tempo futuro. Es. VORREI *che tu* STUDIASSI. — *Mi* PIACEREBBE *che tu* VENISSI *un altro giorno.*

896 — (b) Ma il Condizionale può corrispondere col Congiuntivo anche mediante le congiunzioni *se, quando, dove, ove, ecc.* (tutte nel significato di *se*): nella quale corrispondenza è da avvertire solo all'indicazione del tempo che vuolsi designare. Es. VERREI *anch'io* SE *tu* VENISSI. — *Quando ti* PIACESSE, *io ti* ACCOMPAGNEREI. — LADDOVE *tu* AVESSI VOLUTO, *io te ne* AVREI ACCOMODATO *assai volentieri.* — *Se io* AVESSI STUDIATO, *a quest' ora* SAREI *in seconda classe.*

897 — (c) Talvolta il Condizionale non ha corrispondenza espressa, ma sottintesa. Es. IMBOLATO AVREBBE *e* RUBATO *con quella conscienzia che un santo uomo offerrebbe.* (BOCC.), cioè *se avesse potuto;* o espressa da gerundio. Es. *In capo a non molto tempo, e' diventò sì grasso, sì bello e sì sano, che il padron medesimo,* VEGGENDOLO, *non l' avrebbe riconosciuto.* (FIRENZUOLA.), cioè *se l' avesse veduto.*

898 — AVVERTIMENTO. Si adopera il Condizionale senza nessuna corrispondenza ad esprimere un cotale desiderio. Es. MANGEREI *volentieri delle fragole.* — BEVEREI *un bicchier di Marsala*; e talvolta un'azione incerta e non assoluta come l'Indicativo. Es. *Queste cose oggi niuno* SAPREBBE *fare.* — *Cotesto appena* DIREBBE *il più tristo del mondo*[1].

899 — IMPERATIVO. Questo Modo non ha per i tre tempi che una sola voce; ma esso de' tre tempi non esprime che solo il futuro, perchè quello, di che altri comanda, esorta o prega, non può essere già stato, nè essere al presente; ma deve essere appresso. Onde FA *questo*, esprime azione che tu non hai fatto, nè stai facendo, ma che dovrai fare. — Quando dell' Imperativo è necessario esprimere la seconda persona del singolare con l'avverbio *non* o la congiunzione *nè*, non si usa la voce propria di tal Modo, ma la voce del-

[1] RODINÒ, *Gram. Novis.* pag. 123. Ediz. 3.ª

Digitized by Google

l' Infinito. Onde *Non* FA *questo* non si dice, ma *Non* FAR *questo.* — *Non* DI' *bugie*, ma *Non* DIR *bugie.* [1]

Dell' Infinito semplice.

900 — L' INFINITO SEMPLICE dipende sempre da un verbo finito; ma, come quello che forma anch' esso una proposizione (la quale da esso chiamasi PROPOSIZIONE INDEFINITA O INFINITIVA) può avere ed ha un soggetto, e questo gli può stare innanzi o appresso. Es. *Pareva a tutti* ERRICO ESSERE STATO *malizioso in beffare il suo compagno, e ciascuno affermava* DOVERE ESSERE STATA LA PAURA *d' Aureliano grandissima.*

901 — Ma se questo soggetto dell' Infinito è uno de' pronomi soggettivi essenziali *io* e *tu*, *egli* ed *ella*, o *questi*, *costui* e *quegli*, se si collocherà innanzi, si adoprerà, per i primi, la forma compitiva corrispondente *me*, *te*, *lui*, *lei*, o *sè*, quando fosse reciproco; e, per gli altri, le voci degli aggettivi corrispondenti, *questo*, *cotesto*, *quello*, o gli altri pronomi, *costui*, *cotestui*, *colui*. Es. *Non credevo mai* LUI O LEI, QUESTO O QUELLO, COSTUI O COLUI POTER FAR *tanto.* — *Pietro affermava* SÈ *di queste cose non* SAPERE *nè* VOLERNE SAPER *mai nulla.* — Se si collocherà appresso, si adoprerà, generalmente, la forma soggettiva. Es. *Tu credi per avventura* AVERTI IO od EGLI INGIURIATO. — *Credevo* ESSER QUESTI ANDATO *a Roma per semplice diporto.*

902 — Si adopera spesso in luogo del *Participio presente*; ma sì l' uno come l' altro si risolvono più comunemente in

---

[1] « Questa regola di usar la voce dell'infinito invece di quella dell'imperativo allorchè vi precede la *Non* o *Nè* è così certa, che poche altre ne ha la lingua di uguale osservanza. È noto che l'Alfieri l'avea nelle sue prime Tragedie violata, e che fattone accorto, se n'emendò, ma non sì che non gli restasse un testimonio di tal forma colà nella seconda scena dell'atto primo del Filippo in quelle parole: *Dolor sì caldo Dunque* NON *n'*ABBI. Anche nell'Iliade del Monti si legge: NÈ *veruno di morte* ABBI *sospetto.* Così fece pure una volta il Mascheroni nell'Invito a Lesbia, e così prima di loro usarono alcuna volta alcuni antichi, e non antichi, conforme può vedersi nel Vol. 2, pag. 358 delle *Voci e Maniere*, ecc. del ch. G. Gherardini. Ma le sopraccitate eccezioni sono di poca o niuna forza contra l'autorità de' Maestri più sommi e dell'uso universale, e niuno però, senza gagliardissime ragioni, potrà farsene scudo ». Così il chiaro PIETRO DAL RIO al *Decameron*, ecc. pag. 200, n. 19.

Digitized by Google

una proposizione incidente. Es. *Trovò Eleno* REGNARE *in Epiro.* (GUIDO DA PISA.), cioè *regnante*, o *che regnava.* — *Ad ora di mangiare davanti allo inquisitore venendo, il trovò* DESINARE. (BOCC.), cioè *trovò lui desinante*, o *che desinava.*

903—AVVERTIMENTO. Si adopera solo nel discorso senza il verbo finito, specialmente da chi è riscaldato per collera o per allegrezza, o si maraviglia, o si duole. Es. *Vedi giovane studioso*, DOVER *dare gli esami, e* ANDAR *tutto il dì a zonzo!— Quelle corde mi pajon campanegli. Senti com'elle squillano: ah può fare! A* DIR *ch'elle sien fatte di budegli!* (BUONARROTI.)—È maniera frequente anche in latino.[1] — E trovasi talvolta in luogo del gerundio, massime quando da un verbo finito dipendono più proposizioni infinitive, il verbo della prima delle quali è messo al gerundio. Es. *Se vuoi la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggermente, mettendoti indosso questo tabarro*, e ANDARE *laggiù ad aspettare se egli verrà*, cioè *andando.*

904 — Preceduto da *chi, cui*, come pronomi indefiniti, o da *che*, come aggettivo neutralmente adoperato, o dagli avverbii di luogo, *ove* e *donde*, si usa spesso invece dell' *Imperfetto* del Congiuntivo. Es. *Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non: I cotali son morti, e gli altrettali sono per morire: e, se ci fosse* CHI FARGLI, *per tutto dolorosi pianti udiremmo.* (BOCC.), cioè *chi gli facesse.—Va, e pianamente gli apri; qui è questa cena, e non saria* CHI *mangiarla.* (ID.), cioè *chi la mangiasse.* — Così diciamo: *Non sapea* OVE ANDARSI. — *Non so* DONDE COMINCIARE, *ecc.*

905 — Può esser preceduto da una di queste preposizioni *a, da, di, con, in, per, senza*, per esprimere compimento indiretto di alcuni verbi al modo finito. Es. A CANTARE *e* A SONARE *tutti si diedero.* (BOCC.)—*Sembiante facendo* DI CERCARNE, *alquanto li tenne* IN ASPETTARE. (ID.)— *Come se* DA DORMIR *si levasse, domandò.* (BOCC.) — S'*ajutava* CON RACCOMANDARSI *continuamente a Dio.* (VITA S. GIROL.)— PER RITROVAR *ove 'l cor lasso appoggi, Fuggo dal mio natio dolce aer tosco.* (PETRAR.) —*Io ho assai con una colpa offesi gl'Iddii...* SENZA VOLERE *ora con la morte d' un altro innocente offendergli.* (BOCC.)

906 — AVVERTIMENTO. Spesso si trovano le sopradette preposizioni staccate dall'infinito cui servono; nè di rado anche incorporate con ar-

[1] Veggano gl'insegnanti l' Annotazione DVII de' Deputati al Decamerone nell'edizione del Passigli, già citata, pag. 659-60.

Digitized by Google

ticolo che non ad esse, ma al nome, al quale precedono per caso, appartiene. Es. *E par che sia una cosa venuta Di cielo in terra* A *miracol* MOSTRARE. (DANTE.) — ALLA (a la) *qual sua intenzione* RECARE *a fine, ella chiama in ajuto . . . gli eserciti, ecc.* (CASA.)—*Ell'è* DE' *suoi begli occhi* VEDER *vaga.* (PETRAR.) — *Indi,* PER *gli Dei di ghirlande* ONORARE, *si dettero all'inchiesta de' fiori dovunque n'erano.* (CARO.)— *Sforzossi con ogni sua malizia* DI *lui quindi* CACCIARE. (CAVALCA.)

907 — Preceduto dalla preposizione *a*, quando è compimento degli aggettivi *difficile, malagevole, impossibile, orrendo, soave, dolce, facile, leggieri* e simili, tralascia, per proprietà di nostra lingua, l'affisso passivante SI: laonde l'Infinito si considera passivamente adoperato, senza averne la forma. Es. *Le sono cose* FACILI A DIRE *coteste.* — *Malagevole è* A IMAGINARE *quanto rumore egli fece per questo nonnulla;* cioè *facili a dirsi,* o *a esser dette.*—*Malagevole a imaginarsi,* o *a essere imaginato.*

908 — È preceduto dalla preposizione *da* o *per,* massime quando dipende dal verbo *essere;* ma allora col *da* il verbo *essere,* o prende il significato di *dovere* col *si* pronome indefinito, o l'Infinito si considera passivamente adoperato. Es. *La gratitudine....* È *sommamente* DA COMMENDARE, *e 'l contrario* DA BIASIMARE. (FIORE DI VIRTÙ.), cioè *la gratitudine si deve, ecc.;* o *è da commendarsi,* o *da essere commendata.* — SONO DA VEDER *qui quattro cose.* (GUIDO DA PISA.), cioè *quattro cose si debbono, ecc.;* o *sono da vedersi,* o *da esser vedute.*—Col *per,* ha significato di tempo futuro. (BOCC.)— *A guisa che far veggiamo a coloro, che* PER AFFOGAR SONO. (ID.)

909 — Preceduto dalle preposizioni *a* e *da,* quando dipende dal verbo *avere,* dà a questo il significato di *dovere.* Onde: *Io* HO A FARE, A DIRE: *Egli* AVEA DA FARE, DA DIRE, *ecc.* Es. *Non parlavano per non* AVER A DAR *conto della loro ignoranza.* (CARO.) — Ma talvolta la preposizione trovasi anche taciuta, massime quando l'infinito seguente è lo stesso *avere.* Es. *Ogn'uno* HA AVERE *qualcosa che gli dia noja.* (GELLI.)—HA *con la prudenza sua* AVER *cura a tutte le cose.* (ID.)

910 — AVVERTIMENTO. Il verbo *andare,* seguito dalla preposizione *a,* manda spesso all'imperativo l'infinito che ne dipende: talvolta omettendo anche la preposizione: donde i seguenti modi di rimprovero: *Vatti a nascondi: Vattila a piglia: Vatti appicca: Va attendi* e simili. Es. *Van-*

Digitized by Google

ne, va, VATTI A NASCONDI. (LASCA.)—*Io la grido: oltre* VA A GIACI. (POLIZIANO.)

911 — Quando, accompagnato dal *di*, dipende da un verbo intransitivo, la cosa enunciata da esso dee riferirsi al soggetto del verbo principale; e però se io dico: *L'amico sperava di desinare oggi meco,* l'azione del *desinare* si riferisce *all' amico,* che è il soggetto di *sperava*. Ma se non si riferisce allo stesso soggetto, allora, invece dell'Infinito col *di,* converrà adoperare il Congiuntivo col *che;* massime quando i due soggetti sieno ambedue di terza persona. Onde non si dirà: *L' amico sperava* DI DESINARE IO *oggi seco;* ma *L'amico sperava* CHE IO DESINASSI *oggi seco.*

912 — AVVERTIMENTO. Qualche volta, per altro, si trova l'Infinito col *di*, in luogo del Congiuntivo col *chè*, anche quando i soggetti appartengono ai due verbi, il finito e l'infinito; ma non è costrutto da imitare quello che può dar luogo ad equivoco, e generare oscurità. Es. *Lagrimando dimostro Quanto si dolga con ragione il core* D'ESSER TRADITO *sotto fede* AMORE. (BOCC.), cioè, *il core si dolga che Amore sia tradito.— Orate per questa ancilla.... acciocchè possiate meritare solo* DI SERVIR IO *a Cristo, al quale sono disposata.* (CAVALCA.), cioè *meritare che io serva, ecc.*

913 — Si tralascia elegantemente la preposizione *a* innanzi ad un infinito dipendente da' verbi *ajutare, cominciare, insegnare, mandare.* Es. *La quale* (leggenda)... *perchè era piena di celeste melodia, gli* COMINCIÒ ADDOLCIRE *il cuore.* (BELCARI.) — *Io vo'* INSEGNARTI CANTAR *meglio assai.* (PULCI.) — Si tralascia anche innanzi agl'infiniti *mangiare, bere, beccare,* dipendenti da' verbi *dare, dimandare* o simili: onde *Diedegli mangiare: Porgea beccare a' polli: Gli dimandò bere: Mi chiese mangiare, ecc.*—In generale, si tralascia innanzi agl' infiniti, massime comincianti per vocale, e dipendenti da un verbo di moto. Es. *Quando ci* VENNI *al principio* ABITARE. (PULCI.) — *Questo gigante* ARMAR *si* CORSE *a furia.* (ID.)—VENNEGLI APRIR *come una cosa matta.* (ID.)— *E* CORSE *Orlando subito* ABBRACCIARE. (ID.)

Dell' Infinito gerundivo.

914 — L'INFINITO GERUNDIVO, essendo la voce dell' infinito semplice, che, incorporata con una preposizione, prende questa sua propria e particolar forma, fa sempre l'uffi-

Digitized by Google

cio di compimento indiretto. Es. STUDIANDO *s' impara di molte cose*, cioè *con studiare.* — DICENDO *queste parole si morì*, cioè *in dire.*

915—Può, come verbo, avere, non altrimenti che l'Infinito semplice, un soggetto: il quale si fa quasi sempre e meglio seguire al gerundio, se non è lo stesso della proposizion principale. Es. CAMPEGGIANDO ATTILA, *re degli Unni, Aquileja,* GLI ABITATORI *di quella, sopra molti scogli, i quali erano nella punta del mare Adriatico disabitati,* SI RIFUGGIRONO. (MACH.)

916—AVVERTIMENTO. Quando il soggetto dell'Infinito gerundivo è uno de' pronomi soggettivi, si adoperò da' buoni scrittori nell'equivalente compitivo: quasi ablativo assoluto de'Latini, come quello che resta quasi da sè nel periodo, staccato dal resto. Es. *Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti gliene avea più d'una ciocca,* LATRANDO LUI *con gli occhi in giù rivolti.* (DANTE.)

917— Ma se il soggetto del gerundio è lo stesso che quello del verbo della proposizion principale, esso si fa quasi sempre e meglio precedere al gerundio. Es. I PADOVANI, VEGGENDOSI *il fuoco propinquo, e* TEMENDO *che, vinta Aquileja, Attila non venisse a trovargli, tutte le loro cose mobili di più valore* PORTARONO *dentro al medesimo mare in un luogo detto Rivo alto.* (MACH.)

918—Non altrimenti che l'Infinito semplice, può qualche volta, ma meno di frequente, esser preceduto da una delle preposizioni *con* o *in:* le quali saranno in questo caso considerate come pleonasmi. Es. CON RAFFRENANDO *un poco la troppa licenzia de' correttori o degli stampatori.* (DEPUT. AL DECAMERONE.)—*Durò molt' anni* IN ASPETTANDO *un giorno.* (PETRAR.)

919—AVVERTIMENTO. Talvolta si trovano col Gerundio, come si trovano con l'Infinito, staccate da esso le preposizioni. Es. *La qual, se voi* CON *alcuna cosa* DANDOGLI, *donde egli possa, secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto che, ecc.* (BOCC.)

920—Si pone talvolta, non altrimenti che l'Infinito semplice, in luogo del participio presente o di una proposizione incidente. Es. *La donna, come prima potè, nella camera se ne venne; e, trovato Ruggieri* DORMENDO, *lo incominciò a tentare.* (BOCC.), cioè *dormente* o *che dormiva.*—*Estimando vilissima cosa essere a qualunque uom fosse, non che ad un*

Digitized by Google

re, due ignudi uccidere DORMENDO, *si ritenne.* (ID.), cioè *dormenti* o *che dormivano.*

921 – Qualche volta anche il Gerundio si usa, come l'Infinito, in senso passivo senza averne la forma. Es. *Pietro condennato, essendo da' famigliari menato alle forche* FRUSTANDO, *passò... davanti ad uno albergo.* (BOCC.), cioè *frustandosi, mentre era frustato.* — *Il monte che,* SALENDO, *altrui dismala.* (DANTE.), cioè *salendosi, con l'esser salito.*

922—Si adopera invece dell'infinito semplice preceduto dalla preposizione *a,* quando è accompagnato col verbo *mandare.* Es. MANDÒ SIGNIFICANDO *ciò che fare intendea.* (BOCC.)—Ma talvolta con questo verbo è taciuto il gerundio, perchè si può facilmente sottintendere. Es. *Frate Cipolla...* MANDÒ *a Guccio Imbratta che lassù con le campanelle venisse.* (ID.), cioè *mandò dicendo, a dire.*

923—Si mette talvolta al Gerundio il verbo che si accompagna con *andare, stare* e *venire* per significare una cotal frequenza o successione di azione. Es. *Gli venne veduta una giovinetta assai bella..., la quale* ANDAVA *per gli campi certe erbe* COGLIENDO. (BOCC.), cioè *coglieva.* — *Egli* STAVA STUDIANDO, *quando io giunsi,* cioè *studiava.* — *Parendogli che fosse un nuovo uccellone, tutto il* VENNE CONSIDERANDO. (BOCC.), cioè *il considerò.*

924—AVVERTIMENTO. Possono mettersi al gerundio anche i detti verbi *andare, stare* e *venire.* Es. *E* ANDANDO GUATANDO *per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il mirabile pianto che la sventurata donna faceva.* (BOCC.)

Del Participio presente.

925—Il PARTICIPIO PRESENTE si adopera bene in cambio di un modo finito, di tempo presente o passato. Es. *Sciocche lamentanze son queste, e feminili, e da poca considerazion* PROCEDENTI. (BOCC.), cioè *e che procedono, ecc.* — *A lui* DIMORANTE *in Irlanda venne voglia di sentire.* (ID.), cioè *a lui che dimorava.*—Occorrendo un pronome, gli si affigge. Es. *Egli di te non* CURANTESI, *ecc.* (BOCC.)—*E presa una giovane gentil donna male a lui* CONVENIENTESI. (ID.)

926 — AVVERTIMENTO. Si adopera, ma oggi in questo si vuole andar con risguardo, come indipendente dal resto della proposizione; quasi l'ablativo assoluto de'Latini. Es. *Poichè Troja fu presa da' Greci ed*

Digitized by Google

arsa, REGNANTE LATINO *in Italia, Enea col padre e col figliuolo... entrò in mare.* (GUIDO DA PISA.) — *Questi cinque trionfi in terra giuso Avem veduti, ed alla fine il sesto*, DIO PERMETTENTE, *vedrem lassuso.* (PETR.)

927 — Quando il soggetto del Participio fosse un pronome assoluto, o uno degli indicativi *egli* od *ella*, si adoprerà la forma compitiva. Es. *Come il Soldano donò a uno duo mila marchi, e come il tesoriere li scrisse*, VEGGENTE LUI, *ad uscita.* (NOVELLINO.) — E se fosse uno degli indicativi, *questi, cotesti, ecc.*, si adoprerà l'aggettivo indicativo corrispondente, *questo, cotesto, ecc.* Es. *Aveva il Borgo San Sepolcro e la fortezza di quella terra nelle mani, ed in nome del genero*, VIVENTE QUELLO, *gli comandava.* (MACH.)

Del Participio passato.

928 — Il PARTICIPIO PASSATO si può accordare e lasciare invariato con l'oggetto ne' tempi composti de' verbi transitivi, anche quando l'ausiliario (il che avviene nel gerundio passato), fosse taciuto. Es. *Io ho* AMATA O AMATO *Lauretta.* — *Egli ha* INTESO O INTESI *i vostri discorsi.* — UDITO O UDITE *le parole di lui, rispose*, cioè *avendo udito* o *udite.* — Occorrendo un pronome, gli si affigge. Es. DETTOGLI *questo, se ne andò.* — Ma quando l'oggetto precedesse il verbo, massime quando l'oggetto fosse rappresentato da uno degli affissi indicativi, pare che sia meglio accordarlo. Es. *A Roma* QUESTE COSE *già qualche anno innanzi aveva* UDITO *a dire.* — LE *avea già* CONOSCIUTE *in Napoli un anno prima.*

929 — AVVERTIMENTO. Il participio *fatto*, nel significato del verbo precedente (N.° 853), resta sempre invariato. Es. *Ed ecco venire in camicia Fortarrigo, il quale per tôrre i panni, come* FATTO *aveva i danari, veniva.* (BOCC.)

930 — Ne' tempi composti de' verbi intransitivi si accorda sempre col soggetto, anche quando l'ausiliario (e questo pure accade solo nel gerundio passato), fosse taciuto. Es. *Donna, chente v'*È PARUTA *questa vivanda? La donna rispose: Monsignore, in buona fè ella m'* È PIACIUTA *molto.* (BOCC.) — *Pampinea,* FATTA *reina, comandò che ogni uom tacesse.* (ID.), cioè *essendo stata fatta, ecc.*

931 — AVVERTIMENTO. Si trova anche invariato in questo caso, specialmente nella terza persona. Es. *Nè perciò cosa del mondo più nè*

Digitized by Google

meno me n'è INTERVENUTO. (BOCC.)—VENUTO *la sera, ancora il rimisero dentro.* (ID.)—Così diciamo: *M'è venuto voglia: S'è fatto parola: S'è fatto menzione: S'è posto mente, ecc.* [1]

932—I participii de' verbi servili, *dovere, potere* e *volere*, cioè DOVUTO, POTUTO e VOLUTO, si sogliono accompagnare con quell'ausiliario che richiede l'Infinito a cui servono, come Ho *dovuto*, Ho *potuto*, Ho *voluto* FARE *la tal cosa*: SON *dovuto*, SON *potuto*, SON *voluto* ANDARE *colà, ecc.* Ma se servono a quegli intransitivi che ammettono *avere* ed *essere*, possono andare con l'uno e l'altro ausiliario: (solo *avere*, quando l'Infinito fosse taciuto), come Ho *dovuto*, Ho *potuto*, Ho *voluto* VIVER *così*; e SON *dovuto*, SON *potuto*, SON *voluto* VIVER *così*: *Sarei venuto, se* AVESSI *potuto* (venire).

933—Ma se l'Infinito, da cui dipendono, avesse un affisso che si riferisse al soggetto, se l'affisso si aggiunge all'infinito, i participii sopradetti prendono l'*avere*, come *Non* HA *voluto* PENTIRSI.—AVREI *voluto* TRARMI *sangue*.—Se l'affisso si aggiunge a' participii, cioè al tempo composto che essi formano, prendono l'*essere*, come *Non* SI È VOLUTO *pentire*.—MI SAREI VOLUTO *trar sangue*. [2]

934—AVVERTIMENTO. La lingua nostra non ha, come la latina, participii futuri: salvo, per ora, questi pochi, *futuro, duraturo, perituro, succedituro* e *venturo*. Es. *E che il principe ne nominasse dodici*, DURATURI *cinque anni*. (DAVANZ.)—*Noi* PERITURI *riceviamo cose* PERITURE. (PROV. DI SENECA.)—*Dichiarolla principessa de' Brettoni Vualli, grado proprio del re* SUCCEDITURO. (DAVANZ.)—Ho detto, *per ora*, perchè qualche accreditato scrittor moderno [3] ne va formando dal latino quando uno, quando un altro; ma i classici e l'uso universale non ne riconoscono fino ad oggi che i pochi sopracitati.

CAPITOLO V.

DELL'AVVERBIO.

935—L'avverbio, come quello che modifica un aggettivo o un verbo compiutamente, cioè senza bisogno di altra

[1] « Tocca . . . al buon giudizio e buongusto dello scrittore l'uscire in ciò della comune regola; e per lo più ve l'indurranno o l'amore della chiarezza, o dell'armonia, o della naturalità ». Così P. DAL RIO al *Corticelli*, pag. 213. — [2] GRECO, *Instituzioni grammaticali, ecc.* Napoli, 1803, pag. 177; e RODINÒ, *Gram. Novis.* pag. 120, ed. cit.—[3] LUIGI MUZZI nelle sue *Iscrizioni*.

Digitized by Google

parola, non ha, per natura, nessun compimento: salvo alcuni pochi, che noi indicheremo con la distinzione di *avverbii prepositivi*, come quelli, che, a guisa di preposizione, hanno un compimento. — Noi qui non faremo menzione di tutti gli avverbii e maniere avverbiali ond' è ricca la lingua nostra, ma di quelli o quelle solamente di meno comune significato e di più speciale costruzione.

§ 1. Avverbii di modo.

936 — Gli aggettivi qualificanti si adoperano spesso ed elegantemente in luogo degli avverbii in *mente*, corrispondenti. Es. *Dinanzi a me non fur cose create Se non eterne, ed io* ETERNO *duro.* (DANTE.) — *Venimmo in parte, dove 'l nocchier,* FORTE, *Uscite, ci gridò, qui è l'entrata.* (ID.) — Anzi *presto* e *subito* si adoperano più come avverbii in luogo di *prestamente* e *subitamente* che come aggettivi quali essi sono.

937 — Ma quando s'incontrano, l'uno appresso l'altro, due avverbii in *mente*, per proprietà di nostra lingua il primo si può scorciare della voce *mente*. Es. *Il padre rispose loro* VILLANA *e* ASPRAMENTE. (NOVELL.) — *Ognuno fosse il ben venuto, e vi travagliasse* QUIETA *e* PACIFICAMENTE *ciò che e' voleva.* (GIAMB.) [1]

938 — Gli avverbii di modo, essendo per la più parte formati da un aggettivo, possono, come gli aggettivi, esprimere *comparazione* e *superlazione*, e perciò essere COMPARATIVI e SUPERLATIVI. Due, e non più, sono quelli che con voce propria sono comparativi, MEGLIO (*più bene*) e PEGGIO (*più male*): tutti gli altri esprimono la comparazione con innanzi gli avverbii, *più* o *meno*.

939 — Esprimono la comparazione, e però sono *comparativi*, gli avverbii col *più* o *meno* innanzi, corrisposti dalla prep. *di*, o dalla congiunzione *che*. Es. *Tu parli e scrivi* MEGLIO DI *lui* o CHE *lui*, sempre col pronome compitivo. —

[1] « Noi non interdiciamo, come fa il Corticelli, questi ch'ei chiama troncamenti, ma sì consigliamo di adoperarli raro e con risguardo; chè non solo negli scrittori del trecento, ma ne' più eleganti ancora del cinquecento si trovano frequentissimi. E lo storico italiano de' nostri tempi, non guari mancato a' vivi (*il Botta*), con molto giudizio ha mostrato col suo esempio di potersene anche oggi fare alcun discreto uso ». DE STEFANO, op. cit. vol. 1, pag. 105.

Digitized by Google

Pietro scrisse MENO DI *me* O CHE *me*, MENO DI *Paolo* O CHE *Paolo.* — *Voi vi governaste* PIÙ SAVIAMENTE DI *quanti ve n'erano.* — *Tu ti conduci* MENO PRUDENTEMENTE DI *tutti i tuoi compagni.*

940 — Esprimono la superlazione, e però sono *superlativi*, gli avverbii, con innanzi al *più* o *meno* l'articolo, corrisposti dalle prep. *di* o *fra*: salvo quelli, diventati già superlativi nella voce stessa, che si adoperano sempre assolutamente. Es. *Tu pronunzii il greco* IL MEGLIO DI *tutti* O FRA *tutti.* — *Pietro scrisse* IL PEGGIO DI *tutti* O FRA *tutti il tema assegnato.* — *Egli scrisse* IL PIÙ ELEGANTEMENTE DI *quanti se ne presentarono.* — *Voi me ne parlaste* IL MENO ACCONCIAMENTE FRA *quanti me ne capitarono.* — *Elena pianse* DOLOROSISSIMAMENTE *e lungo tempo la morte del marito.*

941 — AVVERTIMENTO. Diventano superlativi anche alcuni avverbii di tempo, come *tardi*, TARDISSIMO, *spesso*, SPESSISSIMO, *presto*, PRESTISSIMO, e il nome *tempo* nella maniera avverbiale PER TEMPISSIMO.

942 — ECCO, preceduto il più delle volte dalla congiunzione *e*, dimostra cosa che sopravenga alla non pensata; ed ha per compimento diretto, quasi oggetto, un sostantivo od un pronome. Es. *Avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto,* ECCO *Andreuccio, la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.* (BOCC.) — ECCO *me,* ECCO *me, io fui desso.* (GUIDO DA PISA.)

943 — Spesso ha per compimento una proposizione indefinita; e talvolta, massime preceduto da *quando*, con l'Infinito taciuto. Es. *Infino al fiume di parlar mi trassi. Ed* ECCO *verso noi* VENIR *per nave Un vecchio, ecc.* (DANTE.) — *M' andava sconosciuto e pellegrino,* QUAND' ECCO *i tuoi ministri io non so donde.* (PETRAR.), cioè *quand' ecco venire.*

944 — Ma non sempre la proposizione è indefinita: spesso è anche una proposizione definita, specialmente quando è seguito dalla congiunzione *che*. Es. *Ed essendosi la donna col giovane posti a tavola, ed* ECCO *Pietro* CHIAMÒ *all' uscio.* (BOCC.) — ECCO CHE *la fortuna a' nostri cominciamenti* È *favorevole.* (ID.)

945 — Riceve, come il verbo, affissi i pronomi assoluti o indicativi, con la relazione all'objetto cui i pronomi accennano. Es. *Lo scolare, accostatosi all'uscio, disse:* ECCOMI *qui, Madama.* (BOCC.) — ECCOLE *ch'ella medesima, piangen-*

Digitized by Google

do, me l'ha recate. (ID.) — Col pronome *ti* affisso, spesso si usa pel semplice *ecco*, senza relazione alla seconda persona cui il *ti* accenna; come semplice ripieno. Es. *E, dicendo queste parole,* ECCOTI *il malvagio Giuda.* (VITA DI CRISTO.)

946 — TANTO, non solo come aggettivo, ma pur come avverbio, è correlativo di *quanto;* e però anche in questo caso li chiameremo, ambedue, AVVERBII CORRELATIVI. Es. *Il coperchio sollevaron* TANTO QUANTO *un uom vi potesse entrare.* (Bocc.) — Spesso si trova col corrispondente *quanto* sottinteso. Es. *Cosa non potrebbe essere avvenuta, che* TANTO *fosse dispiaciuta a Madonna.* (Bocc.), cioè *tanto fosse dispiaciuta, quanto questa dispiacque.* — Non di rado, invece di *quanto,* gli corrisponde *come.* Es. *La buona contrada e la buona aria non giova* TANTO *al corpo,* COME *agli animi non bene sani conversare con migliori di sè.* (S. CONCORDIO.)

947 — *Tanto quanto,* così insieme, si accompagnano talvolta nel significato del semplice *quanto,* colla corrispondenza espressa o tacita di *tanto.* Es. TANTO QUANTO *tu sei più sciocco,* TANTO *la gloria mia ne diviene minore.* (Bocc.) — TANTO QUANTO *essi scemavano a far quelle croci, più ricrescevano nella cassetta.* (ID.), cioè *tanto più ricrescevano, ecc.*

948 — QUANTO è avverbio prepositivo, come quello che riceve il compimento indiretto coll'*a*, e vale *per quello che spetta, ecc.* Es. *Io sono assomigliato all'oro* QUANTO ALLA *concezione e* AL *nascimento; e alla favilla del fuoco* QUANTO ALLA *vita; e alla cenere* QUANTO ALLA *morte.* (PASSAV.) — Talvolta vi si frappone il verbo *essere.* Es. QUANTO È A ME, *non m'è ancora paruta vedere alcuna così bella e così piacevole, come questa.* (Bocc.) — Anche in questo caso QUANTO è *avverbio prepositivo.*

949 — AVVERTIMENTO. Seguito da una proposizione, vale solamente *per quanto.* Es. *Guarda,* QUANTO *tu hai caro di non guastare ogni cosa, che, per cosa che tu oda o veggia, tu non dica una parola sola.* (Bocc.)

950 — INSIEME, o INSIEMEMENTE, che assai meno si usa, esprimono compagnia od unione. Es. *S' accorsero della cagione del suo passare, e più volte* INSIEME *ne motteggiarono.* (Bocc.) — *Nè fu una bara sola quella che due o tre ne portò* INSIEMEMENTE, *ma se ne sariano assai potute annoverare.* (ID.) — Come avverbio prepositivo, riceve il compimento

Digitized by Google

col *con*, il quale il più delle volte gli segue, ma spesso anche elegantemente gli precede. Es. *Ed acciocchè ciascun provi il peso della sollecitudine* INSIÈME COL *piacer della maggioranza, ecc.* (BOCC.) — *E con un ricco mercatante accontatosi,* CON LUI INSIEME *n' andò in Cipro.* (ID.)

951—AVVERTIMENTO. Si trova anche seguito dalla prep. *a*, *insieme a lui*; e scorciato, per apocope, dell'*e* finale, *insiem*; ma a parecchi (e forse non a torto) l'uno e l'altro modo piace poco, come quello, di che non si trova moltissimi nè sicuri esempii ne' classici. [1]

952—NON e NO negano ambedue, ma de' due il secondo si usa, generalmente, solo nella risposta. Es. *Io* NON *voglio andarvi.* — *Vuoi tu venir meco?* NO, *ti ringrazio.* — Ma, quando in un medesimo ragionare si ha a porre due volte la negazione, sempre una di esse è *no*, o si anteponga o si posponga. Es. *Disse allora Peronella:* NO, *per quello* NON *rimarrà il mercato.* (BOCC.) — *Disse allora Pirro:* NON *farnetico,* NO, *Madonna.* (ID.)

953—AVVERTIMENTO. Quando si incontrano con *il* o *lo*, si dice piuttosto *non lo* che *non il*; sebbene si dica anche col *no*, *nol* o *no 'l*. Es. *Temendo* NO 'L *mio dir gli fusse grave, ecc.* (DANTE.)— *Se innanzi tempo grazia a sè* NOL *chiama.* (ID.) [2]

954—Nelle proposizioni interrogative o dubitative non negano, ma stanno come semplici ripieni: anzi nelle dubitative, nelle quali occorrono i verbi *dubitare, temere, guardarsi*, od altri ch' indichino il cercare che alcuna cosa non avvenga, si tace anche il *che* elegantemente. Es. *Dimmi un poco:* NON *avemo noi.... combattuto molte volte grandissimi combattimenti colla temerità della pazzia?* (VARCHI.) — *Sì forte di lei i due giovani padroni della nave s' innamorarono che... et a servirla et a piacerle intendevano,* GUARDANDOSI *sempre* NON *Marato s' accorgesse della cagione.* (BOCC.)

955 — AVVERTIMENTO. *Sì* e *no* si trovano vicino e affissi all'avv. di tempo *mai*, *maisì* o *mai sì*, *mainò* o *mai no*; il qual *mai* non ne altera punto il significato, ma vi sta per semplice ripieno, ad accrescerne efficacia. Es. *Il valente uomo, mostrando di vergognarsi forte, disse:*

---

[1] Invito gl'insegnanti a leggere la nota 2ª, veramente dottissima, che il prof. Pietro Dal Rio fa, al proposito, alla grammatica del Corticelli, ed. cit. pag. 263.

[2] Così l'edizione di Giuseppe Rejna. Milano, 1854. E parecchie altre.

Digitized by Google

MAI sì, *che io le conosco.* (BOCC.)—*Pensi tu forse altramente?* MAI NO, *risposi, che io non penso altramente.* (VARCHI.)

956 — Sì o così è corrisposto dalla congiunzione *che*, quando accenna ad una conseguenza. Es. *Tu m'hai con desiderio il cor disposto* Sì *al venir con le parole tue,* CH' *io son tornato nel primo proposto.* (DANTE.) — E talvolta senza la corrispondenza espressa del *sì* o *così*. Es. *Nel mezzo del cammin di nostra vita Mi ritrovai per una selva oscura,* CHE *la diritta via era smarrita.* (ID.), cioè *per una selva sì* o *così oscura che, ecc.*

957 — È corrisposto da *come* o *siccome*, quando esprime paragone. Es. Così *m'ha dilatata mia fidanza,* COME *'l Sol fa la rosa.* (DANTE.) — E talvolta si trova solo il *come* o *siccome* senza la corrispondenza espressa di *così*. Es. *E però tutti, poveri, bisognosi, uomini,* COME *femine.* (NOVELL.), cioè *così uomini, come femine.*

958 — AVVERTIMENTO. *Così come* trovasi colla corrispondenza di altro *così*. Es. Così COME *egli pertinace dimorava,* così *Giannotto di sollecitarlo non finava giammai.* (BOCC.)—In questo caso, il *sì* o *così*, che precede immediatamente il *come*, è semplice ripieno.

959 — *Sì* è corrisposto da *come* o da un altro *sì*, quando è adoperato a congiungere due o più cose insieme: il *cum* e *tum*, o il *tum* e *tum* de' Latini. Es. *Se ne tornarono di là dall' Alpi, e Berengario con esso loro,* sì *per non rimanere in preda allo emolo suo,* COME *per commuovere novamente lo imperadore, ecc.* (GIAMB.) — *Era Cimone,* sì *per la sua forma e* sì *per la sua rozzezza e* sì *per la nobiltà e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese.* (BOCC.)

960 — NON SOLAMENTE, NON PURE, NON SOLO, NON CHE, maniere avverbiali, hanno tutte lo stesso significato, e si adoperano corrisposte da *ma* o da *anzi*. Es. NON *avea* PUR *natura ivi dipinto,* MA *di soavità di mille odori Vi faceva un incognito indistinto.* (DANTE.) — *Questa pietà* NON PURE *jeri solamente ebbe luogo,* ANZI *ogni volta che io alle sue molte sciagure considero.* (BEMBO.) — *Era di sì rimessa vita e da sì poco bene che,* NON CHE *egli l' altrui onte con giustizia vendicasse,* ANZI *infinite a lui fattene sosteneva.* (BOCC.) — NON CHE *la mattina,* MA *qualora il sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, ci si poteva da per tutto andare.* (ID.)

Digitized by Google

961 — AVVERTIMENTO. *Non che*, quando sta in fine di clausola, non richiede la corrispondenza del *ma* o dell'*anzi*. Es. *Lieta si dipartio*, NON CHE *sicura*. (PETRAR.)—*Se dagli occhi di molti e da' miei non fosse stato veduto, appena che ardissi di crederlo*, NON CHE *di scriverlo*. (BOCC.) — Ma si cansi l'errore, comunissimo oggi, di adoperare il *non che*, come congiunzione, nel senso di *e*. Es. *Mi saluterete Pietro, Paolo*, NON CHE *Giovanni*. [1]

§ 2. Avverbii di luogo.

962 — QUI, QUA; COSTÌ, COSTÀ; LÌ, LÀ valgono, i primi, *in questo luogo*; i secondi, *in cotesto luogo*; i terzi, *in quel luogo*. Es. *Io sono* QUI O QUA *da due giorni*. — *Egli giunse* QUI O QUA *senza denari*. — *Voi siete* COSTÌ O COSTÀ *da più tempo*.—*Ei giungerà* COSTÌ O COSTÀ *dentro domani*.—*Pietro è* LÌ O LÀ *da due mesi*.—*Noi arrivammo* LÌ O LÀ *a mezzo agosto, ecc.*

963 — AVVERTIMENTO. Quando s'incontrano con gli avv. *giù* e *sù*, delle due forme si usa solo la seconda, cioè quella in *a*, facendosene per lo più una parola col raddoppiare la consonante dell'avv. seguente per ragione o del monosillabo o della vocale accentata del precedente. Onde QUAGGIÙ, QUASSÙ; COSTAGGIÙ, COSTASSÙ; LAGGIÙ, LASSÙ.

964 — *Qui* o *qua*, *Lì* o *là* si adoperano talvolta e con eleganza, non come avverbii, ma come aggettivi neutralmente adoperati, come QUI *non veggo chiaro*, cioè *in questo, in questa cosa*. — LÀ *non dite vero*, cioè *in quello, in quella cosa*. Es. QUI *non resta a dire al presente altro*. (BOCC.), cioè *intorno a questo*. — *Arguendo di* LÌ *le sue offese*. (ID.), cioè *da quel fatto*.

965 — AVVERTIMENTO. *Qui* o *qua*, *Lì* o *là* talora si adoperano come semplici ripieni, ma non senza concorrere a meglio dichiarare l'idea, massime nel familiare, come *Questa casa* QUI, *quell'affare* LÀ, *ecc*. Es. *Da questa schiera* QUI *s'è provveduto Gran ceste piene d'ova e di capecchio*. (LIPPI.)— *Ecco* QUA *i frutti della vostra pazienza*. (SEGNERI).

966 — QUINCI significa *da questo*, e QUINDI, *da quel luogo*. Es. *E se io*, QUINCI *esco vivo, e scampo, in ciò fare quella maniera terrò che a grado ti fia*. (BOCC.) — *Alberto .... aperse una finestra, la quale sopra il maggior canal rispon-*

[1] « *Non che* unisce sempre una cosa, che si suppone, o che sia di minor conto, ad una di maggior rilievo o che non si suppone ». RODINÒ, *Repertorio per la lingua italiana, ecc*. Napoli, 1861. Ediz. 2.ª

Digitized by Google

dea, e QUINDI *si gittò nell'acqua.* (ID.) — E *per questo o quel luogo.* Es. QUINCI *non passa mai anima buona.* (DANTE.) — *Passò* QUINDI *un gentiluomo,... il quale, veggendo la nave, subitamente imaginò ciò che era.* (BOCC.)

967—AVVERTIMENTO. *Quinci* e *quindi*, messi così in corrispondenza, valgono *qua e là, dall'una parte e dall'altra.* Es. *La provvidenza, che governa il mondo,... Duo principi ordinò in suo favore, Che* QUINCI *e* QUINDI *le fosser per guida.* (DANTE.)— *Stanco già di mirar, non sazio ancora, Or* QUINCI, *or* QUINDI *mi volgea, guardando Cose ch'a ricordarle è breve l'ora.* (PETRAR.)

968 — Seguíti dagli altri avverbii *giù* e *sù*, come QUINCI GIÙ, QUINCI SÙ; QUINDI GIÙ, QUINDI SÙ, valgono, il primo, *da questo*, il secondo, *da quel luogo, a basso* o *ad alto.* Es. *Non posso perciò credere, che tu volessi vedermi fare così disonesta morte, come sarebbe gittarmi, a guisa di disperata,* QUINCI GIÙ *dinanzi agli occhi tuoi.* (BOCC.)—*Niuna altra cosa facevano, che fare maccheroni, e raviuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavano* QUINDI GIÙ. (ID.)

969—AVVERTIMENTO. Preceduti dalla prep. *di*, non solo non mutano significato, ma si usano in tutti i significati, ne' quali si usano quando ne stanno senza: in questo caso il *di* è un ripieno. Es. *E, se* DI QUINCI *usciamo, o veggiamo corpi morti o infermi trasportarsi dattorno, ecc.* (BOCC.)—*Di che egli dubitò forte che morta non fosse, o* DI QUINDI *mutata.* (ID.)

970 — INDI è lo stesso che *quindi*, cioè *da quel luogo* o *per quel luogo.* Es. *La rinchiuse in una piccola cella, e comandolle che* INDI *non uscisse.* (PASS.), cioè *di là.* — *Or può sicuramente* INDI *passarsi.* (DANTE.), cioè *per colà.*

971 — ONDE O DONDE, OVE O DOVE, col *d* eufonico nell'uno e nell'altro, sono avverbii di luogo solamente nelle proposizioni interrogative o dubitative: de'quali il primo significa *da qual luogo* o *per qual luogo*; il secondo, *in qual luogo* od *a qual luogo.* Es. ONDE O DOVE *dimori tu?* — *Non so* ONDE O DONDE *egli venga.*—OVE O DOVE *dimori tu?*—*Non so* OVE O DOVE *egli sia andato.* —LÀ ONDE e DOVE valgono lo stesso che il semplice *onde* o *dove.*

972 — ALTRONDE O D' ALTRONDE vale *da altro luogo* o *per altro luogo.* Es. *Faccendo sembiante di venire* ALTRONDE, *se ne salì in casa sua, e desinò.* (BOCC.) — *Ed io contro sua voglia* ALTRONDE *il meno.* (PETRAR.) — Ma talvolta non accenna luogo propriamente; bensì persona o cosa. Es. *Chi è sì*

Digitized by Google

stolto che creda aver D'ALTRONDE *che da Dio quello ch' egli ha?* (PASS.)—*Non nacque tal ruina* D'ALTRONDE *che dalla cavalleria amica.* (MACH.)

973—AVVERTIMENTO. Mal si adopera oggi da molti come congiunzione avversativa nel senso di *Del rimanente, D'altra parte, ecc.* Es. *Questo è il consiglio che ti do:* D'ALTRONDE (d'altra parte, del rimanente) *fa quel che vuoi.* [1]

974—CI significa *in* o *a questo luogo*, VI, *in* o *a quel luogo;* il primo è metátesi di *hic*, il secondo è smozzatura di *ivi*. Es. *Sì m' avea e il dolor sostenuto, e la paura di me tratto, che, così come se mai stato non* CI *fossi, d' esser*CI *stato mi ricordava.* (BOCC.)—*Madonna, questi è un povero uomo mutolo e sordo, il quale un di questi dì* CI *venne per limosina.* (ID.)—*Ma per trattar del ben ch' i'* VI *trovai, Dirò dell' altre cose ch'io* V' *ho scorte.* (DANTE.)—*I' non so ben ridir com' io* V' *entrai.* (ID.)

975—AVVERTIMENTO. Qualche volta si scambiano; e *ci* si adopera a significar luogo dove non è chi parla; *vi*, per contrario, a significar il luogo dov'è chi parla. Es. *Disse la giovane: E come* CI *sono abitanze presso, da potere albergare? A cui il buono uomo rispose: Non* CI *sono in niun luogo si presso, che tu di giorni vi potessi andare.* (BOCC.) — *Niun fu che mai a casa mia capitasse, ch'io no 'l contentassi a mio potere.... Venistivi tu, vago della mia vita.* (ID.)

976—Qualche volta il *ci* sta in cambio di *da questo luogo*. Es. *Trasseci l' ombra del primo parente.* (DANTE.)—*Io mi dotto* (io temo), *se io non* CI *vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle, che io altre volte feci.* (BOCC.), cioè *se io non* NE *vorrò esser cacciato, da questo luogo.*—E VI in cambio di *per quel luogo*. Es. *Stavano in quella foresta per rubare chiunque* VI *passava.* (NOVELL.), cioè *per quella foresta.*—*Tu verrai meco alla chiesa,.. e terrai a mente se niuno* VI *passa che mi guardi più che gli altri.* (SACCHETTI.)

977—AVVERTIMENTO. Quando è espresso, nella medesima proposizione, il nome del luogo, o il nome simile a luogo, non dovrebbe ripetersi il *ci* o il *vi*; ma trovansi ripetuti qualche volta anche da' classici, massime il *vi*; nel qual caso vuol esser considerato come un pleonasmo o ripieno. Es. *In questo mondo non v' è mai allegrezza che non vada accompagnata da qualche dolore.* (REDI.)—*Sono in un paese dove* VI *sono più sete che lane.* (SASSETTI.)—*Credo che in molti casi e' siano si-*

[1] Vedi il RODINÒ, *Repertorio, ecc.* a questa voce.

Digitized by Google

mili, ed in alcuni VI *sia qualche disformità.* (MACH.) — *Altri segua i diletti dell'amore, Se pur* v'*è nell'amore alcun diletto.* (TASSO.)

978—L'avverbio *ci* spesso ed elegantemente si trova, come avverbio che è di luogo, non a significare un luogo determinato, ma un luogo così in generale, quasi *in questo mondo, in questa vita.* Es. *Natural ragione è di ciascuno che* CI *nasce, la sua vita, quanto può, ajutare e conservare e difendere.* (BOCC.)—*Degli uomini non avviene così: essi nascon buoni a mille cose;... ma le femine a niuna altra cosa, che a far questo e i figliuoli* CI *nascono.* (ID.)

§ 3. Avverbii di tempo.

979—QUESTO e QUELLO, aggettivi indicativi, si adoperano, tanto nella voce maschile quanto nella feminile, preceduti da *in*, come avverbii; IN QUESTO O IN QUESTA; IN QUELLO O IN QUELLA; e valgono *in questo* o *in quel punto, in questo* o *in quel mentre.* Es. *Ed* IN QUESTO *la fante di lui sopravenne.* (BOCC.) — *Io vidi una nave piccioletta Venir per l'acqua verso noi* IN QUELLA. (DANTE.)—E seguiti dal *che.* Es. *Ed* IN QUESTO CHE *egli così si rodea, e Biondel venne.* (BOCC.)— *Qual è quel toro che si lancia* IN QUELLA CHE *ha ricevuto già 'l colpo mortale, ecc.* (DANTE.)

980—MAI, cioè *in nessun tempo*, come avverbio che nega, va quasi sempre, nella proposizione, col *non*: il quale, quando gli segue, ambedue precedono al verbo; quando no, il *mai* segue o precede il verbo, a piacere. Es. *Ma essa, tenera del mio onore,* MAI *ad alcuna persona fidar* NON *mi volle.* (BOCC.)—*Lasciamo stare che i parenti insieme rade volte, o* NON *mai si visitassero.* (ID.)—*E in questo mezzo l'arte e la mercatanzia* NON *istette* MAI *peggio in Firenze.* (VILL.)—Gli si affigge *già*, e si dice GIAMMAI, che segue la stessa regola.

981—AVVERTIMENTO. Trovasi anche senza il *non*; e però abbiam detto, quasi sempre, e non, sempre. Es. *Le quali cose sempre addivengono agli avari:* MAI *sono lieti,* MAI *godono parte alcuna delle loro fortune.* (PANDOL.)

982—Con l'avverbio *più*, vale *mai altra volta, per la prima volta,* tempo passato. Es. *La volpe, andando per un bosco, si trovò un mulo, e non n'avea* MAI PIÙ *veduti.* (NOVELL.)— *Vedendoti partir non fu* PIÙ MAI, *che Fiordiligi tua non ti seguisse.* (ARIOSTO.)—E tempo avvenire, col *più* e senza il

Digitized by Google

più. Es. *Pur ripensandosi che da lui era la villania incominciata... seco stesso disse di volere essere* PIÙ *che* MAI *amico del Zeppa, quando volesse.* (ID.) — *Ti priego che* MAI *ad alcuna persona dichi d' avermi veduto.* (ID.)

983—AVVERTIMENTO. Ma talvolta il *mai* si tacque, e si lasciò solo il *più*, in questo senso. Es. *La bellezza e l'età ch'in lui fioriva, E li* NON PIÙ *da me sentiti amori, Con poca guerra me gli fêr captiva.*(ARIOSTO.)

984— SEMPRE significa continuità di tempo. Es. *Io dimoro* SEMPRE *in Napoli.—Egli sta* SEMPRE *in casa.*—Si usa per *tuttavia, continuamente.* Es. *Il qual colpo come la giovine ebbe ricevuto, così cadde boccone* SEMPRE *piangendo.*(BOCC.)— Per *ogni volta che*; ed allora è seguito dal *che*. Es. *E* SEMPRE CHE *presso gli veniva... la lontanava.* (BOCC.) — Preceduto da *per*, significa *tempo avvenire*. Es. *Vi dico una volta* PER SEMPRE *che io non voglio.* — Seguito da *che*, significa *mentre che, finchè*. Es. *Io ti concerò in maniera, che tu ti ricorderai,* SEMPRE CHE *ci viverai, del nome mio.*—Gli si aggiunge, innanzi o appresso, l' avverbio *mai*, come pleonasmo. Es. *Ho detto* SEMPRE MAI O MAI SEMPRE *che, ecc.*

985—JERI L'ALTRO O JER L'ALTRO valgono propriamente *il giorno innanzi a jeri:* il NUDIUS TERTIUS de' Latini. Es. *La vostra lettera del 15 non mi è giunta prima di* JERI L'ALTRO; *e però tarda è la mia risposta.*—E L' ALTRO JERI O L' ALTRIERI valgono propriamente *alcuni giorni fa*, indeterminatamente: il NUDIUS QUARTUS de' Latini. Es. *In presenza di lei disse: Guasparrolo, i denari che* L' ALTRIER *mi prestasti, non m' ebber luogo.* (BOCC.)

986 — AVVERTIMENTO. *L'altro jeri* o *l'altrieri* ebbe talvolta la compagnia dell'avverbio *via* o *vie*: con che si pare sempre di più la sua indeterminata significazione. Es. *M'appigionaron* VIA L'ALTRIERI *un pesco Ch'era pieno di nidi di starnoni.* (BURCHIELLO.)[1]

987—INNANZI, come avverbio, preceduto da *per*, esprime tempo passato od avvenire. Es. PER INNANZI *non gli avea mai detto nulla* (qui tempo passato). — *Ve lo avviso, perchè voi li possiate* PER INNANZI *conoscere* (qui tempo avvenire). — Ma, preceduto dalla prep. *da* con altre parole, esprime solo tempo avvenire. Es. DA ORA INNANZI *non lo aspetterò più.*— DA QUEL PUNTO INNANZI *non ne volle più sentire a parlare.*

[1] FANFANI, *Diporti filologici*, dialogo 1, pag. 6-7. Napoli, 1857.

Digitized by Google

988 — AVVERTIMENTO. Esprime anche senza il *per*, ma meno di frequente, tempo passato od avvenire. Es. *L'abate, udendo questo, divenne più pauroso, come colui che per morto l'avea di molti mesi* INNANZI. (BOCC.)—*Del detto Arrigo nacque il buon re Odoardo, il quale fece gran cose, come* INNANZI *faremo menzione per i tempi.* (VILLANI.)

989—INTANTO, che scrivesi anche separato IN TANTO, significa *in quel mentre, in quel tempo.* Es. *Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza; ed* INTANTO *più si accendeva l'ardore di Bajazet.* (BOCC.) — E, seguíto da *che*, significa *mentre che.* Es. INTANTO CHE *io ordino le vivande, prendi questo libro, e leggi un poco.* (BELCARI.)

990—APPRESSO si usa elegantemente, massime in principio della proposizione, nel senso di *dopo, fatto ciò* e simili. Es. *Satisfatto ad un voto che aveva... tornerebbe per sè medesimo a governare i sudditi suoi.* APPRESSO, *più segretamente che fu possibile, a piede... se ne andò alla volta di Francia.* (GIAMB.)—*Esso, maravigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose: Madonna, voi siate la ben trovata. Essa* APPRESSO, *per la mano presolo, suso nella sua sala il menò.* (BOCC.)

991—L'aggettivo ESSO, colla preposizione *con*, CON ESSO, forma una maniera avverbiale, che vale *nello stesso tempo.* Es. *La disavventura era tanta, e* CON ESSO *la discordia dei Fiorentini, che non l'ardirono a soccorrere.* (G. VILL.) — E col participio *fatto*, o unito *essofatto*, o staccato *esso fatto*, vale *subito, incontanente.* Es. *Quasi* ESSO FATTO *caggiono, che essi rimangono in loro medesimi.* (MOR. DI S. GREG.)— Dicesi anche, ma sempre unito, *issofatto*, più conforme al latino *ipsofacto.*

992—Il sì qualche volta è anche avverbio di tempo, e si usa elegantemente nel senso di *finchè*, avvertendo che con questo, col *finchè*, si mette innanzi al verbo il *non*, col *sì* si tralascia, come *Non si fermò* FINCHÈ NON *fu a lui.—Non si fermò*, SÌ *fu a lui.* Es. *Il fante di Rinaldo,... come cattivo, niuna cosa al suo ajuto adoperò, ma volto il cavallo sopra il quale era, non si ritenne di correre* SÌ *fu a Castel Guiglielmo.* (BOCC.)—*La mattina seguente, udita messa, per lo fresco montarono a cavallo: nè ristettero* SÌ *furono al Riposo, che tale è il nome della villa del Vecchietto.* (R. BORGHINI.)

993 — OSSERVAZIONE GENERALE. Parecchi avverbii possono appartenere a più classi, secondo il modo onde sono adoperati.

Digitized by Google

QUINCI, QUINDI, INDI, IVI sono avverbii di luogo, ma, accompagnati da qualche parola che significhi tempo, saranno avverbii di tempo; come ne' seguenti Es.

Poco impaccio m'ha dato DA QUINCI ADDIETRO, e vie meno me ne darà DA QUINCI INNANZI. (SACCH.)
Quale il falcon, che PRIMA a' piè si mira,
INDI si volge al grido, e si protende, ecc. (DANTE.)
IVI A PICCIOL TEMPO si cambiò fortuna, e furon dai fiorentini assediati. (COMP.)

Per contrario, QUI, LÀ, che sono avverbii di luogo, saranno avverbii di tempo, ed avranno diversi significati, secondo il contesto; come nei seguenti Es.

DA QUI Dafni e la Cloe l'ebbero per amico leale e sincero. (CARO.)
E QUI Miso, O signor, disse, di tanto
Guiderdonate i perditori? (CARO.)
Nè il termine è più là che 'l dì seguente. (ARIOSTO.)
Infino a LÌ non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci vinci. (DANTE.)

INTANTO CHE è avverbio di tempo, e può diventare avverbio di modo, quando sta per *sì che, per modo che* (nel qual caso dicesi anche TANTO CHE); come ne' seguenti Es.

Fu di sua natura pazientissimo, e con egual animo portò le cose liete e avverse: IN TANTO CHE molti voglion dire, non essergli stato mai veduto più che un viso. (BOCC.)
Fu già una zucca che montò sublime
In pochi giorni, TANTO CHE coperse
A un pero suo vicin l'ultime cime. (ARIOSTO.)

CAPITOLO VI.

DELLA PREPOSIZIONE.

994—La preposizione può essere ASSOLUTA e DIPENDENTE:—ASSOLUTA, quella che si adopera, generalmente, senza altra preposizione che la segua. Tali sono: *a, da, di, con, in, per, su, tra* o *fra, intra* o *infra, giusta, mediante, secondo:* DIPENDENTE, quella che si adopera, generalmente, seguíta da una delle preposizioni assolute *a, da, di.* Tali sono: *presso, innanzi, accosto, allato, vicino, sopra, sotto, verso, inverso, fino, sino, infino* o *insino, ecc.;* e parecchie maniere prepositive che vedremo appresso.

Digitized by Google

§ 1. Delle Preposizioni assolute.

995—Ciascuna delle preposizioni assolute esprime un rapporto o relazione tra due idee, proprio e particolare; ma spesso, ed elegantemente, esse si scambiano a vicenda questi rapporti, e l'una viene a fare l'ufficio dell'altra, e viceversa. Noi studieremo di ciascuna, prima il rapporto o i rapporti proprii, e poscia, i secondarii.

996—A. Relazione o tendenza a sostantivo personale o impersonale, comune o proprio. Es. *Parlerò* A *vostro padre.—Dissi* A *Pietro.—Vado* A *lui.—Torno* A *casa.—Diedesi* ALLO *studio.—Andremo* A *Roma.*

997—AVVERTIMENTO. La preposizione *a* non richiede, come assoluta ch'ella è, nessun'altra delle assolute dopo di sè; ma pure se ne trova, con appresso il *di*, esempii ne'classici del cinquecento ed in approvatissimi mederni: la qual cosa mostra che non è maniera da usare a tutto pasto, ma che a tempo potrebbe stare non male. Es. *Diamo non di meno* A DE GLI *altri, diamo a quegli stessi, ecc.* (VARCHI.)[1]—*Rimetterovvi* A DI *quegli, che . . . gittarono via, ecc.* (BARTOLI.)[2] — *Noi non siamo usati* A DI *così fatte similitudini in altri poeti.* (CESARI.)[3]—*Il magistero dell'insegnare ai popoli le sublimi dottrine dell'Evangelio venne affidato* A DEI *poveri pescatori.* (FREDIANI.)[4]

998—Si adopera a significare: Dimora, stato in luogo, per *in*, come *Dimorò parecchi anni* A *Firenze.—A Roma mi fermai tre dì.* Es. *Domandò Gioseffo un buon uomo, il quale* A *capo del ponte si sedea.* (BOCC.)

999—Distanza da alcun luogo, per *circa, intorno*, come *Terra posta* A *quattro miglia da Napoli.—Egli sedeva* A *un trar di pietra dal ponte.* Es. *I pastori dissero che ivi forse* A *tre miglia era un castello.* (BOCC.)

1000—Alcuna parte del corpo; e in questo caso vale *su*, come *Si pose la mano* AL *petto, e giurò.* Es. *Fatta orazione a Dio, fregò la mano* AGLI *occhi de' leoncini, e, per divina virtù, gli alluminò.* (CAVALCA.)

1001—Maniera, o strumento, onde una cosa sta, *per modo di*, o si fa, *per con*; come *Saliva per una scala* A *chioc-*

---

[1] *De' Benefizii di Seneca*, lib. 7, c. 30. — [2] *Povertà contenta, ecc.* c. 9. — [3] *Della Bellezza di Dante*, vol. 2.—[4] *Prose e Versi*, pag. 9. Napoli, 1854.—Ma per tutto questo si vegga anche la nota 1ª pag. 52, del Dal Rio, alla Gram. del Puoti, ed. cit.

Digitized by Google

ciola. — *Lo uccise* A *tre colpi di lancia.* Es. *E più di mille ombre mostrommi, e nominolle,* A *dito.* (DANTE.)

1002—Accenna imitazione. Così *Vestire* ALLA *francese*, cioè come *vestono i Francesi.* — *Cucina* ALL' *inglese*, cioè *siccome si cucina dagl' Inglesi.* Es. *E non ne fanno pane* ALL' *usanza nostra, ma una certa maniera di focacce, ovvero torte.* (SERDONATI.)

1003—Compagnia, per *con*, come *Stare* A *padrone.* Es. *Il Re disse: Cavaliere,* A *qual donna sei tu? Ed egli rispose: Sono* ALLA *reina del re di Castello.* (NOVELL.)—Ed anche in altro modo per *con.* Es. *Di te mi loderò sovente* A *lui.* (DANTE.)

1004—Comparazione, per *a rispetto di, in paragone di*, come *Questo è nulla* A *quello ch' io voglio*, cioè *a rispetto di quello che, ecc.* Es. *La moglie ne fece piccolo lamento* A *ciò ch' ella doveva fare.* (VILLANI.)

1005—Cagione per che alcuna cosa avviene o si fa, in luogo di *per*, come *Questo fu* A *mia colpa.* — A *vostra discolpa io dissi molte cose.* Es. *Io voglio che in luogo delle busse, ch' egli vi diede* A *mia cagione, che voi abbiate questa consolazione.* (BOCC.)

1006—Titolo, dignità a cui altri è levato, anche in luogo di *per*, come *Lo elessero* A *capitano.* — *L'ebberò due anni* A *presidente.* Es. *Elessero* A *re e loro signore Numa Pompilio.* (VILLANI.)

1007—Tempo quasi indeterminato, per *in*, come A *questi dì avvenne.*—A *quella età costumavasi.* Es. *Egli è la fantasima, della quale io ho avuto* A *queste notti la maggior paura che mai si avesse.* (BOCC.)

1008—Condizione, nella quale altri si trova, per *quanto a*, come *Ben fornito* A *danari.* — *Esser bene* o *male* AD *arnese* (esser bene o mal vestito). — *Stanno male* A *libri.* — *Quest' anno si è stato piuttosto bene* A *vino.*

1009—Indizio, pel quale alcun objetto si conosce o distingue, in luogo di *per*: maniera ellittica. Es. *Lo conobbe* AL *braccio monco.*—*Lo distinse* A' *capelli castagnini*, cioè *al vedere* o *vedendo, ecc.* Es. ALL' *abito ne sembri Essere alcun di nostra terra prava.* (DANTE.)

1010—Spesso, ed elegantemente, per *da*, con infinito, preceduto quasi sempre da' verbi *udire, sentire, fare, lasciare* od altri di simile significato, come *Lo fece prendere* A *tre sgherri.* — *Lasciate dire* A *me questo, ecc.* Es. *Io udi'* (udii) *già di molte volte dir* A *quei filosofi di Atene.* (GELLI.)

Digitized by Google

1011—Prossimità o relazione a luogo, nel primo caso per *accosto, vicino;* nel secondo, sottintendendo alcun verbo di moto, come *Ponte* ALLA *Carraja.*—*Ponte* A *santa Trinita,* cioè *accosto alla Carraja, vicino a santa Trinita.*—*Porta* AL *Prato.*—*Porta* A *San Gallo,* cioè *Porta che mena al Prato, a San Gallo, ecc.*

1012—Spartimento o distribuzione, come A *uno* A *uno,* A *dieci* A *dieci,* A *sei per volta,* A *molti insieme.* Es. *Come le pecorelle escon del chiuso,* A *una,* A *due,* A *tre.* (DANTE.)

1013—Si mette innanzi a ciascun sostantivo od aggettivo ripetuto, usato avverbialmente, come A *mano* A *mano,* A *brano* A *brano,* A *poco* A *poco,* AD *ora* AD *ora, ecc.* Es. *Che, venendomi incontro,* A *poco* A *poco, ecc.* (DANTE.)—*Troncandosi co' denti* A *brano* A *brano.* (ID.)—Qualche volta si sopprime del tutto, come *passo passo,* che vale *a passo a passo.*

1014—AVVERTIMENTO. Si eviti l'errore, comune oggi in Italia, di sopprimere la prep. *a* nella prima parte o in amendue, in parecchie delle sopradette maniere, come *poco a poco, mano mano, ecc.*—Si noti, d'altra parte, che il sopprimere la prep. in alcuno di questi modi, ne cambierebbe affatto il significato, come chi dicesse *poco poco*, che non vale più *a poco a poco,* ma *pochissimo.*

1015—DA. Operazione; ed in questo caso è usato nella proposizione passiva, come *Egli è amato* DA *me.*—*Quel lavoro fu fatto* DA *Pietro.*—O separazione; ed in questo caso è usato co' verbi di moto, come *Giunsi* DA *Firenze.*—*Vengo* DA *Napoli.*

1016—Co'pronomi assoluti, esclude la compagnia di altri nell'azione espressa dal verbo, come *Feci questo* DA ME.—*Egli vive* DA SÈ. Es. DA ME *non venni.* (DANTE.)—E spesso vi si frappone il *per.* Es. DA PER ME *non l' avrei potuto tirare innanzi.* (CELLINI.)

1017—AVVERTIMENTO. Qualche volta, in questo caso, si replicò. Es. *M'era deliberato, o col non mangiar niente, o col gittarmi giù per qualche balza, tôrmi dal mondo* DA ME DA ME. (BOCC.)

1018—Si adopera in luogo di *a,* ad esprimere il rapporto che i Latini esprimono col dativo, come *Io mi confesso* DA *lui.*—O la relazione che i Latini co' verbi di moto esprimono coll'*ad,* ma solo quando il termine è nome o pronome personale, come *Vado* DA *Pietro*—*Giunsi* DA *lui.*

1019—Significa attitudine, convenevolezza, abilità o simi-

Digitized by Google

le, come *Età* DA *marito.* — *Gioje* DA *donna.* — *Vin* DA *famiglia.* — *Botti* DA *olio.* Es. *Materia* DA *crudeli ragionamenti e* DA *farvi pianger v' imposi.* (BOCC.) — *Dio per adornarne il cielo, La si ritolse ; e cosa era* DA *lui.* (PETRAR.) — Maniera ellittica: *Materia atta a farvi piangere; Cosa degna di lui, ecc.*

1020—Co' sostantivi impersonali di luogo, ma solo quando il luogo è circoscritto, significa patria, e sta per *di*, come *Raffaello* DA *Urbino.* — *Santa Caterina* DA *Siena.* — Ma non si direbbe *Luigi* DA *Francia.* — *Dante* DA *Italia, ecc.* — Maniera ellittica forse anche questa: *Raffaello che nasce da Urbino; Santa Caterina proveniente da Siena, ecc.*

1021—In luogo di *per*, ad esprimere cagione. Es. *Discendeva in una valle ombrosa* DA *molti arbori.* (BOCC.) — DALL' *interna angoscia il bambinello disperatamente piangeva.* (BOTTA.)

1022—In luogo di *avanti*, ma solo col nome *casa* e col verbo di moto. Es. *La donna, veggendol* DA *casa sua molto spesso passare, disse.* (BOCC.)

1023—In luogo di *circa*, cogli aggettivi numerali cardinali, e co' sostantivi *mane, mattina, sera* e *notte*. Es. *In così fatti ragionamenti fu tenuto Ferondo* DA *dieci mesi.* (BOCC.) — DA *mezza notte tacito si parte.* (ARIOSTO.)

1024—DI. Appartenenza, come *Libro* DI *Pietro.* — *Figliuolo* DI *Francesco.* — Patria, come *Giuseppe* DI *Napoli, Andrea* DI *Aversa.* — Materia, come *Tavola* DI *marmo, Statua* DI *bronzo.* — Pienezza, cioè objetto contenuto, come *Una scatola* DI *confetti, Due casse* DI *libri.* — Cosa fatta di fresco, come *Un lenzuolo* DI *bucato.*

1025—AVVERTIMENTO. Talvolta si tace nel corso di più parole che la richieggono. Es. *Da' compagni* DI *Lisimaco e Cimone feriti.* (BOCC.) — Ma più spesso e meglio innanzi a' nomi di tempo, come *Il dì 4 luglio.* — *Calendi maggio*[1]. Es. *Di Firenze il dì 15 Febbrajo.* (GELLI.) — *Di casa questa mattina 21 Decembre.* (SEGNERI.)

1026—Si adopera per *da* a significar termine donde altri si parte, purchè il termine sia sostantivo impersonale, come *Si partì* DI *Napoli; Uscì* DI *vita.* — Ed origine, come DI

[1] « *Calendi gennajo, febbrajo* ecc., si disse colla ellissi del segnacaso, e non come alcuni pensano con l'accorciamento di *Calendi* in *Calen*; leggendo *Calen di gennaio* ecc. ». Così il FANFANI, *Vocabolario*, a *Calendi*.

Digitized by Google

famosi parenti disceso; o in altro modo, con varii aggettivi, come *Intorniato* DI *sei montagnette; Accompagnato* DI *molta gente.* Es. *Tutti questi tesori, e ciò che teco puoi portare, fa mettere in sulle navi, e, bene accompagnata* DI *buona gente... mettiti alla ventura, e vatti via.* (GUIDO DA PISA.)

1027—Per *circa, intorno*: il DE de'Latini, come DI *questo parleremo altra volta.* — *Mi disse gran bene* DI *lui, ecc.*—In luogo di *per,* a significar cagione, come *Venne meno* DI *gran dolore.* — *Tutti* DI *compassion lagrimavano.* E per *con*, a significar la maniera onde una cosa avviene o si fa. Es. DI *frutte colte or d' una or d' altra pianta, E* D' *acqua pura la sua vita resse.* (ARIOSTO.)

1028—Co' nomi di tempo, sta in luogo di *in*, come *Non so* DI *che mese avvenne questo caso.* — *Vivea* DI *quei dì un uomo.* — *Ei non tornerà* DI *questi sei mesi.* — *Queste cose si fanno* DI *state.*—Maniere ellittiche, alle quali si sottintende *nel tempo, nello spazio, ecc.*

1029—CON. Compagnia, o cosa simile a compagnia, come *Verrò* CON *voi a spasso.* — *Intorno a ciò mi consulterò* CON *lui.*—Maniera, onde alcuna cosa avviene o si fa, come CON *lampi e* CON *tuoni si mise un fortissimo vento.* — *Questo foro ei fece* CON *un chiodo.*

1030—AVVERTIMENTO. La preposizione *con* non richiede, come assoluta ch'ella è, nessun'altra delle assolute dopo di sè; ma pure se ne trova, con appresso il *di*, esempii ne'classici del cinquecento ed in approvatissimi moderni; la qual cosa mostra che non è maniera da usare a tutto pasto, ma che a tempo potrebbe stare non male. Es. *Assisa sopra la riva* CON DE' *fiori in grembo faceva ghirlande.* (CARO.)[1] — *Con tai parole e* CON DELL' *altre assai, Si sono orribilmente disfidati.* (BERNI.)[2] — *Ciò fatto, si rimesse nel ghiaccio* CON DELL' *altr' acqua per la seconda volta.* (MAGALOTTI.)[3] — *Egli parla* CON DELLE *parole e* DELLE *forme di dire che non l' ha nessuno nè degli antichi, nè de' moderni.* (TOCCI.)[4]

1031—Si adopera in luogo di *verso,* come CON *voi ho molti obblighi;* o per *contro,* come *Sdegnavasi* CON *tutti.*—Si ripete, come pleonasmo coi pronomi composti *meco, teco, seco,* come *Verrài* CON *meco.*—*Sarà* CON *teco.*—CON *seco si partì.*—

---

[1] *Volgarizzamento di Longo Sofista,* rag. 1.°—[2] *Orlando inn.* c. 44, st. 40. — [3] *Saggio di natur. esperienze,* p. 130. Ed. Mil. de'Cl. Ital.— [4] *La Giampaolaggine,* pag. 168. Colonia, 1708.— Ma per tutto questo si vegga anche l'*Appendice* del Gherardini, pag. 255.

Digitized by Google

Spesso vi si aggiunge *esso*, invariabile, *con* ESSO *meco*, *con* ESSO *teco*, *con* ESSO *seco*.

1032—IN. Interiorità, come *Egli è* IN *casa*. —*Noi entrammo* IN *giardino*. —NELLA *villa di Pietro sono di molti alberi*.—*I soldati si rinchiusero* NEL *castello*.

1033—AVVERTIMENTO. Anche la preposizione *in* si trova con appresso un'altra delle assolute; ma questa seconda preposizione assoluta, la quale è sempre *di*, pare che in questo caso stia sempre come semplice ripieno: il che non avviene coll'*a* e *con*, dove la *di*, o semplice o articolata, equivale ad un aggettivo indefinito. Es. *Ordinarono* IN DI *molti luoghi della città guardie*. (MACH.)

1034—Si adopera per *sopra*. Es. *Molto meglio sarebbe a dar con essa* IN *capo a Nicostrato*. (Bocc.)—Per *a*, semplice rapporto. Es. *Le non vere parole dette da me non m' imputare* IN *peccato*. (ID.)—Per *nello spazio di*, a significar tempo determinato. Es. *Cento novelle raccontate* IN *dieci giorni da una onesta brigata di sette donne e tre uomini*. (ID.), cioè *nello spazio di dieci, ecc.*; modo ellittico.—E tempo indeterminato, fra due termini distinti. Es. *Giovane ancora di ventotto* IN *trent' anni*. (ID.), cioè *tra' ventotto e i trenta, ecc.*

1035—Per *verso*. Es. *Quand' io son tutto volto* IN *quella parte, Ove il bel viso di Madonna luce, ecc.* (PETRAR.)—Così, *Pietoso* NE' *poverelli, Divoto* IN *Nostra Donna*.—Per *contro*. Es. *Vitellio Cesare sentì la ribellione de' suoi eserciti, ed* IN *sè vide rivolto il romano popolo*. (Bocc.)—Così, *Crudele* NE' *nemici; Si lanciò* NELLE *schiere*. Nell'uno e nell'altro senso è l'*in* de' Latini coll' accusativo.

1036—PER. Luogo pel quale altri passi o vada. Es. PER *me si va nella città dolente*. (DANTE.) —Cagione. Es. PER *vergogna quasi mutolo divenuto, niente dicea*. (Bocc.)—Parte del corpo donde altri è preso. Es. *E*, PER *gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra*. (ID.)—Fine, scopo, precedente in questo caso all'Infinito. Es. *Venni a bella posta* PER *veder voi*. —Distribuzione. Es. *Fattesi venire* PER *ciascuno due poja di robe, disse: Prendete queste*. (ID.)

1037 — AVVERTIMENTO. La preposizione *per* si adopera con appresso un'altra delle preposizioni assolute a formare una ellissi: la quale, partecipando al valore d'entrambe, più speditamente e più vivamente dipinge il concetto. Es. *Ha procacciato feltri bianchi ...* PER IN *dosso*; e PER IN *capo cappelloni alla spagnuola; e stivaloni grossi da cavalcare* PER IN *piede*. (LASCA.), cioè *feltri per mettere in dosso, ecc.* — *Dovea*

Digitized by Google

partirsi PER A *certo luogo determinato.* (GIAMB.), cioè *per andare a certo luogo, ecc.*—Così diciamo anche ellitticamente: *Muoversi per alla volta di un luogo, ecc.*

1038—Nella proposizione passiva sta in luogo di *da*. Es. *Voce fu* PER *me udita: Onorate l'altissimo poeta.* (DANTE.)—*Ho meco stesso proposto di volere in quel poco, che* PER *me si può, alcuno alleggiamento prestare.* (BOCC.)

1039—Si adopera a significare origine o discendenza: maniera ellittica, come quella che sottintende il nome *parte* o *lato*. Es. *Essi son,* PER *madre, discesi di paltoniere.* (BOCC.), cioè *per parte di madre.—E disse ch' ella è nobile, e* PER *padre, e* PER *madre.* (CECCHI.), cioè *e da lato del padre e da lato della madre.*

1040—Maniera, in luogo di *con*, come PER *bel modo gli disse.* — PER *via di esempii, ecc.* Es. *Al quale errore* PER *queste parole rispose.* (GUIDO GIUDICE.) — *Allora Didone... si mise alla ventura per mare ; e capitò alla ripa d' Africa, la quale* PER *altro nome si appella Libia.* (GUIDO DA PISA.)— E per *in nome, invece* o simili: il PRO de' Latini. Es. *Ad uno messer Currado, che* PER *lo Re v' era capitano,... il fe' pigliare.* (BOCC.)

1041—Come pleonasmo con alcuni sostantivi ed aggettivi. Es. *In morte è reputato* PER *santo.* (BOCC.) — *Ella si chiamò* PER *contenta.* (ID.) — *E tennesi* PER *isciocca, avendo ingiustamente dato luogo a tanta paura.* (FIRENZ.)

1042—Precedente un infinito od un sostantivo, talvolta è maniera ellittica di grande efficacia; la quale si rende intera o con una congiunzione o con un aggettivo. Es. *Assai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto,* PER *domandarne, sapere qual si fosse la cagione per che fosse stata fatta.* (BOCC.), cioè *benchè ne avessero domandato, ecc. — Temere non ci bisogna, ch' ella non ci può,* PER *potere ch' ella abbia, nuocere.* (ID.), cioè *qualunque potere ella abbia.*—In questo caso talora si è anche taciuta. Es. *Non ti noccia La tua paura; chè,* PODER *ch' egli abbia, Non ti torrà lo scender questa roccia.* (DANTE.), cioè *per poder, ecc.*

1043—AVVERTIMENTO. È anche maniera ellittica, quando precede a un nome, del quale esprime una particolare considerazione. Es. *Cominciò con costei, che Nula avea nome, ad entrare in parole, e dirle che egli era gentile uomo* PER *procuratore.* (BOCC.), cioè *per essere procurato-*

Digitized by Google

re, considerato come procuratore. — Così diciamo: *Questo giovane è troppo gentile* PER *soldato, ecc.*

1044—Su. Luogo soprano. Si trova, sólamente con sostantivi o pronomi personali, seguíta dal *di*, come *Su* DI *Pietro.* — *Su* DI *lui.* — E, incontrandosi con una vocale, e massimè coll'*u*, può aggiungere un'*r* eufonica. Es. *Un Antonio Avati contadino stava* SUR *un castagno recidendone i rami, quando arrivò la devastazione.* (BOTTA.) — Gli antichi dissero anche SUSO.

1045—AVVERTIMENTO. La preposizione *su* si adopera anche con appresso, delle preposizioni assolute, solamènte la *per*, a formare anch'esse una ellissi. Es. *Gli uccelli* SU PER *li verdi rami cantando piacevoli versi.* (BOCC.), cioè *gli uccelli che sono su' rami, e che per essi passando si conducono d'uno in altro.—Tu vedi che ogni cosa è pieno, e puoi veder me e la mia famiglia dormir* SU PER *le panche.* (BOCC.), cioè *dormir su le panche, e spársamente per esse.*

1046—Molto spesso è preceduta dalla prep. *in;* la quale in questo caso è un pleonasmo; ma la tralascia quando è seguíta da altra preposizione, come nell'Avvertimento qui innanzi. Es. *Ambo le mani* IN SU *l' erbetta sparte Soàvemente il mio maestro pose.* (DANTE.) — Nel qual caso esprime anche tempo. Es. *Andarono e salirono al Tempio ad adorare* IN SULL' *ora di nona.* (CAVALCA.), cioè *circa l' ora, ec.*

1047—INTRA ed INFRA, e, per aferesi, TRA e FRA, delle quali è più comune l' uso. Medietà, cosa che sta in mezzo. Es. *E quivi prese un fanciullo, e tenealo* FRA *le branche.* (MALESPINI.) — Compagnia. Es. *Seder* TRA *filosofica famiglia.* (DANTE.) — Spazio di luogo e di tempo. Es. TRA *il muro della terra e li martíri.* (ID.) — TRA *i cinque o sei anni.*—TRA OTTO *giorni verrò.*—FRA *due mesi tornò.*—Con aggettivi, incertezza o partecipazione. Es. FRA *gentile e altero rispose.*— *Una cappa di colore* TRA *'l rosso e'l nero.* — Co' pronomi personali assoluti, l' interno della persona. Es. *Pensava* TRA *me stesso, e spesso* TRA *me diceva.* — Scambievolezza o reciprocità. Es. *Di tutti i dòni che gli uomini si fanno* INTRA *loro, niuno è migliore di un buon consiglio.*

1048—AVVERTIMENTO. Si adopera per *addentro*, cioè la parte più interna di alcun objetto, e dicesi così di luogo come di tempo. In questo caso, l'uso di *infra* o *intra* è più tollerabile anche oggi. Es. *E ghiacciò il mare di Fiandra e delle marine d' Olanda più di tre leghe* FRA *ma-*

Digitized by Google

re. (VILLANI.)—*Quando fu un pezzo* FRA *notte, un lupo passando ebbe sentore di questo asino.* (SACCHETTI.)

1049 — MEDIANTE. Interposizione, cioè col *mezzo* o *coll' ajutò di, ecc.* Es. *Quegli è chiaro* MEDIANTE *la sua nobiltà; ma tanto povero, che piuttosto vorrebbe vivere sconosciuto.* (VARCHI.)

1050 — AVVERTIMENTO. Si usa talvolta anche nel significato di *nel mezzo, a traverso* o simili. Es. *Infino a questo luogo,* MEDIANTE *molti avversi casi, l'ho seguita.* (BOCC.)

1051—SECONDO, CONFORME, GIUSTA O GIUSTO. Conformità di essere o di operare. Es. *E, quando pur sopravenisse il bisogno, io so,* SECONDO *l'Apostolo, abbondare e necessità sofferire.* (BOCC.)— *Son le quattro dimensioni medesime,...* CONFORME *il lume somministratoci da queste gran parole di Cristo.* (SEGNERI.)—*Si misero con tutto lor potere in armi ed in cavalli, sforzandosi ciascuno* GIUSTA *sua possa.* (VILL.)—*Il tiranno,* GIUSTO *il costume de' tiranni, vi prestò le orecchie.* (ID.)—Si noti che, per proprietà di lingua, quando *giusta* e *giusto* si accompagnano con gli aggettivi possessivi, la prima non richiede quasi mai l'articolo, la seconda, per contrario, va quasi sempre con l'articolo. Onde: *Giusta mia possa* e *Giusto il mio potere.*

1052—AVVERTIMENTO. *Secondo* si adopera elegantemente a significare *Per quanto comporta l'essere,* o *la qualità di che che sia.* Es. *E perchè mio marito non ci sia, di che forte mi grava, io ti saprò bene,* SECONDO *donna, fare un poco d'onore.* (BOCC.), cioè *per quanto sappia e possa fare una donna.*

§ 2. Delle Preposizioni dipendenti.

1053—Ciascuna delle preposizioni dipendenti esprime, non altrimenti che ciascuna delle assolute, un rapporto o relazione propria e particolare; ma queste pure talvolta, ed elegantemente, si scambiano a vicenda questi rapporti, e l'una fa l'ufficio dell'altra, e viceversa. Noi studieremo non di tutte, ma delle meno comuni, insieme co' compimenti che possono avere, prima il rapporto proprio, e poscia, in avvertimento, alcuno de' rapporti secondarii.

1054—ACCOSTO, A COSTO, DI COSTA, DA COSTA. Compimento diretto, ma anche indiretto col *di, da,* e più comunemente coll'*a*, come ACCOSTO DELLE *mura.* —A COSTO ALLA

Digitized by Google

città. — A COSTA *la bella fonte.* Es. *Io, che per avventura* GLI *sedeva* DA COSTA, *non credo poter mai dimenticarmi, ecc.* (GIORDANI.)

1055—ADDOSSO o A DOSSO. Compimento indiretto coll'*a:* il quale talvolta è espresso da uno de' pronomi affissi, assoluti o indicativi, che gli si affigge, quasi come a verbo: *addossogli, addossole, addossomi, addossoti, ecc.*

1056—A FRONTE. Lo stesso che *dirimpetto.* Compimento indiretto coll' *a* e col *di.* Es. *Vidi* A FRONTE ALLA *mia camera in un'altra dimorar due donne.* (BOCC.) — *Quivi lo trovan che disegna* A FRONTE DEL *Calisse d'Egitto una fortezza.* (ARIOSTO.)

1057—ACCANTO, A CANTO, DA CANTO[1]: ALLATO, A LATO, DA LATO. Compimento indiretto coll' *a*; e talvolta anche il diretto. Es. A CANTO AL *muro si sedea.* — A LATO ALLA *colonna si mise.*

1058—AVVERTIMENTO. *A lato* si usò, e si può usare anche oggi, nel significato di *in paragone.* Es. *Ogni angelica nota, ogni atto umile Fora uno sdegno* A LATO A *quel ch'io dico.* (PETRAR.)

1059—DOPO. Compimento diretto, ma pure l'indiretto coll'*a* o col *di.* Es. *E* DOPO *molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima e spessa cominciò a cadere.* (BOCC.) — *Per alcuna cagione, non molto* DOPO A *questo, convenne al marito andare infino a Genova.* (ID.) — *Per quegli, a cui tu vai, ti scongiuro e priego che io* DOPO DI *te non rimanga sette dì.* (MOR. DI S. GREG.)

1060—CONTRA o CONTRO, DI CONTRA o DI CONTRO; ma questi due più spesso nel significato di *dirimpetto.* Compimento diretto, ma anche l'indiretto coll'*a* o col *di.* Es. *Parlò* CONTRA *tutti.* — CONTRO A *lui si rivolse.* — *A torto parla* CONTRO DI *me.*

1061—AVVERTIMENTO. Si noti che quando questa preposizione entra a formare una parola composta, delle due forme si usa sola quella in *a.* Onde: *contraveleno, contracambio, contrabasso, contracambiare, ecc.*

1062—DI QUA e DI LÀ, (e non *al di qua* e *al di là*, come malamente dicono tanti). Compimento indiretto col *da*, e non col *di*, come da moltissimi si usa. Es. *Il qual motto*

[1] « *Daccanto*.... Dì e scrivi *Da canto* ». FANFANI, *Vocabolario della lingua ital.*, a *Daccanto.*

Digitized by Google

passato DI QUA DA *mare, ancora dura.* (BOCC.)—*Se ne tornarono* DI LÀ DALL' *alpi.* (GIAMB.)

1063—AVANTI, INNANZI, D'INNANZI, DINANZI. Di rado il compimento diretto (salvo quando fosse un nome di tempo, come *innanzi giorno, innanzi sera;* ma più comunemente il compimento indiretto col *di*, col *da*, e più spesso coll' *a*. Es. *Quando fui desto* INNANZI *la dimane.* (DANTE.)—*S' avea messi* DINANZI DALLA *fronte.* (ID.)

1064—DI LUNGI O DI LUNGE. Compimento indiretto col *di* o col *da*, comunemente; ma qualche volta anche coll' *a*. Es. *Nè fu* DI LUNGI *l' effetto* AL *suo avviso.* (BOCC.)

1065—AVVERTIMENTO. Gli antichi dissero anche *di lungo* e *di lunga;* ma oggi delle due forme si usa solo la seconda, come avverbio, nel significato di grandemente, per lo più accompagnata da alcuno aggettivo. Onde: *Pietro vince in diligenza* DI GRAN LUNGA *il fratello.* — *Tutti gli altri* DI GRANDISSIMA LUNGA *trapassava in ricchezza.*

1066—A FOGGIA, A GUISA, A MODO, IN CAMBIO, IN FORMA, IN LUOGO e simili, maniere prepositive. Compimento indiretto col *di*. Es. A GUISA DI *scorpion la punta armava.* (DANTE.)—IN FORMA *dunque* DI *candida rosa Mi si mostrava la milizia santa.* (ID.)—*Egli forte contento* IN LUOGO DI *figliuola la ricevette.* (BOCC.)—A MODO DEL *villan matto dopo danno fe' patto.* (ID.)

1067—INFINO O INSINO, e, per aferesi, FINO e SINO. Compimento indiretto coll' *a*. Es. *Come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi* INFINO ALL' *infimo venire successivamente ordinati.* (BOCC.)—Ma anche talvolta col compimento diretto. Es. *E se egli di questa vendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro* INFIN *la fine, ecc.* (ID.)—Gli si prepone il *per*. Es. *Il Re* PER INFINO AD *ora di cena di fare il suo piacere diede licenzia a ciascuno.* (ID.)—PER INSINO ALLE *midolla l' albero si fori con succhielli.* (CRESCENZI.)

1068—AVVERTIMENTO. Trovasi anche col *di*, ma non molto di frequente; e però non pare da imitare gran fatto. Es. *E poi sotto coperto si pone* INFIN DEL *mese d'agosto.* (CRESCENZI.)

1069—Sono seguite anche da altre preposizioni, come *in, fuori, presso, vicino, sotto.* Es. *Avendogli disegnata l' altezza che da quello* INFINO IN *terra esser potesse.* (BOCC.)—*Il pregò per alleggiamento della sua noja che ajutar la dovesse d' andare* INFIN NEL *giardino.* (ID.)—*Correndo la terra*

Digitized by Google

INFIN PRESSO *al ponte a S. Angelo.* (VILLANI.) — *Un altro, che forato avea la gola, E tronco il naso* IN FIN SOTTO *le ciglia.* (DANTE.)

1070—FUORI. Compimento indiretto col *di.* Es. *Poscia che a lui parve esser sicuro e* FUORI DELLE *mani di coloro.* (BOCC.)—Così i modi: *fuor di me, di sè, fuor di senno, fuor di ogni speranza, fuor di ogni credere, fuor di modo, fuor di misura*, ed altri.—Gli antichi dissero anche *fuora* e *fuore*, ma delle due oggi solo *fuora* sarebbe tollerabile in poesia.

1071 — SOPRA o SOVRA. Compimento diretto, ma anche l'indiretto col *di* o coll' *a*. Es. SOPRA *la saettia montati dier de' remi in acqua.* (BOCC.) — *Cominciò a piangere* SOPRA DI LEI. (ID.) — *Converrà che voi n' andiate* SOPRA AD *un albero.* (ID.)—Dicesi anche *Di sopra*, che può avere l'*a* e il *da*. Es. DI SOPRA *siede* ALLA *devota cella Una piccola chiesa.* (ARIOSTO.)—*Giurato avria... Che tutti ardesser* DI SOPRA DA' *cigli.* (DANTE.)

1072—AVVERTIMENTO. Si adopera elegantemente nel significato di *contro:* onde *Andar* SOPRA *uno*, e *ad oste* SOPRA *un luogo* valgono, il primo, *muover contro ad uno*, l'altro, *mettere assedio.* Es. *Fatto grandissima moltitudine di gente,* SOPRA *il re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del regno.* (BOCC.)—*I Fiorentini andarono a oste* SOPRA *uno castello degli Squarcialupi che si chiamava Metennana.* (VILLANI.)

1073—SOTTO e DI SOTTO. Compimento diretto, ma pur l'indiretto coll'*a* e col *di;* talvolta anche col *da.* Es. SOTTO *il quale deliberò di, ecc.* (BOCC.) — *In una corte, che* DI SOTTO A *quella era.* (ID.) — *Co' capei biondi sparsi* SOTTO D' *essa.* (ID.) — *Siede Rachel* DI SOTTO DA *costei.* (DANTE.)

1074—AVVERTIMENTO. *Sotto* si usa anche in cambio di *con* o *per*, a significare quasi maniera. Es. *Avrai ben saputo e saprei* SOTTO *altri nomi comporla e raccontarla.* (BOCC.)—Così diciamo: *Sotto colore* o *sotto specie di amicizia*: *Sotto giuramento*, e simili.—Si scorcia nella composizione di alcune parole, come *Sotterra, sommettere.*

1075 — VERSO o INVERSO, che scrivesi pure staccato, IN VERSO. Compimento diretto, ma anche l'indiretto col *di.* Es. *Ed ecco* VERSO *noi venir per nave Un vecchio.* (DANTE.) — *Presero adunque le donne e gli uomini* IN VERSO *un giardinetto la via.* (BOCC.) — Si scorciò in VER, che oggi serve alla poesia. Es. *Gli occhi miei... Volgendosi* VER *lui non furon lenti.* (DANTE.)

Digitized by Google

1076—AVVERTIMENTO. Si adopera elegantemente nel senso di *in paragone di*. Es. IN VERSO D'*ella ogni dimostrazion mi pare ottusa*. (DANTE.)

1077—SENZA. Compimento diretto, ma anche indiretto col *di*. Es. *Assai n' erano di quelli, che di questa vita* SENZA *testimonio passavano*. (BOCC.)—*Io vaglio poco, e molto meno* SENZA DI *te spero di valere*. (ID.)

1078—AVVERTIMENTO. Si adopera elegantemente nel senso di *oltre*; il PRAETER de' Latini. Es. *Signor mio*, SENZA *le vostre parole, m' hanno gli effetti assai dimostrato la vostra benivolenza*. (BOCC.)

1079—VICINO. Compimento indiretto coll' *a*. Es. *Era questo bagno* VICINO ALL'*uscio*. (BOCC.)—Ma anche col *di*, e allora generalmente si tronca. Es. VICIN DI *Cicilia è un' isoletta*. (BOCC.)

1080—RIMPETTO, A RIMPETTO, DIRIMPETTO, A DIRIMPETTO. Compimento indiretto coll' *a* comunemente, e col *di* anche talvolta. Es. *In Ustica picciolетta isola quasi* A *Trapani* DIRIMPETTO *il fe' seppellire*. (BOCC.)—Qualche volta col diretto. Es. *Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù* DIRIMPETTO *Calabria*. (DAVANZ.)—Dicesi pure, in questo senso, *rincontro, a rincontro, al rincontro, di rincontro*, le quali vanno co' medesimi compimenti.

1081—PRESSO, A PRESSO, APPRESSO, APPO. Compimento diretto, ma più spesso è meglio, l' indiretto coll' *a* o col *di*; eccetto *appo*, che va quasi sempre col diretto. Es. APPRESSO AGLI *scrittori del buon secolo non si trova questo modo*.—*Dimorò* APPO *lui tre mesi o meglio*.—*Appo* è un' alterazione dell' *apud* de' Latini; e gli antichi, avvicinandosi più alla sua origine, dissero anche *apo*.

1082—AVVERTIMENTO. Si usano anche elegantemente nel significato di *in paragone*. Es. *Lo Re Pietro si provvide di non mettersi a battaglia campale, perchè sua forza era niente* APPO *quella del Re di Francia*. (VILLANI.)—*Che* PRESSO *quei d'amor leggiadri nidi Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza*. (PETRAR.)—*Appresso* si trova innanzi all'Infinito nel senso di *dopo*. Es. *Quivi quando noi saremo domenica* APPRESSO *dormire adunati, ecc*. (BOCC.)

1083—ENTRO, e, col *d* eufonico, DENTRO. Compimento diretto, ma anche l'indiretto coll'*a*, col *di*, talvolta pure elegantemente col *da*. Es. DENTRO *una nuvola di fiori*. (DANTE.)—DENTRO AI *delicati petti*. (BOCC.)—*Lui* DENTRO DEL-

Digitized by Google

L'*arca lasciaron racchiuso.* (Id.) — *E* DENTRO DAL *mio ovil qual fera rugge.* (Petrar.)

1084—Dietro, e, per metátesi, presso gli antichi DRIETO. Compimento indiretto coll'*a* o col *da*. Es. *E* DIETRO a *lei vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno forte nel viso crucciato.* (Bocc.) — *Sopra le spalle* DIETRO DA *la coppa Con l'ali aperte gli giaceva un draco.* (Dante.)

1085—Avvertimento. Si adopera innanzi all'Infinito nel senso di *dopo*. Es. *La quale un giorno,* DIETRO *mangiare, laggiù venutane, in un canto si pose a sedere.* (Bocc.) — E con l'affisso. Es. *Mino,* DIETROLI *parecchi passi, gridava.* (Sacchetti.)

1086 — Lungo e rasente. Vicinanza continua. Compimento diretto. Es. *Passeggiammo* LUNGO *la marina.* — *Camminate* RASENTE *il muro.* — Ma talvolta anche il compimento indiretto coll'*a*. Es. *E* LUNGO AL *pelaghetto a tavola postisi,... riposatamente e con letizia cenarono.* (Bocc.) — *Avendo considerato che questa buona donna, quando cocea, mettea la pentola* RASENTE A *quel muro, fece un foro con un succhio in quel muro* RASENTE A *quella pentola.* (Sacchetti.) — Lunghesso (*lungo esso*) si disse dagli antichi, e si dice da' moderni, in luogo del semplice *lungo*.

1087 — Intorno o d' intorno. Col compimento diretto, ma più spesso coll' indiretto coll'*a* o col *di;* talvolta anche col *da*. Es. Intorno a' *piedi.* (Bocc.) — Intorno della *bella fonte incontanente furono in sul danzare.* (Id.) — *Cerca, misera,* INTORNO DA LE *prode Le tue marine.* (Dante.) — *Esso avea* D' INTORNO DA *sè, e per lo mezzo vie ampissime.* (Bocc.) — Dicesi anche *attorno;* ma, più come avverbio che come preposizione.

1088—Avvertimento. È una delle preposizioni che possono prendere un affisso. Es. *Si tuffò a piè di quel palo, ed in un tratto trovò colui, morto,* INTORNOGLI *avviluppato.* (Lasca.)

CAPITOLO VII.

DELLA CONGIUNZIONE.

1089 — La congiunzione, come quella che lega insieme due proposizioni, non ha, per sua natura, nessuna specie di compimento; e però nell'uso di esse si cerca solamente

Digitized by Google

a qual modo debba mettersi il verbo della proposizione che da esse dipende.

1090 — La congiunzione, come si è già veduto nella Etimologia, può essere *assoluta* e *relativa*; e però la congiunzione esprime due specie di legamento, LEGAMENTO ASSOLUTO, LEGAMENTO RELATIVO.

1091 — Il LEGAMENTO ASSOLUTO si esprime con le congiunzioni *assolute*: le quali richiedono il verbo della proposizione, che da esse dipende, al modo indicativo.

1092 — COPULATIVA. *E* solamente: la quale anticamente si scrisse, tal quale, come in latino, *et*; ma oggi, invece del *t*, prende, come consonante eufonica, un *d*, incontrandosi innanzi a vocale, massime quando fosse la stessa *e*: sebbene anche *et* in luogo di *ed* potrebbesi talora per avventura non malamente adoperare. Es. *La seguente mattina fu in sul mercato,* E *molti ne vide,* ET *assai ne gli piacquero,* E *di più* E *più mercato tenne.* (BOCC.) — *De' tuoi labbri onora La nettarea bevanda ove abbronzato Fuma* ET *arde il legume a te d' Aleppo Giunto* E *da Moca.* (PARINI.) [1]

1093 — AVVERTIMENTO 1.° La *e* qualche volta, non senza grazia, si replica, massime in corrispondenza di *poichè*, *quando* o simili. Es. *Da parte di Arrighetto* E *salutarono* E *ringraziarono Corrado.* (BOCC.) — *Ma poichè tu vuoi che io più avanti ancora dica,* ED *io il dirò.* (ID.)

1094 — AVVERTIMENTO 2.° Si usa con molta efficacia in principio di proposizione interrogativa, ad esprimere alcuno effetto, come maraviglia, sdegno, ecc. Es. *La donna, rivolta ad Arriguccio, disse:* E *quando fosti questa notte più in questa casa?* (BOCC.) — *Madonna,* ED *a che fare tornerebbe qui Pamfilo?* (ID.)

1095 — AVVERTIMENTO 3.° La preposizione TRA si adopera spesso, come congiunzione, in luogo della copulativa *e*, colla corrispondenza di un'altra *e*. Es. *Il condusse in sulla piazza, dove* TRA *quegli che venuti gli eran dietro,* E *quegli ancora che, udito il bando, da Rialto venuti v'erano, era gente senza fine.* (BOCC.)

1096 — AVVERTIMENTO 4.° Talvolta colla corrispondenza di un'altra *tra*; ma non è uso troppo costantemente seguito da' classici. Es. *Molti e diversi furono di quel Consiglio i pareri, i quali* TRA *per essere cosa avvenuta nel principio del mondo, e* TRA *perchè gli annali delle faccende di Giove, ecc.* (GOZZI.)

---

[1] « Alcuni poeti si servono oggi di *et* quando adoperando *ed*, sonasse male per la vicinanza di qualche altro *d* ». Così il Fornaciari nella n. 244 ai suoi *Esempii di Prosa*. — Nella più parte delle moderne edizioni, non esclusa la fiorentina del Le Monnier, veggo mutato in *ed* quell'*et* del Parini. Ma perchè cacciar sempre le mani guastatrici nei classici?

Digitized by Google

1097 — AGGIUNTIVE. *Ancora, Anche, Anco, Altresì, Pure, ecc.* Es. *Li quali. . . non solamente piacevole ombra agli bcchi, ma* ANCORA *all' odorato facevan piacere.* (BOCC.)

1098—AVVERTIMENTO. In luogo di *ancora*, si usò, come aggiuntiva, e con molta grazia, la copulativa *e*. Es. *Come le pecorelle escon del chiuso Ad una, a due, a tre; e l'altre stanno Timidette atterrando l'occhio e 'l muso; E ciò che fa la prima,* E *l'altre fanno, ecc.* (DANTE.)

1099 — DISGIUNTIVE. *O, O vero, Ovvero, O sì vero, ecc.* Es. *Che vuol ella fare di tutti a due?* O *costei la vuol dare a un di loro,* OVVERO *ne vuole ingannare uno...* O SÌ VERAMENTE *arà ordinato qualche trama per farli fare.* (FIRENZ.)

1100—AVVERTIMENTO. Come congiunzione disgiuntiva si usò talvolta la preposizione *tra*. Es. *Signore, qual è meglio* TRA *una cosa o due?* (NOVELL.) — E la maniera eccettuativa *se non che*. Es. *Noi intendiamo che tu ci doni due paja di capponi,* SE NON CHE *noi diremo a monna Téssa ogni cosa.* (BOCC.)

1101 — ECCETTUATIVE. *Eccetto, Salvo, Eccetto che* o *se, Salvo che* o *se, Se non che, Se non se, Fuorchè, Solo che, ecc.* Es. *Il Giudeo rispondeva che niuna ne credeva nè santa nè buona,* FUOR CHE *la giudaica:* (BOCC.)—*A qualunque animale alberga in terra,* SE NON SE *alquanti c'hanno in odio il sole, Tempo da travagliare è quanto è il giorno.* (PETRAR.)

1102—AVVERTIMENTO. Come eccettuativa, si usa talvolta la dichiarativa *che*, nel senso di *se non, altro che*, preceduta da una negazione. Es. *Come diavol non hanno* CHE *una coscia et una gamba? non vid' io mai più oche* CHE *questa?* (BOCC.) — E, tal altra, nel senso di *fuorchè*. Es. *Con questa condizione, che io... possa... parlare alquante parole alla donna vostra, tanto da ogni uom separato, che io da altrui,* CHE *da lei, udito non sia.* (BOCC.) — Nello stesso significato dicesi anche *In fuori di, In fuori da*; ma la seconda meglio si pospone al nome che dalla prep. *da* dipende. Così: IN FUORI DI ME, *non venne altri.* — DA LUI IN FUORI, *vennero tutti quanti.*

1103 — NEGATIVA. *Nè* solamente, che equivale a *e non*: con tutto ciò talora le si ripete la *e* innanzi. Es. *Che uomo è costui, il quale* NÈ *vecchiezza,* NÈ *infermità,* NÈ *paura di morte, . . . dalla sua malvagità l' hanno potuto rimuovere?* (BOCC.)—NÈ *freno il corso,* E NÈ *la sete spengo.* (BEMBO.)

1104—AVVERTIMENTO 1.° Si usa innanzi ad *anco, anche, ancora, altresì, meno, manco:* da alcune delle quali è meglio scriverlo disgiunto che unito, come fanno molti, cioè *nè meno* meglio che *nemmeno, nè pure* meglio che *neppure, ecc.* Es. *A dire incominciò:* NÈ *io* ALTRESÌ

Digitized by Google

tacerò un morso dato, ecc. (Bocc.) — *Della prima spezie non accade ragionare,* NÈ MANCO *della seconda.* (Firenz.)

1105—Avvertimento 2.° Si usa talora in cambio di *nè pure, nè anche*; nel qual caso spesso si omette essa *nè*, e si lascia solo il *pure*, l'*anche*. Es. *E questo sapeva sì cautamente fare che quasi niuno, non che il sapesse, ma* NÈ *suspicava.* (Bocc.)—*E a voi armata non mostrar* PUR *l'arco.* (Petrar.)—*Error che nol farebbe* ANCO *un cavallo.* (Lippi.) — *Che non la cedi* MANCO *a Cicerone.* (Id.)

1106—Avvertimento 3.° Si usa anche talora in cambio della disgiuntiva *o*. Es. *Ed in qual parte si trovò,* NÈ *quando Ch'egli cessasse da l'usate imprese?* (Tasso.)—E talora nel secondo luogo, *o* in cambio di *nè*. Es. *Come avviene che* NÈ *in prosa è detta* o *in rima Cosa che non sia stata detta prima.* (Berni.)

1107—Avvertimento 4.° Spesso le seguita l'avverbio *non*, o immediatamente, o tramezzati da altre parole, e allora il *nè* sta in cambio della copulativa *e*, o il *non* è pleonasmo. Es. *Gesù Cristo nostro Salvatore, spregiato e schernito da' Farisei, non se ne curava,* NÈ NON *lasciava il bene della dottrina e de' miracoli.* (Pass.) — *Si morde il mondo frequentemente, che egli è vano e fallace,* NÈ *però facilmente non s'abbandona; perocchè gli appetiti della carne hanno troppo gran signoria.* (Cesari.)—È modo, per altro, da usar con risguardo.

1108—Avversative. *Ma, Anzi, Non pertanto, Nondimeno, ecc.* Es. *Non ardivano ad ajutarlo,* ANZI *con gli altri insieme gridavano che fosse morto.* (Bocc.)

1109 — Avvertimento. Gli avverbii di luogo *Ove, Dove, Là dove, Laddove*, e gli avverbii di tempo *Quando* e *Mentre* si adoperano come congiunzioni avversative. Es. *Se alcuno frutto farà il mio scrivere, sommo piacere mi sarà:* DOVE *nol facesse, tanto sono uso di perdere delle mie fatiche, che l'avere perduta questa, mi sarà leggiere.* (Bocc.)— *La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni:* LADDOVE *la ricchezza e quelle e questi addormenta, e in tenebre riduce la chiarezza dello intelletto.* (Id.) — *Ben conosco che il tuo è vero e perfetto amore verso di me,* QUANDO, *senza aspettar d'esser richiesto, di così gran quantità di moneta. . . mi sovvieni.* (Id.) — *Non uccide l'uomo il gran dolore: Se l'uccidesse, io già di vita fuore Sarei,* MENTRE *mi trovo in pianti e in guai.* (Bojardo.)

1110—Transitive. *Inoltre, Oltre a ciò, Oltracciò, Oltre di ciò, Oltre che* o *Oltrechè, Oltre a che* o *di che, Senza che, ecc.* Es. *Perchè vuoi tu entrare in questa fatica e così grande spesa . . .?* SENZA CHE, *e per mare e per terra, ad un ricco uomo come tu se', ci è tutto pien di pericoli.* (Bocc.)

1111 — Avvertimento. Alcuni avverbii, come *Ora, Più*, ed alcune preposizioni, come *Appresso, Di sopra*, si usano a modo di congiunzioni transitive: *ora*, che si scorcia anche in *or*, sempre in principio di clausola. Es. Ora, *mentre egli sopra la terza roba mangiava, avvenne*

Digitized by Google

che, ecc. (Bocc.) — *E,* PIÙ, *nelle leggi, che per loro erano state fatte, era scritto, ecc.* (Pecor.) — *La rese al marito, facendole* DI SOPRA *un ricco dono.* (Castiglione.)—Appresso, *per ciò che noi qui quattro di dimorate saremo, . . . reputo opportuno, ecc.* (Bocc.)

1112—Il LEGAMENTO RELATIVO si esprime con le congiunzioni *relative:* le quali richiedono, generalmente, il verbo della proposizione, che da esse dipende, al modo congiuntivo.

1113—DICHIARATIVE. *Che, Cioè, ecc.* Es. *Figliuol mio, questi peccati sono naturali, e sono assai leggieri; e perciò io non voglio* CHE *tu ne gravi più la conscienzia tua che bisogni.* (Bocc.)

1114—AVVERTIMENTO 1.° *Che* talvolta si tace, quando facilmente si può supplire dalla mente di chi ascolta o di chi legge, più spesso ancora di quando è pronome congiuntivo (N.° 778). Es. *Il che sentendo gli Uberti, e i suoi parenti dissono voleano fosse morto.* (Comp.), cioè *dissono* CHE *voleano* CHE *fosse, ecc.* — Talvolta, per contrario, si replica dopo una proposizione condizionale o dubitativa Es. *Dissero sè essere certissimi* CHE, *qualora ciò che per lui verso lo Scacciato stato era fatto da Arrighetto si sapesse,* CHE *grazie simiglianti e maggiori rendute sarebbono.* (Bocc.)

1115—AVVERTIMENTO 2.° Talora si usò pure, come distributiva, nel senso di *tra,* nè ora, usata con giudizio, disdirebbe. Es. *In quella* (festa) *Bernabò, come marito di madonna Zinevra, e madonna Zinevra come valorosissima donna, onorò, e donolle* CHE *in gioje e* CHE *in vasellamenti d'oro e d'ariento e* CHE *in denari, quello, ecc.* (Bocc.)

1116—AVVERTIMENTO 3.° In luogo della congiunzione *che* si adoperò talvolta la causale *perchè* e l'avv. *come.* Es. *Padre mio, io non vorrei che voi guardaste* PERCHÈ *io sia in casa di questi usurieri: io non ci ho a far nulla.* (Bocc.) — *Disse* COME *i cani del popolo aveano tolto loro gli onori e gli uficii, e non osavano entrare in palagio.* (Comp.)

1117—CONDIZIONALI. *Se, Purchè, ecc.* Es. *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare,* PURCHÈ *a voi dea il cuore di segreto tenere ciò che io vi ragionerò.* (Bocc.)

1118—AVVERTIMENTO 1.° Come condizionale, nel senso di *a patto che,* si usa talvolta e con eleganza la copulativa *e.* Es. *Con lui compose di dovergli dare cinquecento fiorin d'oro,* ET *egli una notte il lasciasse, ecc.* (Bocc.)

1119—AVVERTIMENTO 2.° Come condizionale si usano talvolta gli avverbii di luogo e di tempo *Ove, Dove, Là dove* o *Laddove, Quando* e qualche altro. Es. *Messer, una gentil donna di questa contrada,* QUANDO *vi piacesse, vi parleria volentieri.*(Bocc.)—*Questo non monta niente:* LA DOV' *io onestamente viva . . . parli chi vuole in contrario.* (Id.)

Digitized by Google

1120 — FINALI. *Acciocchè, Affinchè, ecc.* Es. ACCIOCCHÈ *il Duca stesse attento, Mi posi il dito su dal mento al naso,* (DANTE.)

1121—AVVERTIMENTO. Come finale, nel senso di *acciocchè, affinchè,* si usa talvolta e con eleganza la copulativa *e*. Es. *Deliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo,* ET *egli laggiù si lavasse.* (BOCC.)—E spesso la causale *perchè*. Es. *E* PERCHÈ *il giorno quivi non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre.* (ID.)

1122 — CAUSALI. *Perchè, Perocchè, Perciocchè, Imperocchè, Imperciocchè, Conciossiachè, ecc.*; e staccate, *Per che, Però che, ecc.* Di queste vanno con l'indicativo le prime, salvo *conciossiachè*, che va col congiuntivo per lo più, ma pure con l'indicativo talvolta. Es. *Gran duol mi prese al cor quando lo intesi:* PEROCCHÈ *gente di molto valore Conobbi che in quel limbo eran sospesi.* (DANTE.)

1123—AVVERTIMENTO 1.° Spesso si adopera, come causale, nel senso di *perocchè*, la dichiarativa *che*: scritta il più delle volte coll'accento, *chè*. Es. *Al quale il santo frate disse: Di sicuramente,* CHÈ, *il ver dicendo, nè in confessione nè in altro atto si peccò giammai.* (BOCC.)— *E però impara . . . a non voler perfidiare contro a chi può più di te;* CHÈ, *chi farà il contrario . . . ne sarà dagli uomini savii beffato, ecc.* (FIRENZ.)

1124—AVVERTIMENTO 2.° Trovasi talvolta, in luogo della causale *conciossiachè*, la comparativa *come*, o la correlativa *come che*; ma è modo, dice il Fornaciari, non da tutti approvato. Es. *Si ragunarono una notte sopra un arbore certe scimie; e* COME *e' fusse di verno, . . pensarono, ecc.* (FIRENZ.) — *E* COME CHE *il povero corvo fusse persona antica;... molti lo venivano a visitare.* (ID.)

1125 — CONCLUSIVE. *Dunque, Adunque, Però, Perciò, E però, E perciò, ecc.* Es. *Spesse volte avviene che l'arte è dal l'arte schernita;* E PERCIÒ *è poco senno il dilettarsi di schernire altrui.* (BOCC.)

1126—AVVERTIMENTO 1.° Si adopera elegantemente, come conclusiva, nel senso di *per la qual cosa*, la causale *perchè*. Es. *Me degno a ciò nè io nè altri crede:* PERCHÈ, *se del venire i' m'abbandono, Temo che la venuta non sia folle.* (DANTE.) — Dicesi anche, preceduto dall'articolo, *Il perchè*. Es. IL PERCHÈ, *tosto che rivolsi gli occhi a lei, e le affisai addosso lo sguardo, scorsi la mia balia Filosofia.* (VARCHI.)

1127 — AVVERTIMENTO 2.° *Che*, preceduta dall'articolo *il*, ma più comunemente dalla preposizione *di*, *Il che* o *Di che*, diventa maniera conclusiva, nel senso di *per la qual cosa*. Es. IL CHE, *acciò che io al comandamento della Reina ubbidisca,. . . intendo di raccontarvi quello*

Digitized by Google

che... ad un nostro cittadino avvenisse. (Bocc.) —*Ma egli vide le finestre e le porti*[1] *et ogni cosa serrata*: DI CHE *egli dubitò forte che morta non fosse, o di quindi mutatasi.* (Id.)—Nel primo caso è più comune il dire, *Per il che* o *Per lo che*: talvolta anche *Il di che*. Es. PER IL CHE, *presumendo molto di sè medesimo, fece impeto un dì negli Spulelini.* (Giamb.)—PER LO CHE, *rasciuga oggimai le lagrime.*(Varchi.)—IL DI CHE *altri forse prese, ecc.* (Dati.)

1128—Avvertimento 3.° Gli avverbii di luogo, *onde* e *donde, quinci* e *quindi* si usano come congiunzioni conclusive; anzi de' due primi si fa pure ONDECHÈ e DONDECHÈ, e più comunemente LAONDE. Es. ONDECHÈ *vi dirò brevemente quello che non solo posso, ma debbo ancora.* (Varchi.)—*Confessò costui aver portato lettere a messer Antonio;* DONDECHÈ *subito fu preso.*(Id.)—*Ciascuno guarda le proprie case, e* QUINCI *Ameto... della sua Ninfa perde la chiara vista.* (Id.)—*Non avean penne* (l'ali di Lucifero), *ma di vipistrello Era lor modo; e quelle svolazzava, Sì che tre venti si movean da ello.* QUINDI *Cocito tutto s'aggelava.* (Dante.)

1129—Correlative. *Quantunque, Avvegnachè, Comechè, ecc.,* corrisposte da *pure, nondimeno, tuttavia, ecc.* Es. *E* COME CHE *grave gli paresse il partire,* PUR *temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l' avuto diletto in tristizia, si levò.* (Bocc.)

1130—Avvertimento 1.° *Che* si adopera come correlativa di *sì* o *per modo* e simili, ma spesso col primo termine, cioè col *sì* o col *per modo, ecc.* non espresso. Es. *Dolente et isconsolato piangendo, guardava d'intorno dove porre si potesse,* CHE *almeno addosso non gli nevicasse.* (Bocc.) — *Si diede a pensar che vendetta di questa cosa dovesse fare,* CHE, *senza sapersi dattorno, l' animo suo rimanesse contento.* (Id.)

1131 — Avvertimento 2.° Si adopera talvolta, come correlativa, in cambio di *benchè*, con la corrispondenza e senza, di *nondimeno, non perciò, ecc.*, la causale *perchè*. Es. *La quale,* PERCHÈ *l'effetto della passata somigli,* NON *vi dovrà* PERCIÒ *essere men cara.* (Bocc.) — PERCHÈ *egli pur volesse, egli nol potrebbe nè saprebbe ridire.* (Id.)

1132—Comparative. *Come* o *Siccome, Secondo che, Conforme che,* e, più d' ogni altra, *Che* (N.° 604). Es. *Pietro è dotto,* COME O SICCOME *Paolo è savio.* — *Mi sono governato,* SECONDO CHE *voi mi comandaste.* — *Maggior tristizia non è al mondo,* COME *convenire vivere dello altrui.* (Fiore di virtù.)

---

[1] Dal sing. *Porte*, che si disse dagli antichi in luogo di *Porta*. Anche nel Compagni: *E così perdemmo il primo tempo, perocchè non ardimmo a chiudere le porti.* Vedi il Nannucci, *Teorica de' nomi, ecc.* cap. X.

Digitized by Google

1133 — OSSERVAZIONE GENERALE. Si supprime, per proprietà di nostra lingua, e talora non senza grazia, la *Che*, in parecchie congiunzioni, delle quali essa entra a far parte. Es.

. . . Con piangere e con lutto,
Spirito maledetto, ti rimani;
Ch'io ti conosco, ANCOR sie lordo tutto. (DANTE.)
Poi giunti fummo all'angel benedetto,
Con lieta voce disse. (ID.)

CAPITOLO VIII.

DELLA INTERJEZIONE.

1134 — La interjezione, quando lo ha, generalmente ha il compimento diretto; il quale se è espresso da uno de'pronomi a doppia forma, si adopera di essi sempre la compitiva, salvo alcuni pochi, che dagli antichi furono usati anche nella soggettiva. La sola *O*, quando è interjezione vocativa, non ha compimento.

1135 — La interjezione ad esprimere i diversi affetti dell'animo, non ha, per ciascuno di essi, una voce propria e particolare; ma la stessa voce or ne esprime uno or un altro, secondo che questo o quello risulta da tutto il contesto; e però prende nome diverso secondo il diverso affetto che esprime. — Noi qui non faremo menzione di tutte le interjezioni, ma delle principali, e, nelle principali, di qualche uso meno comune.

1136 — O, *interjezione vocativa*, quando si prepone al pronome di seconda persona, o al sostantivo cui il pronome ha relazione, semplicemente per chiamare: il vocativo de' Latini. Es. O *tu, che sei di là dal fiume sacro.* (DANTE.) — O *Tosco, che per la città del fuoco Vivo ten vai.* (ID.)

1137 — *Ammirativa*, quando chiama con ammirazione. Es. *Tosto che rivolsi gli occhi a lei, e le affisai addosso lo sguardo, scorsi la mia balia Filosofia, nelle cui case m' era insino da giovanezza allevato, e le dissi: O maestra di tutte le virtù, discesa dalla più alta parte del cielo, che sei tu a far venuta in questa solitudine del nostro esiglio?* (VARCHI.)

1138 — *Commiserativa*. Es. O *creature sciocche, Quanta ignoranza è quella che v' offende!* (DANTE.) — *Desiderativa*. Es. *Ed* o *pur non molesto Gli sia 'l mio ingegno e 'l mio lo-*

Digitized by Google

dar non sprezze! (PETRAR.) — *Invocatoria.* Es. *E disse all' Angelo:* O, *ajutami, che 'l fuoco mi s' appressa.* (CAVAL.)— *Ironica.* Es. OH *bella beatitudine, quella delle ricchezze di questo mondo, posciachè non prima si comincia ad esser ricco che si fornisce d' esser sicuro!* (VARCHI.)

1139 — Si prepone alle proposizioni interrogative, ad esprimere una cotal maraviglia. Es. *A cui il padre disse: Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo:* O *come si chiamano?* (BOCC.) — *Disse il padre: Taci, elle son mala cosa. A cui il giovane domandando disse:* O *son così fatte le male cose?* (ID.)

1140 — AHI esprime abborrimento. Es. AHI *Pisa, vituperio delle genti!* (DANTE.)—Ma talvolta riprensione amorosa. Es. AHI, *figliuol mio, dunque, per questo t' hai lasciato aver male?* (BOCC.)

1141 — DEH esprime preghiera o pentimento. Es. DEH *porgi mano all' affannato ingegno!* (PETRAR.)— DEH *quanto mal feci!* (BOCC.)—Ma talvolta serve anche a lusingare, e tal altra a magnificare alcuna cosa. Es. DEH, *anima mia dolce, che parole son quelle che tu di'?* (BOCC.) — DEH, *come ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparviere.* (ID.)

1142 — EH serve a garrire, e si mette in principio della clausola. Es. EH, *pazzerella, quanto farestù meglio attendere a filare!* (FIRENZ.)—Serve a dimandare, e si mette in ultimo della clausola. Es. *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti* EH? (GELLI.)

1143 — EJA interroga con maraviglia, propria dello stile familiare. Es. EJA, *Calandrino, che vuol dir questo?* (BOCC.)— Ma più comunemente EHI. Es. EHI, *messere, che è ciò che voi fate?* (ID.)

1144 — UH esprime dolore, quasi accompagnato da pianto. Es. *Perchè io tenni sempre con l' avola tua una buona amicizia, anzi la ebbi del continovo in luogo di madre* (UH, *quando io me ne ricordo, appena posso contenere le lagrime*) *subito che, ecc.* (FIRENZ.)

1145 — Le interjezioni, quando sono seguite da un aggettivo, talvolta si supprimono. Es. FELICE te, *che sì parli a tua posta!* (DANTE.) — BEATISSIMA LEI, *che morte ancise Assai di qua dal natural confine!* (PETRAR.) — E talvolta, per contrario, si supprimono i pronomi. Es. *Ed allor dico:*

Digitized by Google

AHI LASSO! *Dove se' giunto, e d' onde se' diviso!* (PETRAR.)— MISERA! *non intendi Con quanto tuo disnore il tempo passa.* (ID.)

1146 — AVVERTIMENTO. Nelle espressioni di dolore, tra l'aggettivo e il pronome, i buoni autori inserirono un'*a*; ma ora quest'uso è da imitare assai parcamente per non cadere nell'affettato. Es. AHI LASSO A ME, *quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan?* (BOCC.)— AHI CATTIVELLO A TE, *come t'eran quivi con le parole graffiati gli usatti!* (BOCC.)

1147 — Si usano, a maniera di interjezione, altresì alcuni avverbii; ma tra tutti è notabile l' uso del *sì*, quando è insieme con altre parole; il cui senso si scorge da tutto il contesto. Es. *La donna rispondeva:* Sì, *da cena ci ha: noi siamo molto usate di cenare, quando tu non ci sei!* (BOCC.), qui ironia. — *Levatevi di costì; e che* sì *che io vi do di questa mezzina nel capo.* (FIRENZ.), qui minaccia.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

Digitized by Google

APPENDICE

CAPITOLO UNICO.

DELLA ORTOFONIA E DELLA ORTOGRAFIA

§ 1. Della Ortofonia.

1148—La ORTOFONIA insegna a pronunziar le parole rettamente.

1149—Delle cinque vocali, A, I, U, si pronunziano quasi sempre con lo stesso suono: E, O, hanno due suoni: l'uno APERTO, l'altro CHIUSO.

1150—La E si proferisce con suono *aperto*:

1151—1.° Quando è seguíta da altra vocale, come *europeo, giudeo,* salvo nel pronome *ei*.

1152—2.° Quando la parola termina in *endo*, come *tremendo, facendo, orrendo, dicendo, ecc.*

1153—3.° Quando è preceduta dall'*i*, col quale faccia dittongo, quantunque l'*i* si supprima, come *fiero, altiero,* o *fero, altero, chiesa, siede, viene, tiene, ecc.*

1154—4.° Quando, finalmente, è terminazione di verbi in *etti, ecc.* o in *ebbi, ecc.*, come *temetti, temette, temettero; crebbi, crebbe, crebbero, ecc.*

1155—La E si proferisce con suono *chiuso*:

1156—1.° Nelle parole in *mente* o *mento*, come *dottamente, santamente, gentilmente, avviamento, avvenimento, tradimento, ecc.*

1157—2.° Nelle parole in *ezza*, come *ebbrezza, durezza, vaghezza, allegrezza, ecc.*

Digitized by Google

1158—3.° Ne' diminutivi in *etto*, *etta*, *ecc.*, come *libretto, casetta, giovinetti, donzellette, ecc.*

1159—4.° Nelle voci in *ei* de' verbi, ai passati definiti, come *temei, godei, cernei, mietei, ecc.;* eccetto in quelle dei condizionali, come *sarei, anderei, farei, vorrei, ecc.*

1160—AVVERTIMENTO. La pronunzia dell'E, dall'esser *chiusa* o *aperta*, cambia in tutto e per tutto il significato di molte voci. Eccone le principali:

Suono chiuso	Suono aperto
ACCETTA *scure*	ACCETTA v. da *accettare*
BEI v. da *bere*	BEI agg. *belli*
CENCIO *straccio*	CENCIO *Vincenzio*
CERA prodotto delle api	CERA *aspetto, viso*
DE' prep. articolata	DE' v. da *dovere*
ELLE pron. plu. di *ella*	ELLE *lett. consonante*
ESSE ag. plu. di *essa*	ESSE *let. consonante*
FERO *fecero*	FERO *fiero*
FESTE *faceste*	FESTE plu. di *festa*
LEGA verbo e nome	LEGA misura itineraria
MELE plu. di *mela*	MELE prodotto delle api
MEZZO agg. *assai maturo*	MEZZO n. *metà*
PESCO v. da *pescare*	PESCO n. di albero
SEI agg. num.	SEI v. da *essere*
SETTE agg. num.	SETTE plu. di *setta*
TEMA verbo e nome	TEMA n. *argomento*
VENTI agg. num.	VENTI plu. di *vento, ecc.*

1161—L'O si proferisce con suono *aperto:*

1162—1.° Quando è lettera finale sopra della quale cada l'accento, come *amò, falò, andò, farò, ecc.*

1163—2.° Nelle parole monosillabe, come *do, vo, so, pro, ecc.;* eccetto *non* e *con.*

1164—3.° Quando è preceduto dall' U nel dittongo, ancorchè l' *u* si supprima, come *nuovo, pruova*, o *novo, prova, ecc.*

1165—4.° Nelle parole terminanti in ORO, come *alloro, tesoro, ristoro, decoro, ecc.;* eccetto nei pronomi *loro, costoro, coloro.*

1166—L' O si proferisce con suono *stretto :*

1167—1.° Nelle paroli terminanti in ONA, ONE, come come *pizzocherona, bellona, omaccione, padiglione, ragione, bastione, ecc.*

Digitized by Google

1168—2.° Nelle parole terminanti in ORNO, come *giorno, adorno, contorno, ritorno, ecc.*; eccetto *corno.*

1169—3.° Quando è seguito da *m* o *n*, come *compro, piombo, trionfo, mondo, ecc.*

1170—4.° Nelle parole, che in latino si scrivono coll' *u*, come *colpa, colonna, ecc.*

1171—AVVERTIMENTO. La pronunzia dell'O, dall'esser *chiusa* o *aperta*, cambia, non altrimenti che la *e*, in tutto e per tutto il significato di molte voci. Eccone le principali:

Suono chiuso	Suono aperto
ACCORRE v. da *accorrere*	ACCÒRRE *accorrere*
ACCORTO v. da *accortare*	ACCORTO agg. *avveduto*
BOTTE vaso da vino	BOTTE *percosse*
COPPA *occipite*	COPPA *tazza*
COSTA v. da *costare*	COSTA *costola* e *riva*
FORA v. da *forare*	FORA *sarebbe*
FORO *buco*	FORO *piazza*
INDOTTO participio	INDOTTO *non dotto*
ORA avv. e nome	ORA v. da *orare*
POPPA parte della nave	POPPA *mammella*
POSTA participio	POSTA nome
ROCCA *conocchia*	ROCCA *castello*
ROSA participio	ROSA nome
SCOPO v. da *scopare*	SCOPO *fine*
TOSCO *toscano*	TOSCO *veleno*
TORRE nome	TÒRRE *togliere*
VOLGO *plebe*	VOLGO v. da *volgere, ecc.*

1172—Oltre alle vocali A ed E, vi ha pure due consonanti, S e Z, le quali hanno altresì due suoni, l'uno DOLCE, come nelle parole *rosa, chiesa, snello, mezzo, zanzara, zelo;* l'altro ASPRO, come nelle parole, *arso, massa, spada, prezzo, zuppa, grazia, ecc.* [1]

[1] Non ho creduto di stendermi d'avanzo intorno all'ortofonia, nella quale sono pur tante eccezioni ed incertezze, massime per quelli, che non nacquero italiani in Toscana, o che non poterono colà dimorar a lungo, o almeno aver l'agio di usare spesso con chi colà nacque. Ad aver, dunque, una pronunzia schiettamente italiana, lontana, per altro, dall'affettazione, non saprei additare altra grammatica che l'armoniosa favella de' Fiorentini. Dal Fanfani, che già tante utili cose ci ha dato e ci vien dando, avemmo poi, or fa alcuni anni, quel suo tanto aspettato *Vocabolario di pronunzia.*

Digitized by Google

§ 2. Della Ortografia.

1173—La ORTOGRAFIA insegna a scriver le parole rettamente.

1174—DELLE VOCALI. L' A si trova alcuna volta scambiata nell'*e*. Così *condennare*, *guerire*, *guernire*, *ecc.* per *condannare*, *guarire*, *guarnire*, *ecc.*—E, più spesso, l' *a* e l' *e*, ancora oggi indifferentemente. Così *boscareccio* e *boschereccio*, *forastiero* e *forestiero*, *danaro* e *denaro*, *garofani* e *gherofani*, *garantire* e *garentire*, *ecc.*—Frequente è pure lo scambio tra l' *a* e l' *i*, come *ambasciata* e *imbasciata*, *ancudine* e *incudine*.

1175—AVVERTIMENTO. Gli antichi la usavano spessissimo in cambio di *o*, e diceano *astrolago*, *prolago*, *filosafo*, *ecc.* per *astrologo*, *prologo*, *filosofo*, *ecc.*, come diciamo oggi, conformemente alla greca origine di queste parole. — E, per contrario, talora si pose l'*o* in cambio dell'*a*. Così da *satisfare*, mutato in *sadisfare*, si fece *sodisfare*, da cui, con maggior guastamento, *soddisfare*. Così alcuni, invece di *Anatomia*, come, secondo la greca origine, dovrebbe scriversi, scrivono tuttora *Notomia*, togliendone l'*a* da principio, e mutando in *o* l'altra *a*. [1]

1176—Si aggiunge talora in principio di parola, come *ausare*, *aombrare*, *aumiliare*, *aunare*, e, per maggior liscezza di pronunzia, frappostovi un *d*, *adusare*, *adombrare*, *adumiliare*, *adunare*, *ecc.*—Anche oggi comunemente diciamo *acciuffare* per *ciuffare*, *accennare* per *cennare*, *addomandare* per *domandare*, *assapere* per *sapere*, *ecc.*, raddoppiando la consonante della parola seguente per ragione del monosillabo; il quale ultimo, cioè *assapere*, non si usa che nella sola frase, *Fare assapere*.

1177—L'E si usa talvolta invece di *i*, come l' *i* invece dell' *e*, per quella quasi parentela od affinità che è tra queste due vocali. Così *disio* e *desio*, *dicembre* e *decembre*, *diserto* e *deserto*, *rio* e *reo*, *impeto* ed *empito*, *biltà* e *beltà*, *virtù* e *vertù*, *nicissità* e *necessità*, *quistione* e *questione*, *opinione* e *openione*, *ecc.*; delle quali alcune si usano anche oggi nella doppia forma, altre in una soltanto. Quali sieno e le une e le altre, non accade altrimenti additarle: basta

[1] FORNACIARI, *Repertorio*, *ecc.* in A, in fine degli *Esempii di bello scrivere in poesia*. Lucca, 1850.

Digitized by Google

consultare l'uso, ed ognuno dirà *necessità* e non più *nicissità*, e per contrario, *opinione* e non più *openione*, *ecc.*

1178—AVVERTIMENTO. Si scambia spesso coll'*o*, tanto in corpo quanto in fine di parola. Così *collora* e *collera*, *volontieri* e *volentieri*, *dovria* e *devria*, *leggiero* e *leggiere*, *cavaliero* e *cavaliere*, *desiro* e *desire*, *alpestro* e *alpestre*, *vaso* e *vase*, *stilo* e *stile*, *malo* e *male*, *fino* e *fine*, *ecc.* — Si muta talora anche in *u*, come *uguale*, *ubriaco* per *eguale*, *ebriaco*.

1179—L'I si mette spesso, come vocale eufonica, in capo a parola da s impura incominciante, massime quando fosse preceduta da' monosillabi *in*, *con*, *per*, *non*, che sono, insieme con l'articolo o pronome *il*, le sole quattro parole nella nostra lingua terminanti di loro natura in consonante. Così: *in istile*, *con istudio*, *per istrada*, *non istare*, *ecc.* — Oggi, quando non precedessero le dette voci, si vorrebbe andar con risguardo ad usarne, salvo nell'aggettivo *stesso*, che anche, fuor di questo caso, si usa bene *istesso*.(N.° 647.)

1180—AVVERTIMENTO. Negli antichi si trova scambiato con l'*o* e con l'*u*, come *debile* per *debole*, *rubello* per *ribello;* ma questo scambio oggi non mi pare si possa concedere a' prosatori.

1181 — L'O si scambia spesso con *u*. Così *sustanza*, *facultà* ed altri, che, così scritti, ritraggono più della loro origine. Ma la vocale *o* si scambia anche con *a*, *e*, *i*, come già abbiamo veduto a queste lettere.

1182 — L'U si scambia non solo colle vocali *i* ed *o*, come abbiam veduto, ma talvolta anche colla consonante *l*. Così *esaldire* per *esaudire;* e, per contrario, *autro* per *altro:* il che si nota solo per la storia della lingua.

1183—AVVERTIMENTO. Talvolta, e felicemente, da alcuni scrittori anche moderni, si usa in quei nomi forestieri che si scrivono con W. Onde *Cromuelo* per *Cromwel; Suembaldo* per *Swentbald; Neuton* per *Newton*, e qualche altro. Il Giordani di *Washington* fece *Uasington*.

1184 — DELLE CONSONANTI. Alcune consonanti, massime la *b* e la *m*, si addoppiano o si scemano, in parecchie parole, a ritroso della loro origine. Così *abate*, *sabato*, *femmina*, *Tommaso*, *ecc.*, in cambio di *abbate*, *sabbato*, *femina*, *Tomaso*, *ecc.* Ma non essendo ancora l'ortografia di nostra lingua irrevocabilmente fermata (e irrevocabilmente fermarla può solo un supremo tribunale de'più dotti italiani) ci terremo in queste cose all'uso più comune.

Digitized by Google

1185—AVVERTIMENTO. Sarà bene, per altro, massime con quelle voci, la cui ortografia la Crusca lascia ad arbitrio, tenersi a quella una delle due o tre o quattro, talvolta cinque, maniere che essa addita, che sola o più si avvicina alla sua etimologia. Così io dico sempre più volentieri, piuttosto che *obbedire*, *ubbedire*, *obbidire*, *ubbidire*, *ecc.*, solo OBEDIRE, e perciò anche solo OBEDIENZA. Così *publicare*, *imaginare* più che *pubblicare*, *immaginare*. ABBATE e SABBATO mi piacciono, e le uso più volentieri che non *abate* e *sabato*, come quelle che scendono dal siriaco *abba*, e dall'ebraico *sabbath*. AFRICA, PROFERIRE, EPITAFIO meglio che *Affrica*, *profferire*, *epitaffio*; e, per contrario, UFFICIARE, UFFICIO, UFFICIALE, *ecc.* meglio di *uficiare*, *ufficio*, *uficiale*, *ecc.* Così di tante altre.

1186—Le consonanti, in generale, si raddoppiano, quando, iniziali di parole, entrano in composizione con un'altra o monosillaba o in vocale accentata terminante; onde *perciocchè*, *perocchè*, *giacchè*, *dacchè*, *dabbene*, *dappoco*, *ecc.* Ma, per contrario, si lascia scempia, quando la parola precedente non termina in vocale accentata, nè è monosillabo; onde *comechè*, *avvegnachè*, *contrabando*, *contracambio*, *sopracarico*, *soprapagare*, *ecc.*

1187—Faremo menzione, tra le consonanti, solamente di quelle che meritano nell'uso più considerazione, come quelle che presentano maggiori difficoltà.

1188—B si scambiò spesso col *p* e *v*, come quelle fra le quali è una specie di parentela o affinità; onde BALCO per *palco*, BOTO per *voto*, *ecc.*—Questo scambio anch'oggi si conserva in alcune parole, come *serbare* e *servare*, *banca* e *panca*, *nerbo* e *nervo*, *ecc.*—Anche di quelle, che sono andate in disuso, non sarebbe forse male risvegliarne alcuna, come *boce* per *voce*, che in certi casi fa bel giuoco, ad esprimere con una cotal forza l'idea; il che non farebbe la comune *voce*.

1189—C e G innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, hanno suono TONDO, come *carico*, *gusto*; ma innanzi ad *e*, *i*, hanno suono DOLCE, come *cesta*, *cispa*, *ecc.*—Quando di queste si vuol render *dolce* il suono *tondo*, si aggiunge un *i*, come *ciancia*, *frangia*, *giugno*, *ecc.*; quando, per contrario, si vuol render *tondo* il suono *dolce*, si aggiunge un'*h*, onde *gherone*, *ghignare*, *ecc.*

1190 — AVVERTIMENTO. *G*, seguito da *l*, ha suono tondo, innanzi alle vocali *a*, *e*, *o*, *u*, come *glabro*, *gleba*, *anglo*, *glutine*, ma innanzi ad *i*, talvolta lo ha *dolce*, come *egli*, *fategli*, *ecc.*; tal altra *duro*, come *negligenza*, *angli*.—Seguito da *n*, acquista un suono che non è nè del-

Digitized by Google

l'una nè dell'altra lettera, come *compagna*, *compagno*, *agnello*, *giugno*, *ecc.*; nella quale sillaba *gna*, *gne*, *gno*, *gnu*, non entra mai l'*i*, nè le precede mai la *n* nell'altra sillaba; onde è errore lo scrivere *singniore*, *giungnio*, *ecc.*

1191 — D si scambia spesso, anch' oggi, col *t*, come quelle fra le quali, non altrimenti che tra 'l *b*, *p* e *v*, è parentela e affinità. Onde *nutrire* e *nudrire*, *nutricare* e *nudricare*, *potestà* e *podestà*, *ecc.*; talvolta anche colla *n*, come *lampada* e *lampana*. Ma più spesso negli aggettivi verbali in *tore*; così *imperatore* e *imperadore*, *ambasciatore* e *ambasciadore*, *ecc.* — In qualche parola muta talvolta anche il significato; così *potere* e *podere*, nomi, per *possanza*; ma *podere*, solamente, anche nome, per *possessione di più campi con casa da lavoratore*.

1192 — H non si adopera per iniziale, fuorchè nelle voci *ho*, *hai*, *ha* o *have* (poetica), *hanno* (N.° 302), per distinguere la prima dalla congiunzione disgiuntiva *o*, la seconda dalla preposizione articolata *ai*, la terza dalla prep. semplice *a*, la quarta dalla interjezione *ave*, la quinta dal sostantivo *anno*.

1193 — Eccezione. Il Ghèrardini vuole eccettuata da questa regola Hara, voce latina significante *porcile*, per non confonderla con Ara, voce anche latina significante *altare*: Halo, voce greca e latina, usata dall'Allighieri in cambio di *alone*[1]: Harem o Haremme, voce turchesca significante *appartamento delle donne*, benchè si cominci a scrivere Arem o Aremme senza l'*h*. E certe altre parole straniere.

1194 — M. Gli antichi scambiarono in *n* la *m* nelle prime persone plurali de' verbi, e dissero *crediáno* per *crediamo*, *facciáno* per *facciamo*, *ecc.* Ma quest'uso oggi è dismesso, e siffatto scambio è rimasto solo, quando, scorciandolo della vocale *o*, si affiggesse al verbo qualche pronome: laonde possiam dire e scrivere, secondo che il buon giudizio e il buon orecchio ci consiglierà, o nell'uno o nell' altro modo, *andiamne* e *andianne*, *reputiamci* e *reputianci*, *leviamlo* e *levianlo*, *ecc.*

1195 — N si muta in *r* innanzi ad un'altra *r*, come *orre-*

[1] Quella ghirlanda di lume non suo, che vedesi talvolta intorno alla luna o ad altro pianeta, per la refrazione de' raggi loro nell'aria vaporosa, o altra nuvoletta sottile frapposta fra quegli ed i nostri occhi.

Digitized by Google

vole, corrispondere, irreparabile, Errico; quantunque talvolta anche da pregiati scrittori si trovi mantenuta, come *onranza, Enrico.*—E talvolta si addoppia nella prep. *in*, quando è in composizione, come *innamorare, innondare, innasprire;* in alcune delle quali è richiesta dall' uso, come *innamorare,* in altre è a piacere, come *innondare* e *inondare.*

1196 — AVVERTIMENTO. Talvolta si premette, come lettera eufonica, in principio di alcune parole, come *nascondere* per *ascondere;* e di qui gli antichi, *nabisso, ninferno* per *abisso, inferno.*

1197—Si muta la *m*, quando trovasi in composizione, dinanzi alle consonanti *b, m, p;* e però *imboscare, Giambatista, immortale, immondo, impossibile, Giampiero.*—Anche in alcune voci di verbi, a cui si affigge il pronome *mi*, come *sommi, pommi,* per *mi sono* o *sonomi, mi pone* o *ponemi.*

1198 — AVVERTIMENTO. Da questa regola si eccettua l'avverbio *non*, quando si volesse fare entrare nella composizione di qualche parola, come *nonmica, nonmai, nonpiù.* Ma questa eccezione, che fa il Bartoli, si rende quasi inutile oggi, dice il Gherardini, poichè l'uso più comune e più lodevole è di scrivere disgiuntamente le suddette locuzioni.

1199—Q ha lo stesso suono del *c*, e si adopera solamente per distinzione innanzi a' dittonghi *ua, ue, ui, uo*, come *quadro, questo, qui, quota.* Ma in parecchie parole, l' uso che nelle lingue è tutto o quasi tutto, lo fa precedere dal *c*, che veramente è superfluo in questo caso, e fa dire *piacque, acqua*, quantunque poi dia corso anche ad *aquatico, aquedotto, aqueo* e simili. — Spesso si scambia pure col *g*, con cui ha una certa parentela, come in *sequestro* e *seguestro*, e non poche altre.

1200 — S, apposta a certe voci, è *aumentativa* o *intensitiva*, come quella che in questi casi rappresenta la forza della prep. latina TRANS (oltre), ridotta per aferesi al semplice elemento di *s.* Così SPINGERE ha più forza che non il primitivo *pingere* (stroncatura del latino *impingere*); come è anche in SBEFFARE e SGHIGNARE per *beffare* e *ghignare.* Così in SFOLGORARE per *folgorare*, la *s* è intensitiva; come è in SDOLCINATO, che vale *sì eccedente in dolciore da riuscire sazievole.*

1201 —Talvolta, come stroncatura della prep. inseparabile (cioè che non può usarsi se non in composizione) *dis*, ha virtù contraria a quella della *s* cavata per aferesi dalla

Digitized by Google

latina *trans*; e però in questo secondo caso ella è *privativa* o *distruttiva*. Così SPROMETTERE significa *ritirar la promessa*; SBATTEZZARE e SCALZARE, valgono *tór via il battesimo*, il primo, ed *i calzari*, il secondo. In SBOTTONARE e SPREGIARE la *s* è distruttiva, ed il primo è il contrario di *abbottonare*, il secondo, di *pregiare*.

1202 — AVVERTIMENTO. Ma il poter esser la *s* talvolta stroncatura di *trans*, e tal altra di *dis*, dà luogo spesso ad equivoci, a dileguare i quali si vuole ricorrere a tutto il contesto. Così SFORZARE può essere aumentativo di *forzare*, cioè *usar molta forza*, e distruttivo ancora, cioè *togliere ogni forza*. SPINGERE è aumentativo, quando significa *urtare*, e distruttivo, quando *abolire, cancellare ciò ch'è dipinto*. SGRAMMATICARE vale *entrare in minutezze grammaticali*, e sarà aumentativo; e val pure *favellare* o *scrivere fuor delle regole cui la grammatica insegna*, e sarà distruttivo. SLATINARE non è il contrario di *latinare* (parlare in latino), cioè *spropositatamente parlare in latino*, ma invece *introdurre a ogni tratto voci laiine nel discorso*. STENDERE, che vale *allargare ed occupar luogo*, con alcuni compimenti è il contrario di *tendere*; come *stendere il bucato*, che è *toglier via il bucato che era teso*; e *stender l'arco*, che vale *scaricarlo*. Rechiamo qualche esempio a meglio chiarir questi significati: *La povera donna sciorinò il bucato, ma poco appresso, per la sopravenuta pioggia, in gran fretta dovè* STENDERLO.— *A studio si* STENDE *l'arco, acciocchè nel suo tempo utilmente si tenda.*[x]

1203 — Le lettere, sieno vocali sieno consonanti, hanno, nella scrittura, due forme (N.° 5 e 6), l'una più grande, l'altra meno. Nella prima forma diconsi MAJUSCOLE, nella seconda, MINUSCOLE.

1204 — Circa l'uso delle *minuscole* non cade dubbio nessuno; ma circa quello delle *majuscole* sono da osservare alcune norme.

1205 — 1.° Con *lettera majuscola* si scrive la prima parola di qualsiasi discorso: la prima parola di ciascun periodo che nel discorso sia separato dall'altro per mezzo del punto fermo: la prima parola di qualche detto o di qualche autorità altrui che si alleghi, ed a cui sogliamo far precedere due punti: i principii de'versi, nella poesia, quantunque in qualche pregiata edizione classica, massime della Comedia dell'Allighieri, a taluno sia piaciuto di fare altrimenti.

1206 — 2.° I sostantivi proprii, personali o impersonali, come *Giovanni, Antonio, Allighieri, Machiavelli, Europa, Italia, Roma, Senna, Majella, ecc.*; i sopranomi, come *Fer-*

[x] GHERARDINI, *Appendice, ecc.* pag. 321.

Digitized by Google

dinando il Cattolico, Guglielmo il Malo, Smerdi il Mago, Alessandro il Macedone, ecc.; gli aggettivi patrii sostantivamente adoperati, come *gli Europei, gl'Italiani, i Francesi, gli Spagnuoli, ecc.*; quantunque anche quando non sono sostantivamente adoperati taluno gli scriva con lettera majuscola, come *Il parlar Toscano, Il suolo Italiano, ecc.*; finalmente si sogliono scrivere con lettera majuscola i nomi di quelle cose, su le quali vogliamo che il lettore fermi maggiormente la sua attenzione.

1207—AVVERTIMENTO. Alcuni, anzi i più, danno pure la iniziale majuscola a' sostantivi *partecipanti* (N.° 42), scrivendo *Papa, Re, Vescovo, Principe, ecc.*, come *Papa Alessandro, Re Vittorio Emmanuele, ecc.*; ma a noi pare che stia bene il farlo sol quando questi nomi sono adoperati assolutamente, cioè quando si indica con essi un individuo determinato, come *Alla battaglia di S. Martino il* RE *fu con noi dalla mattina alla sera.*

1208—DELLE SILLABE. Quando una parola non cape tutta intera nel verso o nella riga, le si fa appresso questo segno (-), che potremmo chiamare UNIONE, e se ne trasporta una o più sillabe al verso o alla riga seguente. Nel che fare sarà bene osservar quanto segue:

1209—1.° La consonante posta tra due vocali fa sillaba colla vocale seguente, e però scriveremo: *a-mo; e-ra-no; o-no-re-vole; de-si-de-ro-so, ecc.*

1210—2.° Se tra due vocali si troveranno due consonanti simili; o se tre, tali che le due prime sieno le medesime, la divisione si farà tra le due prime; e però scriveremo: *ap-pel-lo; ab-brac-cio, ecc.*

1211—3.° Se due consonanti fra due vocali saran diverse (purchè la prima non sia *s*, nè la seconda *r*) l'una se ne darà alla prima, l'altra alla seconda vocale; e però scriveremo: *san-to; con-ten-to, ecc.*

1212—4.° Se saranno tre consonanti diverse, la prima delle quali non sia *s*, una sola se ne darà alla prima vocale; e però scriveremo: *scal-tro; om-bra; en-tra; cen-tro, ecc.*

1213—5.° Le consonanti, le quali, divise, rendessero suono diverso da quello che hanno, si lasciano unite; e però scriveremo: *so-gno; pe-gno; fi-glio; fa-scia;* e non già *sog-no; peg-no; fig-lio; fas-cia, ecc.*

1214—6.° Le parole composte da qualche avverbio o preposizione, vanno divise per modo che l'avverbio o la preposi-

Digitized by Google

zione resti intera; e però scriveremo: *dis-agio, mal-agevole, tras-andato; in-opinato; dis-uso; ab-uso, ecc.*

1215—7.° Le vocali seguíte da più consonanti, l'ultima delle quali sia *r*, o la prima *s*, non ne ritengono nessuna per sè, ma le rimandano tutte alla vocale seguente; e però scriveremo: *a-fro; a-gro; lava-cro; a-sma; a-sta; o-stro, ecc.* Se ne eccettuano le parole composte da preposizione o da avverbio: onde *in-credulo; mis-fatto, ecc.*

1216—8.° La consonante *c*, quando precede il *q*, si può scrivere o separato dal *q*, come *ac-qua; noc-que; piac-que; ac-quista;* o unito col *q*, come pare che sia meglio, perchè di uso più seguíto, come *a-cqua; no-cque; pia-cque; a-cquista, ecc.*

1217—9.° I dittonghi, sieno distesi o raccolti, i trittonghi, i quadrittonghi, mai non si dividono, perchè formano una sillaba sola; e però scriveremo: *stu-dio; fre-gio; fi-gliuolo; lac-ciuoi, ecc.*

1218—10.° Finalmente i numeri (se già non fossero una riga di più figure che occupasse o tutto o buona parte del foglio) non si dividono; e però scriveremo: *1862*, e non *18* in una riga, e *62* in un' altra. [1]

1219—De' DITTONGHI. Il dittongo può esser non solamente *disteso* e *raccolto* (N.° 11), ma eziandio STABILE e MOBILE.

1220—STABILE, quando non si leva, nè levar si potria, senza cagionar la morte, per così dire, della parola in cui esso ha luogo, quantunque nelle parole che da quella derivano, si aggiunga una o più altre sillabe, come *auro, lauro, piego, augurio, attuale, pietà, ecc.*; donde poi *aurare, laureare, piegare, augurare, attualmente, pietoso, ecc.*

1221—MOBILE, quando si pone a semplice satisfazion dell' orecchio, ma che sparisce se si aggiunge una o più sillabe alla parola che da quella, ov' esso ha luogo, deriva, come *cielo, fuoco, scuola, nuovo, buono, pietra, ec.*; donde poi *celeste, focoso, scolaro, novissimo* e *novamente, bonissimo* e *bonamente, petrone* e *petroso, ecc.*

1222—AVVERTIMENTO. Ma la regola del dittongo *mobile* si vede trasandata anche da scrittori forbiti; e *lieve*, che dovrebbe dare *levemente*,

---

[1] PARIA, *Grammatica, ecc.* pag. 331. Torino, 1854.

Digitized by Google

dà pure *lievemente; lieto*, che dovrebbe dar *letamente*, dà sempre *lietamente*; quando, d'altra parte, abbiamo *levità*, e *letizia*. Un'eccezione domanderei anche pel verbo *impietrare* (trans. o intr. *Convertire in pietra*, o *Divenir pietra*), per distinguerlo da *impetrare* (trans. *Ottener con preghiera ciò chè si domanda*). « È dunque da conchiudere, dice il Gherardini, che nel fatto del dittongo mobile, siccome trovato a lusingamento delle orecchie, bisogna rimettersi al loro giudizio; ma perchè il giudizio loro sia da attendere, conviensi averle educate alla scuola de' più delicati scrittori ».

1223—DEGLI ACCENTI. L'*accento grave* (`) si segna, come dicemmo (N.° 16), sopra l'ultima, o l'unica sillaba, quando lo richiede; e questo avviene:

1224—1.° Nella terza persona singolare del Passato definito della prima e terza conjugazione, come *amò, udì, ecc.*

1225—2.° In quei della seconda conjugazione, che alla prima persona hanno la desinenza *ei*, come *temè, godè, ecc.*

1226—3.° Nella prima e terza persona singolare del Futuro di ciascuna conjugazione, come *deriverò, desinerà; goderò, goderà; sentirò, sentirà, ecc.*

1227—4.° Ne' sostantivi che derivano dal nominativo della terza declinazione degli imparisillabi de'Latini (N.° 577), come *bontà, città, virtù, tribù, ecc.*

1228—5.° Nelle parole venuteci da lingue straniere, come *Gesù, Giosuè, Corfù, taffettà, chermisì, marabù, falò, ecc.*

1229—6.° Per distinzione, in quelli che si possono scambiare con altri, come COSTÀ e COSTÌ, avverbii, con *costa*, nome e verbo, e *costi*, verbo: COLÀ e COSÌ, avverbii, con *Cola*, nome, e *cosi*, nome plurale di *coso* [1]: PERÒ, congiunzione, con *pero*, nome.

1230—7.° Ne' monosillabi che contengono un dittongo, come *già, ciò, giù, più*; eccetto gli avverbi *qui* e *qua*.

1231—8.° In quelli che sono in fine di parola composta, come *ristò, ridò, rifò, ristà, ridà, rifà, ecc.; aimè, vicerè, ventitrè, mainò, lassù, insù, ecc.*; eccetto ne' pronomi personali quando si affiggono al verbo, come *andarne, godersi, ecc.*

---

[1] *Coso* si dice nello stile molto familiare, in cambio di *cosa*, massime quando, volendo ricordare alcun che, non ce ne viene così presto in bocca il nome. Come: *Oi, Pietro, dammi lì quel* coso; *sbrigati, quel calamajo*. Dicesi anche a spazio di tempo o di luogo, quando non si sa l'appunto. Come: *Stette qui un* coso *di due ore. — Era discosto da me un* coso *di tre bracci*.

Digitized by Google

1232—9.° Su quelli che si possono scambiare con altri, come È, verbo, con *e*, congiunzione: DÀ, verbo, con *da*, preposizione: SÌ, avverbio, con *si*, pronome: SÈ, pronome, con *se*, congiunzione: CHÈ, congiunzione causale, con *che*, congiunzione dichiarativa.

1233—L' *accento acuto* (') si segna, come dicemmo (N.° 17), sopra qualunque altra sillaba, fuorchè su l'ultima, massime, per facilità d'intelligenza, in quelle parole che possono con altre scambiarsi, almeno a prima fronte e in qualche caso, per somiglianza di scrittura; come *gía*, voce del verbo *gire*, imperfetto, e *gia*, sillaba di nessun significato: *néi*, plurale di *neo*, sostantivo, e *nei*, preposizione articolata: *subito*, participio di *subire*, e *subito*, aggettivo e avverbio: *seguíto*, participio di *seguire*, e *seguito*, verbo da *seguitare*, e sostantivo: *dánno*, verbo da *dare*, e *danno*, verbo da *dannare*, e sostantivo: *pérdono*, verbo da *perdere*, e *perdóno*, verbo da *perdonare*, e sostantivo. E così di altri.

1234—AVVERTIMENTO. I poeti usano di segnare l'accento acuto sopra quelle sillabe, su le quali regolarmente non cade, ma che a loro, per ragione del ritmo, fa bisogno che vi cada, come *umíle*, *simíle*, *penétra*, *ferétro*, *tenébre*, *ecc.*

1235—DELL'APOSTROFO. Chiamasi *apostrofo* quel segno, simile alla virgola (,), che si mette in alto quando l'ultima vocale di una parola si tralascia per cagione dell'incontro di un'altra parola che anche da vocale incominci, come UN'*anima*, NESSUN'*erba*, QUELL'*uomo*, BELL'*ingegno*, GRAN D'*opera*, OV'*io sono*, *ecc.* in cambio di *Una anima*, *Nessuna erba*, *Quello uomo*, *ecc.*; o vero, come usavano spesso gli antichi, e talvolta, ma di rado, usano i moderni, quando si supprime la vocale iniziale di una parola perchè preceduta da parola che anche in vocale finisca, come *Questi la caccerà per ogni villa, Fin che l' avrà rimessa nello* 'NFERNO, *Là onde* 'NVIDIA, *prima, dipartilla.* (DANTE, *G. Rejna, 1854.*)—Il troncamento della vocale, prodotto dall'apostrofo, dicesi ELISIONE, e il far ciò, dicesi ÉLIDERE.

1236—Non si può elidere nessuna vocale, quando la consonante, che dopo la elisione resta scoverta, possa, come che sia, cangiar suono innanzi alla vocale della parola con cui viene ad incontrarsi. Onde non scriveremo: GL' *uomini*, GL' *amo*, *ecc.*—Scriveremo bensì, se così ci piacerà: DOL-

Digitized by Google

c'*erba*, PIAGG'*incolte*, ma non DOLC'*amico*, PIAGG'*amene*, *ecc.*; quantunque le sillabe *ce*, *ge*, *ci*, *gi*, sarà meglio scriverle intere anche innanzi all'*e* ed all'*i*, come PIAGGE *erbose*, DIECI *idoli*, *ecc.*

1237—Non si segnano di apostrofo quelle parole, le quali anche innanzi a consonante potranno troncarsi; perchè in esse è troncamento, e non elisione (N.° 1243-50). Onde scriveremo: UN *uomo*, NESSUN *albero*, GENTIL *animo*, COTAL *ardire*, e non: UN' *uomo*, NESSUN' *albero*, GENTIL' *animo*, COTAL' *ardire*, *ecc.*

1238—Le parole finienti in vocale accentata non si possono elidere. Onde non si scriverà: GUADAGN' *al giuoco cento lire* per *Guadagnò al giuoco*, *ecc.*; salvo nei composti di *che*. Onde potrò, se mi piace, dire e scrivere: BENCH' *io abbia*, PEROCCH' *egli mi disse*, ACCIOCCH'*ei venga*, PERCH'*io non vada*, *ecc.*

1239—L'I della preposizione *Di* si può elidere e lasciare innanzi a qualunque vocale; forse innanzi allo stesso *i* sarà bene eliderlo sempre o quasi sempre per fuggir la collisione de' due *i*.—Ma l'A della preposizione *Da*, non si suol mai o quasi mai elidere, per non scambiarla, così elisa, almeno a prima fronte, colla preposizione *Di*.

1240—DEL TRONCATIVO. Chiamasi impropriamente apostrofo (e però noi a maggior chiarezza lo chiameremo TRONCATIVO) quel segno in tutto simile all'apostrofo, che si segna in alto a certe parole troncate, come nelle preposizioni articolate *a'*, *de'*, *co'*, *ne'*, *ecc.*; in alcuni aggettivi, come *mie'*, *tuo'*, *suo'*, *qua'*, *ta'*, *cota'*, *ecc.*; in alcuni pronomi, come *i'* (io), *e'* (ei), *ecc.*; in alcune persone di alcuni verbi, come *ve'* (vedi), *di'* (dici), *to'* (togli), *co'* (cogli), *ecc.*; in qualche avverbio, come *me'* (meglio), *po'* (poco), *ecc.*

1241 — AVVERTIMENTO. Si è opportunamente introdotto l'uso di segnar con l'apostrofo impropriamente detto, o col *troncativo*, come noi lo abbiam chiamato, certi sostantivi od aggettivi, i quali, senza un tal segno, non potremmo distinguere, almeno a prima giunta, se sieno posti nel numero del meno o del più. Es. FIOR', *frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi.* (PETRAR.)—Ma questo segno par che riesca vano quando il numero è determinato da qualche aggettivo, o, come che sia, dal contesto. Es. *Una pioggia di* FIOR *sovra 'l suo grembo.* (ID.)

1242—Finalmente, chiamar potremmo *mezzo apostrofo*, quella virgoletta che usiamo talvolta di mettere nelle voci

Digitized by Google

in *ai* ed *ei* de'verbi, troncati dell'*i*, quando sono seguite da un affisso (N. 871). Es. *Ma, per ciò che tu se' mio amico, et* HA'MI *onorato molto, ecc.* (Bocc. *Ed. Le Monnier, per cura di P. Fanfani*).

1243—DEL TRONCAMENTO. Le parole nella nostra lingua terminano tutte in vocale, salvo i monosillabi, che abbiam già notati altre volte, *con, il, in, non, per;* ma, a fine di rompere la monotonia che nascerebbe dal lasciar che tutte in vocale sempre cadessero, usiamo troncarne di quando in quando alcune o di una vocale sola o di una sillaba intera, benchè la parola seguente cominci per consonante.

1244—Il *troncamento*, dunque, può aver luogo: 1.° nelle VOCALI: 2.° nelle SILLABE.

1245—VOCALI TRONCATE. L'A non si tronca mai, eccetto nel nome SUORA, non nel significato di *sorella*, ma di *monaca*, seguito da un nome proprio, come SUOR *Margherita*, SUOR *Francesca, ecc.;* e nell'aggettivo SOLA, massime quando è seguito da *volta*, a formare la maniera avverbiale, *Una* SOL *volta;* e nell'avverbio ORA, e in tutti gli altri dove esso entra, come *or*, e *ognor, talor, qualor, ancor, ecc.*

1246—La E si tronca nelle parole finienti in *le, ne, re*, con innanzi una vocale. Come *stral, mal, pon, ben, muor, dar, ecc.* per *strale, male, pone, bene, muore, dare, ecc.;* eccetto quando sono plurali di sostantivi od aggettivi in *a;* onde da *scuole, piene, ecc.* non farai *scuol, pien, ecc.;* e quando sono sdrucciolì in *ne;* onde da *argine, origine, ecc.* non farai *argin, origin, ecc.;* salvo in poesia. Es. GIOVIN *signore, o a te scenda, ecc.* (PARINI.).

1247—L'I si tronca ne' sostantivi, negli aggettivi, negli avverbii e nelle preposizioni in *ni* e *ri*, precedute queste sillabe da vocale, come da *carponi, domani, mestieri, volentieri, pari, guari, fuori*, puoi fare *carpon, doman, guar, fuor, ecc.*

1248—Ne'sostantivi, parole piane (N.°13), uscenti al singolare in *ero, ino, ore, one;* e ciò non solo in verso, ma anche in prosa, come PENSIER *santi;* CAMMIN *lunghi;* FIOR *leggiadri;* RAGION *forti, ecc.*—Nel plurale degli aggettivi finienti in *le*, al singolare, con innanzi una vocale; ma questo solo in verso, come MIRABIL *cose*, GIOVANIL *furori* e simili.—Nella seconda singolare dell'Imperativo de'verbi *porre, dolersi, venire, sostenere, tenere, rimanere;* come PON *giù lo sdegno:* VIEN *presto:* TIEN *forte:* RIMAN *saldo, ecc.*

Digitized by Google

1249—L'O si tronca nelle parole finienti in *lo*, *no*, *ro*, ma in quelle in *mo*, solamente *uomo*, che può scorciarsi in *uom*. Così CIEL *sereno*; VEL *bianco*; VAN *desiro*: MAN *bianca*; COSTOR *non sanno*; LOR *dissi*; MEN *sicuro*, *ecc.* —Nella prima e terza persona plurale de' verbi, eccetto nella prima del Passato definito, dell'Imperfetto del Congiuntivo, e del Condizionale. Onde diremo, se ci piace: *amiam*, *aman* per *amiamo*, *amano*; *amavam*, *amavan* per *amavamo*, *amavano*; *amaron* per *amarono*; *amerem*, *ameran* per *ameremo*, *ameranno* (N.° 1258); *amin* per *amino*; *amasser* per *amassero*; *amerebber* per *amerebbero*; ma non *amam* per *amammo*; *amassim* per *amassimo*; *amerem* per *ameremmo*.

1250—AVVERTIMENTO. La prima persona del Presente dell'Indicativo si trova tronca[x] solo nel verbo *essere*; onde *io* SON per *io sono*; ma si troncò (e questo si dice per semplice erudizione) in *perdon*, *sospir*, *chier* (chiedo), *trem* ed altre; delle quali solo *perdon*, in grazia del Tasso, e per le ragioni che ad usarne ebbe il Tasso, forse si potrebbe anch'oggi tollerare in verso.

1251—L'U non si tronca, anzi, secondo i grammatici, questa vocale si usa solo nelle parole tronche, chè tali essi credono i nomi finienti in *u* accentato, e *virtù*, per esempio, lo credono tronco da *virtute* o *virtude*. Ma questi nomi (e con questi in *u* vogliam comprendere anche gli altri in qualunque altra vocale accentata terminanti, compresivi quelli venutici da lingue straniere), non sono troncature, ma voci intere, derivanti dal nominativo degli imparisillabi della terza declinazione de' Latini; onde da VIRTUS, *virtù*, privato della *s* finale, e accentata per quel cotale posarsi che fa la voce alquanto, anche in latino, in siffatti nomi: come, dall'altra parte, quelli che essi credono gl' interi, non sono

[x] Diciamo piuttosto che, *si trova tronca*, non che, *si tronca*, la prima singolare di *essere*, perchè, propriamente parlando, *son* è voce intera; le si aggiunse, per uniformità di cadenza con gli altri verbi, la vocale *o*, e si disse *sono*. Che *son* poi sia voce intera, e non accorciata, la ragione è questa; essa scende dal *sum* de' Latini, che ne' primordii della lingua si usò pure tal quale. Es. *Si cum ego* SUM *tu dei essere*. (ISCRIZIONE NEL CIMITERO PISANO.) Appresso si cominciò a pronunziar e a scrivere *sun* per l'affinità delle due lettere. Finalmente, per la parentela anche dell'*u* coll'*o*, si disse, e rimase *son*. Vedi il NANNUCCI, *Analisi critica de' verbi*, pag. 429.

Digitized by Google

altro che l'ablativo, o tal quale, come *virtute* o, un poco mutato per l' affinità del *d* col *t*, *virtude* (N.° 572 *nota*).

1252 — Sillabe troncate. Troncasi una sillaba intera, supplendola talvolta con l' apostrofo impropriamente detto, o *troncativo*, purchè non le segua parola per vocale incominciante; ma ve', stroncatura di *vedi* (N.° 391), anche innanzi a vocale non isdegna di mettersi, come Ve' *il bel cero!* — Ve' *arguto censore!*—I dittonghi non si possono troncare, salvo il nome *Antonio*, seguíto da altro nome, come Anton *Maria*, Anton *Francesco*, *ecc.*; e *demonio* e *testimonio*: del qual ultimo taluno dice che, quando è troncato in *testimon*, viene da *testimone*, e non da *testimonio*.

1253—De' sostantivi in *allo*, si tronca solamente *cavallo;* ma più di frequente si troncano i sostantivi ed aggettivi in *ello* ed *ullo*, come Fratel *mio*, Bel *prato*, Quel *libro*, Fanciul *grazioso*, *ecc.;* salvo le parole *vello*, *snello*, *fello*.

1254—Si troncano le parole *santo*, *frate*, *grande* e *prode;* i due primi solamente al singolare, come San *Paolo*, Fra *Giordano;* gli altri due al singolare e al plurale, come Gran *donna*, Gran *donne*, Pro *cavaliere*, Pro *cavalieri*, *ecc.*

1255—Si troncano gl'infiniti in *arre*, *erre*, *orre*, *urre*, come *trar* per *trarre*, *scer* per *scerre*, *por* per *porre*, *condur* per *condurre*.

1256 — Alcune voci di verbi, al singolare, qual della prima, qual della seconda, qual della terza, in diversi modi, come *vo'* per *voglio*, *te'* per *tieni*, *ve'* per *vedi*, *to'* e i suoi composti e quelli di simile desinenza (N.° 399 e 400), per *togli* col *Troncativo* (N.° 1240).

1257—Le terze plurali del passato definito, come *andáro*, *godéro*, *sentíro*, *ecc.* per *andarono*, *goderono*, *sentirono*, desinenze che la prosa si è lasciata perdere, non sono, io credo, troncamenti, ma voci intere, modellate su la seconda delle due voci de' Latini in questo Tempo, *amavere*, *monuere*, *legere*, *audivere*.

1258—La terza plurale de' verbi in *anno*, *onno*, *enno*, come *han* per *hanno*, *dan* per *danno*, *pon* per *ponno* (N.° 380), *den* per *denno*, *fen* per *fenno*. Così anche al futuro, *ameran* per *ameranno*, *crederan* per *crederanno*, *sentiran* per *sentiranno*.

1259—Avvertimento. Fuori di questo caso, i grammatici non ammettono troncamento in altre voci terminanti in *anno*. Ma pure se ne tro-

Digitized by Google

vano esempii in contrario; de' quali, per altro, è da usar con risguardo. Es. *Venite col buon* AN *che Dio vi dia.* (BUONARROTI IL GIOVANE.) — L'Ariosto scorciò anche il cognome *Alamanni*: « *C'è un Luigi* ALAMAN ». Così noi *Giovan* per *Giovanni*, e *Gian* per *Gianni*.

1260—DELLA PUNTATURA. La *puntatura*, che dicesi anche *interpunzione*, *punteggiamento* e *punteggiatura*, fu introdotta per significare le pause del discorso, e distinguerne i sensi.

1261—I segni, che a questo effetto si adoperano, possono ridursi a dieci: *Virgola* (,) — *Punto e virgola* (;) — *Due punti* (:) — *Punto fermo* (.) — *Punto d'interrogazione* (?) — *Punto di ammirazione* (!) — *Punti ellittici* (....) — *Lineetta* (—) — *Virgolette* (« ») — *Parentesi*, che sono queste due semilune ( ), tra cui abbiam chiuso gli altri segni.

1262—La *Virgola* separa in un periodo le parti di una medesima natura. Es. *Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime.* — *Queste cose vogliono essere diligentemente, sottilmente, profondamente esaminate.*

1263—Separa l'una dall'altra le proposizioni. Es. *La sera metti ragione del passato dì, e fa ordinamento della notte vegnente.*—E fra due virgole si chiudono le subordinate. Es. *Ma dimmi, se tu sai, a che verranno Li cittadin della città partita?*

1264—Si mette la virgola appresso al sostantivo vocativo. Es. *Francesca, i tuoi martìri A lagrimar mi fanno tristo e pio.* — E se il vocativo è in mezzo al discorso, si chiude fra due virgole. Es. *Ajutami da lei, famoso saggio, Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.*

1265—Non si segna regolarmente la virgola innanzi ad un pronome congiuntivo, massime al *che*, quando dà principio ad una proposizione incidente dichiarativa (N.° 525). Onde son ben punteggiate, nell'edizione del Fraticelli, queste parole di DANTE: « *Quel color che viltà di fuor mi pinse, Veggendo, ecc.*»—Ma ben vi si segna quando dà principio ad una determinativa (ivi.)—*Esse* (donne) *dentro a'dilicati petti tengono l'amorose fiamme nascose, le quali quanto più di forza hanno che le palesi, coloro il sanno che l' hanno provate.*

1266—Il *Punto e virgola* separa generalmente le proposizioni subordinate coordinate. Es. *La mattina ti déi dare al pensiero delle cose che da fare sono; la sera al ricordamento delle fatte.*

Digitized by Google

1267—I *Due punti* si segnano, quando si comincia a riferir le parole di alcuno. Es. *Queste parole di colore oscuro Vid' io scritte al sommo d' una porta, Per ch' io: Maestro, il senso lor m' è duro.*—O quando, compiuto perfettamente un periodo, se ne aggiunge un altro, il quale o renda ragione del già detto, o cosa simile. Es. *Ecuba trista, misera e captiva... Forsennata latrò sì come cane: Tanto dolor le fe' la mente torta.*

1268—Il *Punto fermo* si segna alla fine di ciascun periodo, quando cioè un pensiero, un concetto è pienamente significato, e ciò che seguita, è principio di un altro. Es. *Non si domanda a' cristiani lo 'ncominciare, ma 'l finire. Paolo mal cominciò, ma bene finio. Di Juda si loda lo cominciamento, e biasimasi la fine del suo tradire.*

1269—Il *Punto d' interrogazione* si segna appresso alle proposizioni con le quali si domanda. Es. *Dunque che è? perchè, perchè ristai? Perchè tanta viltà nel core allette? Perchè ardire e franchezza non hai?*

1270—Il *Punto d' ammirazione* si segna appresso alle interjezioni, e si tralascia appresso alla proposizione intera, o viceversa. Es. *Ahi quanto, a dir qual era, è cosa dura, Questa selva selvaggia ed aspra e forte, Che nel pensier rinnova la paura!*

1271—I *Punti ellittici*, i quali, generalmente, non sono più che tre, si segnano quando si supprimono, per ragioni speciali di chi scrive, alcune parole che facilmente si possono sopperire dalla mente di chi legge. Es. *Voi, voi, senza me, Nel regno mio la terra e 'l ciel confondere, E far nel mare un sì gran moto osate? Io vi farò . . . Ma di mestiero è prima Abbonazzar quest' onde.*

1272—La *Lineetta*, la quale non è da tutti usata, ma molto adopera a chiarezza, si segna per dividere più distintamente un concetto da un altro, in luogo del punto fermo, o insieme con esso. Es. *Tieni a mente quel che dice Salomone ne' suoi Proverbii: « La casa si edificherà colla sapienza, e per la prudenza renderassi stabile.— Mediante la scienza saran ripiene le guardarobe di ogni specie di cose preziose e più belle ».*

1273—Le *Virgolette* si segnano, al principio ed alla fine, quando si riferisce alcun passo di qualche autore, di qualche legge, ecc.; conforme si vede nell'esempio citato a proposito della *Lineetta*.

Digitized by Google

1274—Nella *Parentesi*, finalmente, si chiudono quelle proposizioni subordinate coordinate, più o meno lunghe, le quali s'interpongono nel discorso, o per via di avvertimento o per altro rispetto, continuando, appresso la parentesi, il discorso al modo stesso come se la parentesi non vi fosse. Es. *Leggesi (e il venerabile dottor Beda lo scrive) ch'ei fu un cavaliere in Inghilterra, il quale, gravemente infermato, fu visitato dal Re.*

1275—Il *Capoverso*, che può esser compreso fra' segni ortografici, è il terminare un periodo a mezzo o anche in fine della riga, ricominciando il discorso all'altra riga più addentro. Esso si usa quando è terminata e compiuta alcuna parte dell'argomento che abbiamo per mano; e molto conferisce a dar, per così dire, alcun riposo anche all'occhio del lettore. Bisogna, per altro, usarne con giudizio, tenendosi lontani da' due estremi, di quelli cioè che non ne usano mai o quasi mai, e di quegli altri, che sminuzzano i pensieri, quasi ad ogni periodo o proposizione, con un capoverso, offendendo in questo modo alla nobiltà della sintesi del pensiero italiano.

FINE

VA1 1517027

Digitized by Google

INDICE

PARTE PRIMA

Etimologia

INTRODUZIONE . . . . . pag. 1
CAPITOLO I. Del Sostantivo. . . . . « 5
Definizione e divisione de' sostantivi . . . . . « ivi
§ 1. Della Composizione. . . . . « 6
§ 2. Dell'Alterazione. . . . . « 7
Accidenti de' sostantivi . . . . . « 10
§ 1. Del Genere . . . . . « ivi
§ 2. Del Numero . . . . . « 16
Sostantivi irregolari . . . . . « 21
Sostantivi difettivi. . . . . « 23
CAPITOLO II. Dell'Aggettivo . . . . . « 26
Definizione e divisione degli aggettivi . . . . . « ivi
Degli aggettivi qualificanti . . . . . « 27
Degli aggettivi determinanti. . . . . « ivi
§ 1. Della Composizione. . . . . « 29
§ 2. Dell'Alterazione. . . . . « 30
Accidenti degli aggettivi . . . . . « 32
§ 1. Del Genere . . . . . « ivi
§ 2. Del Numero . . . . . « 34
Aggettivi irregolari . . . . . « 35
Aggettivi difettivi . . . . . « 36
CAPITOLO III. Del Pronome . . . . . « ivi
Definizione e divisione de' pronomi . . . . . « ivi
Suddivisione de' pronomi. . . . . « 37
Della Composizione . . . . . « 38
Accidenti de' pronomi. . . . . « 39
§ 1. Del Genere . . . . . « ivi
§ 2. Del Numero . . . . . « ivi
Pronomi irregolari . . . . . « 40
Pronomi difettivi . . . . . « ivi
CAPITOLO IV. Del Verbo. . . . . « ivi
Definizione e divisione de' verbi . . . . . « ivi
Suddivisione de' verbi. . . . . « 41
§ 1. Della Composizione. . . . . « 42
§ 2. Dell'Alterazione. . . . . « 43
Accidenti de' verbi. . . . . « 44

Digitized by Google

§ 1. De' Tempi. . . . . pag. 44
§ 2. De' Numeri . . . . . « 45
§ 3. Delle Persone . . . . . « ivi
§ 4. De' Modi . . . . . « ivi
Conjugazione del verbo ESSERE. . . . . « 47
Osservazioni intorno al v. *Essere* . . . . . « 50
Conjugazione del verbo AVERE . . . . . « 52
Osservazioni intorno al verbo *Avere* . . . . . « 54
1.ª Conjugazione. Modello: *Amare* . . . . . « 57
Verbi da conjugarsi per esercizio . . . . . « 60
Osservazioni intorno ai verbi della 1.ª conjugazione . . « ivi
2.ª Conjugazione. Modello: *Temere* . . . . . « 62
Verbi da conjugarsi per esercizio . . . . . « 64
Osservazioni intorno ai verbi della 2.ª conjugazione. . . « 65
3.ª Conjugazione. Modello: *Obedire* . . . . . « 67
Verbi da conjugarsi per esercizio . . . . . « 70
Osservazioni intorno ai verbi della 3.ª conjugazione . . « ivi
Osservazioni intorno ai verbi in generale. . . . . « 73
Verbi irregolari. . . . . « 79
1.ª Conjugazione . . . . . « ivi
2.ª Conjugazione . . . . . « 81
Classe 1.ª . . . . . « ivi
Classe 2.ª . . . . . « 86
3.ª Conjugazione . . . . . « 89
Verbi difettivi . . . . . « 92
CAPITOLO V. Dell'Avverbio . . . . . « 95
CAPITOLO VI. Della Preposizione . . . . . « 97
CAPITOLO VII. Della Congiunzione . . . . . « 99
CAPITOLO VIII. Della Interjezione . . . . . « 101

PARTE SECONDA

Sintassi

INTRODUZIONE. . . . . « 102
Esempii di Analisi logica. . . . . « 107
CAPITOLO I. Del Sostantivo. . . . . « 113
Ufficio del sostantivo in generale . . . . . « ivi
Uso di alcuni sostantivi in particolare. . . . . « 115
Del genere in alcuni sostantivi. . . . . « 118
Del numero in alcuni sostantivi. . . . . « 120
CAPITOLO II. Dell'Aggettivo . . . . . « 123
Ufficio dell'aggettivo in generale . . . . . « ivi
Uso di alcuni aggettivi in particolare . . . . . « 125
Degli aggettivi qualificanti . . . . . « 128
§ 1. Della Collocazione . . . . . « ivi
§ 2. Della Comparazione. . . . . « ivi

Digitized by Google

Degli aggettivi determinanti. . . . . pag. 133
§ 1. Degli Indicativi . . . . . « ivi
§ 2. De' Possessivi . . . . . « 140
§ 3. Degli Indefiniti . . . . . « 142
§ 4. De' Numerali. . . . . « 158
CAPITOLO III. Del Pronome . . . . . « 159
Ufficio del pronome in generale. . . . . « ivi
§ 1. De' Pronomi assoluti . . . . . « 160
§ 2. De' Pronomi indicativi . . . . . « 163
§ 3. De' Pronomi congiuntivi . . . . . « 171
§ 4. De' Pronomi indefiniti . . . . . « 175
CAPITOLO IV. Del Verbo . . . . . « 182
Del Soggetto . . . . . « ivi
Dell'Attributo . . . . . « 186
De' Compimenti. . . . . « 187
Uso degli Ausiliarii . . . . . « 192
Uso degli Affissi . . . . . « 194
Dell'uso de' Tempi ne' quattro Modi . . . . . « 197
Dell'Infinito semplice. . . . . « 202
Dell'Infinito gerundivo . . . . . « 205
Del Participio presente . . . . . « 207
Del Participio passato. . . . . « 208
CAPITOLO V. Dell'Avverbio. . . . . « 209
§ 1. Avverbii di modo . . . . . « 210
§ 2. Avverbii di luogo . . . . . « 215
§ 3. Avverbii di tempo . . . . . « 218
CAPITOLO VI. Della Preposizione . . . . . « 221
§ 1. Preposizioni assolute . . . . . « 222
§ 2. Preposizioni dipendenti . . . . . « 230
CAPITOLO VII. Della Congiunzione . . . . . « 235
Legamento assoluto . . . . . « 236
Legamento relativo . . . . . « 239
CAPITOLO VIII. Della Interjezione . . . . . « 242
APPENDICE. . . . . « 245
§ 1. Della Ortofonia . . . . . « ivi
§ 2. Della Ortografia . . . . . « 248

Digitized by Google

AVVISO

Dai numeri 103 e 104 alla pag. 20 si caccino le parole *fongo*, *fonghi*, *fongi*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

109
He
43.

Digitized by Google

Digitized by Google